SACRA
SCRITTURA
GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR
LE MAITRE DE SACY
PRETE ec.
DIVISA IN TOMI XLVIII.
TOMO OTTAVO
Che contiene i Libri de' GIUDICI, e di RUT.
Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.
A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.
CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D.G.).

AVVERTIMENTO.

SIccome la ſtoria *de' Re* (1) contiene le coſe accadute in tutto il tempo del governo de' Principi, che regnarono in Iſraello, così il libro de' Giudici abbraccia la ſtoria di quel, che è intervenuto a quel popolo durante tutto lo ſpazio, in cui egli ebbe i Giudici per Capi: non ſono però in eſſo compreſi il Sommo Pontefice *Eli*, e il Profeta *Samuele*, eſſendo la ſtoria di queſti ultimi due deſcritta al principio di quella de' Re.

Eglino furono quindici fra tutti, ed erano dati da Dio agl' Iſraeliti, ovvero ſcelti dallo ſteſſo popolo (2). Avevano una intera autorità in quanto ſpetta al reggimento di quel gran popolo, ma non già alla maniera de' Re, non potendo nè imporre tributi, nè avere ſcettro e corona, nè ſtabilire nuove leggi, non ricevendo neppur la reale unzione, nè ſuccedendoſi gli uni agli altri per diritto ereditario come que' principi, ma governando Iſraello ſecondo la legge del Signore, e ſotto la condotta di Dio, il quale era in quel tempo dal popolo riguardato come il ſuo Re e il ſuo Sovrano; lo che fece dire a Dio ſteſſo parlando a Samuele l' ultimo di tutt' i Giudici, allorchè gl' Iſraeliti vollero un Re a ſomiglianza delle altre nazioni (3): *Non già te, ma eſſi hanno rigettato me, affinchè io non regni più ſopra di loro*. Imperciocchè eglino avrebbon dovuto ſtimare infinitamente la gloria da loro poſſeduta in que' primitivi tempi, allorchè eſſi erano il popolo unico, di cui Dio, giuſta il penſiero di un Padre antico (2), ſi degnaſſe di eſſere propriamente il Governatore e il Re.

Il governo però de' Giudici era ſenza confronto più mite di quello de' Re d'Iſraello, che ſucceſſero dappoi. Imperocchè quelli erano per lo più uomini nella pietà eminenti e nella fede, poichè di loro in parte

A 2 parla

(1) *Theodor. arg. in Jud.*
(2) *Synopſ. Critic.*
(3) 1. *Reg.* 8. 7.
(4) *Theod. in* 1. *Reg. qu.* 22.

parla S. Paolo, allorchè dice (1): *Che essi hanno per la fede superati i regni, esercitata la giustizia, e ricevuto l' effetto delle promesse*; e di loro in generale ha detto il Savio (2): *Che il loro cuore non fu pervertito, che non si allontanarono da Dio, che meritarono che la memoria loro fosse in benedizione, che le loro ossa rifiorissero ne' loro sepolcri, che il loro nome rimanesse in eterno, e che esso passasse ne' loro figli colla gloria dovuta a' Santi.*

S. Agostino (3) parlando del governo de' Giudici, i quali vennero dopo di Giosuè, ci fa osservare, che il popolo d' Israello riceveva in quel tempo alternativamente o mortificazioni, allorchè peccavano contra Dio; o consolazioni, allorchè il Signore usava verso loro la sua clemenza; e per tal modo si trovavano in una perpetua vicenda di beni e di mali, di cose prospere e di avverse, di paci e di guerre, secondo che Dio esercitava la sua giustizia per punire le loro sregolatezze, o lasciavasi commuovere dalle loro preghiere per far risplendere la sua divina misericordia: *Quibus temporibus alternaverunt apud eos & humilitates laborum pro eorum peccatis, & prosperitates consolationum propter miserationem Dei. Et sicut se habebant peccata populi, & misericordia Dei, alternaverunt prospera & adversa bellorum.* Le quali cose ci farà chiaramente vedere la sola lettura di questa storia, poichè Dio ha voluto convincere quel popolo carnale, e vago solamente di temporali ricompense, che il solo mezzo di poter essere vittorioso de' suoi nemici, si era il perseverare nella vera fede, e nel sacro culto della religione de' padri suoi; siccome per l' opposito doveva aspettarsi ogni sorta di avversità dal punto, in cui egli abbandonasse il suo Dio, e violasse i suoi comandamenti.

Che se coloro, cui Israello figurava, debbono viepiù inalzare le loro menti, e recare i lor pensieri più oltre di tutte le cose presenti, essi non lascino d' imparare da un tal esempio, che la vera felicità e le vere fortune di questa non meno che dell' altra vita, debbono avere per base una pietà costante e una fede incorruttibile. Imperciocchè, sebbene veggiamo sovente, che i cattivi sono nella prosperità, e i servi di Dio

(1) *Hebr.* c.11. v.33.
(2) *Eccl.* 46. 15. *&c.*
(3) *Aug. de Civ. Dei lib.* 18. c. 23.

Dio nell' infortunio, ciò accade per una necessaria conseguenza del cambiamento della legge antica, la quale proponeva a' suoi osservatori beni terrestri, dove che la legge nuova del Vangelo non propone a' Cristiani se non se beni spirituali e celesti. Ma questo non toglie che non sia verissimo, che Dio punisce ancora spesse volte i delitti e le infedeltà de' popoli cristiani temporalmente coll' abbandonarli in balìa a' lor nemici, ed abbatte le monarchie in pena delle sregolatezze, che in esse vengono commesse.

Allorchè dunque egli permette, che i cattivi godano in questa vita del frutto de' loro delitti, e che i buoni siano afflitti non ostante la loro pietà, vuole con ciò indicarci la differenza, che debb' essere tra la legge antica e il Vangelo. Ci vuole convinti con una sì differente condotta della sua providenza, che i nemici de' Cristiani non sono come quelli degl' Israeliti, i Filistei, i Cananei, i Moabiti, gli Ammoniti, i Madianiti, da' quali essi furono liberati sotto il comando di questi antichi Giudici; ma che sono i demonj e gli spiriti di tenebre; che la vittoria, a cui deggiono aspirare, è quella che la pietà, la fede e la grazia di GESU' CRISTO fanno ad essi riportare sopra que' nemici della lor salute, e che il prezzo di tale vittoria non è già il pacifico possesso di un paese fertile, qual era appunto la terra promessa, ma il cielo e l' eterno godimento di Dio. Per tal modo, se i servi di Dio sono anche perseguitati ed oppressi in questo mondo, essi però non lasciano di essere vittoriosi de' loro nemici, ogni volta che la loro pietà e la loro fede divinamente li sostengono in mezzo alle persecuzioni degli uomini; e se al contrario i cattivi sembrano arrivati al colmo de' loro desiderj essi non lasciano di essere vinti, e diventare la preda de' loro nemici, i quali si ridono di loro per un certo tempo, e si servono di una apparenza di falsa e passeggiera felicità, affin di renderli eternamente infelici.

Quantunque la maggior parte di questi Giudici (1) fossero concessi ad Israello per una particolare misericordia di Dio, affine di liberarlo dalla servitù e dall' oppressione de' suoi differenti nemici, a' quali era stato abbandonato per motivo de' suoi peccati; molti di essi

(1) *Synops. Critic.*

essi però non si trovarono impegnati in alcuna guerra, come *Tola*, *Abesan*, *Ajalon* e *Abdon*. *Eli* non ha giammai condotto armate, e *Samuele* non combattè i nemici del popolo di Dio con altre armi che con quelle della sua virtù e della sua fede. Ma o guerre vi fossero e nemici da combattere, oppure si godesse della pace, eglino erano incaricati della condotta d' Israello, il quale li rispettava come persone dategli da Dio, o scelte da lui medesimo a suoi condottieri, nelle quali egli conosceva risiedere lo Spirito di Dio, sia per rendergli giustizia, sia per vendicarlo da' suoi nemici.

Hannoci gravi difficoltà, cagioni di contrarj pareri fra molti Interpreti, nel determinare il tempo che durò il governo de' Giudici; del che si parlerà in molti luoghi del presente libro. Ora ci basta di far osservare, secondo l'opinione e il computo di un valente Autore moderno, il quale più distintamente ha esaminato la cronologia della Bibbia, che tutta la storia contenuta in questo libro comprende lo spazio di trecento diciassette anni, vale a dire dall' anno del mondo 2570. sino all' anno 2887.

Egli è incerto, chi abbia composto questa storia; nè si crede già che uno solo ne sia stato l'autore, ma che molti di questi Giudici stessi, o altri abbiano potuto scrivere le cose intervenute al tempo loro, e che alcuno poi negli ultimi tempi, *Esdra* per esempio, ovvero piuttosto *Samuele*, abbia ridotto in un corpo di storia contenuta in questo solo libro tutti gli squarci separati di que' differenti Autori. Chiunque però ne sia stato l' autore, certo è, che questo libro è stato sempre riguardato come canonico nella Chiesa, la quale in tutt' i secoli ha prestato al medesimo la fede dovuta solamente a quelli, cui essa riconosce come dettati dallo Spirito Santo.

GIU-

GIUDICI.

CAPITOLO I.

Giuda è nominato da Dio per marciare contra i nemici alla testa delle altre Tribù. Admibezec è trattato siccome egli avea trattato settanta Re. Gl' Israeliti si contentano di render tributarj parecchi Cananei senza interamente distruggerli.

1. *Post mortem* Josue *consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananæum, et erit dux belli?*

1. Ecco ciò che avvenne dopo la morte di Giosuè: Aveano (1) i figli d' Israello consultato il Signore, dicendo: Chi salirà innanzi a noi contro i Cananei, e sarà capo in questa guerra?

2. *Dixitque Dominus: Judas ascendet: ecce tradidi terram in manus ejus.*

2. E il Signore avea detto: Salga Giuda; ecco che io gli ho dato nelle mani

3. A 4 il

(1) Così si è dovuto tradurre, attesa la opinione di Autori eccellenti, i quali credono alcune di queste cose seguite avanti la morte di Giosuè; il che non si oppone alla frase ebrea.

il paese *nemico*.

3. *Et ait Judas Simeoni fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, et pugna contra Chananæum, ut et ego pergam tecum in sortem tuam. Et abiit cum eo Simeon.*

4. *Ascenditque Judas, et tradidit Dominus Chananæum ac Pherezæum in manus eorum: et percusserunt in Bezec decem millia virorum.*

5. *Inveneruntque Adonibezec in Bezec, et pugnaverunt contra eum, ac percusserunt Chananæum, et Pherezæum.*

6. *Fugit autem Adonibezec, quem persecuti comprehenderunt, cæsis summitatibus manuum ejus, ac pedum.*

7. *Dixitque Adonibezec: Septuaginta reges, amputatis manuum, ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus. Adduxeruntque eum in Jerusalem, et ibi mortuus est.*

8. *Oppugnantes ergo filii Juda Jerusalem, ceperunt eam, et percusserunt in ore gladii, tradentes cunctam incendio civitatem.*

3. E Giuda avea detto al suo fratello Simeone: Vieni meco *ed ajutami a guadagnar* la mia parte, e *meco* combatti contra i Cananei; e poi anche io verrò teco *ad ajutarti a guadagnare* la parte tua. Adunque Simeone era andato con lui.

4. Essendo pertanto Giuda andato, il Signore lor diè nelle mani i Cananei, e i Ferezei, e sconfissero in Bezec dieci mila uomini.

5. Trovarono in Bezec anche Adonibezec; contro a lui combatterono; e batterono i Cananei, e i Ferezei.

6. Adonibezec si era dato alla fuga, ma lo inseguirono, lo presero, e gli tagliarono i pollici (1) delle mani e de' piedi.

7. Disse allora Adonibezec: Settanta Re co' pollici delle mani, e de' piedi tagliati stavano a raccogliere sotto la mia tavola i rimasugli delle mie vivande: Dio mi ha reso quello, che io ho fatto *agli altri*. Lo condussero in Gerusalemme, ed ivi morì.

8. Imperocchè i figli di Giuda assaltarono Gerusalemme, la presero, posero *gli abitanti* a fil di spada, e misero a fuoco e fiamme

9.

(1) Così rischiara il Testo.

9. Et postea descendentes pugnaverunt contra Chananæum, qui habitabat in montanis, et ad meridiem, et in campestribus.

10. Pergensque Judas contra Chananæum, qui habitabat in Hebron (cujus nomen fuit antiquitus Cariath-Arbe) percussit Sesai, et Ahiman, et Tholmai.

11. Atque inde profectus abiit ad habitatores Dabir, cujus nomen vetus erat Cariath-Sepher, id est civitas litterarum.

12. Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath-Sepher, et vastaverit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem.

13. Cumque cepisset eam Othoniel filius Cenez frater Caleb minor, dedit ei Axam filiam suam conjugem.

14. Quam pergentem in itinere monuit vir suus, ut peteret a patre suo agrum. Quæ cum suspirasset sedens in asino, dixit ei Caleb: Quid habes?

15. At illa respondit: Da mihi benedictionem, quia terram arentem dedisti mihi: da et irriguam aquis. Dedit ergo ei Caleb irriguum superius, et irriguum inferius.

16.

me tutta la città.

9. Scesero in seguito a guerreggiare contra i Cananei, che abitavano nel monte, all' Ostro, ed alla pianura.

10. Marciato anche Giuda contra i Cananei, che abitavano in Ebron (chiamata anticamente Cariat-Arbe) disfece Sesai, Aiman, e Tolmai.

11. E d' indi partito andò contra gli abitanti di Dabir, il cui antico nome era Cariat-Sefer, cioè città delle lettere.

12. Disse allora Caleb: A chi batterà, e darà il guasto a Cariat-Sefer, darò in moglie Axa mia figlia.

13. Quegli che la prese fu Otoniele figlio di Cenez fratel minore di Caleb, e Caleb gli diè in moglie Axa sua figlia.

14. Mentre Axa era per viaggio, suo marito l' avvertì di chiedere a suo padre un campo. Or mentr' ella sedendo sull' asino sospirava, Caleb le disse: Che hai tu?

15. Fammi, rispos' ella, un regalo; poichè tu mi hai data una terra asciutta; dammi anche *de' fonti* di acqua per (1) irrigarla. E Caleb le diede *de' fonti di acqua* per irrigare sì dalla parte di sopra, che dalla

parte

(1) Vedi Giosuè cap. 15.

parte di sotto *della campagna*.

16. Filii autem Cinæi cognati Moysi ascenderunt de civitate palmarum, cum filiis Juda, in desertum sortis ejus, quod est ad meridiem Arad, & habitaverunt cum eo.

16. Anche i figli del Cineo affine di Mosè salirono dalla città delle Palme, co' figli di Giuda, nel diserto toccato in sorte ad essa tribù, il quale è a Mezzogiorno di Arad, e con essi abitarono.

17. Abiit autem Judas cum Simeone fratre suo, & percusserunt simul Chananæum, qui habitabat in Sephaath, & interfecerunt eum. Vocatumque est nomen urbis, Horma, id est, anathema.

17. Andò poi Giuda col fratello Simeone, e insieme disfecero i Cananei, che abitavano in Sefaat, e diedero quel luogo (1) *ad anatema*, e ad eccidio. Perciò quella città fu chiamata Orma, cioè anatema.

18. Cepitque Judas Gazam cum finibus suis, & Ascalonem, atque Accaron cum terminis suis.

18. Giuda prese anche Gaza co' suoi confini, ed Ascalona, ed Accaron co' lor confini.

19. Fuitque Dominus cum Juda, & montana possedit: nec potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant.

19. Il Signore assistè Giuda, sicchè occupò il tratto del monte; ma non potè disperdere gli abitanti delle valli; perchè avevano una grande quantità di cocchi falcati.

20. Dederuntque Caleb Hebron, sicut dixerat Moyses, qui delevit ex ea tres filios Enac.

20. Ebron, siccome lo avea detto Mosè, fu data a Caleb, il quale sterminò da colà tre Enacei.

21. Jebusæum autem habitatorem Jerusalem non deleverunt filii Benjamin: habitavitque Jebusæus cum filiis Benjamin in Jerusalem usque in præsentem diem.

21. I figli però di Benjamino non isterminarono i Gebusei, che abitavano in Gerusalemme; *laonde* i Gebusei, sono rimasti co' figli di Benjamino in Gerusalemme fino al dì d'oggi.

22. 22.

(1) *Euon* è quì giusta il Testo applicabile alla città.

22. *Domus quoque Joseph ascendit in Bethel, fuitque Dominus cum eis.*

23. *Nam cum obsiderent urbem, quæ prius Luza vocabatur,*

24. *viderunt hominem egredientem de civitate, dixeruntque ad eum: Ostende nobis introitum civitatis, & faciemus tecum misericordiam.*

25. *Qui cum ostendisset eis, percusserunt urbem in ore gladii: hominem autem illum, & omnem cognationem ejus dimiserunt.*

26. *Qui dimissus abiit in terram Hetthim, & ædificavit ibi civitatem, vocavitque eam Luzam: quæ ita appellatur usque in præsentem diem.*

27. *Manasses quoque non delevit Bethsan, & Thanac cum viculis suis, & habitatores Dor, & Jeblaam, & Mageddo cum viculis suis: cœpitque Chananæus habitare cum eis.*

28. *Postquam autem confortatus est Israel, fecit eos tributarios, & delere noluit.*

29. *Ephraim etiam non interfecit Chananæum, qui habitabat in Gazer, sed habitavit cum eo.*

30. *Zabulon non delevit ha-*

22. La casa poi di Giuseppe salì in Betel, e fu assistita dal Signore.

23. Imperocchè mentre essi assediavano quella città (che prima chiamavasi Luza)

24. videro uscire dalla città un uomo, e gli dissero: Mostraci per ove entrar si possa nella città, e noi ci diporteremo teco begnignamente.

25. Il che avendo egli ad essi mostrato, misero la città a fil di spada; ma lasciarono andar quell' uomo, e tutta la di lui famiglia.

26. Il quale essendo in libertà andò nella terra degli Etei, ed ivi fabbricò una città, e chiamolla Luza, col qual nome vien chiamata fino al dì d'oggi.

27. Manasse pure non disperdè *gli abitanti* di Betsan e di Tanac, e de' villaggi che ne dipendevano, nè gli abitanti di Dor, di Geblaam, e di Mageddo, e de' villaggi dipendenti; e i Cananei dimorarono *colà* con essi.

28. Dopo però che Israello si fu rinforzato, rese que' Cananei tributarj, ma non volle sterminarli.

29. Efraimo ancora non uccise i Cananei, che abitavano in Gazer, ma questi dimorarono con lui.

30. Zabulon non distrusse gli

habitatores Cetron, & Naalol : sed habitavit Chananæus in medio ejus, factusque est ei tributarius.

gli abitanti di Cetron, e di Naalol, ma i Cananei restarono in mezzo a' Zabuloniti, e divennero lor tributarj.

31. *Aser quoque non delevit habitatores Accho, & Sidonis, Ahalab, & Achazib, & Helba, & Aphec, & Rohob:*

31. Aser pure non disfece gli abitanti di Acco, di Sidone, di Aalab, di Acazib, di Elba, di Afec, e di Roob;

32. *Habitavitque in medio Chananæi habitatoris illius terræ, nec interfecit eum.*

32. Ma abitò tra i Cananei abitanti di quel paese, senza distruggerli.

33. *Nephthali quoque non delevit habitatores Bethsames, & Bethanath: & habitavit inter Chananæum habitatorem terræ, fueruntque ei Bethsamitæ & Bethanitæ tributarii.*

33. Neftali stessamente non isterminò gli abitanti di Betsames, e di Betanat; e dimorò tra i Cananei abitanti del paese; e i Betsamiti, e i Betaniti furono a lui tributarj.

34. *Arctavitque Amorrhæus filios Dan in monte, nec dedit eis locum, ut ad planiora descenderent:*

34. Gli Amorrei tennero i figli di Dan serrati nel monte, nè lor diedero campo di calare alla pianura.

35. *Habitavitque in monte Hares, quod interpretatur testaceo, in Ajalon & Salebim. Et aggravata est manus domus Joseph, factusque est ei tributarius.*

35. Restarono gli Amorrei nel monte Ares, che significa *monte* testaceo, in Ajalon, ed in Salebim. Ma la potenza della casa di Giuseppe essendo cresciuta di forze, si rese *quegli Amorrei* tributarj.

36. *Fuit autem terminus Amorrhæi ab Ascensu Scorpionis, Petra, & superiora loca.*

36. Ora il confine di *quegli* Amorrei era dalla salita *di Acrabbim, cioè* degli Scorpioni, e da Petra in su.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. I *Figli d' Israello aveano consultato il Signore, dicendo: Chi andrà innanzi a noi per combattere i Cananei, e chi sarà nostro duce in tale guerra?* Morto Giosuè successor di Mosè nella condotta d'Israello, il popolo ebbe ricorso a Dio per intendere *chi andrebbe innanzi a loro* nella guerra, ch' essi far dovevano contra il rimanente de' Cananei. Una tale consultazione si fece a Silo, dov' era il Tabernacolo, ed a tale oggetto si rivolsero al Sommo Pontefice Finees, giusta l' ordine di Dio stesso, che dichiarò a Mosè (1); *Che allora quando vi fosse qualche cosa da intraprendere, il Sommo Sacerdote consulterebbe Iddio.*

V. 2. *Il Signore avea risposto: Giuda andrà innanzi a voi. Io gli ho dato in mano la terra nemica.* Il nome di Giuda, come osservano tutti gl' Interpreti sulla scorta di S. Agostino (2), non dee prendersi in questo luogo pel nome di una persona particolare, ma per quello di tutta la tribù. Dio adunque fece sapere a tutto il popolo, che sua volontà era, che la tribù di Giuda andasse innanzi a tutte le altre in quella guerra, cioè ch' essa fosse la prima ad assalire ed a battere i Cananei, ch'erano rimasi nel paese. Con tal mezzo però egli non la costituiva in alcun grado di maggioranza sopra le altre tribù, poichè gl' Israeliti ebbero molti condottieri fuori della tribù di Giuda, e Saulle stesso, il primo di tutt' i loro Re era della tribù di Benjamino; ma oltre che Ottoniele, il quale fu il primo a guidare il popolo di Dio, era della tribù di Giuda, Dio forse voleva fin d' allora farci intendere, sebbene in una maniera oscura, che dalla tribù di Giuda nascere doveva un giorno il verace condottiero degl' Israeliti, GESU' CRISTO Figliuolo del Dio vivente, il vincitore de' Cananei spirituali, i quali sono tutt' i nemici di nostra salute, e il distruttore dell' impero del demonio. *Tra le sue mani* propriamente *diede il Signore*

(1) *Num.* 27. 21.
(2) *August. in Jud. qu.*2. *Synops. Crit. Serr. Estius.*

re la terra de' suoi nemici, dandogli, secondo la frase del Real Profeta (1), *tutte le nazioni a sua eredità*; quantunque sia ancora verissimo, giusta il senso litterale, che la terra restata allora in possesso degl'Israeliti fu data in poter di quella tribù, la quale bellicosa essendo e potente al sommo riportò grandi vantaggi sopra i popoli, che occupavano una parte dell'eredità, che la sorte avea fatto cadere in sua porzione.

V. 3. *E Giuda avea detto a suo fratello Simeone: Vieni con me per ajutarmi ad acquistare la mia porzione di terra* ec. Quel che si è detto di Giuda, il cui nome dee prendersi per la tribù di Giuda, deesi dire parimente di Simeone; il quale prendesi quì per indicare una tribù, e non già un semplice privato, che avesse un tal nome. Simeone vien chiamato fratello di Giuda non solamente a cagione della generale alleanza delle tribù, le quali tutte erano discese da' dodici figli di Giacobbe, ma ancora a motivo della vicinanza e della stretta unione di quelle due tribù (2). Imperciocchè si è notato in addietro, che la tribù di Simeone era in qualche modo entrata nella eredità della tribù di Giuda, avendo essa avuto a sua porzione una parte delle terre, che prima eransi date a questa tribù, perchè i primi stimatori adoperati a misurare ed apprezzare tutta la terra di Canaan si erano ingannati, e perchè le terre toccate in sorte a Giuda si erano trovate eccedere di molto ciò che potevagli di ragione appartenere. Si può ammirare quì la lega santa, che facevasi tra gl'individui di quelle tribù, e che li recava per tal modo ad esporre se medesimi, e a combattere i nemici de' loro fratelli, allorchè avevano somiglianti nemici nel loro paese. Dio aveva comandato, che la tribù di Giuda dopo la morte di Giosuè fosse la prima a combattere i Cananei: la tribù di Simeone promette tosto di soccorrerla, nè può ricusarle l'ajuto, che le viene domandato. Essa non si trattiene a considerare, ch'era d'uopo a lei pure di combattere i nemici usurpatori delle sue terre, ma piuttosto nel soccorso ch'essa dà alla tribù di Giuda, rimira il contraccambio, cui le resta luogo a sperare all'occorrenza, punto non invi-

(1) *Psal.* 2. 8.
(2) *Jos. cap.* 19. 1. 2. 8. 9.

vidiando a quella tribù la preferenza, cui sembrava che Dio le accordasse in quella guerra. Per sì fatta guisa la carità ci obbliga a soccorrerci vicendevolmente; e nel tempo stesso che noi assistiamo i nostri fratelli, ci rendiamo degni di ricevere un ajuto simile a quello, che a loro concediamo.

℣. 7. *Allora Adonibezec disse: Io ho fatto tagliare le estremità delle mani e de' piedi a settanta Re, i quali mangiavano sotto la mia tavola gli avanzi delle mie vivande. Dio ha trattato me, come io ho trattato gli altri, ec.* Adonibezec, cioè il Signore e il Principe della città di Bezec, era sì orgoglioso e crudele, che avendo vinti settanta Re, cioè settanta Principi, aveva loro fatto tagliare le estremità, delle mani e de' piedi, affine non solo di renderli incapaci a portar le armi in avvenire, ma ancora per insultarli siccome uomini vili e indegni della guerra; in tale stato poi li costrigneva a guisa di schiavi, o di bestie piuttosto a mangiare sotto la sua tavola gli avanzi delle vivande, che erano a lui imbandite. Si è già detto nella spiegazione del capitolo dodicesimo di Giosuè, che cosa debbasi intendere di que' Principi, a cui la Scrittura dà il nome di Re, i quali probabilmente non erano che sovrani di alcune città. Può darsi ancora, come osservano gl' Interpreti, che i Re da Adonibezec trattati con tanto vilipendio non vivessero tutti in un tempo medesimo, ma che alcuni tra loro, succeffi essendosi gli uni agli altri, fossero tutti vinti e trattati nella stessa maniera da quel Principe, il quale per conseguenza doveva essere sommamente potente e ricco, poichè niuno de' suoi vicini poteva resistergli, e bastavano gli avanzi della sua tavola all' alimento di tanti Re.

Egli dunque più reo forse di tutti que' Principi era stato scelto per un determinato tempo a ministro della giustizia di Dio, affin di punire i loro delitti; ma in vece di seriamente riflettere a quanto avevano meritato le proprie sue colpe, mentrechè serviva a Dio d'istromento per castigare quelle degli altri, egli attribuì temerariamente alla forza del suo braccio un potere, che avea ricevuto, e che non era suo. Per la qual cosa egli con somma giustizia fu condannato alla pena medesima di tutt' i suoi vicini, e riconobbe troppo tardi la equità del trattamento, di cui Dio usò verso lui. Imperciocchè quantunque sembri, secondo alcuni, che la

la confessione, con cui egli dichiarò, *che Dio lo trattava nella maniera, ch' egli avea trattati gli altri*, desse luogo a credere, che si convertì; è però più verisimile, secondo altri Interpreti, che parlasse per un sentimento di dolore piuttosto che per un vero impulso di pietà, posciachè egli non avea invocato lo stesso Dio, cui riconosceva pel vendicatore de' suoi misfatti.

V. 8. *I figli di Giuda posto avendo l' assedio alla città di Gerusalemme, la presero, ec.* Nella spiegazione del libro di Giosuè si è già detto, che la bassa città di Gerusalemme fu presa, allora quando quel condottiero d' Israello ne fece prigioniero il Re chiamato Adonibezec, e lo fece morire; sebbene una tale espugnazione di Gerusalemme non sia espressamente indicata nella Scrittura. Alcuni (1) considerando quel che dicesi in questo luogo *dell' assedio, che i figli di Giuda posero a questa città*, hanno pensato, essere unicamente una ripetizione dell' accaduto durante la vita di Giosuè (2), e di cui la Scrittura incidentemente parla quì di nuovo. Altri dicono per l' opposito, che Gerusalemme non fu presa al tempo di Giosuè, ma solamente dopo la morte di lui, vale a dire nel tempo medesimo, che è quì riferito dalla Scrittura, e per tal modo giudicano un tal fatto essere stato narrato per anticipazione nel libro di Giosuè, ed essere la cosa medesima, che noi vediamo in questo primo capitolo de' Giudici.

Ciò non ostante sonoci Interpreti, che sostengono con maggiore verisimiglianza, che Gerusalemme fu presa due volte differenti, una al tempo di Giosuè, come si è detto, e un' altra dopo la sua morte; e che deesi dire di questa città la cosa stessa di Ebron, ch' essendo cioè stata presa da Giosuè, i Cananei se ne impadronirono di nuovo, finchè i figli di Giuda, come narrasi quì, *avendola assediata la presero, tagliarono a pezzi ogni cosa, e misero a fuoco tutta la città*.

Lo Spirito Santo ha forse voluto delinearci una grande verità sotto questa figura di un ordinario avvenimento; ed è, che non basta già, che il vero Giosuè siasi reso padrone delle nostre anime, discacciando dal nostro cuore i nemici di nostra salute mediante la grazia

---

(1) *Synops. Crit. Serr. in hunc loc.*
(2) *Jos. cap.* 12. 10. *cap.* 15. 63.

zia della penitenza o del battesimo; e che noi infallibilmente ricadremo sotto la loro tirannia, se non li combattiamo con una continua vigilanza, e se col fuoco di un' ardente carità non consumiamo in noi tutti gli avanzi, che possono loro appartenere. Imperciocchè ciò parimente ci viene da GESU' CRISTO stesso (1) rappresentato nel Vangelo sotto l'immagine *di quella casa posseduta in pace dal forte armato*, vale a dire dal demonio, *fino a tanto che sopravvenuto essendo un altro*, il Salvatore cioè, e il verace Giosuè, *più forte di lui, lo vince, gli leva tutte le armi e distribuisce le sue spoglie*. Chi mai non avrebbe allora creduto, che *superati* i Cananei, e *tolte le loro armi*, quella casa non fosse restata sempre sotto il felice impero *del più forte?* Nulladimeno il Cananeo, ossia *lo spirito immondo, che n'è uscito, non ha quiete* se non si vegga in essa ritornato, ed egli ha l'impudenza di dire: *Io ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito*. Infatti vi torna, e trovandola vota, cioè senza quell'ardente carità, che vegliar dee alla custodia della nostr' anima, e che sola è capace di riempierla, la soggetta di nuovo al suo impero.

℣. 10. *E Giuda andato essendo contra i Cananei, che abitavano in Ebron, il cui nome era anticamente Cariat-Arbe, debellò Sesai, ec.* Insorge quì ancora una nuova difficoltà, intorno alla quale gl'Interpreti sono di opinioni diverse (2). Ma per dire a dirittura quel che è sembrato a S. Agostino (3), ed è infatti più certo, basta osservar quì, che essendo Giosuè (4) alla testa di tutta l'armata d'Israello, assediò la città di Ebron, la prese, e quivi mise in pezzi ogni cosa; che gli Enacei, cioè i giganti, o quelli fossero che si erano salvati dalle mani di Giosuè, ovvero altri vicini, ritornarono poscia, e si resero di nuovo padroni di Ebron; e finalmente che dopo la morte di Giosuè, Caleb, a cui in ricompensa della sua fede fu dato quel paese (5) per sua porzione, la riacquistò col soccorso della tribù di Giuda, ond'era egli, disfatti avendo tre fa-

(1) *Luc. c.* 11. 21. *&c.*
(2) *Serr. in hunc. loc.*
(3) *Aug. in Jud. qu.* 3.
(4) *Jos. c.* 10. 36. 37. *c.* 11. 21. 22.
(5) *Ibid. c.* 14. *v.* 12. 13. 14. *c.* 15. *v.* 13. 14. 15.

famosi giganti chiamati, *Sesai*, *Aiman e Tolmai*; nè dee fare per niun conto stupire il racconto già fatto nel libro di Giosuè di questa nuova conquista, poichè è cosa molto ordinaria alla Scrittura il parlare di molti fatti per anticipazione. Essa ne ha dianzi parlato incidentemente, e riguardo a Caleb, il quale domandò a Giosuè, che gli desse a sua eredità quel monte di Ebron, secondo la promessa fattagliene da Dio; ma riferisce quì come a suo vero luogo quel che spetta a quella guerra, la quale infatti non accadde se non dopo la morte di Giosuè.

Ѷ. 12. *Disse allora Caleb: Io darò mia figlia Assa per moglie a colui, il quale prenderà, e devasterà Cariat-Sefer*. Lo stesso si dee dire ancora di questa promessa, cui fece Caleb a colui, che s' impadronisse di Cariat-Sefer; vale a dire che tutto ciò non avvenne se non dopo la morte di Giosuè, e la nuova distruzione degli Enacei. E siccome la storia tutta di quel che appartiene ad Assa figlia di Caleb è stata già riferita e spiegata in addietro, ci basta di notarne qui il luogo (1), affinchè possa ciascuno ad esso ricorrere, se sì gli piace. Si può aggiugnere solamente, che S. Agostino (2) ha creduto, non a caso la Scrittura ripetere due volte un avvenimento poco ragguardevole per se stesso, il quale riguarda la promessa da Caleb fatta di dare sua figlia in ricompensa a colui, che s' impadronirebbe della città di Cariat-Sefer, e la rovinerebbe. Prendiamo però occasione di dire, che essendo stato Caleb il vincitor de' giganti, e con ciò figurando egli Dio stesso, i cui interessi avea sì altamente difesi in vista di tutto Israello, lo Spirito Santo ha forse voluto indicarci nella sua persona, che il Signore parimente non darà la sua Sapienza, chiamata nella Scrittura (3) *la figlia primogenita dell' Altissimo*, se non se a colui, che combatterà e distruggerà in se medesimo, per quanto sarà in suo potere, la vana scienza insieme colla falsa sapienza del secolo espressa dal nome della città di Cariat-Sefer, che significava, secondo la Scrittura, *la città delle lettere o delle scienze*. Quella divina Sapienza si può ancora chiamare

(1) *Jos. c.* 15. *v.* 15. 16. *&c.*
(2) *Aug. ibid. ut supr.*
(3) *Eccles. c.* 24. *v.* 5.

re la manna ascosa, che Dio non promette che a' vincitori (1): *Vincenti dabo manna absconditum*.

V. 16. Ora i figli di Getro Cineo suocero di Mosè andarono dalla città delle palme co' figli di Giuda al deserto, che era toccato in sorte a quella tribù, ec. I Cinei facevano una parte degli abitatori della terra di Canaan, ed erano del numero di quelli, che Dio avea condannati, e voleva che si sterminassero. Ma poichè Getro suocero di Mosè avea tratto la sua origine da quel popolo, per lo che venne egli chiamato *Cineo*, i discendenti di lui nominati anch' essi *Cinei* evitarono la generale condanna (2). La Scrittura però ebbe cura di mostrarci la maniera, con cui eglino si stabilirono tra il popolo di Dio; e noi vediamo ne' Numeri (3), che volendo Mosè certamente prevenire la disavventura, che sarebbe loro accaduta, se si fossero trovati nel mezzo de' Cananei, dice a Obab figlio di Getro di lui suocero: „ Portiamoci al luogo, che il Signore ci dee „ dare. Vieni con noi, affinchè fermiamo la tua di„ mora in modo vantaggioso, perchè il Signore ha pro„ messo grandi cose ad Israello. Intorno a che Obab „ gli rispose: Io non verrò già teco, ma ritornerò al „ paese, in cui son nato. Non voler lasciarci, riprese „ Mosè, perciocchè tu sai in quai luoghi dobbiamo „ accampare nel deserto, e tu sarai il nostro duce; e „ quando sarai venuto con noi, ti daremo quanto vi „ avrà di più eccellente nelle ricchezze, che il Signo„ re ci darà, e in così dire partirono insieme dal mon„ te del Signore, ec.

Dappoichè dunque i figli d' Israello sotto la condotta di Giosuè furono entrati, come si è veduto, nella terra di Canaan promessa a' padri loro, e dappoichè Gerico fu distrutta, i Cinei, i discendenti cioè di Getro fissarono la loro dimora nel territorio di Gerico, che era tutto ripieno di palme (4), e che un paese essendo molto delizioso e fertile fu scelto per loro abitazione, o fu loro dato, giusta la promessa che Mosè stesso avea loro fatta *di dar loro quanto vi avrebbe di più eccellente nelle ricchezze, che darebbe loro il Signore.*

 Ma

(1) *Apoc. c. 2. v. 17.*
(2) *Grot. in hunc loc.*
(3) *Num. c. 10. v. 29.*
(4) *Deut. c. 34. v.3.*

Ma dopo la morte di Giosuè i Cinei risolvettero di abbandonare il luogo, in cui si erano stabiliti, per andare a unirsi colla tribù di Giuda, ed abitare nel deserto verso il Mezzogiorno, donde essa avea scacciati i Cananei. Che se si domanda la ragione, che li costrinse per tal modo a mutar dimora, e a lasciare un paese deliziosissimo per ritirarsi verso il deserto, la Scrittura non ce la indica, e gl' Interpreti ne recano molte differenti. Quella però, che sembra potersi adottare, è la seguente; che i Cinei, i cui discendenti sono stati i Recabiti tanto encomiati nella Scrittura (1), cominciavano fin d' allora a condurre una vita affatto ritirata, per cui si riguardavano come gli anacoreti o i monaci dell' antica legge; e infastidendosi di tal modo del commercio cogli altri uomini, e rinunziando a' piaceri di questa vita, essi preferirono l' abitazione del deserto a quella di una campagna sì aggradevole, cui avevano per loro porzione.

V. 18. *Giuda prese parimente Gaza co' suoi confini, Ascalona ed Accaron co' loro confini*. Queste Città sono celebri nella Scrittura, e negli Autori profani; ma sebbene dicasi qui che la tribù di Giuda le prese, è certo però, ch' esse tutte erano in appresso tra le mani de' Filistei (2); e neppure si scorge, come osserva Estio, ch' esse siano state giammai abitate da' figli d' Israello, i quali naturalmente si contentarono, dice quel dotto uomo, di averle tributarie, del che parimente non godettero lungo tempo, poichè esse ben presto scossero il giogo, e divennero inoltre a loro superiori. Quanto a ciò che la Scrittura aggiugne, che

V. 19. *il Signore fu con Giuda, il quale s' impadronì di tutte le montagne, nè però potè distruggere gli abitanti della valle, perchè essi avevano una quantità grande di carri armati di falci*, non conviene già intendere, che la tribù di Giuda non abbia effettivamente potuto, sebbene il Signore fosse con lei, superare quelle truppe rese molto potenti e formidabili da una grande quantità di carri armati di falci taglienti. Imperciocchè quale armata vi ha sì numerosa e terribile, che abbia la forza di resistere a colui, il quale per mettere in fuga

(1) *Jerem. cap.* 35. *v.* 14. 16. 18. 19.
(2) 1. *Reg. cap.* 6. *v.* 17.

ga eserciti interi non ha impiegato quando gli è piaciuto, se non se mosche o moscherini? Quindi fa d' uopo riconoscere con un Autore (1), che la paura medesima pessimamente fondata degl' Israeliti per un tale apparecchio di carri da guerra armati di falci, e la mancanza di confidenza nel soccorso dell' Onnipotente, fecero ch' eglino non ricevessero l' assistenza, di cui avrebbero avuto bisogno, affine di vincere que' popoli, che erano loro sì formidabili non per altro, se non perchè li temevano. Che se è indicato in questo luogo, che *il Signore fu con Giuda*, si può intendere che sì lo fosse, come dicesi immediatamente, per assisterlo *a rendersi padrone di tutte le montagne*.

Ma S. Agostino (2) dà a queste parole della Scrittura un senso molto più spirituale e più sublime. Imperciocchè egli accerta potersi facilmente comprendere, che per un effetto appunto dell' essere Dio con Giuda, egli non s' impadronì ad un tratto di tutt' i popoli, che possedevano la sua porzione, per tema che non si insuperbisse: „ Il Signore non già, che era con Giu„ da, aggiugne il Santo, bensì Giuda temeva que' car„ ri guerreschi. Che se si domanda, perchè temessero „ coloro, co' quali era il Signore, bisogna ben com„ prendere la ragione di un tal timore; poichè Dio „ con ciò pure li trattava secondo la sua divina mise„ ricordia, umiliando i loro cuori, ed impedendo che „ non si levassero in superbia, lo che avrebbe potuto „ accadere per una troppo grande prosperità. Quindi „ egli faceva servire i loro nemici a loro utilità, non „ solamente allora che loro impartiva la possanza di „ vincerli, ma allora eziandio che permetteva, che „ fossero paurosi de' medesimi; facendo nell' un caso „ risplendere la sua magnificenza verso loro, e nell' „ altro la sua bontà, che non gli umiliava se non se „ per loro salute. Imperciocchè l' angelo di satanasso, „ di cui parla S. Paolo, è senza dubbio l' inimico de' „ Santi; e contuttociò l' Apostolo (3) non teme di di„ re: *Che gli fu dato a suo tormento, affinchè le grandi* „ *sue rivelazioni non gli cagionassero vanagloria*.

(1) *Menoch. in hunc loc.*
(2) *Aug. in Jud. quæst. 5.*
(3) 2. *Cor.* 12. 7.

℣. 28. *Allorchè Israello fu divenuto più forte, ei li rese tributarj, ma non volle sterminarli*. La Scrittura indica espressamente in questo luogo, che essendo divenuti più forti i figli d'Israello, essi trascurarono di sterminare i Cananei, e vollero piuttosto impor loro un tributo. Imperocchè ha essa voluto con tal mezzo farci conoscere (1), che eglino non più come dianzi per un effetto della provvidenza misericordiosa del Signore, non aveano il potere di sterminare tutto a un tratto i loro nemici; lo che era loro di giovamento per le ragioni recate in varj luoghi; ma che da pura avarizia essi erano indotti a violare il precetto del loro Dio, risparmiando volontariamente coloro, che era loro imposto sotto pene sì rigorose di uccider senza pietà. Siccome abbiamo già più volte parlato di una tale colpa degl'Israeliti, ci basta di averla fatta osservare in questo luogo, da cui rilevasi che la commisero. Vedremo tra poco le disavventure, che questa indulgenza crudele ed avara procacciò ad essi, allorchè i nemici medesimi, che aveano creduto doversi da loro risparmiare contra l'ordine del Signore, loro divennero un'occasione di caduta e di rovina, immergendoli insensibilmente ne' proprj disordini, ed esponendoli a' giusti castighi della collera di colui, di cui aveano disprezzato il comandamento.

CA-

(1) *Synops. Critic.*

CAPITOLO II.

Un Angelo riprende il popolo d' Israello, e lor dichiara, che la loro infedeltà verso il Signore è cagione, che eglino non hanno sterminati i Cananei che sono tra essi.

1. *AScenditque Angelus Domini de Galgalis ad locum flentium, & ait: Eduxi vos de Ægypto, & introduxi in terram, pro qua juravi patribus vestris: & pollicitus sum, ut non facerem irritum pactum meum vobiscum in sempiternum:*

2. *ita dumtaxat, ut non feriretis fœdus cum habitatoribus terræ hujus, sed aras eorum subverteretis: & noluistis audire vocem meam; cur hoc fecistis?*

3. *Quam ob rem nolui delere eos a facie vestra: ut habeatis hostes, & dii eorum sint vobis in ruinam.*

4. *Cumque loqueretur Angelus Domini hæc verba ad omnes filios Israel, elevaverunt ipsi vocem suam, & fleverunt.*

5. *Et vocatum est nomen loci illius: Locus flentium, sive*

1. ORa un Angelo del Signore salì da Galgala *in Bochim*, *cioè* al luogo de' piagnenti, e disse: Io vi ho tratti dall' Egitto, e vi ho introdotti nella terra, di cui avea fatta a' padri vostri giurata promessa; ed ho promesso di non rompere giammai l' alleanza fatta con voi;

2. a condizione però, che voi non fareste alleanza alcuna cogli abitanti di questo paese, ma che rovinereste i loro altari; e pure non avete voluto dare ascolto alla mia voce: Perchè avete voi operato in sì fatta guisa?

3. Per questa ragione nè pur io ho voluto sterminare que' *popoli* dinnanzi a voi; onde *gli* abbiate nemici, ed i loro dei vi siano *occasion di* rovina.

4. E mentre l' Angelo del Signore diceva queste parole a tutt' i figli d' Israello, essi alzarono la voce, e piansero.

5. Perlochè quel luogo fu chiamato *Bochim*, *che vuol*

sive lacrymarum: immolaveruntque ibi hostias Domino.

vuol dire luogo de' piagnenti, o sia delle lagrime, ed immolarono ivi ostie al Signore.

6. *Dimisit ergo Josue populum, & abierunt filii Israel unusquisque in possessionem suam, ut obtinerent eam:*

6. Giosuè dunque congedò il popolo; e gl' Israeliti andarono ciascheduno alla sua eredità, per goderne il possesso.

7. *Servieruntque Domino cunctis diebus ejus, & seniorum, qui longo post eum vixerunt tempore, & noverant omnia opera Domini, quæ fecerat cum Israel.*

7. E servirono al Signore tutto il tempo della vita di Giosuè, e degli Anziani, che lungo tempo a lui sopravvissero, e che aveano avuta conoscenza di tutte le cose, che il Signore avea fatte in favor d' Israello.

8. *Mortuus est autem Josue filius Nun, famulus Domini, centum & decem annorum:*

8. Morì poi Giosuè figlio di Nun servo del Signore in età d' anni cento dieci;

9. *et sepelierunt eum in finibus possessionis suæ in Thamnatsare in monte Ephraim, a septentrionali plaga montis Gaas.*

9. e fu sepolto ne' confini della sua possessione in Tamnatsare nel monte di Efraimo, a Tramontana del monte Gaas.

10. *Omnisque illa generatio congregata est ad patres suos: & surrexerunt alii, qui non noverant Dominum & opera, quæ fecerat cum Israel.*

10. Ma essendo a' suoi maggiori unita tutta quella generazione, vennero altri, che non ebbero conoscenza del Signore, nè delle opere, ch' egli avea fatte in favor d' Israello.

11. *Feceruntque filii Israel malum in conspectu Domini, & servierunt Baalim.*

11. I figli d' Israello fecero ciò, che dispiaceva al Signore, e servirono ad *altri* Numi.

12. *Ac dimiserunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxerat eos de terra Ægypti: & secuti sunt deos alienos, deosque populorum, qui*

12. Lasciarono il Signore Dio de' loro padri, che gli avea fatti uscir dall' Egitto, e seguirono esteri Numi, gli dei, *dico*, de' popoli,

qui habitabant in circuitu eorum, & adoraverunt eos: & ad iracundiam concitaverunt Dominum,

13. *dimittentes eum, & servientes Baal, & Astaroth.*

14. *Iratusque Dominus contra Israel, tradidit eos in manus diripientium: qui ceperunt eos, & vendiderunt hostibus, qui habitabant per gyrum: nec potuerunt resistere adversariis suis:*

15. *Sed quocumque pergere voluissent, manus Domini super eos erat, sicut locutus est, & juravit eis: & vehementer afflicti sunt.*

16. *Suscitavitque Dominus judices, qui liberarent eos de vastantium manibus: sed nec eos audire voluerunt,*

17. *fornicantes cum diis alienis, & adorantes eos. Cito deseruerunt viam, per quam ingressi fuerant patres eorum: & audientes mandata Domini, omnia fecere contraria.*

18. *Cumque Dominus judices suscitaret, in diebus eorum flectebatur misericordia, & audiebat afflictorum gemitus, & liberabat eos de cæde vastantium.*

poli, che abitavano ne' lor contorni, e gli adorarono, e messero a sdegno il Signore,

13. mentre lo lasciarono per servire *un estero* Nume, e delle dee.

14. Sdegnato dunque il Signore contra gl' Israeliti, li diè nelle mani a predatori, che li predarono e li vendettero a' nemici, che abitavano ne' contorni, nè poterono più far fronte a' loro nemici.

15. Ma qualunque spedizione intraprendessero, avevano addosso la percossa del Signore, siccome ad essi lo avea predetto, e giurato; e si trovarono ridotti in grandissime angustie.

16. Il Signore però fece insorgere de' Gran Giustizieri, che li liberassero dalle mani de' predatori; ma nè pure ad essi vollero dare ascolto;

17. anzi resero un culto impudico a dei stranieri, e gli adorarono. Presto abbandonarono la strada, che avean tenuta i loro maggiori: ed udendo i comandi del Signore, facevano tutto all' opposto.

18. Allorchè il Signore facea insorgere i Gran Giustizieri, ne' tempi del Gran Giustiziere si moveva a misericordia, dava ascolto a' gemiti degli afflitti, e li liberava dalle estreme angustie, in cui li ponevano i lo-

19. *Postquam autem mortuus esset judex, revertebantur, & multo faciebant pejora, quam fecerant patres eorum, sequentes deos alienos, servientes eis, & adorantes illos. Non dimiserunt adinventiones suas, & viam durissimam, per quam ambulare consueverunt.*

20. *Iratusque est furor Domini in Israel, & ait: Quia irritum fecit gens ista pactum meum, quod pepigeram cum patribus eorum, & vocem meam audire contempsit:*

21. *et ego non delebo gentes, quas dimisit Josue, & mortuus est:*

22. *ut in ipsis experiar Israel, utrum custodiant viam Domini, & ambulent in ea, sicut custodierunt patres eorum, an non.*

23. *Dimisit ergo Dominus omnes nationes has, & cito subvertere noluit, nec tradidit in manus Josue.*

i loro oppressori.

19. Ma morto che era il Gran Giustiziere, ritornavano a far molto peggio di quello, che avevano fatto i loro padri, con andar dietro a dei stranieri, e con rendere ad essi servitù ed adorazione. Non lasciavano i loro ritrovati, nè la pertinacissima strada, per cui erano usi di camminare.

20. Perlochè si accese contra Israello il furor del Signore, e disse: Poichè questa gente ha violato il patto, che io avea fatto co' loro maggiori, ed ha con disprezzo ricusato di dare ascolto alla mia voce;

21. anche io lascerò di sterminare le genti lasciate da Giosuè, quando morì:

22. onde con esse io sperimenti Israello, se sia per custodire o no la via del Signore camminando per essa, siccome la custodirono i padri suoi.

23. Il Signore dunque lasciò tutte queste nazioni; e non volle sì presto rovinarle, nè le diè in mano a Giosuè.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. ORa *un Angelo del Signore venne da Galgala al luogo detto de' piagnenti*, ec. Alcuni Interpreti (1) per quest' *Angelo del Signore* hanno inteso il Sommo Sacerdote Finees figlio di Eleazaro, o qualche Profeta; ma non si può dubitare, che non sia stato un vero Angelo da Dio espressamente mandato, affine di rinfacciare al suo popolo la infedeltà, con cui avea egli disubbidito a' suoi comandi. Il dire, che quell' Angelo venne da Galgala, può in primo luogo indicarci, che sembrò ch' egli venisse da quella parte quasi per ricordare agl' Israeliti, dice un Padre antico (2), la circoncisione e il rinnovellamento dell' alleanza, che fatto aveano in quel luogo col Signore dopo il passaggio del Giordano. In secondo luogo si può ancora intendere dal passo suddetto, che fosse l' Angelo stesso apparso a Giosuè (3) in Galgala, vale a dire S. Michele, come si è in addietro spiegato, cui Dio destinò particolarmente per condurre e difendere Israello, sebbene egli medesimo si fosse riservato l' incarico di supremo condottiero. Il luogo chiamato *de' pianti* non era parimente così denominato, come osserva S. Agostino (4), poichè non lo fu che a cagione delle lagrime, che trassero dagli occhi degl' Israeliti i rimproveri dell' Angelo. La Scrittura però gli dà un tal nome, perchè l' Autore di questo libro scriveva dopo che gli era già stato dato.

℣. 3. *Per la qual cosa non ho voluto sterminare que' popoli dal vostro cospetto, affinchè gli abbiate per nemici, e i loro dei vi siano occasione di caduta e di rovina*. Non bisogna, dice il dotto Estio, interpretare queste parole in una maniera oltraggiosa alla bontà del Signore, quasi che egli avesse a bella posta lasciate quelle nazioni, affinchè servissero d' inciampo ad Israello, e cagio-

(1) *Estius in hunc loc. Synops. Crit.*
(2) *Theod. in Jud. quæst.* 7.
(3) *Jos. c.* 5. *v.* 13.
(4) *Aug. in Judic. q.* 12.

gionassero la sua perdita inducendolo nell' idolatria. Ma la Scrittura per mezzo dell' Angelo, che parlava agl' Israeliti da parte di Dio, ci rappresenta solamente quali furono le funeste conseguenze di quel primo delitto, per cui il suo popolo contra l'ordine ricevuto risparmiò volontariamente coloro, che avrebbe dovuto distruggere; e torna lo stesso che se Dio avesse loro detto (1): „ Non attribuite che a vostra colpa, se io non „ stermino queste nazioni, in mezzo alle quali avete „ voluto abitar contro il mio comando, e se i loro „ dei divengono la cagione della vostra perdita. Voi „ avete violato la mia legge, non avete osservato i „ miei precetti, ed accordando la pace a coloro, che „ dovevano essere i vostri maestri nell' empietà, vi siete sottomessi a servire i loro dei. Ora dunque godete quel che avete bramato, e raccogliete il frutto „ mal avventurato del primo delitto da voi commesso. „ Imperciocchè quelli, che dianzi fuggivano per l'orrore della morte, non cesseranno in appresso dal combattervi, e i loro dei porranno in servitù le vostre „ anime quali schiave ". Tal è il linguaggio, che un Padre antico spiegando le parole del nostro testo, mette in bocca di Dio; o piuttosto tal è il vero senso, ch' egli dà alla parola di Dio stesso, allorchè egli rinfacciava agl' Israeliti l' infedeltà della loro condotta.

V. 6. ec. *Giosuè dunque licenziò il popolo; ed i figli d' Israello andarono ciascuno nel paese, che toccò loro in porzione, affine d' impadronirsene; e servirono il Signore per tutto il corso della vita di Giosuè e degli anziani ec. Ma morto poi Giosuè . . . . i figli d' Israello fecero il male al cospetto del Signore, e servirono Baal*. Reca senza dubbio maraviglia il sentir parlare di nuovo in questo luogo di Giosuè, come s' egli fosse stato ancora vivo, dopo che il sagro testo ha già due volte (2) parlato della sua morte; lo che appunto ha dato motivo ad alcuni di dedurre, che accadde in effetto prima della morte di Giosuè quanto dicesi al principio del presente capitolo intorno i rimproveri fatti dall' Angelo a tutto Israello per la violazione degli ordini di Dio coll' indulgenza, di cui aveano incominciato ad usare verso i Ca-

(1) *Theod. in Jud. qu. 7.*
(2) *Jos. cap. 24. 29. Jud. 1. 1.*

Cananei. Ma è indubitabile, secondo altri Interpreti e S. Agostino (1), che qui si fa una recapitolazione di ciò, che la Scrittura avea già per l'innanzi detto; maniera molto frequentemente usata dalla Scrittura, e di cui si serve in questo luogo per la seguente ragione, da quel che sembra. Siccome l'Angelo avea dichiarato agl' Israeliti, che gli dei de' Cananei dovevano esser loro un motivo di caduta e di rovina, la S. Scrittura vuol far vedere come una tale disavventura è loro accaduta; per lo che essa prende la cosa da più alto principio, e dice, che avendo Giosuè rimandato il popolo, ciascuno nelle terre di sua porzione, secondo che viene riferito negli ultimi versetti del suo libro (2), il popolo servì al Signore, cioè fu a lui fedele non facendo la pace co' Cananei nemici suoi, e adorando lui solo per tutto il corso della vita di quel santo uomo e degli anziani, che erano stati testimonj di tutt' i prodigj fatti da Dio in loro favore, ma dopo la sua morte e quella *di que' primitivi uomini* altri successero, i quali non avendo vedute tutte le opere miracolose del Dio d'Israello si abbandonarono al male, vale a dire all' empietà dell' idolatria.

Dicesi quì, ch' essi non conoscevano il Signore, perchè non avendo per se medesimi come gli altri conosciuto tante luminose testimonianze della sua bontà verso loro, nol conoscevano infatti a loro Signore; e perchè una sterile cognizione di Dio, la quale non produce l'adorazione di colui, che si conosce per Dio, non è una vera cognizione del Signore, secondo il principio ancora di un pagano (3): Chi conosce Dio, lo adora: *Deum colit, qui novit*.

Ɏ. 13. *Lasciarono il Signore per servire un estero nume e delle dee* Lett. *Baal ed Astarot*. Il nome di *Baal* significa *Signore*, ed ora si prende in generale per gli dei, ora in particolare per uno degli dei, e sovente per Giove. *Astarot* significa parimente o le *dee* in generale, o qualche dea particolare, come Venere, o Diana, o la Luna. Adunque nel momento, in cui il popolo d'Israello si allontanò dall' unità del Dio onnipotente, egli si diede sciaguratamente a una tale mol-

(1) *Aug. in* Jud. *q.* 14. *Synops. Crit.*
(2) *Jos. cap.* 24. *v.* 28. *&c.*
(3) *Seneca ep.* 96.

moltiplicità di falsi dei, che tutti egualmente erano impotenti a soccorrerlo. Per una misericordia certamente affatto particolare verso loro essendosi Dio sdegnato, come dicesi in progresso, gli abbandonò a' loro nemici, affine di costrignerli a ritornare, e a ricorrere a lui.

V. 16. *Il Signore suscitò loro de' Giudici, affine di liberarli dalle mani degli oppressori, ma neppur quelli essi vollero ascoltare*. Dio non poteva più splendidamente dimostrare la sua bontà verso il suo popolo. La loro empia condotta obbligavalo in certo modo a sdegnarsi contro di loro, e a farli *cadere nella estrema miseria*, siccome parla la Scrittura; ma rimirandoli egli tuttavia quale suo popolo, *e non dandoli in preda a' nemici loro*, se non se per farli avvertiti, che aveano abbandonato il loro Dio, suscita *de' Giudici* a loro condottieri, o piuttosto, come sono parimente chiamati nel capitolo seguente, *de' Salvatori*, vale a dire persone destinate *a liberarli dalle mani de' loro oppressori*, o mediante il coraggio affatto divino, ch' egli ispirava a tai Condottieri, o per mezzo delle fervorose ammonizioni loro fatte da' medesimi, affinchè s' inducessero a ritornare a' loro doveri. Quel che la Scrittura aggiugne, che i figli d' Israello *non vollero ascoltare neppur questi Giudici*, sembra contrario a quel che segue:

V. 18. 19. *Allorchè Dio avea loro suscitato de' Giudici, durante la vita de' medesimi la sua misericordia lasciavasi piegare, dava ascolto a' gemiti degli afflitti, e liberavali dalla strage degli oppressori*; ma una tale apparente contraddizione spiegasi facilmente colle seguenti parole: *Dopo che però era morto il Giudice, retrocedevano e facevano cose molto peggiori ec.* Vero è dunque, che sebbene *Dio si lasciasse piegare alle loro lagrime durante la vita de' Giudici*, i quali per un poco allontanavanli dall' idolatria, contuttociò eglino ricusavano di ascoltare que' Giudici medesimi, poichè accaduta appena la loro morte ricadevano nell' empietà, e dimenticavano o trasandavano quanto aveano loro detto da parte di Dio, e quanto fatto avevano in loro favore coloro, che erano stati da lui scelti, perchè li guidassero, e li salvassero.

V. 19. *Non tralasciarono le loro funeste consuetudini, nè la strada durissima, per cui erano soliti di andare*. La Scrittura chiama la strada degli empj una strada dura

ra e *durissima*; lo che sorprende a primo aspetto, allora che si contempla il falso piacere compagno del libertinaggio e dell' empietà. Come mai, dirà taluno, puossi chiamare *durissima* una strada, in cui quelli, che la battono, non si negano sollazzo alcuno, e in cui attentamente fuggono quanto può loro cagionare qualche fastidio? Nulladimeno se ascoltiamo coloro medesimi, i quali nel corso della loro vita hanno camminato in questa strada, in cui si cercano solamente delizie, gli vedremo dopo la morte dichiarare con una confessione quanto sincera, altrettanto inutile: Ci siamo stancati nella via dell' iniquità e della perdizione; e abbiamo battuto strade aspre e difficili, ignorando la via del Signore: *Lassati sumus in via iniquitatis & perditionis, & ambulavimus vias difficiles: viam autem Domini ignoravimus* (1). Una tale verità adunque sono sforzati a riconoscere gli scellerati e gli empj, sebbene troppo tardi, dopo la loro morte con una sincerissima protesta; che la strada da loro battuta era *una strada durissima*, e ch' eglino *ignoravano la via del Signore*; vale a dire, che non conoscevano le dolcezze di questa; e che s' ingannavano allora non solo che s' immaginavano ogni sorta di piacere nella strada, per cui correvano alla loro perdita, ma eziandio allora che non si rappresentavano che croci e amarezze nel cammino della salute, intorno al quale GESU' CRISTO ci assicura di ciò che l' esperienza ci dimostra, che in esso cioè trovasi realmente una unzione e una dolcezza ineffabile, perchè la carità rende soave il giogo di lui, e leggerissimo il di lui peso.

Ma si può dire ancora con verità, giusta la Scrittura, che la strada dell' empietà è durissima, perchè essa nasce dalla durezza di un cuore accecato, indurito e ribelle a Dio.

V. 21. ec. *Io non isterminerò le nazioni, che Giosuè ha lasciate nel suo morire, affinchè per esse io provi, se i figli d' Israello custodiscono la via del Signore, e in essa camminano, siccome han fatto i padri loro*. Può recare maraviglia, che Dio ripeta sì di sovente la cosa medesima, e ci rappresenti in tante guise la ragione, che l' ha indotto a non isterminare quelle nazioni, o durante la vita stessa di Giosuè, o dopo la sua morte. Ma

(1) *Sap. c. 5. v. 7.*

Ma ciò appunto c'impegna a credere, che la cosa è importante, poichè Dio ce la pone sotto gli occhi tanto spesso. Quindi dobbiamo considerare secondo due diverse vedute quel ch'egli dice in questo luogo, quel che ha detto dianzi, e quel che dirà ancora in progresso. La prima è, che se Dio avesse sterminato tutti ad un tratto, come avrebbe potuto, i nemici del popol suo, egli lo avrebbe nel tempo stesso privato di un mezzo salutevolissimo a provare la sua fedeltà. Imperciocchè tali nemici, dice S. Agostino (1), potevano essere di somma utilità agl'Israeliti, se questi per tal modo provati da loro, si fossero conservati sempre fedeli a Dio, nel qual caso l'ubbidienza, con cui eglino avrebbero eseguito i comandamenti di lui, gli avrebbe resi degni di essere totalmente liberati da gente, che non era loro stata lasciata se non perchè gli esercitasse per un tempo determinato: *Poterat esse ad utilitatem ipsorum, si tentati in eis non reprobi invenirentur. Eisque talibus inventis, quales eos esse debere praeceperat Dominus, jam gentes illae auferentur a facie eorum*. Al che importa di ben riflettere, affinchè l'esempio di una tale condotta di Dio verso gli antichi Israeliti ci ammaestri a ravvisare nella stessa guisa i nemici visibili o invisibili, ch'egli spessissimo ci lascia durante tutto il corso di nostra vita, e che divengono veracemente per noi una sorgente di salute, mediante la nostra perseveranza nell'umile fedeltà, che gli dobbiamo.

La seconda veduta, secondo cui dobbiamo intendere le suddette parole della Scrittura, è quella che si è indicata al principio di questo capitolo (2), e che lo Spirito Santo ci rappresenta di nuovo dichiarandoci (3): *Poichè gl'Israeliti hanno violato l'alleanza, che io avea fatta co' padri loro, io non isterminerò le nazioni, che Giosuè ha lasciate*; vale a dire, poichè essi hanno dispregiato il preciso comando, che hanno ricevuto, di non contrarre alleanza alcuna co' Cananei, io permetterò in pena della loro disubbidienza, che non potranno più sottometterli quando il vorranno. Lo che dee certamen-

(1) *Aug. in Jud. qu.* 17.
(2) *Vers.* 3.
(3) *Vers.* 20. 21.

tamente far tremare coloro, i quali trascurando di ubbidir a Dio, e di operare, mentrechè possono, provocano sopra loro medesimi come un giusto castigo della loro infingardaggine e del loro orgoglio, la disgrazia, in cui caddero gl' Israeliti, allorchè Dio dichiarò loro; *Che poichè essi avevano violato la sua alleanza, e trascurato di udire la sua voce, egli nemmeno sterminerebbe i loro nemici.*

CAPITOLO III.

Gl' Israeliti contraggono parentele co' popoli infedeli, e cadono nella idolatria. Dio li dà in mano a Cusan Re della Mesopotamia. Nella loro afflizione ricorrono al Signore, che lor dà per liberatore Otoniele. Ricadono poi nella idolatria, e vengono soggettati ad Eglon Re de' Moabiti. Dio tocco dalle lor grida manda ad essi Aod, che li mette in libertà.

1. *HÆ sunt gentes, quas Dominus dereliquit, ut erudiret in eis Israelem, & omnes, qui non noverant bella Chananæorum:*

2. *Ut postea discerent filii eorum certare cum hostibus, & habere consuetudinem prœliandi.*

3. *Quinque satrapas Philisthinorum, omnemque Chananæum, & Sidonium, atque Hevæum, qui habitabat in monte Libano, de monte Baal Hermon usque ad introitum Emath:*

4. *Dimisitque eos, ut in ipsis experiretur Israelem, utrum audiret mandata Domini, quæ præceperat patribus*

1. OR queste sono le genti, che lasciò il Signore per erudire con esse tutti quegl' Israeliti, che non aveano conosciute le guerre de' Cananei;

2. e affinchè i figli loro poscia imparassero a combattere contra i nemici, e ad avere uso di guerra.

3. *Queste genti erano* cinque Satrapi de' Filistei, e tutt' i Cananei, i Sidonj, e gli Evei, che abitavano il monte Libano dal monte di Baal Ermon fin dove si entra in Emat.

4. Il Signore lasciò questi popoli per isperimentar così con essi Israello, se fosse per ubbidire, o no,

bus eorum per manum Moysi, an non.

5. Itaque filii Israel habitaverunt in medio Chananæi, & Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Hevæi, & Jebusæi.

6. Et duxerunt uxores filias eorum, ipsique filias suas filiis eorum tradiderunt, & servierunt diis eorum.

7. Feceruntque malum in conspectu Domini, & obliti sunt Dei sui, servientes Baalim & Astaroth.

8. Iratusque contra Israel Dominus tradidit eos in manus Chusan Rasathaim regis Mesopotamiæ, servieruntque ei octo annis.

9. Et clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem, & liberavit eos, Othoniel videlicet filium Cenez, fratrem Caleb minorem:

10. Fuitque in eo Spiritus Domini, & judicavit Israel. Egressusque est ad pugnam, & tradidit Dominus in manu ejus Chusan Rasathaim regem Syriæ, & oppressit eum.

11. Quievitque terra quadraginta annis: & mortuus est Othoniel filius Cenez.

12. Addiderunt autem filii Israel facere malum in conspectu Domini, qui confor-

a' comandi, ch' egli a' padri loro avea dati per mezzo di Mosè.

5. I figli d'Israello adunque abitarono tra i Cananei, gli Etei, gli Amorrei, i Ferezei, gli Evei, e i Gebusei.

6. Ma presero in mogli le loro figlie, e diedero le proprie figlie *in matrimonio* a' figli loro, e servirono a' loro Numi.

7. Fecero ciò, che al Signore dispiace, e posto in dimenticanza il loro Dio, servirono ad *esteri* dei, e dee.

8. Perlochè sdegnato il Signore contra gl' Israeliti, li diè nelle mani di Cusan Rasataim Re della Mesopotamia, a cui servirono per anni otto.

9. Implorarono allora con grida il Signore, il qual suscitò ad essi un Salvatore, che li liberò; cioè Otoniele figlio di Cenez fratel minore di Caleb.

10. Fu sopra lui lo spirito del Signore e fu Gran Giustiziere d' Israello. Uscì alla guerra, e il Signore gli diè in mano Cusan Rasataim Re della Siria, e lo debellò.

11. Il paese poi godè riposo per quarant' anni; ed intanto Otoniele figlio di Cenez morì.

12. Allora i figli d' Israello tornarono a fare ciò, che dispiace al Signore, il qual

fortavit adversum eos Eglon regem Moab, quia fecerunt malum in conspectu ejus.

qual fece forte contra di essi Eglon Re de' Moabiti; perchè fatto avevano ciò, che al Signore spiaceva.

13. *Et copulavit ei filios Ammon, & Amalec: abiitque & percussit Israel, atque possedit Urbem palmarum.*

13. *Eglon* dunque, avendo a se (1) uniti gli Ammoniti, e gli Amaleciti, andò e percosse Israello, ed occupò la città delle Palme (2).

14. *Servieruntque filii Israel Eglon regi Moab decem & octo annis.*

14. I figli d' Israello servirono ad Eglon Re de' Moabiti, per anni diciotto.

15. *Et postea clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod, filium Gera, filii Jemini, qui utraque manu pro dextera utebatur: Miseruntque filii Israel per illum munera Eglon regi Moab.*

15. Invocarono poscia colle grida il Signore, il quale suscitò loro un Salvatore, chiamato Aod figlio di Gera Benjaminita (3), che maneggiava la mancina egualmente che la diritta. Avendo i figli d' Israello inviati per esso regali ad Eglon Re di Moab,

16. *Qui fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palmæ manus, & accinctus est eo subter sagum in dextro femore.*

16. ei si fece fare un pugnale a due tagli col suo manico lungo una spanna, e se lo cinse sotto l' abito al destro fianco.

17. *Obtulitque munera Eglon regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis.*

17. Offrì pertanto i regali ad Eglon Re de' Moabiti, che era un gran grassone.

18. *Cumque obtulisset ei munera, prosecutus est socios, qui cum eo venerant.*

18. Ed offerti che gli ebbe i regali, andò dietro a' compagni, che seco lui erano venuti.

19. *Et reversus de Galga-*

19. Ritornato poi al Re

(1) *Ei* pro *sibi*.

(2) cioè Gerico. Gerico era distrutta: qui dunque può intendersi del suo tenere.

(3) *Filii Jemini*, cioè *Benjamitæ*.

galis, ubi erant idola, dixit ad regem: Verbum secretum habeo ad te, o Rex. Et ille imperavit silentium: egressisque omnibus, qui circa eum erant,

dal luogo delle scolture, che erano *presso* Galgala, gli disse: Io ho un secreto da dirti, o Re. Ma il Re gli comandò di star zitto. Usciti indi tutti quelli, che erano presso alla di lui persona,

20. *ingressus est Aod ad eum: sedebat autem in æstivo cœnaculo solus; dixitque: Verbum Dei habeo ad te: Qui statim surrexit de throno.*

20. Aod accostossi al Re, che trovavasi solo a sedere nel *suo* appartamento di estate, e gli disse: Io ho a dirti una parola da parte di Dio. Il Re tosto levossi dal soglio.

21. *Extenditque Aod sinistram manum, & tulit sicam de dextro femore suo, infixitque eam in ventre ejus*

22. *tam valide, ut capulus sequeretur ferrum in vulnere, ac pinguissimo adipe stringeretur. Nec eduxit gladium, sed ita ut percusserat, reliquit in corpore: statimque per secreta naturæ alvi stercora proruperunt.*

21. Aod allora stesa la mano sinistra, prese dal suo destro fianco il pugnale, e glielo cacciò nel ventre

22. con forza tale, che dietro alla lama entrò anche il manico nella ferita, e *'l ferro* restò chiuso dal copiosissimo grasso. Aod non ritirò il pugnale ma glie lo lasciò nel corpo, siccome glielo avea cacciato, e tosto gli escrementi uscirono per le vie naturali.

23. *Aod autem clausis diligentissime ostiis cœnaculi, & obfirmatis sera,*

23. Aod poi avendo con tutta diligenza chiuse e raccomandate con serratura le porte dell'appartamento,

24. *per posticum egressus est. Servique regis ingressi viderunt clausas fores cœnaculi, atque dixerunt: Forsitan purgat alvum in æstivo cubiculo.*

24. uscì al portico (1). Entrati i servi del Re, vedendo chiuse le porte dell'appartamento, dicevano: Forse egli ha qualche bisogno a fare nell'appartamento della state.

25. 25.

(1) Così con dotti Interpreti, conforme al Testo

25. *Expectantesque diu, donec erubescerent, & videntes, quod nullus aperiret, tulerunt clavem: & aperientes invenerunt Dominum suum in terra jacentem mortuum.*	25. Ed avendo aspettato tanto ch'eglino stessi si vergognavano *di più aspettare*, e non vedendo alcuno ad aprire, presa la chiave aprirono, e trovarono il loro Signore giacer morto per terra.
26. *Aod autem, dum illi turbarentur, effugit, & pertransiit locum idolorum, unde reversus fuerat. Venitque in Seirath:*	26. Ma mentre essi erano conturbati, Aod era fuggito: passò pel luogo delle sculture, donde era ritornato, e giunse in Seirat.
27. *Et statim insonuit buccina in monte Ephraim: descenderuntque cum eo filii Israel, ipso in fronte gradiente.*	27. E tosto suonò il corno per la montagna d'Efraimo, ed i figli d'Israello scesero seco lui, esso marciando alla testa.
28. *Qui dixit ad eos: Sequimini me; tradidit enim Dominus inimicos nostros Moabitas in manus nostras. Descenderuntque post eum, & occupaverunt vada Jordanis, quæ transmittunt in Moab & non dimiserunt transire quemquam.*	28. Seguitemi, disse loro; imperocchè il Signore ci ha dati nelle mani i Moabiti nemici nostri. Scesero dunque dietro a lui, occuparono i passi del Giordano, che mettono nella Moabitide, e non lasciarono passare alcuno.
29. *Sed percusserunt Moabitas in tempore illo circiter decem millia, omnes robustos & fortes viros: nullus eorum evadere potuit.*	29. In allora sconfissero circa dieci mila Moabiti, tutta gente robusta, e di valore. Nessuno di loro potè scapparla.
30. *Humiliatusque est Moab in die illo sub manu Israel: & quievit terra octoginta annis.*	30. Moab rimase umiliato in quel giorno sotto la mano d'Israello, e il paese riposò per anni ottanta.
31. *Post hunc fuit Samgar filius Anath, qui percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere: & ipse quoque defendit Israel.*	31. Dopo Aod fu Samgar figlio di Anat, il quale uccise secento Filistei col vomere; ed esso pure difese Israello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Questi sono i popoli, che il Signore lasciò, affine di ammaestrare con essi tutti quegl' Israeliti, che non aveano conosciute le guerre de' Cananei; affinchè i loro figli imparassero di poi a combattere contra i nemici, ec.* Erano scorsi più di venti anni dopo la morte di Giosuè (1); laonde molti fra gl' Israeliti *non aveano conosciute le guerre de' Cananei*, essendo quasi trent' anni passati, dacchè que' popoli non si cimentavano più col popolo di Dio, poichè il Signore, secondo l' espressione della Scrittura, avea data la pace ad Israello, di spavento riempiendo tutt' i loro nemici. Egli adunque per impedire che il suo popolo non si abbandonasse all' inerzia, e da questa non passasse insensibilmente alle sregolatezze, gli lasciò molti nemici, affinchè gli servissero di motivo ad esercitarsi nelle battaglie. Quindi però non si dee dedurre, secondo l' osservazione del dotto Estio, che il far la guerra ed il combattere sia buona cosa e vantaggiosa per se medesima, ma bensì che un tal esercizio era utile a quel popolo, per tema che una vita molle e dilicata non li precipitasse nell' idolatria. I padri loro, dice inoltre un Interprete (2), avevano superati i loro nemici con una manifesta assistenza di Dio, il quale per lo più aveva fatto miracoli affin di renderli vincitori; ora però trattavasi di far guerra secondo le regole ordinarie, e di provare le varie vicende delle battaglie, cui avrebbon essi a sostenere contra popoli, che lor sarebbero formidabili, se co' loro peccati si rendessero indegni di ricevere l' assistenza del loro Dio. „ L' ordine adunque della providenza, dice S. Agostino (3), richiedeva ch' eglino fossero in tale guisa „ sperimentati, ed apprendessero a far la guerra come „ dovevasi; vale a dire, che la facessero colla ubbi„ dienza a' comandi di Dio e colla pietà stessa de' pa„ dri

(1) *Jos. cap.* 23. *v.* 1.
(2) *Synops. Critic.*
(3) *Aug. in Jud. quæst.* 17.

„ dri loro, i quali colle guerre medesime da loro fat-
„ te si erano resi accettevoli al Signore; non che la
„ guerra sia desiderabile, ma perchè la pietà è com-
„ mendabile ancor nella guerra": *Non quia optabi-le aliquid est bellum, sed quia pietas laudabilis est in bello*.

Il Pontefice S. Gregorio (1) parimente afferma, che quegli avanzi di Cananei furono loro lasciati per indicarci, che Dio permette che ne' veri Israeliti restino sempre molti difetti, i quali sono come i nemici di loro salute, affinchè eglino siano costretti ad invigilare del continuo, e a combattere con tanto maggiore umiltà, perchè si accorgono della sussistenza di nemici dentro loro stessi, dopo ancora le loro vittorie, e di aver sempre motivo a temere di esserne superati.

S. Agostino (2) disse la cosa medesima prima del Santo Pontefice, sebbene in una maniera ancora più sublime, come segue: „ Iddio, dic' egli, dilaziona a
„ sanare i Santi suoi servi fedeli da alcuni difetti, e
„ non comunica loro ad un tratto tutto il piacere inef-
„ fabile e l' amore del bene, di cui hanno bisogno per
„ compiere perfettamente la giustizia . . . . . Nel che
„ suo intendimento non è già di renderci oggetti della
„ sua collera, ma di riempierci di umiltà, e di con-
„ vincerci del bisogno, che abbiamo della sua grazia,
„ per tema che se noi troviamo tutte le cose facili,
„ non ci attribuiamo quel che è suo, non già nostro;
„ conciossiachè un tal errore è sommamente opposto
„ alla pietà e alla religione. Tuttavia, aggiugne il
„ Padre, non conviene immaginarci di dover sempre
„ restare in que' difetti, che sono destinati ad umiliar-
„ ci; ma essi debbono servirci principalmente per ren-
„ derci più vigilanti nel combattere il nostro orgo-
„ glio, e più fervorosi nel domandare l' ajuto di
„ Dio, poichè per tale ragione appunto ci vengono
„ lasciati.

Gl' Israeliti, a cui Dio lasciò quegli avanzi de' Cananei, perchè li combattessero, e quindi essi medesimi restassero nella sua dipendenza, caddero in errore su tal proposito. Imperciocchè in vece *di esercitarsi* in

 una

(1) *Gregor. M. Mor. lib.* 4. 22.

(2) *Aug. de pecc. merit. & remiss. lib.* 1. *c.* 19.

una guerra continua contro di loro, giusta l' intendimento di Dio, e in vece d' implorare la sua assistenza per poterli vincere, essi vollero piuttosto, come dice la Scrittura, *sposare le loro figlie ed unire le proprie figlie a' loro, ed adorare i loro idoli:* lo che era un rivolgere in veleno ciò, che era stato loro dato a rimedio; e quindi tanto più mostravansi superbi, poichè si collegavano a nemici loro lasciati, affinchè si umiliassero, e si conservassero nella continua dipendenza dal suo ajuto.

V. 9. 10. *Esclamarono al Signore, il quale suscitò loro un Salvatore, che li liberò, Otoniele cioè. Fu in lui lo spirito del Signore, ed egli giudicò Israello.* Si è parlato di Otoniele nel libro precedente (1), e si è veduto che a lui fu data in matrimonio Assa figlia di Caleb, per ricompensa di essersi impadronito della città di Cariat-Sefer. Dicesi in questo luogo, che Dio lo suscitò loro come un Salvatore, dopo ch' essi ebbero mandato grida. Tali grida d' Israello fecero violenza a Dio, ed egli esaudì i sospiri di un popolo, che avea soggettato al Re di Mesopotamia solamente per indurlo a ricorrere a colui, dal quale si era allontanato colla sua disubbidienza e colla sua empietà.

E' cosa sorprendente, che gente, la quale poteva conservarsi in una beata libertà vivendo soggetta a Dio, voglia piuttosto rendersi degna di essere sottomessa a un Re empio; e che persistendo in tale stato abbia aspettato di esclamare al Signore solamente dopo otto anni. Ma ciò appunto dimostra, che quelle grida, che meritarono di essere esaudite, erano un effetto dello Spirito, che esclama in noi, come dice l' Apostolo, con gemiti ineffabili; e che se Dio dandoli in potere di quel Principe affin di punirli, al termine di otto anni non avesse eccitato e commosso il loro cuore, sarebbero essi ancora rimasi in quello stupido silenzio prodotto dal loro induramento.

E' degno di osservazione, che Dio stesso *suscita loro un Salvatore*, poichè egli solo poteva cavarli dalla schiavitù, a cui gli avea ridotti l'empietà. Spetta a Dio il dare un liberatore al suo popolo, il quale può bensì da se stesso rendersi soggetto, non già salvarsi. Il supremo ed il verace Salvatore d' Israello è GESU' CRISTO,

(1) *Jos. cap.* 15. *v.* 17.

STO, di cui tutti gli altri non sono stati se non se figure. Lui propriamente *ha* Dio colla sua onnipotenza *suscitato Salvatore* di tutti gli uomini; *ed in lui ha abitato con pienezza lo Spirito del Signore, affinchè egli giudichi il suo popolo.* Ma questo non toglie, che coloro eziandio, i quali sono stati costituiti superiori in Israello nella legge antica e nella nuova, non abbiano partecipato di quello Santo Spirito, affin di essere in un senso e i Salvatori e i Giudici de' servi suoi. Imperciocchè la Scrittura, dice S. Agostino, chiama *Salvatori* quegli uomini medesimi, di cui Dio servesi per salvare altri uomini.

Otoniele adunque fu dopo Mosè e Giosuè, sebbene in un grado ad essi molto inferiore, uno di questi *Salvatori* e di questi *Giudici* del popolo di Dio. Fu loro *Salvatore*, perchè li liberò dalla tirannia del Principe, cui erano soggetti. Fu loro *Giudice*, perchè dopo averli liberati dall' oppressione, sotto cui gemevano, li governò santissimamente.

V. 11. *Il paese dimorò in pace per lo spazio di anni quaranta; ed Otoniele figlio di Cenez morì.* Gli Eruditi (1) trovano in questo luogo una grave difficoltà intorno la cronologia; imperciocchè se queste parole c' indicano positivamente, che passarono quaranta anni di pace prima della morte di Otoniele dacchè egli ebbe liberati gl' Israeliti dalla schiavitù del Re di Mesopotamia, si durerà fatica a comprendere come Gefte in progresso di questo libro (2), parlando al Re de' Moabiti, il quale voleva rientrare in possesso delle terre da Israello prese dagli stati di lui, fra le altre cose gli rispose, ch' egli ripeteva un bene, di cui essi erano in possesso da trecento anni; poichè egli avrebbe dovuto dirgli non trecento anni, ma piuttosto poco meno di quattrocento. Ma senza entrare in una lunga discussione di tale difficoltà basti il dire, che valenti Interpreti seguendo anzi il senso della lingua originale hanno creduto doversi il passo presente spiegare in un' altra maniera; ed in vece di dire: *che il paese dimorò in pace per lo spazio di anni quaranta*, essi traducono, *che la pace fu di nuovo data al paese nell' anno quarantesimo*, vale a dire, quarant' anni dopo la prima pace da Giosuè

(1) *Synops. Critic. Bibl. Vitr.*
(2) *Jud. cap.* 11. 26.

ad essere un Salvatore a tutto il suo popolo, ha potuto uccidere il Re Moabita, che ingiustamente gli opprimeva. Erano straordinarie occasioni coteste, in cui Dio al tempo dell' antica legge servivasi di tai ministri, che a lui piaceva di eleggere, affine di eseguire la suprema sua volontà sopra gli uomini, e liberare gl' Israeliti dalla dura schiavitù, sotto cui gemevano, figurando con tali avvenimenti verità importanti. Non si possono adunque, nè si debbono biasimare uomini, de' quali lo Spirito Santo stesso ha fatto l' elogio in una maniera sì vantaggiosa, allorchè parlando egli de' Giudici d' Israello dichiara (1): *Che il loro cuore non è stato pervertito, ch' eglino non si sono allontanati dal Signore, che la loro memoria è in benedizione, e che il loro nome resterà in eterno.*

Ma sarebbe una somma stravaganza il prendere esempio da simili fatti straordinarj, che il solo comando di Dio poteva giustificare in un tempo, in cui egli parlava e faceva conoscere sensibilmente la propria volontà al suo popolo. Imperocchè siccome ora egli non parla più agli uomini se non mediante la sua legge, la quale ci obbliga in modo indispensabile ad onorare ed a rispettare i nostri Re, sarebbe un operare da furioso e da fanatico l' intraprendere sotto pretesto di rivelazione qualche attentato contra il proprio Re. L' esempio solo di Davidde, che si mantenne sempre in un sincero rispetto verso la persona di Saulle, sebbene egli ne fosse crudelmente perseguitato, e sapesse che Dio stesso l' aveva fatto consecrare, perchè fosse Re in luogo di lui, non meno che il castigo che egli esercitò contra colui, il quale avea ucciso quel Principe, bastano ad infondere negli animi di tutt' i Cristiani un orrore estremo alle menome ribellioni, ed una inviolabile fede nel servizio di chi è loro Principe legittimo, e rispetto a loro tiene il luogo di Dio sopra la terra.

V. 31. *Dopo di Aod venne Samgar figlio di Anat.* Non è indicato di qual tribù egli si fosse, ed anzi alcuni Antichi, come S. Clemente Alessandrino ed Eusebio (2), non lo hanno compreso nel numero de' Giudici.

(1) *Eccles. 46. 13. &c.*

(2) *Synops. Critic. Clement. Serm. 1. c. 11. Euseb. Chronic.*

dici. Ma la maniera, con cui parla quì di esso la Scrittura, non lascia luogo alcuno a dubitare, che tale egli non fosse. L' Ebreo parimente ed i Settanta gli danno il nome di *Salvatore*, siccome a' primi, e con tal nome lo chiama S. Agostino (1). Quello però che ha potuto contribuire a farlo omettere da alcuni, è stato il poco tempo che ha giudicato Israello, un anno cioè al più, il qual anno parimente è compreso in parte da quello in cui finì il governo di Aod, e in parte dal principio di quello dell' illustre Debbora. D' altronde non sembra, che il popolo d' Israello sia stato sotto il giogo de' suoi nemici durante il tempo del governo di Samgar; ma che avendo i Filistei fatto delle scorrerie nel loro paese, quest' uomo pieno dello Spirito di Dio e della forza di lui abbandonò l' aratro, dietro cui pare che fosse occupato, e col vomero medesimo dell' aratro uccise secento Filistei, come videsi di poi Sansone ucciderne mille con una mascella di asino. Conciossiacosachè allorchè Dio sceglie un uomo per servirsene come di ministro all' esecuzione de' suoi disegni, gli sono indifferenti gl' istromenti, di cui quest' uomo si serve, poichè l' esito dipende dalla sola sua volontà, e da quella sovrana virtù, alla quale nessun' altra potenza mai si può opporre. Però la cura medesima, che si è presa la Scrittura d' indicare, che un vomero di aratro tra le mani di Samgar, ed una mascella d' asino tra quelle di Sansone fecero sì mirabili cose, ci mette in necessità di riferire tai prodigj non a Samgar nè a Sansone, ma all' Onnipotente Signore, il cui braccio divino imprimeva loro una forza invincibile; ed inoltre ci costrigne a riguardare quegli uomini come istromenti nelle sue mani divine, tanto dispregevoli per se medesimi, se non fossero stati rivestiti della sua forza divina, quanto quella mascella di asino e quel vomero sembravano poco adattati nelle mani di quegli uomini stessi ad abbattere un numero sì grande di nemici. E' questa senza dubbio una consolazione di grandissima forza pe' più deboli, che deggiono da tali esempj rimaner convinti, che essi non hanno motivo di abbattersi a cagione della loro debolezza, purchè procurino di starsi tra le braccia di colui, il quale cambia a suo talento la naturale debolezza degl' istromenti, e col-

(1) *Aug. in Jud. qu.* 25.

e colla sua forza li rende potenti contra tutt' i loro nemici.

L' azione di Samgar, con cui egli disfece secento Filistei, lo rese degno di essere riguardato come il Salvatore degl' Israeliti, cui egli protesse, dice S. Agostino (1), d' improvviso trattenendo con questa vittoria la perversa volontà de' loro nemici, e togliendo loro il coraggio di nulla contra essi intraprendere di poi.

CAPITOLO IV.

Certi Israeliti vengono liberati dalla servitù di Giabin Re de' Cananei da Baracco assistito dalla Profetessa Debbora. Sisara Generale dell' Armata di Giabin ritirasi nella tenda di Giaele, e viene ucciso da questa donna.

1. *ADdideruntque filii Israel facere malum in conspectu Domini post mortem Aod.*

2. *Et tradidit illos Dominus in manus Jabin regis Chanaan, qui regnavit in Asor: habuitque ducem exercitus sui nomine Sisaram: ipse autem habitabat in Haroseth gentium.*

3. *Clamaveruntque filii Israel ad Dominum: nongentos enim habebat falcatos currus, & per viginti annos vehementer oppresserat eos.*

4. *Erat autem Debbora prophetis uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore.*

5.

1. DOpo la morte d'Aod i figli d' Israello tornarono a fare ciò, che spiace al Signore;

2. ed il Signore gli diè in mano a Giabin Re de' Cananei, che regnò in Asor. Egli avea per Generale della sua armata uno chiamato Sisara, e questi abitava in Aroset delle genti.

3. I figli d' Israello dunque alzarono la voce al Signore; imperciocchè quegli avea novecento cocchi falcati, e gli avea fortemente oppressi per anni venti.

4. Ora Debbora Profetessa moglie di Lapidot era quella, che in quel tempo giudicava il popolo.

5.

(1) *Aug. in Jud. qu. 25.*

5. *Et sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur, inter Rama & Bethel in monte Ephraim: ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium.*

5. Ella ponevasi a sedere sotto una palma, che appunto dal di lei nome era chiamata *palma di Debbora*, tra Rama, e Betel, nel monte di Efraimo; ed a lei salivano i figli d'Israello per farsi giudicare in ogni cosa.

6. *Quæ misit, & vocavit Barac filium Abinoem de Cedes Nephthali, dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel, vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, & de filiis Zabulon;*

6. Ella mandò a chiamare Baracco figlio di Abinoemo da Cedes di Neftali, e gli disse: il Signore Dio d'Israello ti ha dato quest' ordine: Va, raguna un' armata nel monte Tabor, e prendi teco dieci mila militari *delle Tribù* de'Neftaliti, e de'Zabuloniti.

7. *Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cison Sisaram principem exercitus Jabin, & currus ejus, atque omnem multitudinem, & tradam eos in manu tua.*

7. Io poi condurrò a te (*dice il Signore*) al torrente Cison Sisara General dell' armata di Giabin, i di lui cocchi, e tutta la *sua* gente, e te gli darò nelle mani.

8. *Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam: si nolueris venire mecum, non pergam.*

8. Baracco le rispose: Se tu vieni meco, io vi andrò; ma se non vuoi meco venire, io non andrò altrimenti.

9. *Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaque Debbora, & perrexit cum Barac in Cedes.*

9. Ed ella, sì, verrò teco, gli disse, ma questa volta non verrà attribuita a te la vittoria, poichè Sisara sarà dato in mano ad una donna. Debbora pertanto marciò ed andò in Cedes con Baracco;

10. *Qui, accitis Zabulon & Nephthali, ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Debboram in comitatu*

10. il quale avendo convocati quei di Zabulon, e di Neftali, marciò con dieci mila combattenti, avendo

tu suo.

11. *Haber autem Cinaeus recesserat quondam a ceteris Cinaeis fratribus suis filiis Hobab, cognati Moysi; & tetenderat tabernacula usque ad vallem, quae vocatur Sennim, & erat juxta Cedes.*

12. *Nuntiatumque est Sisarae, quod ascendisset Barac filius Abinoem in montem Thabor:*

13. *Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cison.*

14. *Dixitque Debbora ad Barac: Surge; haec est enim dies, in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tuas: en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, et decem millia pugnatorum cum eo.*

15. *Perterruitque Dominus Sisaram, et omnes currus ejus, universamque multitudinem in ore gladii ad conspectum Barac: in tantum, ut Sisara de curru desiliens, pedibus fugeret,*

16. *et Barac persequeretur fugientes currus, et exercitum usque ad Haroseth gentium, et omnis hostium multitudo usque ad internecionem caderet.*

do Debbora in sua compagnia.

11. Ora *è da sapere che* Aber Cineo si era già separato dagli altri Cinei suoi fratelli discendenti da Obab, affine di Mosè, ed aveva stesi i padiglioni fino alla valle chiamata Sennim, che è presso Cedes.

12. Fu dunque riferito a Sisara, che Baracco figlio di Abinoemo erasi avanzato nel monte Tabor.

13. Radunò pertanto i novecento cocchi falcati, e tutta l'armata, *e marciò* da Arofet delle Genti al torrente Cison.

14. Debbora poi disse a Baracco: Animo; questo è il giorno, che il Signore ti ha dato Sisara nelle mani; eccolo, ch' egli stesso è il tuo condottiero. Scese dunque Baracco dal monte Tabor, e i dieci mila combattenti *scesero* seco lui.

15. E il Signore scompigliò Sisara, tutt'i suoi cocchi, e tutta la sua gente, *facendogli andare* a fil di spada innanzi a Baracco; di modo che Sisara saltando giù dal cocchio fuggì a piedi,

16. Baracco però inseguì i cocchi e l'esercito fuggitivo fino ad Arofet delle Genti, e quella moltitudine de' nemici tutta perì; senza che ve ne restasse nè pure un solo.

17. *Sisara autem fugiens pervenit ad tentorium Jahel uxoris Haber Cinæi. Erat enim pax inter Jabin regem Azor, et domum Haber Cinæi.*

17. Sisara intanto fuggendo giunse al padiglione di Giaele moglie di Aber Cineo: Imperciocchè *allora* vi era pace tra Giabin Re di Azor, e la casa di Aber Cineo.

18. *Egressa igitur Jahel in occursum Sisaræ dixit ad eum: Intra ad me, domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et opertus ab ea pallio,*

18. Giaele dunque uscita incontro a Sisara, gli disse: Entra da me, mio Signore; entra, non temere. Così egli entrò nel di lei padiglione, ed ella lo coprì con un manto.

19. *dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paulul um aquæ, quia sitio valde. Quæ aperuit utrem lactis, et dedit ei bibere, et operuit illum.*

19. Colà ei le disse: Dammi, ti prego, un pochetto di acqua, perchè ho una gran sete. Ed ella aperto un otre di latte, gli diè a bere, e lo ricoprì.

20. *Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi, et cum venerit aliquis interrogans te, et dicens: Numquid hic est aliquis? Respondebis: Nullus est.*

20. E Sisara le disse: Stà alla porta del padiglione, e se qualcheduno viene a dimandarti, ed a dire: Vi è quì nessuno? Rispondi: Nessuno.

21. *Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum: et ingressa abscondite, et cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram: qui soporem morti consocians defecit, et mortuus est.*

21. Prese però Giaele moglie d'Aber una cavicchia del padiglione, e preso anche un martello entrò cheta cheta senza fare alcun romore, e messa la cavicchia su di una tempia di Sisara la battè col martello, e glie la conficcò nel cerebro, *sicchè trapassò* fino in terra; ed egli unendo al sonno la morte perdè le forze, e morì.

22. *Et ecce Barac sequens Sisaram veniebat, egressaque Jahel in occursum ejus,* di-

22. Or ecco venire Baracco inseguendo Sisara; a cui uscita incontro Giaelle, gli

dixit ei : Veni , et ostendam tibi virum quem quaeris . Qui cum intrasset ad eum , vidit Sisaram jacentem mortuum , et clavum infixum in tempore ejus .	gli disse : Vieni , e ti mostrerò l' uomo che cerchi . Egli dunque entrato da lei , vide Sisara stesso morto , colla cavicchia conficcata nella tempia .
23. *Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin regem Chanaan coram filiis Israel :*	23. Dio pertanto in quel giorno umiliò Giabin Re de' Cananei innanzi a' figli d' Israello ;
24. *qui crescebant quotidie , et forti manu opprimebant Jabin regem Chanaan , donec delerent eum .*	24. i quali di giorno in giorno andavano crescendo *in vigore* , e con mano forte opprimendo Giabin Re de' Cananei , finchè non l' ebbero sterminato .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Ѵ. 12. D*Opo la morte di Aod i figli d' Israello tornarono a fare il male al cospetto del Signore ; ed il Signore gli abbandonò tra le mani di Giabin ec.* Il poco spazio di tempo tra Aod e Debbora è la ragione, per cui , come abbiamo detto , alcuni Autori antichi e moderni non hanno posto Samgar nel numero de' Giudici , e per cui ancora la Scrittura parla qui immediatamente del male , che gl' Israeliti commisero dopo la morte di Aod , senza nominare quello , ch' essa ha in una parola accennato alla fine del capitolo precedente . La orribile inclinazione di questo popolo verso l' idolatria , facea allo stesso in un istante dimenticare tutt' i favori , ch' egli avea da Dio ricevuti ; e simile ad una bestia , che solamente a forza di percosse può essere domata , ad ogni momento ricadeva nell' empietà , cui sembrava avesse abbandonata , nè pensava a ritornare al Signore , se non se allora che sentivasi stimolato da nuove piaghe , la cui vivissima penetrazione l' obbligava in fine ad esclamare a Dio . Nel che certamente non si sa cosa più ammirare , o l' incredibile stupidezza di spirito , la quale rendeva quel popolo come insensibile a tanti benefizj di Dio , o la bontà ineffabile del

del Signore, che essendo egli stesso come insensibile all' ingratitudine del suo popolo, era pronto ognora a riceverlo, e non lo feriva che per sanarlo, permettendo a' suoi nemici di opprimerlo per qualche tempo, affin di costrignerlo a ricorrere a lui solo. Tal' è parimente la condotta di Dio verso di noi, a cui si applicano facilissimamente da per se medesime le cose suddette. Avvertiamo solamente, che dopo di avere tante volte co' nostri peccati irritato Dio, ed in mille guise sperimentato la pazienza di lui piena di bontà rispetto a noi, non ci procuriamo finalmente col nostro induramento come un tesoro di collera nel giorno, in cui non vi sarà più luogo a sperare favore alcuno.

V. 2. Il Generale del suo esercito chiamavasi Sisara, ed abitava in Asoret città *delle genti*. Questa città chiamavasi con tal nome, secondo molti Interpreti (1), a motivo del gran concorso di varj popoli, che quivi giugnevano, de' quali altri forse si erano colà rifugiati dopo le grandi vittorie di Giosuè, altri portati a cagion di traffico, ed altri per altri motivi, che non sono noti. Nel libro precedente abbiamo già veduto una simile espressione, allorchè la Scrittura facendo la numerazione de' principi, che furono debellati da' figli d' Israello, chiama un di loro (2), *Re delle genti di Galgala:* lo che può indicare, secondo il dotto Estio, che il principe, di cui essa parla, aveva il dominio sopra i popoli dispersi nelle vicinanze di Galgala.

V. 4. 5. In quel tempo eravi una Profetessa per nome Debbora moglie di Lapidot, la quale giudicava il popolo. Ella ponevasi a sedere sotto una palma, alla quale si era dato il nome di lei. E i figli d' Israello si portavano da lei per farsi giudicare in ogni cosa. In quel tempo, cioè nel tempo, in cui i figli d' Israello erano oppressi da Giabin Re de' Cananei, uno della schiatta di Giabin Re di Asor; cui Giosuè aveva disfatto con molti altri principi (3). Imperciocchè sebbene quella città fin d' allora fosse stata presa ed incendiata, i Cananei l' avevano senza dubbio rifabbricata di poi, riportato avendo sopra il popolo d' Israello i vantaggi loro procurati da' delitti e dalla disubbidienza di lui. Dappoichè

(1) *Menoch. Synops. Critic.*
(2) *Jos. c. 12. 13.*
(3) *Jos. c. 11. 1.*

chè dunque furono per motivo della loro empietà abbandonati al potere del Re di Asor per lo spazio di anni venti, ed ebbe questo principe, di cui la Scrittura attesta essere stato potentissimo, come quegli che *aveva* tra le altre cose *novecento carri da guerra armati di falci*, dappoichè, dico, ebbe questo principe rispetto a loro servito di ministro della vendetta di Dio, eglino si ricordarono di lui, ed alzarono le loro grida per impetrarne l'ajuto.

Dio aveva riempiuta del suo Spirito una donna chiamata Debbora, la quale conosciuta essendo per Profetessa, era da tutto il popolo riverita, di modo che i figli d'Israello nelle loro controversie s'indirizzavano a lei, siccome a donna, che avea lume e giudizio straordinario. Alcuni hanno riguardato il governo di una donna come indegno del popolo di Dio, e non hanno creduto dover porre Debbora nel numero de' Giudici d'Israello. Ma dichiarando espressamente la Scrittura, *ch' essa giudicò Israello*, i Sacerdoti e gli anziani avevano motivo di umiliarsi alla presenza di Dio, ed erano di confusione ricolmi, come dicono S. Girolamo e Teodoreto (1), per l'esempio di una donna, a cui egli comunicava e il suo lume e la sua forza, nel tempo medesimo che si allontanava da loro, come da uomini che abbandonavano e i suoi interessi e la sua gloria. Lo che fa dire a S. Agostino (2), che una donna giudicava allora Israello, ma che lo Spirito di Dio giudicava per mezzo di questa donna, e ch' egli l'aveva riempiuta dello spirito di profezia. E S. Ambrogio (3) nel fare a Debbora i maggiori elogj dice, ch' essa governava i popoli, conduceva le armate, sceglieva i capitani, disponeva della guerra e prometteva la vittoria.

Ciò non ostante, benchè S. Girolamo (4) affermi doversi la medesima annoverare tra i Giudici, e come tale sia stata dagli antichi considerata, i moderni Interpreti, fra i quali Estio (5), fanno vedere, che tutto il popolo portavasi a domandarle consiglio per un effetto piuttosto della venerazione verso lei, di quello che

(1) *Hier. in Isai. c.27. v.11. Theod. in Jud. qu.12.*
(2) *Aug. de Civ. Dei lib. 18. cap. 15.*
(3) *A[illegible] de Vid. tom. 4. pag. 504.*
(4) *Hier. ad curiam sub fin.* (5) *Estius. & Serrar.*

che per una verace autorità, ch' ella avesse a tal uopo ricevuta. Vedesi però Barac, uno de' Giudici d' Israello, ricevere da lei gli ordini di Dio, e ricusare persino di andar ad assalire l' esercito di Giabin, se essa non lo accompagnava; lo che dimostra, che sebbene in un modo diverso, eglino erano per lo meno uniti nella condotta dello stesso popolo.

Barac era della tribù di Neftali, ed alcuni Autori antichi e moderni (1) lo hanno creduto figlio di Debbora, particolarmente S. Ambrogio (2), il quale chiaramente dice, che la tenerezza di madre non distolse la tanto generosa donna dall' esporre il proprio figlio a tutt' i pericoli della guerra, scegliendolo a condottiero delle armate Israelitiche. Altri per l' opposito lo hanno confuso con Lapidot, ed hanno detto, ch' egli era il marito di Debbora; ma nè l' una nè l' altra di queste opinioni è per niun modo verisimile. La prima viene confutata da S. Girolamo (3), il quale afferma, che anzi essa è contraria alla Scrittura. Quindi se Debbora è nominata la madre d' Israello, non vuol ciò dire che Barac era suo figlio, ma ch' essa come una vera madre procurò la salvezza della sua patria. Riguardo allo scegliere essa un semplice privato, com' era Barac, e collocarlo alla testa d' Israello, non si può addurne altra ragione, che l' impulso dello Spirito di Dio, che la riempiva, che operava per mezzo di essa, e che indipendentemente dalle dicerie tutte degli uomini sceglieva chi a lui piaceva per un effetto della sua adorabile volontà sovrana dispositrice della condotta delle sue creature, del che gl' Israeliti erano già convinti per molti esempj. Inoltre lo stato di oppressione, in cui si trovavano, li rendeva dispostissimi a ricevere per loro condottiero chiunque a Dio piacesse di costituire come il Salvatore d' Israello. Che se i Cristiani fossero penetrati da un sentimento egualmente vivo della loro schiavitù sotto l' imperio del mondo e del demonio, essi certamente s' indurrebbero ancora con maggior premura a sottomettersi umilmente a quelli, che sono loro dati quai Salvatori, vale a dire, a' loro

(1) *Serrar. in hunc loc.*
(2) *Ambr. de Vid. tom. 4. pag.* 504.
(3) *Hieron. ad curiam sub fin.*

loro Pastori, ben sapendo che questi sono da Dio stabiliti per procacciare la loro salute.

V. 8. 9. *Barac le rispose: Se tu vieni meco, io andrò, se non vuoi meco venire, io non andrò: ed essa a lui: verrò teco; ma la vittoria per questa volta non sarà riputata tua, ec.* Si trova difficoltà a scusare la risposta di Barac da qualche diffidenza. Imperciocchè essendo egli da Debbora assicurato per parte di Dio, che *gli sarebbe dato tra le mani il Generale dell' armata di Giabin*, doveva tosto partire senza timore alcuno. Lo stesso dottissimo Estio ha osservato, che la Scrittura ci dà a conoscere, che la sua diffidenza fu in qualche modo punita, dichiarandogli Debbora, *ch' essa andrebbe con lui, ma che suo non sarebbe l' onor della vittoria*, il quale sarebbe dovuto a una donna, vale a dire, o a Debbora stessa, come sembra, che abbia creduto S. Girolamo (1), o a Giaele, che uccise il General Sisara; il qual sentimento è il più comune, o finalmente a tutte due insieme; lo che è molto naturale.

Nulladimeno puossi dire, che la diffidenza di Barac poteva provenire dalla poca stima di se medesimo, e dal considerare la propria debolezza, piuttosto che la potenza di colui, che gli comandava di andar a combattere i suoi nemici. Per sì fatta guisa il suo fallo, se pur merita un tal nome, senza dubbio gli servì di fondamento per una virtù maggiore, avendogli fatto conoscere, che la vista della propria debolezza doveva solamente condurlo a confidare viepiù in Dio, siccome fece dappoi; mentrechè egli fu del numero de' Giudici d' Israello, di cui la Scrittura (2) fa l' elogio dichiarando: *Ch' eglino non si sono dal Signore allontanati*; e viene da S. Paolo paragonato a Davidde, a Samuele, ed a' Profeti, di lui dicendo (3) non men che degli altri: *Che ha adempiuti i doveri della giustizia e della virtù.*

V. 14. *Allora Debbora disse a Barac: Affrettati, poichè questo è il giorno, in cui il Signore ti ha dato nelle mani Sisara: Ecco egli stesso è il tuo duce. Barac adunque discese dal monte Taborre, ec.* Il monte Taborre, divenuto celebre tra i Cristiani a motivo della Trasfigura-

(1) *Hier. Ep. ad Princip.*
(2) *Eccl. cap. 46. v. 13.*
(3) *Hebr. c. 11. v. 32. 33.*

gurazione di GESU' CRISTO, che credesi esser quivi accaduta, e che giusta l'asserzione di S. Girolamo (1), dall'illustre S. Paola per divozione siccome luogo santo visitavasi, allorchè essa si fu ritirata in Palestina, era situato nella tribù di Zabulon, sei miglia circa lontano da Nazaret. Dio comandò a Barac per bocca di Debbora, che unisse dieci mila combattenti, e li conducesse sopra quel monte, che era poco distante da Asoret, dove abitava Sisara il Generale dell'armata del Re Giabin; affinchè essendo egli improvvisamente agitato dal timore di quella unione d'Israeliti, e di quelle truppe, che erano a lui vicine, s'inducesse a dar battaglia, e fosse nello stesso tempo dato in lor potere. Dio non volle certamente, che Barac si desse il pensiero di ragunare un numero maggiore di soldati, perchè egli non voleva che vincesse i nemici colla moltitudine delle truppe, ma solamente che si desse loro occasione di venire a battaglia, avendo risoluto di procacciargli la vittoria con un miracolo in parte, e in parte con un istrumento apparentemente sì debole, com'era la mano di una donna.

E' degnissima di osservazione la maniera, con cui Debbora eccitò Barac alla battaglia: *Affrettati*, gli disse, *poichè queste è il giorno, in cui il Signore ti ha dato nelle mani Sisara; ecco egli stesso è il tuo duce*. Vi hanno senza dubbio certi tempi e certi momenti, in cui Dio ha risoluto di renderci superiori a' nostri nemici; tocca a noi di essere solleciti, affin di non perdere quelle sì favorevoli occasioni, ch'egli ci presenta, e in cui appunto egli ci vuole certi del suo soccorso: *Se oggi voi udite la sua voce*, ci dice egli stesso per bocca di un Profeta (2), *non vogliate indurire i vostri cuori*; cioè, come viene indicato in questo luogo, *affrettatevi* a seguire i suoi comandi, ed a combattere sotto un sì insigne condottiero, che tale per l'appunto si fa riguardo a voi.

Noi possiamo dire, che il giorno, di cui parla Debbora, può esser preso per tutto il tempo della nostra vita, siccome sembra che il Reale Profeta l'abbia nella stessa guisa inteso. *Il tempo è breve*, dice il grand'

 Apo-

(1) *Hier. ep. 27. t. 1.*
(2) *Psal. 94. v. 8.*

Apoſtolo (1); perciò biſogna affrettarſi *a redimerlo* (2). Ma è veriſſimo, che nel corſo medeſimo della vita vi ſono tempi particolari, in cui ſembra, che Dio ci dica particolarmente, come fece allora dire a Barac: *Affrettatevi, poichè queſto è il giorno, in cui il Signore ha dato Siſara nelle voſtre mani*. Guardatevi dall' addormentarvi, allorchè l' inimico di voſtra ſalute può cadere in voſtre mani mediante la miſericordia del voſtro Signore. Che ci reſta a paventare ſotto un tal duce, purchè noi *ci affrettiamo* a ſeguirlo, e lo contempliamo cogli occhi della fede, come faceva Debbora? Imperciocchè ella è coſa veramente mirabile, che queſta donna parli, come ſe aveſſe in effetto veduto Dio ſteſſo alla teſta dell' armata degl' Iſraeliti, e condurli. *Ecco*, eſſa dice, *egli ſteſſo è il tuo duce*; ma pur troppo queſti occhi della fede, e di una fede viva mancano alla maggior parte de' Criſtiani, come mancavano allora a' più tra il popolo di Dio. Quale vergogna fu mai per gli Sacerdoti e per gli anziani il non vedere quel che vedeva una donna! Dall' altra parte poi quale conſolazione per noi l' eſſere reſi certi dalla fede, anche allora quando ſembra che tutt' i ſenſi e tutti gli oggetti eſteriori vi ſi oppongano, l' eſſere certi, io dico, che Dio ci precede, ſe noi ſiamo ſolleciti a ſeguire i ſuoi ordini, ed a combattere i nemici di lui, i quali ſono propriamente i noſtri!

V. 15. *Il Signore percoſſe di ſpavento Siſara, tutt' i ſuoi carri e tutte le ſue truppe, e li fece paſſare a fil di ſpada ſotto gli occhi di Barac*. Le parole della lingua originale ſono più eſpreſſive, e non indicano ſolamente, che *Dio percoſſe di ſpavento* tutta la sì formidabile armata de' Cananei, ma ancora ch' *egli ſterminò e ruppe* tutt' i ſuoi carri. Infatti nel verſetto vigeſimo del ſeguente capitolo diceſi, *che il cielo combattè contra eſſi, e che le ſtelle ſi dichiararono contro di Siſara*; lo che potè eſſere avvenuto, giuſta la relazione di Gioſeffo (3), a cagione della tempeſta che inſorſe, e della grandine, che ſopra loro cadde con una ſtraordinaria violenza, e forſe anche a cagione delle folgori e de' lampi, che li miſero in rotta, e gli eſpoſero ad eſſere tagliati in pezzi

(1) 1. *Cor*. 7. 29.
(2) *Epheſ*. 5. 16.
(3) *Joſeph Antiqu. lib*. 5. 6.

pezzi o dalle spade degl'Israeliti, o dalle falci taglienti, di cui i loro proprj carri erano armati.

Quel che dice la Scrittura, che una sì grande strage fecesi *sotto gli occhi di Barac*, non deesi già intendere, come se Barac fosse stato semplice spettatore, e non avesse combattuto nella battaglia; ma da una parte ciò significa, che Dio si servì della presenza di lui per mettere spavento ne' Cananei, siccome di un formidabile Generale dir si suole, che egli colla sua presenza atterrisce e mette in fuga i nemici; e dall'altra, che Dio stesso combattè in quel giorno a favor di lui, e che gli fece superare i Cananei.

Giosesso attesta, che Giabin era solito di tenere in piedi trecento mila fanti, dieci mila cavalli, e tre mila carri, di cui ci dice la Scrittura, come si è osservato, che novecento erano tutti armati di falci taglienti. Altri autori (1) accrescono ancora di molto il numero delle truppe di que'nemici del popolo di Dio; ma senza punto esagerare sembra almeno, che la loro armata essere doveva sommamente formidabile, e che la vittoria da Israello riportatane fu tanto più sorprendente, perchè Dio non oppose a quel terribile apparato de' Cananei, se non se dieci mila uomini condotti da Barac e da una donna. Il Reale Profeta (2) eziandio facendo di poi imprecazioni contra i nemici d'Israello chiedeva a Dio, che li trattasse nella maniera, che avea trattato Sisara e Giabin in quella famosa giornata, in cui egli fece contr'essi risplendere la sua gloria: *Fac illis sicut Madian & Sisaræ, sicut Jabin in torrente Cisson.*

Ỳ. 17. ec. *Sisara fuggendo arrivò al padiglione di Giaele moglie di Aber Cineo . . . . Giaele adunque uscita incontro a Sisara, gli disse: Entra da me, o mio Signore; entra, non temere ec.* Si fa una gravissima questione per sapere, se questa donna rettamente operò uccidendo in tal modo Sisara, e se si può scusare da menzogna e da tradimento la maniera, con cui essa gli parlò per indurlo ad entrare nel suo padiglione. Giaele era moglie di Aber Cineo, *il quale da gran tempo*, come indica la Scrittura (3), *si era allontanato* da'

(1) *Synopf. Critic.*
(2) *Psal.* 82. v.10.
(3) *Vers.* 11.

da' suoi fratelli Cinei figli di Obab congiunto di Mosè, del quale si è dianzi parlato, *ed aveva inalzato i suoi padiglioni vicino a Cedes*. La Scrittura non ci dice la ragione di tale separazione; e di niuna utilità sarebbe il saperla. Egli era entrato in confederazione con Giabin Re di Asor, e viveva in pace con lui, non essendo di origine Israelita, nè soggetto alle leggi, con cui il Signore avea proibito al suo popolo di avere giammai pace alcuna co' Cananei. Sisara adunque fuggendo a piedi dal gran conflitto, arrivò al padiglione di Giaele, o per meglio dire di Aber suo marito, cui la Scrittura non nomina, perchè egli forse non vi era, e perchè ancora l' avvenimento che narra, riguardava la moglie sola e non il marito. Ella uscì incontro al Generale, e lo scongiurò di entrare nel suo padiglione, e di nulla temere, quantunque sembra chè avesse intenzione di ucciderlo, siccome fece pochi istanti dopo. Adunque non si vede in quale maniera possa scusarsi da menzogna almeno il discorso di Giaele, la quale protesta a Sisara che egli nulla dee temere, nel tempo medesimo che pensa a levarlo di vita.

Contuttociò lo Spirito Santo parlando per bocca di Debbora e di Barac le dà quest' autentica benedizione (1): *Benedetta tra le donne Giaele moglie di Aber Cineo, e benedetta sia nel suo padiglione*; e quel che dee osservarsi, è che Dio la benedice in tal modo nell' occasione medesima dell' atto, allorchè *dimandandole Sisara dell' acqua*, o a motivo del grande ardore di lui, o perchè i Cinei non avevano vino (2), *essa gli diede del latte, e indi gli conficcò un chiodo nella tempia*. E' però difficile il condannarla, mentrechè si dura fatica a interamente scusarla. Quel che sembra potersi più ragionevolmente dire, è *che la pace, che*, secondo la Scrittura, *era tra Giabin e la casa di Aber*, indicava chè Giabin non opprimeva i Cinei, piuttosto che vi fosse tra essi una vera alleanza; posciachè la casa di Aber doveva essere senza confronto più unita agl' Israeliti, i quali avevano loro assegnate le terre migliori del paese. Giaele di altronde esser poteva informata della dichiarazione fatta da Dio stesso per bocca di Debbora, che in quel giorno egli darebbe i nemici del suo popo-

(1) *Cap.* 5. 24. *&c.*
(2) *Jerem. c.* 35. *v.* 6. 8. 14.

popolo col loro Generale nelle mani di Barac ; e conoscendo per tal modo la volontà del Signore, che era di liberare Israello dall' oppressione, sotto cui da venti anni gemeva, essa non era per opporvisi. Se Raab nelle medesime circostanze è stata sì grandemente lodata da S. Paolo, per essersi in simile guisa dichiarata a favor degli Ebrei contra la propria sua patria, si può dire veramente che Giaele non meritava minori lodi, per averla rotta co' Cananei, allorchè Dio gli abbandonava, e per avere contribuito a liberare gl' Israeliti secondo i comandi di lui dalla tirannia, da cui erano oppressi.

Riguardo alla maniera, con cui essa parlò a Sisara, non si pretende di scusarla affatto da qualche menzogna, purchè non si voglia dire, che nel momento, in cui ella esortò Sisara ad entrare senza timore nel suo padiglione, non aveva, come potè darsi, il pensiero di ucciderlo, e che Dio stesso lo suggerì ad essa immediatamente, e le mosse insieme la volontà, imprimendole vivamente al cuore quanto essa principalmente doveva a un popolo, di cui l' antico condottiero, cioè Mosè, avea contratta una sì stretta alleanza colla casa di suo marito. Ma intorno a tali cose non si ha certezza, e non potrebbonsi che congetturare. Quel che sappiamo è, che la Scrittura loda assai questa donna, e condanna da per tutto la menzogna. Quindi non può lodarsi in Giaele se non ciò che era in essa commendabile, vale a dire lo zelo grande da lei dimostrato affine di liberare Israello dal giogo tirannico de' suoi nemici.

V.21. *Giaele pertanto prese uno de' chiodi del suo padiglione con un martello, ed entrata di nascosto e con silenzio pose il chiodo sulla tempia di Sisara, e gli traforò il cervello*. Essendo Sisara stanco estremamente e molto riscaldato dopo una sì grande battaglia, bevve in copia di quel latte, che Giaele gli avea presentato, e si addormentò. Nulladimeno è molto difficile il concepire, com' egli abbia potuto addormentarsi naturalmente e volontariamente, allora quando avrebbe dovuto pensar piuttosto, siccome conviene a un Generale di armata, a raccogliere le sue truppe, ed a porsi in istato di dare una nuova battaglia. Lo che ci dà motivo a riflettere, che quel che ha detto la Scrittura, *che Dio percosse di spavento Sisara* ec., fa conoscere, che essendo

il

il cuore di lui tutto di paura ripieno per un effetto della divina e terribile impressione della potenza del Dio d'Israello, il sopore, in cui cadde dappoi, può essere parimente soprannaturale, e che quindi tutto quest'avvenimento debb' essere riguardato come una cosa divina piuttosto che umana. Imperocchè appena certamente può credersi, che una donna abbia risoluto d'intraprendere sola a traforare con un chiodo la testa di un Generale di armata, il qual poteva sbranarla viva, se fosse andato ad essa fallito il colpo; e non vi ha dubbio, che essa ebbe bisogno che Dio in quell'importante momento le reggesse il braccio; lo che videsi poscia domandare al Signore per se medesima la illustre Giuditta, allorchè essa era in procinto di tagliare la testa all'orgoglioso Oloferne, e gli disse: *Fortificatemi, o Signor mio Dio* (1); *fortificatemi in questo istante, o Dio d'Israello*.

Il chiodo, con cui trafisse il capo di quel Generale de' Cananei, era uno di quelli, che servivano per tenere stirati i padiglioni, e si piantavano nel terreno; laonde non dee recar maraviglia, che abbia potuto traforare il capo di Sisara. Gli uni lo credono di ferro, e gli altri di legno. Dell'opinione di questi è S. Agostino (2), il quale scrivendo contra Fausto Manicheo, che pretendeva che nell'antico Testamento non vi fosse predizione o figura alcuna di GESU' CRISTO, nell'annoverare molti esempj cavati da' Libri santi affin di convincerlo, non teme di citare ancora quello di Giaele, di cui noi parliamo, dimostrando ch'essa ha figurato GESU' CRISTO mediante il coraggio eziandio, con cui trafisse l'inimico del popolo di Dio: „ Che „ mai ci rappresenta, egli dice, quella donna tutta ri- „ piena di un santo ardimento, la quale trafigge con „ legno le due tempia del nemico d'Israello, se non „ se la fede della Chiesa, distruggitrice dell'impero del „ demonio mediante la virtù della croce di GESU' „ CRISTO "? *Quæ est illa mulier plena fiduciæ, hostis tempora ligno transfigens, nisi fides Ecclesiæ, cruce Christi regna diaboli perimens?*

CA-

(1) *Judith cap.* 13. *v.* 7. 9.
(2) *Aug. contr. Faust. lib.* 12. *c.* 32.

CAPITOLO V.

Cantico di Debbora, e di Baracco in ringraziamento per la vittoria riportata sopra Giabin Re de' Cananei.

1. *Cecineruntque Debbora et Barac filius Abinoem in illo die, dicentes:*

1. IN quel giorno Debbora e Baracco figlio di Abinoemo cantarono, e dissero:

2. *Qui sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum, benedicite Domino.*

2. O voi, che da Israello esponeste volontariamente la propria vita al periglio, benedite il Signore.

3. *Audite reges, auribus percipite principes: Ego sum, ego sum, quæ Domino canam, psallam Domino Deo Israel.*

3. Udite, o Regi, porgete l' orecchio, o Principi: Io sono, io son colei, che al Signore canto, che salmeggio al Signore Dio d' Israello.

4. *Domine cum exires de Seir, et transires per regiones Edom, terra mota est, cœlique ac nubes distillaverunt aquis.*

4. Signore al vostro uscire da Seir, al passar vostro dal paese dell' Idumea, tremò la terra, i cieli e le nubi stillarono acque.

5. *Montes fluxerunt a facie Domini, et Sinai a facie Domini Dei Israel.*

5. Per la presenza del Signore i monti *quasi liquefatti* calarono; ed il Sinai ancora per la presenza del Signore Dio d' Israello.

6. *In diebus Samgar filii Anath, in diebus Jahel, quieverunt semitæ: et qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt per calles devios.*

6. A' tempi di Samgar figlio di Anat, a' tempi di Giaele, lasciarono di frequentarsi le strade: e i viandanti, che *prima* andavan per esse, camminavano per sentieri fuor di mano.

7. *Cessaverunt fortes in Is-*

7. Erano mancati, nè più

Israel et quieverunt, donec surgeret Debbora, surgeret mater in Israel.

più trovavansi valorosi in Israello, finchè non insorse Debbora, finchè non insorse in Israello una madre.

8. *Nova bella elegit Dominus, et portas hostium ipse subvertit; clypeus & hasta si apparuerint in quadraginta millibus Israel.*

8. Nuove guerre scelse il Signore, e pose egli stesso a soqquadro le porte de' suoi nemici; mentre tra quaranta mila *militari* d' Israello non vedevasi nè uno scudo, nè un' asta.

9. *Cor meum diligit principes Israel: qui propria voluntate obtulistis vos discrimini, benedicite Domino.*

9. Ama il mio cuore i principi d' Israello; voi, che spontaneamente vi esponeste al periglio, benedite il Signore.

10. *Qui ascenditis super nitentes asinos, & sedetis in judicio, et ambulatis in via, loquimini.*

10. Parlate o voi, che cavalcate candidi asini, voi che sedete a far giustizia, voi che viaggiate.

11. *Ubi collisi sunt currus, et hostium suffocatus est exercitus, ibi narrentur justitiæ Domini, et clementia in fortes Israel: tunc descendit populus Domini ad portas, et obtinuit principatum.*

11. Ove l'un l'altro s' infransero i cocchi, ove restò soffocato l' esercito de' nemici, ivi si predichino le giustizie del Signore, e la di lui clemenza verso i forti d' Israello. Allora il popolo del Signore scese alle porte *della città*, e conquistò il principato.

12. *Surge, surge Debbora, surge, surge, et loquere canticum, surge Barac, et apprehende captivos tuos, fili Abinoem.*

12. Destati, destati, o Debbora, destati, destati, e pronunzia un cantico: Sorgi o Baracco, prendi i tuoi prigionieri, o figlio di Abinoemo.

13. *Salvatæ sunt reliquiæ populi, Dominus in fortibus dimicavit.*

13. Il rimasto popolo *del Signore* si è salvato; il Signore ha combattuto per mezzo di Eroi.

14. *Ex Ephraim delevit eos in Amalec, et post eum ex Benjamin in populos tuos, o Ama-*

14. *La discendenza* di Efraimo distrugge *i nemici* nella nazione degli Amaleci-

o Amalec: de Machir principes descenderunt, et de Zabulon qui exercitum ducerent ad bellandum.

leciti: E dopo lui *quella* di Benjamino è contra i tuoi popoli, o Amalecco. Da Machir scendono principi, e da Zabulon *duci*, che conducono l' armata alla guerra.

15. *Duces Issachar fuere cum Debbora, et Barac vestigia sunt secuti, qui quasi in præceps ac barathrum se discrimini dedit: diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio.*

15. I Principi d' Issacar furono con Debbora e seguirono le orme di Baracco, che si espose al periglio quasi al precipizio ed al baratro. Ruben era allora tra se in divisione, e tra que' grandi uomini trovaronsi delle contese.

16. *Quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio.*

16. Perchè te ne stai tu tra due confini ad udir stridere le greggie? Ma Ruben era tra se in divisione, e tra que' grandi uomini trovaronsi delle contese.

17. *Galaad trans Jordanem quiescebat, et Dan vacabat navibus: Aser habitabat in littore maris, et in portubus morabatur.*

17. Galaad stava in riposo oltra il Giordano; e Dan si occupava a' navigli. Aser abitava al lido del mare, e si tratteneva ne' porti.

18. *Zabulon vero, et Nephthali obtulerunt animas suas morti in regione Merome.*

18. Ma Zabulon e Neftali esposero se stessi alla morte nella campagna di Merome.

19. *Venerunt reges, et pugnaverunt, pugnaverunt reges Chanaan in Thanach, juxta aquas Mageddo, et tamen nil tulere prædantes.*

19. Vennero i Regi, e pugnarono, pugnarono i Re de' Cananei in Tanac presso le acque di Mageddo, e pure non riportarono alcun bottino.

20. *De cœlo dimicatum est contra eos: stellæ manentes in ordine et cursu suo, adversus Sisaram pugnaverunt:*

20. Contro di essi fu combattuto dal cielo; le stelle dalle orbite, ove trovavansi, combatterono contra Sisara.

21. *Torrens Cison traxit ca-*

21. Il torrente di Cison stra-

cadavera eorum, torrens Cadumin, torrens Cison: conculca anima mea robustos.

strascinò i loro cadaveri, il torrente di Cadumin, e il torrente di Cison: Conculca o mia persona, questi bravi.

22. *Ungulæ equorum ceciderunt, fugientibus impetu, et per præceps ruentibus fortissimis hostium.*

22. Si ruppero le unghie a' cavalli, mentre a briglia sciolta fuggivano, e a tutto precipizio correvano i più valorosi nemici.

23. *Maledicite terræ Meroz, dixit Angelus Domini: maledicite habitatoribus ejus, quia non venerunt ad auxilium Domini, in adjutorium fortissimorum ejus.*

23. Maledite il paese di Meroz, disse l'Angelo del Signore; maledite i suoi abitatori, perchè non vennero al soccorso del Signore, all' ajuto de' di lui Eroi.

24. *Benedicta inter mulieres Jahel uxor Haber Cinæi, et benedicatur in tabernaculo suo.*

24. Benedetta sia tra le donne Giaele moglie d' Aber Cineo; e sia ella benedetta nel suo padiglione.

25. *Aquam petenti lac dedit, et in phiala principum obtulit butyrum.*

25. A *Sisara*, che acqua chiedeva, diè latte, gli offrì panna di latte in una tazza da Principe.

26. *Sinistram manum misit ad clavum, et dexteram ad fabrorum malleos, percussitque Sisaram quærens in capite vulneri locum, et tempus valide perforans.*

26. Presa colla sinistra una cavicchia, e colla destra un martello da fabro, e cercato nel capo di Sisara un luogo a ferire, gli diè il colpo, e gli trapassò la tempia.

27. *Inter pedes ejus ruit: defecit, et mortuus est: volvebatur ante pedes ejus, et jacebat exanimis, et miserabilis.*

27. Precipitò tra i di lei piedi, perdè le forze, e morì; si andò raggirando a' di lei piedi, e rimase steso morto in miserabile stato.

28. *Per fenestram respiciens ululabat mater ejus, et de cœnaculo loquebatur: Cur moratur regredi currus ejus? quare tardaverunt pedes*

28. Intanto la di lui madre dalla finestra guardando, e dal suo appartamento parlando gridava: Perchè indugia cotanto il di lui

des quadrigarum illius? lui cocchio a venire? perchè sì lenti i piedi de' suoi destrieri?

29. *Una sapientior ceteris uxoribus ejus hac socrui verba respondit:*

29. E la più saggia tra le mogli di Sisara, queste parole rispondeva alla suocera:

30. *Forsitan nunc dividit spolia, et pulcherrima fœminarum eligitur ei: vestes diversorum colorum Sisaræ traduntur in prædam; et supellex varia ad ornanda colla congeritur.*

30. Forse al presente divide il bottino; la donna più bella verrà scelta per esso; le vesti di varj colori si cedono a Sisara in ispoglia, e *per lui* accolgonsi vesti a vario colore ornate al collo *a doppio ricamo* (1).

31. *Sic pereant omnes inimici tui, Domine; qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.*

31. Così perano tutt' i nemici vostri, o Signore; ma coloro che vi amano, risplendano, come splende il sole al suo nascere.

32. *Quievitque terra per quadraginta annos.*

32. Il paese poi ebbe riposo per quarant' anni.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. IN *quel giorno Debbora e Barac cantarono*. Siccome Debbora si era unita a Barac per andar a combattere i nemici, così l'umile donna si unisce a lui affin di rendere al Signore la gloria di una sì segnalata vittoria; e in tutte due le occasioni fa una mostra solenne della sua fede, poichè nella prima essa non teme di esporsi nel mezzo di un gran conflitto per la salute del suo popolo, e nella seconda riconosce, che questa salute medesima d'Israello da Dio, non già da lei proveniva. Questo cantico, che essa sola compose, e cantò con Barac dopo la rotta di Sisara, viene dalla Chiesa riguardato come ispiratole da Dio, ed è ricevuto colla venerazione medesima, in cui si tiene il rimanente della Scrittura. Imperciocchè è indubitabile, che Deb-

(1) Spiegazione giusta il Testo.

Debbora era Profeteſſa e piena dello Spirito Santo. Per la qual coſa ſiccome ſono accolti i cantici di tutti gli altri Profeti, e ſi conſiderano quali parti delle Scritture iſpirate da Dio, queſto pure, dice il dotto Eſtio, non dee ottenere una minore autorità. S. Agoſtino (1) parlando del cantico di Debbora atteſta, che eſſo racchiudeva una profezia intorno GESU' CRISTO, ſebbene molto oſcura, e da non poterſi intendere ſenza una grande ſpiegazione: *Debbora prophetia minus aperta eſt, quam ut poſſimus eam ſine diuturna expoſitione de Chriſto demonſtrare prolatam.*

℣. 3. *Udite, o Re; porgete le orecchie, o Principi: Io ſono, io ſono, che canterò al Signore.* Donde mai naſce, che ella invita tutt'i Re, e tutt'i Principi ad aſcoltarla? Perchè eſſa ſi diſpone a cantare un cantico a gloria del Signore. La ripetizione poi, per cui dichiara due volte diverſe, ch' eſſa ſarà che canterà queſto cantico, tende a imprimere più vivamente negli animi loro l'idea, che deggiono avere della maeſtà e della grandezza di Dio, il quale ſi era ſervito di una donna, come eſſa era, vale a dire del più debole iſtromento, affine di far riſplendere la ſua onnipotenza.

℣. 4. *Signore, quando uſciſte da Seir, e paſſaſte pel paeſe di Edom, la terra tremò, e i cieli e le nubi diſtillarono in acque.* Nel libro del Deuteronomio (2) ſi può vedere la ſpiegazione litterale e ſpirituale, che abbiamo quivi fatta intorno il monte Seir, e troveraſſi che S. Agoſtino fa ſopra di eſſo diſcoprire una profezia, che riguarda GESU' CRISTO. Sembra, ſecondo alcuni Interpreti (3), che in queſto luogo il ſenſo delle ſuddette parole ſia il ſeguente: Signore, allora che voi avete incominciato ad abbandonare il monte Seir, e ad allontanarvi dall' Idumea per condurre il voſtro popolo nella terra promeſſagli, vale a dire, allora che dopo di aver fatto andare Iſraello lungo tempo vagabondo intorno intorno al monte Seir (4) affin di punirlo delſue mormorazioni, finalmente l'avete preceduto per farlo entrare in poſſeſſo della terra di Canaan, allora tutt' i

(1) *Auguſt. de Civ. Dei lib.* 18. *cap.* 15.
(2) *Deut. cap.* 33. *verſ.* 25.
(3) *Synopſ. Critic.*
(4) *Deut. cap.* 2. *v.* 4. 5. 8.

tutt' i popoli suoi nemici, che vivevano sicuri, sin tanto che andava errante nel deserto, hanno incominciato a tremare, e il terrore del nome vostro gli ha avviliti. La espressione *della terra che tremò, e de' cieli che distillarono in acque*, serve a dare una viva idea dello spavento, da cui furono presi tutti quelli, ch' erano i più elevati, e sembravano i più forti.

V. 5. *I monti scorsero come acqua dinanzi al cospetto del Signore*. Ciò può aver relazione con quel che disse Raab agli esploratori degl' Israeliti: „ Avendo inteso, essa dice (1), che il Signore nella vostra uscita „ dall' Egitto avea seccato il mar rosso, e dispersi i Re „ ed i regni, che sonosi a voi opposti, siamo stati da „ spavento compresi, e il cuor nostro *si è come liquefatto*, ed al vostro arrivo ci ha lasciati nell' ultimo „ desolamento ". Debbora parla de' primi miracoli per indi passare a quello, che lo stesso Dio aveva poco fa operato, e per mostrare ch' egli continuava sempre a dichiararsi il protettor del suo popolo.

V. 6. *Al tempo di Samgar figlio di Anat, al tempo di Giaele, le vie non erano battute da alcuno: e coloro che vi andavano, camminavano per istrade fuor di mano*. Sorprende in verità il vedere Samgar e Giaele congiunti insieme, sebbene non appaja esservi stata tra loro unione alcuna. Ma la santa Profetessa altro con ciò non intende, che trascorrere tutto il tempo, che era passato da Aod fino alla sì coraggiosa azione di Giaele, e di far vedere che le scorrerie de' Filistei e la tirannide de' Cananei avevano sin allora, cioè per lo spazio di venti anni, ritenuto tutto Israello in tale costernazione, ch' egli quasi più non osava di comparire nelle vie pubbliche, ed era obbligato di camminare per istrade fuor di mano, affin di non essere esposto a' nemici. Imperciocchè quantunque Samgar avesse trattenuto il furore de' Filistei, uccidendone secento con un vomere di aratro, il tempo però del governo di questo Giudice fu sì breve, che la calma, che egli potè procurare quasi non merita di essere considerata, come di fatto neppur Debbora la considera. Essa però poteva ancora in una maniera figurata, secondo il pensiero di Menochio, indicarci, che il popolo d' Israello era stato costretto a battere per tal modo strade fuor di mano, so-

(1) *Jos. cap. 2. v. 10.*

solamente perchè essendosi nella sua condotta allontanato dalla strada reale della legge divina, egli era volontariamente andato per vie differenti; le quali non potevano se non se farlo traviare, e condurlo alla perdizione.

V. 8. *Il Signore ha scelto nuove guerre, ed egli stesso ha rovesciato le porte de' nemici; dove che non vedevasi nè scudo nè lancia in mezzo a quaranta mille soldati d'Israello.* Allorchè i Cananei avevano oppresso gl' Israeliti, fino a toglier loro le armi ed a ridurli in tale stato, che non vi erano più nè scudi nè lance tra loro, piacque a Dio *di scegliere nuove guerre*, cioè risolvette di sterminare i nemici del suo popolo con un mezzo sì portentoso, come fu quello di far, che truppe armate e numerosissime venissero debellate da un piccolo numero di soldati, che erano quasi senz' armi, e di rovesciar egli stesso le porte, vale a dire le fortezze de' Cananei. Imperciocchè egli compiacesi di soccorrere quelli, che esclamano a lui, allora appunto che li vede privi di difesa, e che non avendo essi più, per dir così, *nè lancia* per combattere, *nè scudo* per difendersi, sono obbligati a confessare, che da lui solo possono aspettare il soccorso.

V. 9. *Il mio cuore ama i Principi d' Israello. Voi che vi siete volontariamente esposti al pericolo, benedite il Signore.* Allorchè Debbora nel suo cantico dichiara, *che essa ama i principi d' Israello*, è lo stesso che se dicesse che Dio gli ama; posciachè lo Spirito di Dio parlava allora per bocca di lei. Per *questi principi d' Israello* si possono intendere i capi di quella piccola armata d' Israello, i quali in mezzo alla generale costernazione di tutto il popolo, ebbero il coraggio di ragunarsi per andare a combattere i nemici sotto la condotta di Debbora e di Barac. Dio *amava* in loro il coraggio pieno di fede, che avevano grandemente dimostrato in quell' incontro; ma dobbiamo pensare *che gli amava* anche prima, poichè ha loro ispirato quel coraggio medesimo per andare *ad esporsi volontariamente al pericolo*. Quindi quella che loro parlava da parte di lui, gl' invita nel tempo stesso *a benedirlo* siccome l' autore della vittoria.

V. 11. *Quivi si pubblichino la giustizia del Signore, e la sua clemenza verso i prodi d' Israello.* Il linguaggio di Debbora è ben diverso da quello, che usano ordina-

ria-

riamente i valorosi del secolo. *Questi carri infranti*, dic' ella, *e questa strage di nemici* vi rechino tutti a pubblicare *la giustizia del Signore*, il quale punisce sì severamente coloro, che da sì gran tempo opprimono il suo popolo; *e la sua clemenza verso i prodi d' Israello*, poichè il loro stesso coraggio è un effetto della sua divina clemenza verso loro, e la sua bontà, non la loro propria virtù ha ad essi conceduto la vittoria sopra i loro nemici. Nelle Scritture nulla più viene raccomandato, nè più spesso ripetuto nell' antica legge, come si può vedere nel Deuteronomio particolarmente; del dovere indispensabile, che ha il popolo del Signore di riferire alla gloria di lui e alla sua misericordia tutte le sue vittorie; ed *i prodi d' Israello*, che ci possono figurare i più virtuosi, debbono sentirsi ancora più stimolati a riconoscere, come dicesi quì, che *deesi solamente pubblicare la laude della clemenza di Dio verso loro*.

V. 14. *Egli si è servito di Efraimo per isterminare i Cananei nella persona degli Amaleciti; e si è servito dappoi ancora di Benjamino contra i tuoi popoli, o Amalecco ec.* Tutti gl' Interpreti (1) convengono, che non vi è forse altro passo della Scrittura più di questo oscuro, e di cui il senso sia più indeciso. Alcuni (2) dicono, che deesi prender quì Efraimo per Giosuè, il qual era di questa tribù, e riportò una vittoria sì segnalata sopra i nemici del popolo di Dio nella persona degli Amaleciti (3); e che per Benjamino bisogna intendere il Re Saulle, che nascer dovea da questa tribù, e sterminare quel popolo; di maniera che Debbora profetava allora veramente, e prediceva quel che dovea un giorno accadere, o si applichi la sua predizione al primo Re degl' Israeliti, il quale finì d' interamente distruggere Amalecco, o essa s' intenda dell' Apostolo delle nazioni, e del Principe della legge nuova, cui hanno creduto i Santi Padri (2) essere stato delineato quasi mille settecento anni prima della sua nascita con queste parole di Giacobbe (5): *Benjamino sarà un lupo rapace*; E 3 e per

(1) *Synops. Critic.*
(2) *Serr.*, *Menoch. in hunc Ios.*
(3) *Exod. cap. 17. v. 10. 13.*
(4) *Aug. Serm. 14. de Sanct.*
(5) *Gen. c. 49. v. 27.*

e per sì fatta guisa la Santa Profetessa abbia essa pure predetto nel suo cantico, che questo illustre rampollo della tribù di Benjamino era da Dio destinato a compiere la verità, di cui la vittoria di Giosuè era stata solamente la immagine; vale a dire, a fare che il divino Giosuè GESU' CRISTO veracemente trionfasse dell' impero del demonio figurato da Amalecco.

Altri intendono semplicemente affatto quel che dicesi in questo luogo o di Efraimo o di Benjamino; e lo prendono pel combattimento, che queste due tribù diedero allora agli Amaleciti; perciocchè essi dicono, che l' una e l' altra di queste tribù piombarono sopra Amalecco nel tempo ch' egli voleva unirsi al Re Giabin contra il popolo di Dio. Siccome tutti gl' Interpreti sono sì discordi tra loro intorno un tal passo, non si pretende di stabilire cos' alcuna, ma se ne lascia giudicare da coloro, che hanno un lume maggiore.

V. 15. *I principi d' Issacar furono con Debbora.... Ruben allora tra se in divisione*, ec. Il cantico di Debbora non pubblica solamente la grandezza di Dio, e il coraggio di quelli, che si erano volontariamente esposti per la salute de' loro fratelli, ma esso rappresenta ancora i giusti rimproveri, che si potevano fare agli altri, che non si erano interessati in quella guerra. Per sì fatta guisa la santa donna biasima in questo luogo Ruben, perchè in vece di unirsi alle altre tribù, come avrebbero dovuto, contra i loro comuni nemici, e di seguire Barac, *il quale*, come parla la Scrittura, *gettavasi nel pericolo, come se si fosse precipitato in un abisso*, vale a dire, che si abbandonava con una fede cieca a' maggiori pericoli, in vece, io dico, di far tutto ciò, avevano perduto il loro tempo in *contrastare* sopra quel che far dovessero, essendo *i più valorosi di quella tribù* tra loro divisi; gli uni volendo soccorrere i loro fratelli, mentrechè gli altri giudicavano ben fatto l'aspettare l' esito della battaglia.

V. 16. *Perchè te ne stai tra due confini ad udire stridere le greggie?* Vale a dire, perchè mai, o figli di Ruben, non vi siete dichiarati per una parte o per l'altra, e vi siete mantenuti neutrali tra Sisara ed Israello, rimanendo in un vile e reo riposo nel mezzo delle vostre greggie, l' amore eccessivo delle quali vi ha distolto dal prendere partito, temendo di perderle, se

fosse

fosse restato Sisara superiore a' vostri fratelli, e vi fosse ad essi uniti? Ma cotesta sola separazione da' vostri fratelli è la vostra condanna. Quanto spesso fa Dio ancora il medesimo rimprovero a tanti Cristiani vigliacchi e affezionati troppo, per dir così, alle lor greggie, i quali come Ruben si stanno *tra due confini*, tra Dio e il mondo, tra il cielo e la terra, senz' appigliarsi a un fermo proponimento di romperla coll' inimico di Dio, e di combattere in santa unione co' loro fratelli tutto ciò, che si oppone alla loro salute! Quanti diversi motivi *di contrasti disuniscono* i loro cuori e gli animi loro, e dividono miseramente quel che dovrebbe esser posseduto tutto intero da un solo padrone, che è lo stesso, a cui Debbora e Barac in quello incontro ubbidivano con una sì perfetta e sì umile fedeltà!

℣. 21. *Calpesta i valorosi, o anima mia*. Debbora nel santo trasporto dell' umile sua riconoscenza verso Dio si rappresenta alla mente la maniera affatto divina, con cui egli l'aveva resa forte, affine di calpestare i più valorosi tra i Cananei. Essa parla in tal modo non già per crudeltà, nè per orgoglio, ma per l' opposito mossa da un vivissimo sentimento della bontà infinita del Dio d' Israello, che si era degnato di servirsi di lei per esercitare la sua giustizia verso quei barbari facendoli da lei calpestare, siccom' essi avevano sì crudelmente calpestato il popolo di Dio. Quindi essa non si rallegrava propriamente del male, che soffrivano i suoi nemici, ma del bene che ne ricevevano gl' Israeliti.

℣. 23. *Maledite la terra di Meroz, disse l' Angelo del Signore; maledite i suoi abitatori, perchè essi non sono venuti in ajuto del Signore*, ec. Non ritrovasi nè in Eusebio nè in S. Girolamo contezza veruna di questo paese. Tutto quello che si può dirne, giusta il pensiero degl' Interpreti (1), è che era vicino al luogo della battaglia. Quindi il fallo de' suoi abitanti era più inescusabile di quello degli altri, poichè avevano ricusato di assistere i loro fratelli, mentre che li vedevano a se vicinissimi esporsi per la salute di tutta la loro nazione, e mentre che potevano prender parte in quella

 guer-

(1) *Synops. Critic.*

guerra con tanto maggior vantaggio, perchè tra loro non mancavano uomini sommamente coraggiosi e gagliardi. Iddio non aveva bisogno del loro soccorso per procurare la vittoria agl' Israeliti, egli che si servì di due donne per confondere ed abbattere i suoi nemici; ma eglino rimanendo indifferenti o per la gloria di lui o per la salute d' Israello, mancarono a un dovere essenziale della carità.

Egli è osservabile, che Debbora pronunziando una maledizione contra quella terra, servesi a tal oggetto dell' autorità dell' Angelo, e dichiara, che l' Angelo del Signore è desso, che la pronunzia. Quest' Angelo è forse quello, che è stato particolarmente riguardato, come il condottiero degli eserciti degl' Israeliti, vale a dire S. Michele, di cui abbiamo già molte volte parlato. Toccava a lui il rivolgersi contra que' vili, *che non erano venuti*, dice la Scrittura, *in ajuto del Signore*, a lui, che fin dal principio del mondo aveva il primo per la difesa della gloria dell' Altissimo alzato lo stendardo contra coloro, che gli avevano dichiarato la guerra. Intorno la imprecazione da lui pronunziata contra Meroz per bocca di Debbora altro effetto non ne vediamo, se non che un' eterna dimenticanza, in cui quel luogo è rimaso di poi come sepolto.

V. 28. *Dalla finestra rimirando, la madre di lui esclamava: Perchè indugia cotanto a venire il suo cocchio? Perchè sì lenti i piedi de' suoi destrieri?* ec. Non vi ha cosa nè più vivace nè più leggiadra della maniera, con che Debbora sommamente trasportata da gratitudine, e ricolma dello Spirito di Dio ci fa come per atto d'insulto la pittura dell' inquietudine, in cui trovavasi allora la madre di Sisara, fingendo quel che dicesse una delle sue mogli, affin di calmare il suo turbamento. Ma si può aggiugnere in un senso figurato, che questa è forse una delle immagini più vive di quel sì formidabile insulto (1), di cui Dio minaccia tutti gli empj, allorchè ad essi dichiara, che quando periranno, egli si riderà di loro, e se ne burlerà, com' essi si sono di lui burlati, mentre erano in vita.

CA.

(1) *Prov.* 1. 25.

CAPITOLO VI.

Gedeone chiamato poscia Gerobaallo scelto da Dio a liberare il suo popolo dalla servitù de' Madianiti. Un Angelo gli parla, e gli dà un segno.

1. *FEcerunt autem filii Israel malum in conspectu Domini, qui tradidit illos in manu Madian septem annis:*

2. *& oppressi sunt valde ab eis. Feceruntque sibi antra & speluncas in montibus, & munitissima ad repugnandum loca.*

3. *Cumque sevisset Israel, ascendebat Madian & Amalec, ceterique orientalium nationum:*

4. *& apud eos figentes tentoria, sicut erant in herbis cuncta vastabant usque ad introitum Gaza: nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Israel, non oves, non boves, non asinos.*

5. *Ipsi enim & universi greges eorum veniebant cum tabernaculis suis, & instar locustarum universa complebant, innumera multitudo hominum, & camelorum, quidquid tetigerant devastantes.*

6.

1. I Figli d'Israello poi fecero ciò che dispiaceva al Signore, che li diè in mano a' Madianiti per anni sette;

2. da' quali furono fortemente oppressi: perlochè si fecero antri, e spelonche ne' monti, e luoghi munitissimi di riparo;

3. Quando gl' Israeliti avean seminato, venivano i Madianiti, gli Amaleciti, e gli altri delle nazioni orientali;

4. e piantando presso loro i padiglioni, davano il guasto a tutt' i prodotti, che erano in erba, fin dove si entra in Gaza; e nulla lasciavano in Israello di viveri, non gregge minuto, non buoi, non asini.

5. Imperocchè essi venivano con tutte le loro greggie e co' lor padiglioni, e siccome erano una moltitudine immensa di uomini, e di cammelli, così a guisa di cavallette riempivano tutto, e davano il guasto a tutto, ove pas-

passavano.

6. Humiliatusque est Israel valde in conspectu Madian:

7. & clamavit ad Dominum postulans auxilium contra Madianitas.

8. Qui misit ad eos virum prophetam, & locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego vos feci conscendere de Ægypto, & eduxi vos de domo servitutis,

9. & liberavi de manu Ægyptiorum, & omnium inimicorum qui affligebant vos: ejecique eos ad introitum vestrum, & tradidi vobis terram eorum.

10. Et dixi: Ego Dominus Deus vester, ne timeatis deos Amorrhæorum, in quorum terra habitatis. Et noluistis audire vocem meam.

11. Venit autem Angelus Domini, & sedit sub quercu, quæ erat in Ephra, & pertinebat ad Joas patrem familiæ Ezri. Cumque Gedeon filius ejus excuteret atque purgaret frumenta in torculari, ut fugeret Madian,

12. apparuit ei Angelus Domini, & ait: Dominus tecum, virorum fortissime.

13. Dixitque ei Gedeon: Ob-

6. Restò dunque Israello grandemente umiliato per causa de' Madianiti;

7. ed implorò con grida il Signore, contro i Madianiti *stessi* chiedendo ajuto.

8. Il Signore allora inviò ad essi un Profeta, che disse loro: Così dice il Signore, il Dio d'Israello: Io vi feci uscir dall' Egitto, vi trassi dalla casa di schiavitù,

9. e vi liberai dalla mano degli Egizj, e di tutt' i nemici, che vi affliggevano; al vostro arrivo gli discacciai, e vi diedi il loro paese.

10. Vi dissi per altro: Io sono il Signore vostro Dio: non temete i Numi degli Amorrei, nella terra de' quali abitate. Ma voi dar non voleste ascolto alla mia voce.

11. Venne poi l' Angelo del Signore, e si pose a sedere sotto una quercia, che era in Efra, ed apparteneva a Gioas Abiezerita (1). E mentre il di lui figlio Gedeone batteva il grano nella tinaja, per salvarlo da' Madianiti;

12. l'Angelo del Signore gli apparve, e gli disse: il Signore è teco, valorosissimo Eroe.

13. Gedeone gli rispose: Deh!

(1) Così ottimi Espositori. Vedi verso 34.

Obsecro, mi domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia? Ubi sunt mirabilia ejus, quæ narraverunt patres nostri, atque dixerunt: De Ægypto eduxit nos Dominus? Nunc autem dereliquit nos Dominus, & tradidit in manu Madian.

14. *Respexitque ad eum Dominus, & ait: Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian: scito, quod miserim te.*

15. *Qui respondens ait: Obsecro, mi Domine, in quo liberabo Israel? ecce familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in domo patris mei.*

16. *Dixitque ei Dominus: Ego ero tecum: & percuties Madian quasi unum virum.*

17. *E ille: Si inveni, inquit, gratiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me.*

18. *Nec recedas hinc, donec revertar ad te, portans sacrificium, & offerens tibi. Qui respondit: Ego præsto-*

Deh! mio Signore, se il Signore è con noi, e perchè dunque ci sono avvenuti tutti questi *mali*? Ove son le di lui maraviglie, che i nostri maggiori riferivano, quando dicevano: Il Signore ci ha tratti dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati in mano a' Madianiti.

14. Rivolse il Signore verso di lui lo sguardo, e gli disse: Va con questa forza che hai, e libererai Israello dalla mano de' Madianiti: Sappi, che son io che ti mando.

15. Mio Signore, rispose Gedeone, con che di grazia libererò io Israello? Sappi che la mia famiglia è la minima tra le Manassitiche, e che io sono il minimo nella mia casa paterna.

16. Ed il Signore a lui: Io ti assisterò, e batterai i Madianiti, come se non fossero che un sol uomo.

17. E Gedeone: Se ho trovata, disse, grazia innanzi a te, dammi un segno, *ond' io vegga*, che sei tu che mi favelli.

18. Non partire di quà, finchè io a te non torni, ti porti un dono, (1), e te lo presenti d'innanzi. E

(1) Vogliono classici Autori che qui non parlisi di sacrifizio propriamente detto, come appar dal contesto.

stolabur adventum tuum.

E quegli rispose: Aspetterò il tuo ritorno.

19. *Ingressus est itaque Gedeon, & coxit hædum, & de farinæ modio azymos panes: carnesque ponens in canistro, & jus carnium mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, & obtulit ei.*

19. Gedeone dunque entrò *in casa*, fece cuocere un capretto, ed un moggio di farina in pani senza lievito; e messa la carne in un canestro, e il brodo in un laveggio, portò il tutto sotto la quercia, e glielo presentò.

20. *Cui dixit Angelus Domini: Tolle carnes & azymos panes, & pone supra petram illam, & jus desuper funde. Cumque fecisset ita,*

20. Allora l'Angelo del Signore gli disse: Prendi la carne e i pani azimi, mettigli su quella rupe là, e versavi di sopra il brodo. Il che avendo Gedeone eseguito,

21. *extendit Angelus Domini summitatem virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit carnes & panes azymos: ascenditque ignis de petra, & carnes azymosque panes consumpsit: Angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus.*

21. l'Angelo del Signognore stese il bastone, che teneva in mano, e colla cima di esso toccò la carne e i pani azzimi; *il che fatto*, venne su dalla rupe un fuoco, che consunse la carne e gli azimi *stessi*: E l'Angelo del Signore disparve dagli occhi di Gedeone.

22. *Videnſque Gedeon, quod esset Angelus Domini, ait: Heu mi Domine Deus, quia vidi Angelum Domini facie ad faciem.*

22. Gedeone vedendo, che questi era stato l'Angelo del Signore, disse: Ahi! Signore mio Dio, che io ho veduto faccia a faccia l'Angelo del Signore.

23. *Dixitque ei Dominus: Pax tecum: ne timeas, non morieris.*

23. Il Signore gli disse: *Stà col tuo cuore* in pace: Non aver timore; non morrai.

24. *Ædificavit ergo ibi Gedeon altare Domino, vocavitque illud, Domini pax, usque in præsentem diem.*

24. Ivi dunque fabbricò Gedeone un altare al Signore, che esiste anche oggidì, e chiamollo, *Altar*

Cum- *del-*

Cumque adhuc esset in Ephra, quæ est familia Ezri,

25. *nocte illa dixit Dominus ad eum: Tolle taurum patris tui, & alterum taurum annorum septem, destruesque aram Baal, quæ est patris tui: et nemus, quod circa aram est, succide:*

26. *et ædificabis altare Domino Deo tuo in summitate petræ hujus, super quam ante sacrificium posuisti: tollesque taurum secundum, & offeres holocaustum super struem lignorum, quæ de nemore succideris.*

27. *Assumptis ergo Gedeon decem viris de servis suis, fecit sicut præceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui, & homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit.*

28. *Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructam aram Baal, lucumque succisum, & taurum alterum impositum super altare, quod tunc ædificatum erat.*

29. *Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque p rquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon filius Joas fecit hæc omnia.*

30. *Et dixerunt ad Joas: Pro-*

della pace del Signore. E mentre era ancora in Efra degli Abiezeriti,

25. in quella notte medesima il Signore gli disse: Prendi il toro di tuo padre, ed un altro toro di sett' anni, e distruggi l' altare del Baal che è di tuo padre: e taglia il bosco; che è intorno all' altare:

26. e in cima a questa rupe, sopra cui innanzi collocasti il dono, fabbricherai un altare al Signore tuo Dio; e preso il secondo toro, lo offrirai in olocausto sulla catasta delle legne, che avrai tagliate dal bosco.

27. Gedeone dunque avendo presi seco dieci de' suoi servi, fece ciò che gli avea comandato il Signore. Ma temendo della casa di suo padre, e della gente di quella città, non volle ciò far di giorno, ma il tutto fece di notte.

28. Levati che furono la mattina gli uomini di essa città, videro distrutto l'altare del Baal, il bosco tagliato, un altare costruito ed un de' tori posto sull'altare.

29. E si dicevan l' un l' altro: Chi mai ha fatto questo? E mentre ricercavano l' autor del fatto, vi fu chi disse: Tutto questo fu fatto da Gedeone figlio di Gioas.

30. Dissero allora a Gioas: Pro-

Produc filium tuum huc, ut moriatur: quia destruxit aram Baal, & succidit nemus.

Produci quà il tuo figlio; affinchè sia fatto morire; poichè ha distrutto l'altare del Baal, ed ha tagliato il bosco.

31. *Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal, ut pugnetis pro eo? qui adversarius est ejus, moriatur antequam lux crastina veniat: si Deus est, vindicet se de eo, qui suffodit aram ejus.*

31. A' quali egli rispose: Tocca a voi forse a far vendetta del Baal, che volete assumer pugna per lui? Chi è suo nemico muoja, prima che venga il giorno di domani: se il Baal è *vero* Dio, si vendichi da se di colui, che ha distrutto il suo altare.

32. *Ex illo die vocatus est Gedeon, Jerobaal, eo quod dixisset Joas: Ulciscatur se de eo Baal, qui suffodit aram ejus.*

32. Da quel giorno in poi Gedeone fu chiamato Gerobaal, a cagione che Gioas avea detto: Si vendichi il Baal da se di colui, che ha distrutto il suo altare.

33. *Igitur omnis Madian, & Amalec, & Orientales populi congregati sunt simul: & transeuntes Jordanem, castrametati sunt in valle Jezrael.*

33. Ora tutt'i Madianiti, gli Amaleciti, e gli Orientali si unirono insieme; e passato il Giordano, accamparono nella valle di Gezrael.

34. *Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens buccina convocavit domum Abiezer, ut sequeretur se.*

34. Ma lo spirito del Signore investì Gedeone, il quale suonò il corno, e convocò gli Abiezeriti, affinchè lo seguissero.

35. *Misitque nuntios in universum Manassen, qui & ipse secutus est eum: & alios nuntios in Aser & Zabulon & Nephthali, qui occurrerunt ei.*

35. Spedì anche inviati per tutto Manasse, che pur lo seguì; ed altri inviati per *le Tribù* di Aser, di Zabulon e di Neftali, che *istessamente* vennero incontro a lui.

36. *Dixitque Gedeon ad Deum: Si salvum facis per manum meam Israel, sicut locutus es,*

36. Gedeone poi disse a Dio: Se per mezzo mio voi siete per salvare Israello, come l'avete detto,

37. *ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit, & in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel.*

37. porrò nell'aja questa lana stoppa: se la sola lana sarà bagnata di rugiada, e tutto il suolo resterà asciutto; conoscerò che, siccome lo avete detto, voi per mezzo mio libererete Israello.

38. *Factumque est ita. Et de nocte consurgens, expresso vellere, concham rore implevit.*

38. E così fu. *Gedeone* levatosi prima del far del giorno, spremè la lana, ed empì un bacino di rugiada.

39. *Dixitque rursus ad Deum: Ne irascatur furor tuus contra me, si adhuc semel tentavero, signum quærens in vellere. Oro ut solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madens.*

39. Ma disse di nuovo a Dio: Non si accenda il furor vostro contro di me, se io ne fo un' altra sola prova, ed un *altro sol* segno cerco nella lana. Vi supplico *a fare*, che la sola lana resti asciutta, e tutto il suolo umido di rugiada.

40. *Fecitque Deus nocte illa ut postulaverat: et fuit siccitas in solo vellere, & ros in omni terra.*

40. Dio dunque fece in quella notte ciò che *Gedeone* avea dimandato: la sola lana restò asciutta, e fu rugiada in tutto il suolo.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 8. *Allora il Signore mandò loro un Profeta*, ec. La liberazione sì prodigiosa ad Israello procacciata da un uomo e da due donne, diede loro la pace per parte de' nemici, che gli avevano fin allora oppressi; ma non li rese punto più fedeli al loro Dio, che anzi la pace medesima contribuì a corromperli. Eglino offesero di nuovo colui, che gli aveva liberati dalla tirannia di Giabin, e meritarono colla loro empietà e colla loro ingratitudine di essere ancora abbandonati alla violenza de' loro nemici. Vero è, che il tempo di questa nuova oppressione fu più breve di quello dell' altra; nella maniera però che la Scrittura la rappresenta, essa fu crudele estremamente, e li costrinse a ricorrere con maggior prontezza al loro divin protettore.

Ma donde nasce, ch' eglino lasciano passare sette anni senza a lui ricorrere, giacchè tante esperienze dovevano aver loro insegnato, che altro mezzo ad essi non rimaneva per sottrarsi dall' oppressione, cui soffrivano, e che un suo mezzo dipendeva dalla sola umiliazione del cuore al suo cospetto? Lo che certamente ci dimostra, quanto difficilmente si umilii sotto la mano di Dio uno spirito e un cuor superbo, anche percosso e quasi oppresso sotto il peso de' castighi, se Dio stesso facendogli provare gli effetti della sua giustizia, non gl' ispira il desiderio d' implorare la sua misericordia. Adunque ogni volta che la Scrittura ci dinota il tempo, che durò la schiavitù del suo popolo, è lo stesso che se ci dicesse, che pel corso di tutto quel tempo il suo popolo si stette come ostinato nel suo orgoglio e sordo alla voce de' castighi del Signore; e per l' opposito, allorchè essa dichiara, come fa in questo luogo: *Ch' eglino esclamarono al Signore domandandogli il suo soccorso contra i Madianiti*, è lo stesso che se ci avvertisse, ch' erano finalmente rientrati in loro stessi per riconoscere la loro empietà ed implorare la clemenza di colui, di cui avevano provocato la giustizia con tanti peccati.

Il Profeta loro spedito non è nominato, nè si sa chi fosse, e neppure giova il cercarlo, poichè lo Spirito Santo, che ha dettato la Scrittura, non ci dà contezza veruna di esso, non meno che di altri molti (1), il cui nome parimente è restato ignoto. Scorgesi unicamente ch' egli è mandato agl' Israeliti da parte di Dio affin di rimproverare ad essi la loro ingratitudine e il loro induramento; e per avventura Dio lo mandò loro prima che fossero rientrati in loro stessi, affinchè mediante que' giusti rimproveri loro fatti fossero commossi da un santo pentimento, che traesse dall' imo loro cuore la salutare esclamazione, di cui parlasi in questo luogo.

V. 11. ec. *Venne poi l' Angelo del Signore, e si mise a sedere sotto una quercia, che era in Efra, e appateneva a Gioas padre della famiglia di Ezri; e mentre il figlio di lui Gedeone batteva il grano nel torchio .... l' Angelo del Signore gli apparve, e disse: Il Signore è teco, valorosissimo Eroe*. Il Profeta era stato come il precursore dell' Angelo, la cui presenza indicava quella di Dio medesimo. Allorchè dunque Israello è stato in qualche modo preparato, e reso degno del soccorso di Dio dalle esortazioni del Profeta, il quale si recò a parlar loro da parte sua, l' Angelo, che fors' era S. Michele, venne ad assicurarli della sua protezione. Apparso egli sotto la figura di un passeggiero si pose a sedere come per riposarsi sotto una quercia, che apparteneva a un uomo per nome Gioas, il qual era Capo della famiglia di Ezri. Egli apparve sotto tale figura, affine di meno impaurire colui, al quale voleva parlare. Gioas, da quel che rilevasi in progresso, si abbandonava all' empietà e sagrificava a Baal; ma suo figlio Gedeone comparisce sempre fedele a Dio, e dedito alla pietà. L' Angelo però del Signore gli viene spedito per costituirlo Giudice e come il Salvatore della sua nazione.

Ora si può dir veramente, che i pensieri dell' Altissimo sono differentissimi da quelli ispirati ordinariamente dalla grandezza e dalla vanità del secolo. Conciossiacosachè chi avrebbe mai creduto, che avendo Iddio risoluto di salvare il suo popolo, e di liberarlo

(1) 1. *Reg. cap.* 2. *v.* 27. *Item* 3. *Reg. cap.* 13. *v.* 1. 11. *&c.* 20. *v.* 13. 22. 28.

dall' oppressione de' Madianiti, egli avesse voluto scegliere a un' impresa sì grande un uomo, *che allora batteva il grano nel suo torchio*, che è quanto dire in un luogo, ove nascondevasi per timore de' Madianiti, che rubavano ogni cosa? Mentrechè Gedeone così lavorava nel luogo del suo torchio, l' Angelo, che si era assiso sotto la quercia, di cui si è parlato, *gli apparve*, cioè si fece a lui vedere, e lo salutò dicendogli: *Il Signore è teco, valorosissimo eroe*; lo che può prendersi in due maniere, o come un augurio, che l' Angelo gli faceva, o come una sicurezza, che gli dava, *che Dio effettivamente era con lui*. L' ultimo senso sembra più naturale, e che meglio si uniformi a quanto l' Angelo stesso gli dice dappoi. La sì eminente qualità di *valorosissimo eroe*, come lo chiama, è una prova che Dio era veracemente con Gedeone. Imperciocchè egli non era *il valorosissimo eroe*, se non perchè Dio l' aveva riempiuto della sua forza per procurare la salute a tutto Israello; siccome la Vergine Santissima non è stata di poi chiamata *piena di grazia*, se non perchè *il Signore era con lei* in una maniera eminente e affatto divina.

V. 13. *Gedeone gli rispose: Ti supplico, o mio Signore, se il Signore è con noi, perchè dunque ci sono avvenuti tutti questi mali?* Questa risposta di Gedeone dinotava certamente la sincerità e la purità della sua coscienza. Fedele ognora a Dio domanda a chi gli parlava, e da lui supponevasi forestiero, com' egli dicesse, *che il Signore era con lui*, poichè eglino si trovavano aggravati da tante sorti di mali, *e abbandonati tra le mani de' Madianiti*. Imperciocchè egli sapeva che nel tempo dell' antica legge il contrassegno, per cui si conosceva, che Dio era con Israello, era la vittoria che riportavano sopra i loro nemici, e i prodigj, ch' egli faceva in loro favore; dove che la legge nuova ha insegnato agl' Israeliti secondo lo spirito, ch' essi saranno beati, allorchè soffriranno persecuzioni in questa vita, perchè queste loro procaccieranno l' eredità e il regno del cielo. Gedeone adunque dà una tale risposta all' Angelo non già per diffidenza o per mormorazione, come osservano gl' Interpreti (1); ma giudicando egli delle

(1) *Serrar. Menoch. in hunc loc.*

delle cose, come dovevasi secondo il tempo, in cui viveva, non poteva comprendere, come Dio fosse con Israello, e lo abbandonasse nel tempo stesso a' suoi nemici, egli ch' essendo in addietro co' padri loro, *aveva fatto* in lor favore, come prosiegue, *tante maraviglie, affin di trarli dall' Egitto*. L' Angelo però voleva fargli capire, che il Signore, che era già con lui, era per darne una prova preclarissima alla vista de' loro nemici, come indica dappoi.

℣. 14. *Rivolse il Signore verso di lui lo sguardo, e gli disse: Va con questa forza che hai, e libererai Israello dalla mano de' Madianiti. Sappi, che sono io che ti mando*. *Il Signore* presente nella persona dell' Angelo *rivolse verso di lui lo sguardo*; e questo sguardo, secondo il pensiero di un Interprete, debb' essere principalmente inteso per uno sguardo spirituale e divino, simile a quello, con cui il Figliuolo di Dio rimirò S. Pietro dopo il suo peccato (1); per uno sguardo di virtù e di grazia pieno, di cui parlasi tanto spesso nella Scrittura (2), che fa la forza e tutta la felicità de' giusti. Un tale sguardo tutto bontà era figurato dall' altro esterno dell' Angelo, il quale non rimirò Gedeone se non se per fargli provare, che Dio nel tempo medesimo operava nell' imo suo cuore, e ch' egli stesso *mandandolo* gl' impartiva la forza *di liberare Israello dalla mano de' Madianiti*. Per la qual cosa la Sacra Scrittura dopo aver detto: che *il Signore lo riguardò*, aggiugne tosto: *Che gli comandò di andare colla forza*, che provava nell' intimo del suo cuore, *a procurare la liberazione d' Israello*. Ed essa inoltre prende cura d'indicare qual era il vero principio di tutta la sua forza, con queste parole che l' Angelo, o per meglio dire Dio stesso per bocca del suo Angelo, disse immediatamente a Gedeone: *Sappi, che son io che ti mando*. Imperciocchè nè sopra la terra nè negli abissi v' ha forza veruna capace di resistere a colui, che viene spedito dall' Onnipotente, affin di eseguire i suoi comandi. Per sì fatta guisa sonosi veduti uomini debolissimi e vilissimi abbattere il più saldo impero dell' Idolatria, e trionfare degl' Imperatori con quella forza affatto divina,

(1) *Luc. cap.* 22. *v.* 61.
(2) *Psalm.* 12. *v.* 4., 21. 2., 24. 16., 32. 18., 66.2., 118. 135.

vina, ch'essi avevano ricevuta *come inviati dalla parte di Dio*, e come Apostoli di GESU' CRISTO.

V. 15. *Gedeone gli rispose: Deh, o mio Signore, come libererò io Israello? Sappi, che la mia famiglia è l'ultima di Manasse, e che io sono l'infimo nella casa di mio padre*. Il primo effetto della grande forza da Gedeone ricevuta sembra essere un sentimento sincerissimo della sua debolezza, e della sua indegnità. *Chi sono io mai*, dice al Signore, *che io deggia liberare Israello? Non sai, che io sono l'infimo dell' ultima famiglia della mia tribù?* Nulladimeno la sua famiglia, come dicono gl'Interpreti (1), non era sì poco ragguardevole, poichè il padre di lui vien nominato il Capo della famiglia di Ezri; ma allorchè misuravasi con quell'incarico, cui Dio lo destinava, pareagli che la famiglia del padre suo fosse inferiore ad altre molte, le quali più ricche essendo e più potenti della sua, comparivano ancora più degne di servire a Dio d'istromento per quella grand'impresa, di cui riputavasi indegno, siccome quegli ch'era inoltre più piccolo nella casa di suo padre, o per l'età, o per tutt'i doni necessarj ad una intrapresa sì importante. Frattanto Iddio non ha alcun riguardo a una sì bassa opinione, ch'egli aveva di se: quanto più sono deboli gl'istromenti, tanto più splendidamente si eseguisce la volontà di lui; e la sua forza affatto divina non si fa giammai più ammirare, che nella maggiore debolezza della sua creatura. Basta adunque, che gli dica, ma con quella voce efficace, che vien seguita dall'effetto: *Io sarò teco*, affinchè egli sia in istato di poter *battere tutt'i Madianiti*, *come se non fossero stati che un sol uomo*. Quale mirabile consolazione per tutti coloro, al cuore de' quali Dio si degna di far intendere questa voce onnipotente, *ch'egli è con essi*; poichè eglino non debbono allora più considerare il numero de' loro nemici, che tutti uniti mercè la presenza di quell'invincibile protettore vengono da essi agevolmente superati, *come se non fossero che un solo!* Questa era la grazia, che domandava un gran Re, allora quando nel mezzo delle sue truppe, e nello splendore più luminoso della sua potenza, egli pregava istantemente Dio, perchè dicesse all'anima sua, e gli.

(1) *Serrar. in hunc loc. & Menoch. Theodor. in Jud. quaest.* 13.

e gli facesse sentire, ch'egli era per lei una sorgente di salute (1): *Dic animæ meæ: Salus tua ego sum*.

℣. 17. 18. *Gedeone gli disse: Se ho ritrovato grazia innanzi a te, dammi un segno, che sei tu che mi favelli; nè di quà partire, finchè io non torni a te, ti rechi un sacrifizio e te lo offra*. Gedeone non conoscendo ancora a chi parlava, e se questi era veracemente qualche Profeta, lo scongiura di dargli a divedere per mezzo di qualche segno straordinario chi egli era: *Dammi un segno*, gli dice, *che sei tu che mi favelli*, vale a dire, *che sei tu quegli*, che mi figuro, che puoi essere. Non si può già perciò accusarlo d'infedeltà, poichè anzi la sua inchiesta proveniva da un'umile precauzione, e dalla giustissima diffidenza ispiratagli dal sentimento della propria indegnità, la quale gli faceva a ragione temere di non esser ingannato da qualche impostore: non essendo cosa da uom saggio il credere facilmente a qualunque spirito.

Sorprende però a prima vista la preghiera, che fa all'Angelo di aspettarlo, finchè egli non venga *a recare un sacrifizio ed offrirglielo*. Imperciocchè egli sapeva, che non era lecito di sagrificare che a Dio solo; ch'egli stesso non ne aveva la potestà non essendo della stirpe sacerdotale; e finalmente che la legge vietava di sagrificare fuori del luogo, in cui era il tabernacolo. In qual maniera adunque dichiara egli che *va ad offrire un sacrifizio a colui*, che gli parlava; e in qual maniera l'Angelo non solamente non vi si oppone, a similitudine di quello dell'Apocalisse (2), ma promette ancora a Gedeone di aspettarlo? L'Ebreo, e la continuazione del sagro testo rischiarano questa difficoltà (3). Imperciocchè appare, che quel ch'egli chiama *un sacrifizio*, deesi intendere *per un presente*, e la parola *sagrificare* prendesi talvolta per *uccidere* nel linguaggio della Scrittura (4). Quindi Gedeone non aveva altro pensiero, che di esercitare la ospitalità verso chi da lui riguardavasi come un forestiero, e di uccidere a tal uopo, come fece, un capretto, cui fece cuocere, e recò con pani senza lievito. Noi vedremo in pro-

(1) *Psalm.* 34. *v.* 3.
(2) *Apocalyps. cap.* 19. 10.
(3) *Menoch. in hunc loc.*
(4) 1. *Reg.* 25. 11. *Matth.* 12. 4.

progresso il senso spirituale, che si può dare a tutte queste misteriose circostanze.

V. 20. 21. ec. *L'Angelo del Signore gli disse: Prendi la carne e gli azimi, e ponili sopra quella pietra, e versavi sopra il brodo; lo che avendo Gedeone fatto, l'Angelo del Signore toccò la carne e gli azimi coll' estremità della sua verga*, ec. L'Angelo operando per ordine di Dio, e facendo secondo l'espressione di un Padre antico (1), la vece di Sacerdote, cambiò in un sacrifizio quel che Gedeone gli recava a suo cibo: lo che egli fece per due principali ragioni (2); l'una, per concedergli il segno che domandava, facendo miracolosamente uscire dalla pietra il fuoco; l'altra, per fargli comprendere chi egli era, dichiarandogli con ciò, che non era già un uomo mortale, che avesse bisogno di cibarsi, ma bensì un Angelo, tutta la cui gloria consisteva nell' offrire al Signore sacrifizj di riconoscenza e di amore. Il comando, che gli fece di versare il brodo della carne sopra il capretto, e sopra i pani senza lievito, tendeva a fargli conoscere, che il segno miracoloso, per cui il fuoco uscito dalla pietra doveva consumare ogni cosa, sarebbe tanto più cospicuo, quanto quel brodo sembrava essere ancora più contrario al fuoco. Altri dicono, che ciò fu comandato, perchè facesse ancora in qualche modo le veci de' liquori, che solevansi unire a' sacrifizj.

V. 22. 23. *Vedendo Gedeone, che era l'Angelo del Signore, disse: Ah, Signor mio Dio, ho veduto l'Angelo del Signore a faccia a faccia. Il Signore gli disse: La pace sia teco, non temere, non morrai.* Era comune opinione del popolo, che dopo di aver veduto un Angelo, si dovesse aspettarsi di morire; la quale sentenza sparsa universalmente tra gli Ebrei era derivata da quel che aveva Iddio una volta detto a Mosè (3): *Che nessun uomo lo vedrebbe senza morire*. Contuttociò la sperienza aveva dovuto convincerli del contrario, poichè scorgesi nella Scrittura, che molti Angeli erano apparsi a varie persone, senza che fosse loro accaduto il menomo disastro. Gedeone tuttavia, il qual fino allora non aveva potuto conoscere a chi parlasse, non ebbe appe-

(1) *Theod. in Jud. qu.* 13.
(2) *Synops. Critic.*
(3) *Exod. cap.* 33. *v.* 20.

appena riconosciuto chi egli era, mediante quel segno miracoloso del fuoco, che consumò il pane e le carni, che esclamò per paura di morire *dopo aver veduto l'Angelo del Signore a faccia a faccia*. Allora *il Signore gli disse*: Vale a dire, l'Angelo stesso, che era di già disparso dagli occhi suoi, gli fece intendere questa voce, senza che lo vedesse, e gli disse da parte di Dio: *La pace sia teco, non temere, non morrai*; posciachè all'opposito ti destino a salvare il mio popolo dalle mani de' Madianiti.

V. 24. ec. *Gedeone adunque fabbricò in quel medesimo luogo un altare al Signore ec.* Alcuni (1) hanno creduto che Gedeone fabbricasse due altari, uno di propria sua volontà, ed è questo; l'altro per comando di Dio, ed è quello, di cui parlasi subito dopo. Ma i più valenti (2) convengono, che n'è stato fabbricato un solo, e che questo è il medesimo di quello, che il Signore gli comandò di fabbricare; essendo molto ordinario nella Scrittura, come si è più volte veduto, l'accennare una parola in anticipazione di ciò, che dee in appresso rappresentare più a lungo. Per sì fatta guisa è molto più credibile, che Gedeone in quell'incontro nulla intraprese da se medesimo, soprattutto per fare una cosa contraria alla legge. Quando poi il Signore gli comandò d'inalzargli non solo un altare, ma ancora di sagrificare tori in suo onore, non era in suo potere il dispensarsene senza farsi reo, come non avrebbe potuto accignersi a far ciò da se medesimo senza commettere una empietà. „ Imperciocchè, siccome dice egregiamente „ S. Agostino (3), allorchè Dio ha stabilito leggi, non „ le ha già stabilite per lui, ma per gli uomini; e „ quindi quando egli poscia ha comandato alcuna cosa „ contraria a quelle leggi medesime, deesi riconoscere „ che l'eseguire umilmente ciò, che egli comandava, „ è stato una pietà e non una violazione della legge: *Ita quippe Deus legitima illa constituit, ut leges non sibi, sed hominibus daret, unde quodcumque præter illa ipse præcepit, non a transgressoribus, sed potius a piis & obedientibus impletum intelligendum est.*

(1) *Synops. Critic.*
(2) *Serrar. Menoch. in hunc loc.*
(3) *August. in Jud. quæst.* 36.

V. 25. *Il Signore gli disse in quella stessa notte: Prendi il toro del padre tuo, e un altro toro di sette anni, e distruggi l'altare di Baal, che è di tuo padre,* ec. Non conveniva, che chi era stato da Dio destinato a liberare Israello dall'idolatria e dal giogo de' Madianiti, soffrisse che rimanesse un altar profano nella casa del padre suo. Per la qual cosa *la stessa notte*, cioè la notte susseguente all'apparizione dell'Angelo, Dio comandò a Gedeone di distruggere l'altare di Baal, che apparteneva a Gioas, e di tagliare fino alle radici il bosco profano, che circondava l'altare, secondo l'uso ordinario de' Pagani, i quali piantavano de' boschi intorno agli altari consecrati a' loro dei. Per mezzo di tale stupenda azione aveva Dio risoluto parimente di far conoscere agl' Israeliti, che egli sceglieva Gedeone per discacciare da essi l'empietà, e per salvarli dalle mani de' loro nemici, in poter de' quali erano stati abbandonati a motivo della loro empietà.

La Scrittura parla quì di due tori, l'uno de' quali, chiamato *il toro del padre di Gedeone*, che era certamente ingrassato per essere offerto in sacrifizio al falso dio Baal, esser doveva sacrificato il primo al Dio onnipotente, per indicare che dovevasi detestare l'empietà dell' idolatria, alla quale era stato destinato; l'altro che, secondo la Scrittura, fu o che esser dovea di sette anni, venne sagrificato di poi per placare la giusta collera di Dio contra il suo popolo. L'età poi di sette anni, che avea quest' ultimo, ed era il tempo ch' era durata fin allora la tirannia de' Madianiti, indicava, secondo alcuni Interpreti, che immolata che fosse quella vittima alla gloria dell' Altissimo, finirebbe ancora la schiavitù del suo popolo.

Siccome la Scrittura non dice positivamente, che fu immolato il primo toro, così alcuni hanno creduto, che il secondo solamente fu sacrificato. Ma non si vede la ragione, per cui Dio avesse dato ordine a Gedeone di prendere que' due tori, se ciò non fosse stato per immolarli; se per altro non vogliasi forse intendere, come sembra che abbia fatto S. Ambrogio (1), che il primo fu solamente immolato, e il secondo fu in

(1) *Ambr. de Spirit. Sanct. proœm.*

in facrifizio offerto al Signore: *Occidit vitulum a patre suo idolis deputatum ; & ipse septennem alium vitulum immolavit Deo*.

Ỳ. 31. *Gioas rispose loro: Tocca a voi forse il fare la vendetta di Baal, che volete assumer pugna per lui? Chi è suo nemico, muoja prima che venga domani. Se Baal è il vero Dio, si vendichi da se di colui, che ha distrutto il suo altare*. Si era divulgata la nuova, che Gedeone avea atterrato l' altare di Baal, onde il popolo commosso volle obbligar Gioas a condannare suo figlio alla morte. Ma il padre, che amava il figlio suo, non dimostrò premura uguale alla loro di vendicare l' onore di quella falsa divinità; e non si può dubitar punto che Dio non abbia nello stesso tempo operato per disporre la mente di lui conforme a' suoi disegni sopra di Gedeone. Alcuni prendono la risposta di Gioas come un' ironia, con cui egli in qualche modo insultava il Dio Baal, il cui altare avea suo figlio distrutto, non meno che coloro, che erano solleciti degl' interessi e della difesa di lui; ma sembra, che quindi verrebbesi ad attribuire un cambiamento in verità precipitoso a un uomo, che era impegnato nell' idolatria, e da cui Gedeone stesso aveva voluto nascondersi, allorchè rovinò quell' altare profano. Adunque sembrerebbe più naturale il dire, che la tenerezza paterna in quell' incontro superando l' amore della falsa religione, egli volle salvare la vita al suo figlio, e però fece a quel popolo intendere, che non ad essi apparteneva di accignersi a vendicare un Dio, *poichè se Baal era Dio*, era ancora abbastanza possente per vendicarsi di chi avea distrutto il suo altare: sebbene una tale maniera di parlare dà in parte luogo a credere, come si è già accennato, che Dio poteva benissimo aver toccato il cuore a Gioas, per farlo almeno dubitare, se Baal era effettivamente un Dio. Può darsi ancora, che Gioas non sapendo di certo, se suo figlio era colpevole di quanto il popolo gl' imputava, credesse di doverne lasciare il giudizio a Baal medesimo, e che questo sia il senso di queste parole: *Chi è suo nimico, muoja prima che venga domani*; cioè facendo egli morire colui che lo ha oltraggiato, dia egli stesso a conoscere il suo nemico.

Ỳ. 36. 37. *Gedeone poi disse a Dio: Se per mezzo mio voi siete per salvare Israello, come avete detto, io porrò*

nel

nell' aja questa lana ; e se tutta la terra rimanga asciutta, e la rugiada stilli sopra la sola lana, ec. Potrebbesi dubitare (1), se Gedeone commise alcun peccato chiedendo un segno novello al Signore dopo quello, che gli avea egli accordato per assicurarlo della sua volontà ; ma si può dir francamente, ch' egli affatto non peccò, e che la sicurezza del tutto nuova ch' egli domandava, non provava in verun modo, ch' egli avesse alcuna diffidenza del potere di Dio, al qual è sottoposta tutta la natura ; ma ch' egli voleva solamente confermar se medesimo nella cognizione della volontà di Dio, trattandosi di una somma intrapresa, di cui giudicavasi indegno. Egli però in tale congiuntura somministrava a tutti gli uomini un illustre esempio di modestia e di umiltà ; essendo senza confronto più raro il vedere persone, che contendano, per così dire, con Dio, affine di dispensarsi da certi impieghi onorevoli e luminosi, di quello che altre che vi s' intromettano temerariamente da se medesime.

La condotta di Mosè rispetto a Dio (2), allora che egli volle mandarlo appresso Faraone Re di Egitto per liberare Israello, giustifica intieramente Gedeone; poichè la Scrittura dichiara, ch' egli in quell' occasione fece tanta resistenza al Signore che giunse ad irritarlo. Imperciocchè questo sdegno del Signore contra Mosè era, secondo i Santi Padri (3), una prova della profonda, e se è lecito dire, dell' eccessiva umiltà di Mosè, la quale lo recava a giudicarsi come indegno dell' incarico, a cui era chiamato. Parimente tutt' i segni richiesti da Gedeone al Signore, affin di conoscere, se era sua volontà che gli servisse d' istromento per la salute d' Israello, non hanno impedito S. Paolo (4) dal considerarlo nel numero di coloro, i quali furono di fede ripieni per operare cose grandi e portentose. E si può dire, che il maggiore di tutt' i suoi miracoli è stato quell' ammirabile umiltà, per cui egli si riguardò tra le mani del Signore, come l' istromento, di cui voleva servirsi a salvare il suo popolo : *Se per mezzo mio voi siete* ec., ei gli diceva. Quanto mai felici sono

(1) *Estius in hunc loc.*
(2) *Exod. cap.* 3. *v.* 11. *cap.* 4. *v.* 1. 10. 13. 14.
(3) *Greg. M. Mor. lib.* 35. 10. *Basil. in Isai. c.* 6.
(4) *Hebr. cap.* 11. *vers.* 32. *&c.*

no quei ministri dell' Altissimo, i quali nelle magnifiche opere, che lo Spirito Santo produce col loro ministero, hanno la mira di considerarsi ognora come tra le mani di colui, che opera per mezzo loro, e i quali non attribuiscono a se la gloria dell' esito fortunato delle loro fatiche; non altrimenti che un discepolo, la cui mano fosse stata condotta da quella del maestro, non potrebbe vantarsi della bellezza dell' opera, nella quale avesse servito come d' istromento!

Il segno novello richiesto da Gedeone è sorprendente; ma bisogna figurarsi un uomo inteso a batter grano e a quant' altro spetta alle faccende campestri, il quale trovandosi a caso tra le mani il vello di una pecora, di quello si serve come della prima cosa, che a lui si presenta, per domandare quello che sì grandemente desiderava di sapere. Forse anche per un impulso dello Spirito di Dio egli si determinò a chiedere quel segno straordinario e misterioso, di cui parleremo in progresso. Riguardo all' aja, in cui egli dice di voler metter quel vello, essendo allo scoperto, trovavasi però esposta a ricevere la rugiada dal cielo, la quale servir doveva a produrre quel segno miracoloso, che implorava dal Signore.

Ma sebbene tutta questa istoria di Gedeone fu edificante e piena d' istruzione secondo la lettera, i Santi Padri (1) però hanno in essa ricercato ancora alcuni sensi più sublimi, secondo lo spirito, i quali noi in questo luogo brevemente accenneremo ad edificazione della pietà de' Fedeli. Gedeone, che batte il grano nel suo torchio, può indicarci un ministro del Signore occupato nel mondo a separare col baston della croce, o colla verga dell' evangelica disciplina i buoni, che sono rappresentati dal frumento, da' cattivi che sono considerati quale paglia; oppure ancora a fare in ciascun Cristiano una santa separazione di quanto non è che paglia dal grano buono. E un tale esercizio non compete solamente a' ministri della Chiesa, ma in generale a tutt' i Fedeli, i quali sono obbligati a riporre il loro studio principale nel discernere e nel rigettare lungi da se medesimi tutto ciò, che non è un frutto degli-

(1) *Greg. M. Mor. 3. 17. Ambr. de Spir. Sanct. l. 1. in proœm. August. in Jud. quæst. 36. Apud August. serm. 108. de temp.*

destinato per l'eternità ? Il torchio, in cui Gedeone travagliava, ci può, secondo i Padri, indicare la Chiesa, a motivo delle afflizioni, a cui trovansi esposti coloro, a' quali il Figliuolo di Dio ha dichiarato, che dovevano aspettarsi di soffrire in essa una continua oppressione per parte del mondo, per lo quale s'intendono i cattivi : *In mundo pressuram habebitis* (1).

L'Angelo del Signore comparisce appunto a tali persone in un santo esercizio occupate, le quali si riguardano in questa vita come in un esilio e in un luogo di schiavitù, e le quali come Gedeone non bramano che di fuggire dal mondo co' frutti, che avranno potuto raccogliere, e di salvarsi da' nemici di loro salute figurati da' Madianiti. L'Angelo del Signore loro apparisce ; vale a dire, GESU' CRISTO stesso dà loro la lietissima sicurezza, che vinceranno i loro nemici, perchè egli il primo gli ha superati, ed ha loro colla sua vittoria meritato la grazia di poterli anch' essi vincere. Una tale sicurezza, che loro dà o destinandoli come Gedeone a procacciare la salute de' loro fratelli, o solamente esigendo che si applichino a quanto spetta alla propria loro salute, non dee già ispirar loro una vana e temeraria confidenza in lor medesimi, ma piuttosto produrre in essi una più profonda umiltà. I varj segni poi, per cui Dio confermò Gedeone in quella fede, che ha meritato le lodi di S. Paolo, li debbono parimente mantenere nell'umile e fedele disposizione, che da essi richede.

La *pietra*, sopra cui egli pose la carne del capretto, può figurare, secondo i Santi Padri, GESU' CRISTO stesso, che è nella Scrittura chiamato *la pietra* per eccellenza, come spiega S. Paolo (2), la pietra affatto divina, che ha inondato, dice S. Ambrogio, i cuori de' popoli fedeli coll'abbondanza del suo sangue sacrato sparso per loro salute : *Quæ sitientium corda populorum perenni rivo sui sanguinis inundavit*. La carne del capretto posta su quella pietra ci dinotava, secondo questo Santo, il corpo del peccato, di cui si è caricato il Figliuolo di Dio, e il quale è stato consumato dall' ardore dello Spirito Santo e dal fuoco divino uscito dalla pietra, allorchè l'Angelo l'ha toccata coll'estremità

(1) *Joan. cap.* 16. 33.
(2) 1. *Cor. cap.* 10. 4.

mità della ſua verga, cioè allorchè la carne del Salvatore è ſtata percoſſa dalla verga della giuſtizia del Padre ſuo, e allorche l'ardore del tutto celeſte del ſuo amore hà colla ſua morte conſumato i peccati di tutto il mondo.

I due tori, di cui quello di Gioas fu ſecondo S. Ambrogio ucciſo, e l'altro ſagrificato al Signore, ſignificavano ancora, giuſta il S. Arciveſcovo, che alla venuta del Figliuolo di Dio tutt' i ſagrifizj del Paganeſimo figurati dal toro del padre di Gedeone, deſtinato ad eſſere offerto agl' idoli, ſarebbero aboliti; e che il ſolo ſacrifizio di GESU' CRISTO immolato per la ſalute de' popoli e figurato dall' altra vittima ſacrificata ed offerta a Dio, ſuſſiſterebbe per tutto il corſo de' ſecoli: *Quo facto manifeſtiſſime revelavit, poſt adventum Domini, omnia gentilitatis abolenda ſacrificia, ſolumque ſacrificium Deo dominicæ paſſionis pro redemptione populi deferendum.*

Finalmente la miſterioſa lana eſpoſta nell'aja, riempiuta da prima della rugiada del cielo, allorchè la terra all' intorno trovavaſi affatto aſciutta, e comparſa di poi aſciutta, allorchè la terra era bagnata, ci figura, ſecondo i SS. Padri (1), due importanti verità: L' una, che la rugiada delle grazie del cielo era allora ſparſa ſopra la Giudea nel tempo medeſimo, che tutto il rimanente della terra trovavaſi nell' aridità e nell' ignoranza del vero Dio; ma che dovea per uno ſtrano cambiamento accadere, che quella ſteſſa Giudea ſarebbe nella ſiccità e nella dimenticanza del Signore, mentrechè per l'oppoſito tutti gli altri popoli della terra ſarebbero inondati dalla rugiada delle grazie celeſti: L'altra, che la B. Vergine, la quale eſſer dovea come il primo iſtromento, che ſervirebbe alla grande opera della converſione degl' Infedeli, ſarebbe ella ſteſſa quella lana miſterioſa, in cui il Verbo, ſecondo che canta ſolennemente la Chieſa, diſcenderebbe a guiſa di una rugiada divina per ſalvare gli uomini mediandiandian-

(1) *Theod. in Jud. quæſt.* 15. *Hier. Ep.* 13. *ad Paul. tom.* 1. *& Epitaph. S. Paulæ. Aug. de Unit. Eccl. cap.* 5. *Id. in Pſalm,* 71. *v.* 6. *Id. contra Fauſt. lib.* 12. *cap.* 32. *Id. de Verb. Apoſt. Serm.* 2. *Ambr. l. de Spir. Sanct. in proœm. Bern. Serm.* 2. *ſuper Miſſus eſt.*

diante la ineffabile di lui incarnazione : *Sicut pluvia in vellus descendisti, ut salvum faceres genus humanum; rorate cœli desuper & nubes pluant justum;* e che questo Verbo divino uscendo di poi dal sacro seno di lei nella sua nascita, inaffierebbe tutta l'aja, cioè inonderebbe tutta la terra colle celesti e salubri acque della sua grazia: *Pluvia voluntaria, quam segregavit Deus hereditati suæ, prius se virgineum dimisit in uterum: postmodum vero ubique terrarum diffusa est per ora prædicatorum.*

Questi segni profetici adunque, cui piacque a Dio di dare a Gedeone per caparra della sua assistenza, compiuti in una maniera sì stupenda nel mistero dell' Incarnazione, secondo la spiegazione de' Santi, ci fanno conoscere, che tutta la fortezza del Cristiano e tutto il fondamento della sua speranza consiste nella virtù affatto celeste di colui, il quale si è addossato i nostri peccati, per consumarli col fuoco della sua carità, e del suo divino Spirito, e il quale essendosi volontariamente reso la vittima del Padre suo per nostra salute, ci ha ricomprati dall' empietà, cui eravamo dianzi soggetti.

CAPITOLO VII.

Gedeone con trecent' uomini sconfigge i Madianiti.

1. IGitur Jerobaal, qui & Gedeon, de nocte consurgens, & omnis populus cum eo, venit ad fontem, qui vocatur Harad. Erant autem castra Madian in valle ad septentrionalem plagam collis excelsi.

1. GErobaal pertanto detto anche Gedeone, con tutta la gente, che seco lui era, levossi prima del far del giorno l ed andò *ad accampare* a' fonte, che chiamasi Arad. E i Madianiti erano accampati nella valle a Tramontana del colle alto.

2. *Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus; ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum.*

2. Allora il Signore disse a Gedeone: Tu hai troppa gente teco, nè i Madianiti saran dati a tanta gente in mano; onde Israello non abbia contra me a gloriarsi, ed a dire: Mi sono liberato colla propria mia forza.

3. *Loquere ad populum, & cunctis audientibus prædica: Qui formidolosus & timidus est, revertatur. Recesseruntque de monte Galaad, & reversi sunt de populo viginti duo millia virorum, & tantum decem millia remanserunt.*

3. Parla dunque al popolo, e pubblica in modo che tutti lo sappiano: Chi è pauroso e timido, torni indietro. Così ventiduemila uomini ritornarono indietro, e si ritirarono dalla parte (1) del monte Galaad; e non ve ne restarono che diecimila.

4. *Dixitque Dominus ad Gedeon: Adhuc populus multus est, duc eos ad aquas, & ibi probabo illos: & de quo*

4. Ma il Signore disse a Gedeone: Questa gente è ancora troppa: conducili alle acque, e colà li proverò:

(1) Così valentissimi Espositori.

quo dixero tibi , ut tecum vadat , ipse pergat : quem ire prohibuero , revertatur .

verò : E quei che ti dirò , che avrà a venir teco , quegli verrà ; e quei , che io dirò che non avrà a venire , ritornerà indietro .

5. *Cumque descendisset populus ad aquas , dixit Dominus ad Gedeon : Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum : qui autem curvatis genibus biberint , in altera parte erunt.*

5. Scefo pertanto il popolo alle acque , il Signore diffe a Gedeone : Coloro , che lambiranno l' acqua colla lingua , come fogliono lambirla i cani , fagli ftar da una parte , e quelli che per bere fi butteranno fulle ginocchia , fagli ftare da un' altra .

6. *Fuit itaque numerus eorum , qui manu ad os projiciente lambuerant aquas , trecenti viri : omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat .*

6. Il numero dunque di quelli , che recando colla mano l' acqua alla bocca , la lambivano , fu di trecento uomini : e tutto il reftante del popolo bevve buttato fulle ginocchia .

7. *Et ait Dominus ad Gedeon : In trecentis viris , qui lambuerant aquas , liberabo vos , & tradam in manu tua Madian ; omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum .*

7. Diffe allora il Signore a Gedeone : Con quei trecent' uomini , che hanno lambito l' acqua , io vi libererò , e darò in tua mano i Madianiti ; e tutto il refto di quefta gente torni a cafa fua .

8. *Sumptis itaque pro numero cibariis & tubis , omnem reliquam multitudinem abire præcepit ad tabernacula sua : & ipse cum trecentis viris se certamini dedit . Castra autem Madian erant subter in valle .*

8. Avendo dunque Gedeone prefo pel numero de' combattenti le vettovaglie ed i corni , comandò che tutto il reftante del popolo andaffe alle fue abitazioni : ed egli co' trecento uomini fi accinfe al conflitto . Ora i Madianiti erano accampati abbaffo nella valle .

9. *Eadem nocte dixit Dominus ad eum : Surge , & descende in castra , quia tradidi*

9. In quella fteffa notte il Signore diffe a Gedeone : Levati , e fcendi nel campo

dedi eos in manu tua.

po *de' nemici* ; imperocchè io te gli ho dati in mano.

10. *Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.*

10. Che se tu hai timor di andar solo, scenda teco Fara tuo servidore.

11. *Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuæ, & securior ad hostium castra descendes. Descendit ergo ipse & Phara puer ejus in partem castrorum, ubi erant armatorum vigiliæ.*

11. E quando avrai inteso ciò che i *nemici* diranno, tu ti conforterai, e scenderai poi sicuro al campo nemico. Egli scese dunque con Fara suo servo alla estremità del campo, ove' erano le sentinelle dell' armata.

12. *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales populi fusi jacebant in valle, ut locustarum multitudo: cameli quoque innumerabiles erant sicut arena, quæ jacet in littore maris.*

12. Ora i Madianiti, gli Amaleciti e gli Orientali tutti se ne stavano sdrajati e stesi per la valle, come una grande quantità di cavallette: i cammelli ancora erano senza numero come la sabbia, che è sul lido del mare.

13. *Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis somnium proximo suo: & in hunc modum referebat quod viderat: Vidi somnium, & videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, & in castra Madian descendere: cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subvertit, & terræ funditus coæquavit.*

13. Giunto che fu Gedeone, udì uno a raccontare un sogno ad un altro, e a riferirgli ciò che avea sognato, così: Ho avuto un sogno, e parevami di vedere che una focaccia di orzo cotta sotto la cenere rotolava, e scendeva nel campo de' Madianiti, e giunta al padiglione *del Comandante* (1), gli ha dato dentro, lo ha gettato sossopra, e da cima a fondo lo ha eguagliato al suolo.

14. *Respondit is, cui loquebatur: Non est hoc aliud, nisi*

14. Quegli, a cui questi parlava, rispose; Questo non

(1) Così rischiarano più Espositori.

nisi gladius Gedeonis filii Joas viri Israelitæ; tradidit enim Dominus in manus ejus Madian, & omnia castra ejus.

non è altro che la spada di Gedeone figlio di Gioas Israelita, nelle cui mani il Signore ha dati i Madianiti, e tutto il lor campo.

15. *Cumque audisset Gedeon somnium, & interpretationem ejus, adoravit: & reversus est ad castra Israel, & ait: Surgite; tradidit enim Dominus in manus nostras castra Madian.*

15. Gedeone avendo udito il sogno, e la interpretazione di quello, adorò *Dio*, e ritornato al campo degl'Israeliti: Animo, disse, innanzi; imperocchè il Signore ha dato nelle mani nostre il campo de' Madianiti.

16. *Divisitque trecentos viros in tres partes, & dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas, ac lampades in medio lagenarum:*

16. Spartì poi i suoi trecent' uomini in tre corpi, diè in mano di *tutti* loro i corni, e degli orci voti, con delle fiaccole entro negli orci;

17. *& dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite: ingrediar partem castrorum, & quod fecero sectamini,*

17. e disse loro: Fate quello che vedrete fare a me: Quando sarò giunto alla estremità del campo, fate quello che farò io.

18. *Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite, & conclamate: Domino & Gedeoni.*

18. Quando suonerò il corno, che io ho in mano, suonate anche voi intorno il campo, e gridate tutti insieme: Al Signore e a Gedeone.

19. *Ingressusque est Gedeon, & trecenti viri, qui erant cum eo, in partem castrorum, incipientibus vigiliis noctis mediæ, & custodibus suscitatis, cœperunt buccinis clangere, & complodere inter se lagenas.*

19. Gedeone dunque co' trecent' uomini, che seco lui erano, giunse alla estremità del campo sull' incominciar della veglia della mezza notte; e risvegliate le guardie, incominciarono a suonare i corni, e a *spezzar* gli orci, battendoli l' uno coll' altro.

20. *Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent*

20. E quando i tre distinti corpi ebbero intorno all'

vent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, & dextris sonantes tubas, clamaveruntque: Gladius Domini & Gedeonis:

all' accampamento suonato, e spezzati gli orci, presero colla sinistra le fiaccole, e colla destra i corni, che suonavano, e gridavano: La spada del Signore e di Gedeone,

21. *stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium. Omnia itaque castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugerunt:*

21. stando ciascheduno al suo posto intorno il campo nemico. Tutto dunque scompigliossi il campo *de' nemici*, che gettando grida ed urli si diedero in fuga.

22. *Et nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. Immisitque Dominus gladium in omnibus castris, & mutua se cæde truncabant,*

22. Ciò non ostante i trecent' uomini continuavano a suonare i corni: Ed il Signore in tutto l'accampamento *de' nemici* rivolse la spada degli uni contro degli altri (1), e si ammazzavan tra loro:

23. *fugientes usque ad Bethsetta, & crepidinem Abelmehula in Tebbath. Conclamantes autem viri Israel de Nephthali, & Aser, & omni Manasse, persequebantur Madian.*

23. Così fuggirono fino a Betsetta, e alla sponda di Abelmeula in Tebbat. Allora gl' Israeliti *delle Tribù* di Neftali e di Aser, e di tutta la Manassitide uniti a grido inseguirono i Madianiti.

24. *Misitque Gedeon nuntios in omnem montem Ephraim, dicens: Descendite in occursum Madian, & occupate aquas usque Bethbera atque Jordanem. Clamavitque omnis Ephraim, & præoccupavit aquas, atque Jordanem usque Bethbera.*

24. E Gedeone spedì espressi per tutto il monte di Efraimo, e fece dire: Scendete incontro i Madianiti, ed occupate *i passi* dell'acque del Giordano (2) fino a Betbera. Tutto Efraimo dunque gridando *all' armi* occupò le acque del Giordano fino a Bet-

25. G 2 be-

(1) Spiegazione del Testo.

(2) Aquas & Jordanem, *cioè*, Aquas Jordanis. Frase.

bera.

25. *Apprehensosque duos viros Madian, Oreb & Zeb, interfecit Oreb in Petra Oreb, Zeb vero in Torculari Zeb. Et persecuti sunt Madian, capita Oreb & Zeb portantes ad Gedeon trans fluenta Jordanis.*

25. Ed avendo presi due Generali (1) de' Madianiti, Oreb, e Zeb, ammazzarono Oreb alla rupe d' Oreb, e Zeb alla cantina di Zeb. E dopo aver inseguito i Madianiti, portarono di là del Giordano a Gedeone le teste di Oreb e di Zeb,

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. Allora *il Signore disse a Gedeone: Tu hai troppa gente teco, nè i Madianiti saran dati a tanta gente in mano, onde Israello non abbia contra me a gloriarsi*, ec. Reca maraviglia, che Dio dica a Gedeone, che egli aveva troppo numero di soldati per combattere i Madianiti, mentrechè non ne avea che trentadue mila, e l' armata de' nemici era, giusta l' espressione della Scrittura (2), *come una moltitudine di cavallette, e i loro cammelli, come la sabbia, che è sul lido del mare*; cioè mentrechè essa era senza confronto più numerosa, come infatti appare, che era composta di cento trentacinque mila combattenti. Ma essendo intendimento di Dio il far risplendere la sua gloria nella sconfitta de' nemici del suo popolo, ed il levare agl' Israeliti estremamente vani ogni occasione di gloriarsi di quella vittoria, egli volle precisamente che il numero de' soldati combattenti fosse sì piccolo, che chiaramente apparisse esserne a lui solo dovuta la gloria.

℣. 3. *Chi è pauroso e timido, torni indietro; e venti due mila uomini ritornarono indietro*, ec. Il Signore avea per bocca di Mosè comandato, che gli Ufiziali prima della battaglia alla presenza di tutta l' armata gridassero (3): *Che se vi era alcuno, che fosse pauroso, e il cui ani-*

(1) Così spiega il Testo.
(2) *Jud. cap.* 8. *v.* 10.
(3) *Deut. c.* 20. *v.* 8.

animo si abbandonasse al timore, egli si ritirasse. Una tale ordinanza, dice un Interprete (1) forse non fu osservata in quell' incontro, o a motivo del precipizio, con cui vedevansi costretti di andare alla battaglia, o perchè potevasi credere, che quelli, i quali si erano con tanto ardore posti sotto la condotta di Gedeone, fossero tutti uomini di coraggio pieni. Frattanto non si può veder senza terrore, che nel momento, in cui fu fatta quella pubblicazione, se ne ritirarono dall'armata ventidue mila come quelli che avevano paura, e che de' diecimila che rimasero, Dio fece ancora una tremenda scelta nel modo seguente degno di osservazione.

Ỳ. 4. ec. *Ma il Signore disse a Gedeone: Questa gente è ancora troppa. Conducili alle acque, e quivi li proverò*, ec. *Separa da un canto quelli, che lambiranno l'acqua colla lingua, siccome sogliono lambirla i cani; staranno poi dall'altro canto quelli, che avranno bevuto colle ginocchia piegate*. Sembra a prima giunta, che sarebbesi potuto credere, come di fatto l'hanno creduto alcuni Antichi (2), che quelli, i quali mettevano le ginocchia a terra per bere, fossero i più coraggiosi, e che gli altri all'opposito, i quali pigliavano l'acqua ritti in piedi, avessero il cuore e l'animo men risoluto e temessero di essere sorpresi. Ma il giudizio di Dio serve a riformare il nostro, ed a farci comprendere, che oltre i timidi, che si eran subito ritirati, un numero grandissimo vi era ancora di persone codarde, che a tutto comodo cercavano di soddisfare a' loro sensi, in vece di prendere come alla sfuggita ciò, di che aveano bisogno; di modo che in dieci mila, che erano rimasi, soli trecento furono da Dio giudicati idonei a quel gran combattimento. Un tale spaventevole esempio datoci dal Signore in quell' incontro colla scelta di soli trecento soldati degni di combattere per la sua gloria, da un numero ben grande di trentadue mila, ci dimostra sotto una eccellente figura la verità, che GESU' CRISTO medesimo ha predicato molto tempo dopo (3): *Che il numero de' chiamati è grandissimo, ma che quello degli eletti è picciolissimo*.

(1) *Menoch. in hunc loc.*

(2) *Theod. in Jud. quæst. 16. Joseph Ant. l. 5. c. 8. Synops. Critic.* (3) *Matth. 20. 16.*

Che se non si può dubitare della verità di questo detto di GESU' CRISTO rispetto all' universale de' Fedeli, esso è ancora verissimo rispetto a coloro, che sembrano più particolarmente figurati da que' soldati di Gedeone, i quali sono nell' impegno di sostenere tutta la gloria del Dio d' Israello, e di combattere in certo modo per tutto il popolo, incaricati essendo non solamente della premura per la propria loro salute, ma ancora della salute di tutti gli altri; „ Quanto mai piccio„ lo debb' essere il numero di questi generosi e fedeli „ combattenti, dice S. Agostino (1), mentrechè si con„ sidera, che i trentadue mila soldati di Gedeone, da' „ quali erano figurati, dappoichè furono esaminati da „ Dio, rimasero in trecento! GESU' CRISTO, dice „ Origene (2), il Capo adorabile della spirituale mili„ zia de' Cristiani, intima ancora presentemente a' suoi „ soldati sebbene in termini diversi, quel che Gedeone „ intimava una volta alle truppe della sua armata; al„ lorchè egli dichiara, che chi non si addossa la sua „ croce, e non lo segue, non è degno di esser suo di„ scepolo; che chiunque non odia il proprio padre e „ la propria madre e la vita propria, non è degno di „ seguirlo; e finalmente che chi non vuol rinunzia„ re a quanto possiede, non può averlo per mae„ stro. Imperciocchè egli con queste parole non di„ scaccia forse patentemente dal suo campo tutt' i „ paurosi, e tutti coloro, che sono dallo spavento com„ presi?

Lo stesso Autore dice parimente, che sono veramente provati coloro, i quali dopo di essere pervenuti alle acque del Battesimo non si chinano più verso le cose terrene, e spinti dall' ardore della cupidigia non s' incurvano per ispegnere pienamente la loro sete. E S. Agostino (3) afferma, che la Scrittura paragona a cani lambenti quelli, che sono dinotati da' trecento soldati di Gedeone, perchè tali animali sono vigilanti, ed abbajano per la salvezza del loro padrone e della greggia non meno che del pastore: *Vigilant enim & latrant boni canes & pro domo, & pro Domino; & pro grege*,

(1) *Aug. in Psalm. 67. 24.*
(2) *Orig. in Jud. Hom. 9.*
(3) *Aug. Epist. 58. Item in Psalm. 67. 24.*

ge, *& pro pastore*; e perchè un tal linguaggio de' cani è ognora applaudito nella Scrittura.

℣. 9. ec. *In quella stessa notte disse il Signore a Gedeone: Levati e scendi al campo de' nemici, imperocchè te gli ho dati in mano. Che se temi l' andarvi solo, Fara tuo servo teco discenda; e allorchè avrai udito quel che i nemici diranno, tu diverrai più forte*. Quelli che milantano un vano coraggio, non sanno comprendere come un uomo da Dio destinato a salvare il suo popolo, abbia avuto bisogno di essere rassicurato in tante diverse maniere, e s' indurrebbero anche molto facilmente a burlarsi de' Santi Eroi dalla Scrittura rappresentatici come i valorosi di Dio; ma ciò accade, perchè giudicano delle cose divine con uno spirito affatto umano, e perchè non capiscono, che tutta la forza de' veri servi di Dio consiste nel sentimento della loro debolezza. Per la qual cosa quanto più egli determina di riempierli della sua virtù divina, tanto più rende loro sensibile nel cuore l' infermità della natura. Di tal modo operò rispetto al Capo di tutti gli Apostoli, permesso avendo che cadesse sotto il peso della debolezza a proporzione della forza onninamente celeste, cui voleva ispirargli; e di tal modo ancora si condusse riguardo al S. Apostolo delle Genti, al qual disse (1), che l' infermità diverrebbe in lui sorgente di una virtù maggiore.

Non rimane adunque luogo a stupire, che dopo ancora di aver Dio assicurato Gedeone: *Che gli ha dato in mano i nemici*, egli abbia bisogno, che gli dica *di andare al loro campo* prima di combatterli, per essere testimonio del loro spavento, *e divenirne più forte*, e di seco condurre il servo, *se egli temeva l' andarvi solo*. Imperciocchè egli per un effetto della sua divina misericordia abbandonava così a qualche timore un uomo di altronde sì valoroso, affinchè questi confidandosi in lui solo fosse a portata di superare tutt' i suoi nemici, e di non potere egli stesso esser superato dalla vanagloria coll' attribuirsi a se quello, che non gli apparteneva.

Dall' altra parte giova il rappresentarsi lo stato, in cui trovavasi allora, che vedeva innanzi a lui una sì formidabile armata, e seco non avea che trecento uomini; e non si dubiterà, che non gli fosse necessaria una

(1) 2. *Cor. c. 12. v. 9.*

una grande fede, e che questa fede a somma ragione non abbia meritato gli encomj di S. Paolo (1).

V. 13. *Giunto che fu Gedeone, udì uno a raccontare un sogno ad un altro. Ho avuto*, gli diceva, *un sogno, e mi pareva di vedere, che una focaccia d' orzo cotta sotto la cenere rotolava, e scendeva nel campo de' Madianiti, e giunta al padiglione del* Comandante *lo ha gettato sossopra. Quegli, al quale parlava, rispose: Ciò non è altro che la spada di Gedeone*, ec. Questo è ciò, che Dio gli avea promesso, ch' egli udirebbe nel campo de' Madianiti, *e che lo renderebbe più forte*. Non si può dubitare, secondo l' osservazione del dotto Estio, che un tal sogno non sia stato mandato a quel soldato per un ordine della providenza di chi l' avea fin da prima predetto ancora a Gedeone; e che non sia stata parimente ispirata all' altro soldato la interpretazione di esso, poichè *avendo una focaccia d' orzo cotta sotto la cenere* sì poco rapporto colla *spada di Gedeone*, egli non avrebbe potuto spiegarlo in quella guisa, se Dio stesso non gliene avesse ispirato la intelligenza. Lo che fa, che non si possa accusar Gedeone come violatore della legge, la quale proibiva di badare a' sogni, poichè Dio glielo avea dato per segno della vittoria, che riporterebbe sopra i suoi nemici, e poichè nell' ascoltarlo, e riportarvisi ubbidì in tal modo a Dio stesso, osservando in quel sogno misterioso la divina sua volontà, non già la vana superstizione della mente umana. E non dee sembrare strano, che il vero Dio abbia in sogno parlato a quel soldato, che non lo conosceva, poichè, siccome ha egregiamente osservato il suddetto Autore, Faraone e Nabucodonosor, due Re empj hanno avuto simili sogni loro mandati dal Signore, il Dio d'Israello.

Che se ricercasi quale relazione si può trovare tra *la focaccia d' orzo cotta sotto la cenere, e la spada di Gedeone*, noi possiamo dire in prima con alcuni Interpreti (2), che, secondo le umane apparenze, vi era sì poco luogo a temere, che Gedeone, stato fin allora con tutto il suo popolo calpestato da' nemici, potesse improvvisamente sterminarli, come a credere, che *una focaccia d' orzo cotta sotto la cenere rotolando all' ingiù nel campo de' Madianiti*, fosse capace *di metter sossopra il padi-glio-*

(1) *Hebr.* 11. 32. &c. (2) *Synops. Critic.*

glione del Comandante. La ſteſſa ſproporzione adunque sì ſtrana deveſi per avventura conſiderare principalmente in quel ſogno, ſiccome eſſa fa conoſcere, che Dio ſolo ne potè dare l'intelligenza.

Vero è, che gli Autori trovano una relazione tra quella focaccia d'orzo cotta ſotto la cenere, e Gedeone, ed è, ch'eſſendo quel pane tra i pani l'infimo, e cotto non nel forno, ma ſotto la cenere, vale a dire, eſſendo ſtato fatto con molta fretta, poteva figurare quell'uomo, che ſi era non molto prima chiamato *l'infimo dell'ultima famiglia della ſua tribù*, e il quale era ſtato da Dio ſtabilito condottiero del ſuo popolo non dopo una lunga preparazione, ma all'improvviſo. Eſſi dicono ancora, che Gedeone e Iſraello, i quali per lo ſpazio di ſette anni erano ſtati come il pane e il nutrimento de' Madianiti rapitori di tutt'i loro beni, e divoratori di tutte le loro ſoſtanze, dovevano eſſere in un ſubito cangiati, e divenire riſpetto a loro per un effetto onnipotente della volontà di Dio, in vece *di un pane* nutritivo, come *la ſpada* micidiale che li toglierebbe di vita. Ed autorizzano un tal ſentimento colla lingua originale, in cui il vocabolo, che ſignificava *pane*, può prenderſi ancora per *guerra*.

Ma noi poſſiamo quì aggiugnere ſecondo un ſenſo più ſpirituale e più ſublime, che ſtato eſſendo Gedeone la figura di GESU' CRISTO, come lo chiamano i Santi Padri (1), queſto divino Salvatore ha potuto eſſere in queſto luogo paragonato *a una focaccia*, egli che ſi è chiamato *il pane vivente* (2); e a una *focaccia di orzo*, egli che ſi è tanto prodigioſamente annichilato per noſtra ſalute e per noſtro cibo; e a una focaccia *cotta ſotto la cenere*, egli che è ſtato in altro luogo (3) indicato ſotto queſta medeſima figura, come quegli che avea alimentato un Santo Profeta, cui rimaneva a fare molta ſtrada, e il quale trovavaſi ſpoſſato. Queſto pane *diſceſo eſſendo dal cielo*, come dice egli ſteſſo, ed eſſendo *rotolato*, per uſare la eſpreſſione della Scrittura, *nel campo* de' ſuoi nemici, ha quivi rovinato quanto vi era *di più forte*. E nel tempo medeſi-

(1) *Ambr. de Spirit. Sanct. lib.* 1. *proœm. Greg. M. Moral. l.* 30. 17.
(2) *Joan. cap.* 6. *v.* 41.
(3) 3. *Reg. cap.* 19. *v.* 6.

desimo ch'è divenuto *il nutrimento* del suo popolo ; è divenuto *la spada* tagliente , che ha divorato coloro , che sonosi alla sua gloria opposti (1): *Gladius meus devorabit carnes*.

V. 16. ec. *Divise poi i suoi trecento uomini in tre corpi, diè in mano di tutti loro corni ed urne di terra vote con fiaccole entro le urne, e disse loro: Quando suonerò il corno, che ho in mano, suonate anche voi intorno al campo, e gridate tutti insieme: Al Signore e a Gedeone*. Tutto questo straordinario apparato altro non era, secondo la lettera, se non se uno stratagemma militare ordinato da Gedeone, o, per meglio dire, dal Signore ispirato per atterrire i nemici e produrre il disordine nel loro campo durante la notte. Siccome egli non avea che trecento uomini, così li divise in tre corpi, affinchè comparissero molti, e schierandosi intorno al campo cagionassero maggiore spavento ne' Madianiti. I corni, che diede a ciascun di loro, erano destinati a fare un grande strepito e ad incutere di repente il terrore in mezzo a quell'armata, alla quale il suono improviso di tanti corni dovea far credere, ch'era grandissimo il numero degli assalitori. Le urne di terra, che fece loro prendere, e che erano *vote*, cioè in cui non eravi alcun liquore, ma che racchiudevano *fiaccole* o torcie, servir dovevano solamente a rinserrare il lume, onde potessero più facilmente approssimarsi a'nemici senza essere da loro veduti; e que' lumi nascosi essendo all' improviso fatti vedere, allorchè i soldati di Gedeone ruppero le urne di terra l'una contra l'altra, non potevano non imprimere straordinaria paura nell' animo de' Madianiti.

Le parole: *Al Signore e a Gedeone*, che nello stesso tempo dovevano que' trecento uomini ad alta voce pronunziare, significano solamente (2): Dio stesso quì combatte, e Gedeone è da lui stabilito a suo ministro in questo combattimento. Il comando fatto da Gedeone di tale esclamazione, dice un Interprete, non era da orgoglio veruno accompagnato, ed anzi per ordine e per volontà di Dio egli comandò di essere nominato, affine di atterrire vieppiù i nemici, facendo loro vedere, che il sogno del soldato era verace, e che *la spada di Ge-*

(1) *Deut. cap.* 32. *v.* 42.
(2) *Synops. Critic.*

Gedeone era stata effettivamente figurata dalla focaccia di orzo, che era caduta, e che avea messo sossopra il padiglione del loro Comandante, siccome l'aveva spiegato un nemico stesso.

℣. 21. Ciascheduno restò al suo posto intorno al campo nemico. Tutto dunque scompigliossi il campo de' nemici, *che gettarono grida* ec. La Scrittura indica espressamente che i trecento uomini divisi per tal modo in tre corpi incominciato avendo a dar fiato a' loro corni, si fermarono ciascuno nel loro posto; lo che era, come dicono gl'Interpreti, per far credere, che essi solamente eccitavano al combattimento le loro truppe, e che tutto l'esercito degl'Israeliti avventavasi in folla sopra i nemici. Così infatti credettero i Madianiti, e pieni di spavento e di cecità per un effetto chiarissimo della potenza del vendicatore de' loro delitti, incominciarono a volgersi in fuga con una confusione sì grande, che gli uni prendevan gli altri per nemici, e si massacravano a vicenda nell'oscurità della notte, come se i proprj loro soldati fossero stati Israeliti, che gl'inseguissero.

Una sì strana foggia di combattere l'inimico, diceva S. Gregorio Magno (1); ci fa in essa ravvisare una profezia e come un mistero, che racchiude una grande verità; „ Imperocchè chi si è mai affacciato a un „ conflitto con fiaschi e lucerne? Chi mai andando con„ tra un nemico armato lascia di prendere egli stesso „ le armi? Un tale spettacolo sarebbe senza dubbio „ sembrato ridicolo, se realmente non avesse spaventa„ to l'animo de' nemici; ma la segnalata vittoria, che „ gli tenne dietro, ci ammonisce a non fare poco con„ to di tali circostanze, quasi fossero piccole e dispre„ gevoli. I corni adunque possono dinotarci nella leg„ ge nuova la voce possente de' predicatori; per le lu„ cerne possiamo intendere lo splendore de' miracoli e „ delle virtù, e pe' fiaschi di terra la fragilità de' cor„ pi terrestri. Per tal modo GESU' CRISTO nostro „ duce divino ha seco condotto per combattere e pre„ dicare uomini, che dispregiando la vita del corpo, „ dovevano colla propria morte distruggere i loro ne„ mici e disarmarli colla pazienza, non già colla spa„ da. Per tal modo i nostri martiri sotto il comando „ di

(1) *Greg. M. Moral. l. 30. c. 17.*

„ di un tal condottiero sono iti a combattere armati, „ per così dire, di corni, di fiaschi e di lucerne. Essi „ davano fiato a' loro corni, allora che predicavano „ GESU' CRISTO; rompevano le loro urne di terra „ allora che esponevano la fragilità de' loro corpi alla „ spada de' persecutori, e morivansi per la fede; e fa- „ cevano vedere il chiarore delle loro lucerne, allora „ che dopo la loro morte risplendevano co' loro mira- „ coli in faccia a tutta la terra. I loro nemici erano „ poscia sbaragliati e messi in fuga, perchè dal lume „ abbagliati della verità vedendo que' corpi morti ope- „ rare sì gran miracoli, eglino stessi finalmente crede- „ vano alle verità, a cui aveano dianzi fatta guerra. „ Essi hanno adunque suonato i corni, affinchè le lo- „ ro urne di terra fossero infrante; e quelle finalmen- „ te sono state infrante, affinchè potessero risplendere „ le loro lucerne, le quali diradarono le tenebre all' „ intorno, affinchè sconfitti fossero e volti in fuga i lo- „ ro nemici.

„ Giova parimente il considerare, dice lo stesso Pa- „ dre, quel che la Scrittura ha avuto cura di notare, „ ed è che i soldati di Gedeone tenevano i corni col- „ la mano destra, e le urne di terra colla sinistra. Im- „ perciocchè si riguarda ordinariamente come più pre- „ ziosa quella cosa, che si tiene colla mano destra, e „ come cosa che stimasi meno quella, che tiensi colla sini- „ stra. Per sì fatta guisa i martiri riguardavano la grazia „ della confessione della fede, e della predicazione del- „ la verità, grazia figurata da que' corni, che avevano „ nella loro destra, come la cosa senza paragone più „ importante; e quanto a' loro corpi figurati dalle ur- „ ne di terra, che aveano nella sinistra, ne faceano „ poca stima.

S. Agostino (1) dice ancora „che quantunque sembri, che Gedeone abbia da se medesimo inventato quella nuova foggia di combattere i nemici d'Israello, poichè la Scrittura non manifesta che il Signore gliene abbia comandato un tal uso; nulladimeno non si può non riconoscere, che quel segno sì ammirabile gli fu ispirato dallo spirito di Dio, il qual voleva sotto tale eccellente figura indicare, che i Santi dovevano portare il tesoro del lume del Vangelo come in vasi di terra, se-

con-

(1) *Aug. in Jud. qu. 49.*

condo l'espressione del grande Apostolo (1), e che rotti questi vasi della loro carne fragile colla sofferenza del martirio, lo splendore della lor gloria e del lume di GESU' CRISTO percuoterebbe e vincerebbe gli empj avversarj della verità: *Præfiguravit sanctos suos thesaurum evangelici luminis in vasis fictilibus habituros, sicut Apostolus dicit: quibus in passione martyrii tanquam vasculis fractis, major eorum gloriæ fulgor emicuit, impios evangelicæ prædicationis inimicos inopinata illis Christi claritate superavit.*

Dietro il sentimento di questi gran Santi noi possiam aggiugnere, che ciascun Cristiano nel corso di questa vita, chiamata una guerra continua, combatte sempre i nemici della sua salute, tenendo in mano l'urna di terra, in cui è racchiusa la sua lucerna. Bisogna che questa lucerna arda, ma sino a tanto ch'egli vive, essa stà rinchiusta; e propriamente non comparisce in tutto il chiarore del suo lume, se non se allora che la morte ha rotto il suo corpo fragile e mortale. Imperciocchè conducendo una vita nascosta egli si rende degno di sorprendere e di superare l'orgoglio del suo nemico. Sovvengasi però, ch'egli rinchiude il suo tesoro come in un vaso di creta, e che questo egli tiene in sua mano; vale a dire, invigili grandemente e guardi di non lasciar cadere e rompere una cosa sì fragile.

CA-

(1) 2. *Cor.* 4. 7.

CAPITOLO VIII.

Gedeone colla sua bontà accheta le ingiuste querele degli Efraimiti. Suo rigore verso quelli di Soccot e di Fanuel. Ricusa la sovranità. Fa un Efod, che poi divenne un soggetto d' idolatria al popolo, e di disgrazie alla sua casa.

1. *Dixeruntque ad eum viri Ephraim: Quid est hoc quod facere voluisti, ut nos non vocares, cum ad pugnam pergeres contra Madian? jurgantes fortiter, & prope vim inferentes.*

2. *Quibus ille respondit: Quid enim tale facere potui, quale vos fecistis? nonne melior est racemus Ephraim vindemiis Abiezer?*

3. *In manus vestras Dominus tradidit principes Madian, Oreb & Zeb: quid tale facere potui, quale vos fecistis? Quod cum locutus esset, requievit spiritus eorum, quo tumebant contra eum.*

4. *Cumque venisset Gedeon ad Jordanem, transivit eum cum trecentis viris, qui secum erant: & præ lassitudine*

1. Dissero poi gli Efraimiti a Gedeone: Che hai tu inteso di fare, col non chiamarci, quando sei andato a combattere contra i Madianiti? e sì aspramente bravarono, ch' erano quasi per venire alle violenze.

2. Gedeone rispose loro: Che mai far poteva io che eguagliasse quello che avete fatto voi? Il graspugliar di Efraimo non val egli più di tutto il vendemmiare di Abiezer?

3. Il Signore ha dati nelle vostre mani i Generali de' Madianiti, Oreb e Zeb: che ho potuto far io che eguagli quello che avete fatto voi? Avendo egli dunque favellato ad essi così, si acchetò il furore, che concepito avevano concontro di lui.

4. Giunse Gedeone al Giordano, e lo passò co' trecent' uomini, che avea seco, i quali per la gran-

ne fugientes persequi non poterant.

5. *Dixitque ad viros Soccoth: Date, obsecro, panes populo qui mecum est, quia valde defecerunt: ut possimus persequi Zebee & Salmana reges Madian.*

6. *Responderunt principes Soccoth: Forsitan palmæ manuum Zebee & Salmana in manu tua sunt, & idcirco postulas ut demus exercitui tuo panes?*

7. *Quibus ille ait: Cum ergo tradiderit Dominus Zebee & Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis tribulisque deserti.*

8. *Et inde conscendens, venit in Phanuel: locutusque est ad viros loci illius similia. Cui & illi responderunt, sicut responderant viri Soccoth.*

9. *Dixit itaque & eis: Cum reversus fuero victor in pace, destruam turrim hanc.*

10. *Zebee autem & Salmana requiescebant cum omni exercitu suo. Quindecim enim millia viri remanserant ex omnibus turmis Orientalium populorum; cæsis centum viginti millibus bellatorum educentium gladium.*

11. *Ascendensque Gedeon per*

grande stanchezza non potevano più inseguire i fuggitivi.

5. E disse a quei di Soccot: Date, per grazia, del pane alla gente, che ho meco, perchè non ne possono più, onde inseguir possiamo i Re de' Madianiti Zebee e Salamana.

6. Ma i principali di Soccot gli risposero: Hai tu già forse in tuo potere Zebee e Salmana, che ci dimandi di dar pane al tuo esercito?

7. Replicò loro Gedeone: Quando dunque il Signore mi avrà dato nelle mani Zebee e Salmana, triturerò la vostra carne cogli spini, e co' pruni del diserto.

8. D'indi partito giunse in Fanuel; e fece la stessa dimanda alla gente di quel luogo. Ed eglino gli diedero la stessa risposta, che avean data quelli di Soccot.

9. Gedeone dunque disse loro: Allorchè ritornerò vittorioso e in pace, distruggerò questa torre.

10. Ora Zebee e Salmana riprendevano fiato con tutto il loro esercito. Di tutte le torme degli Orientali non vi erano restati che quindici mila uomini, essendo rimasti morti cento venti mila combattenti, tutta gente di spada.

11. Gedeone però presa la

per viam eorum qui in tabernaculis morabantur, ad orientalem partem Nobe, & Jegbaa, percussit castra hostium, qui securi erant, & nihil adversi suspicabantur.

la strada, che conduce a' popoli, che abitano in padiglioni, a Levante di Nobe, e di Gegbaa, disfece il campo de' nemici, che credevansi al sicuro, nè sospettavano alcun sinistro avvenimento.

12. *Fugerunt Zebee & Salmana, quos persequens Gedeon comprehendit, turbato omni exercitu eorum.*

12. Zebee e Salmana fuggirono, ma Gedeone gl' insegui e li prese, avendo posto in disordine tutta la loro armata.

13. *Revertensque de bello ante solis ortum,*

13. E ritornato da quella battaglia prima del levar del sole,

14. *apprehendit puerum de viris Soccoth: interrogavitque eum nomina principum & seniorum Soccoth, & descripsit septuaginta septem viros.*

14. prese un giovanetto de' Soccotiti, e gli dimandò i nomi de' principali, e de' senatori di Soccot; e questi gliene scrisse settantasette.

15. *Venitque ad Soccoth, & dixit eis: En Zebee & Salmana, super quibus exprobrastis mihi, dicentes: Forsitan manus Zebee & Salmana in manibus tuis sunt, & idcirco postulas, ut demus viris, qui lassi sunt & defecerunt, panes.*

15. Andò pertanto a'Soccotiti, e disse loro.: Ecco quì Zebee e Salmana, intorno a' quali voi m'ingiuriaste dicendo: Hai tu già forse in tuo potere Zebee e Salmana, che ci dimandi di dar pane alla *tua* gente già stanca e sfinita?

16. *Tulit ergo seniores civitatis & spinas deserti ac tribulos, & contrivit cum eis, atque comminuit viros Soccoth.*

16. Prese dunque i senatori della città, e prese spini e pruni del diserto, co' quali triturò e sminuzzò que' Soccotiti.

17. *Turrim quoque Phanuel subvertit, occisis habitatoribus civitatis.*

17. Distrusse pure la torre di Fanuel, dopo aver ucciso gli abitanti della città.

18. *Dixitque ad Zebee & Salmana: Quales fuerunt viri, quos occidistis in Thabor?*

18. Disse indi a Zebee e Salmana: Di che qualità erano que' personaggi, che

bor? Qui responderunt: Similes tui, & unus ex eis quasi filius regis.

che voi uccideste nel Taborre? Eglino risposero: Erano simili a te; e ciascheduno (1) di essi pareva figlio di Re.

19. *Quibus ille respondit: Fratres mei fuerunt, filii matris meæ. Vivit Dominus, quia si servassetis eos, non vos occiderem.*

19. Gedeone replicò loro: Erano miei fratelli figli di mia madre. Se voi gli aveste serbati *in vita*, viva il Signore (2), non vi ammazzerei.

20. *Dixitque Jether primogenito suo: Surge, & interfice eos. Qui non eduxit gladium: timebat enim, quia adhuc puer erat.*

20. Disse poi a Geter suo primogenito: Su, ammazali. Ma Geter non isfoderò la spada, perchè avea timore, mentr' era per anche fanciullo.

21. *Dixeruntque Zebee & Salmana: Tu surge, & irrue in nos, quia juxta ætatem robur est hominis. Surrexit Gedeon, & interfecit Zebee & Salmana: & tulit ornamenta ac bullas, quibus colla regalium camelorum decorari solent.*

21. Dissero allora Zebee e Salmana: Vieni tu stesso, e avventati contra noi, imperocchè la forza dell' uomo è in ragguaglio della sua età. Gedeone si avanzò ed ammazzò Zebee e Salmana, e prese gli ornamenti e le lunette, con cui ornar si suole il collo a' regj cammelli.

22. *Dixeruntque omnes viri Israel ad Gedeon: Dominare nostri tu, & filius tuus, & filius filii tui: quia liberasti nos de manu Madian.*

22. Allora gl' Israeliti tutti dissero a Gedeone: Sia il nostro dominatore tu, il tuo figlio, e il figlio del tuo figlio; imperciocchè ci hai liberati dalle mani de' Madianiti.

(1) Così molti Interpreti. In parlar di Scrittura *uno* talvolta vuol dire *ciascheduno*.

(2) L' espressione del giuramento veramente significa così: *Come è vero che vive il Signore*. Ma siccome il Testo usa di formola elliptica forse per rispetto verso il giuramento, così sì in questo luogo che in avvenire ci adatteremo alla frase elliptica, che più si avvicina, e che è più comunemente intesa.

23. *Quibus ille ait: Non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dominus.*

24. *Dixitque ad eos: Unam petitionem postulo a vobis: Date mihi inaures ex præda vestra. Inaures enim aureas Ismaelitæ habere consueverant.*

25. *Qui responderunt: libentissime dabimus. Expandentesque super terram pallium, projecerunt in eo inaures de præda:*

26. *Et fuit pondus postulatarum inaurium mille septingenti auri sicli, absque ornamentis, & monilibus, & veste purpurea, quibus reges Madian uti soliti erant, & præter torques aureas camelorum.*

27. *Fecitque ex eo Gedeon Ephod, & posuit illud in civitate sua Ephra. Fornicatusque est omnis Israel in eo, & factum est Gedeoni & omni domui ejus in ruinam.*

28. *Humiliatus est autem Madian coram filiis Israel, nec potuerunt ultra cervices elevare: sed quievit terra per quadraginta annos, quibus Gedeon præfuit.*

29. *Abiit itaque Jerobaal filius*

23. A' quali egli rispose: Io non sarò il vostro dominatore, nè lo sarà il mio figlio; ma il dominator vostro sarà il Signore.

24. E soggiunse: Vi chieggo però una cosa: Datemi gli orecchini, che avete presi nel vostro bottino. Imperocchè gl' Ismaeliti portar solevano orecchini d'oro.

25. Noi te li daremo volentierissimo, risposer eglino. E steso per terra un drappo, là vi gettarono gli orecchini del bottino.

26. Il peso de' richiesti orecchini fu di mille settecento sicli d' oro, senza contar lunette (1), collane e vesti di porpora, di cui servirsi solevano i Re de' Madianiti, ed oltra i collari d'oro de' cammelli.

27. Con quell' oro Gedeone fece un Efod e lo collocò nella sua città di Efra. Per esso tutto Israello si prostituì *ad un illecito culto*; il che fu la rovina di Gedeone e di tutta la sua casa.

28. Così i Madianiti rimasero umiliati innanzi i figli d' Israello, nè poterono più alzar la testa; ma il paese godè riposo pei quarant' anni del governo di Gedeone.

29. Gerobaal figlio di Gioas

---

(1) Così interpretasi giusta il Testo.

filius Joas, & habitavit in domo sua:

Gioas andò ad abitare in casa sua.

30. *Habuitque septuaginta filios, qui egressi sunt de femore ejus, eo quod plures haberet uxores.*

30 Ed ebbe settanta figli da lui sortiti; poichè ebbe molte mogli.

31. *Concubina autem illius, quam habebat in Sichem, genuit ei filium nomine Abimelech.*

31. E una di lui moglie inferiore, che aveva in Sichem, gli partorì un figlio, che fu chiamato Abimelecco.

32. *Mortuusque est Gedeon filius Joas in senectute bona, & sepultus est in sepulchro Joas patris sui in Ephra de familia Ezri.*

32. Gedeone figlio di Gioas morì in buona vecchiaja, e fu sepolto nel sepolcro di Gioas suo padre in Efra degli Abiezeriti.

33. *Postquam autem mortuus est Gedeon, aversi sunt filii Israel, & fornicati sunt cum Baalim. Percusseruntque cum Baal fœdus, ut esset eis in deum:*

33. Dopo la morte di Gedeone tornarono gl' Israeliti a prostituirsi *al culto de' falsi* numi; e fecero con un Baal alleanza, affinchè fosse il loro Dio.

34. *Nec recordati sunt Domini Dei sui, qui eruit eos de manibus inimicorum suorum omnium per circuitum.*

34. Non si ricordarono del Signore loro Dio, che gli avea tratti dalle mani di tutt' i lor nemici d'ogn' intorno.

35. *Nec fecerunt misericordiam cum domo Jerobaal Gedeon, juxta omnia bona, quæ fecerat Israeli.*

35. Nè usarono di bontà verso la casa di Gerobaal, *cioè di* Gedeone, in riconoscenza di tutt' i benefizj, ch' egli avea fatti ad Israello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. ec. Dissero poi gli Efraimiti a Gedeone: *Che hai tu inteso di fare col non chiamarci, quando sei andato a combattere contra i Madianiti?.... Gedeone loro rispose: Il graspugliar d' Efraimo non val egli più di tutto il vendemmiare di Abiezer?* Gedeone avea mandato a chieder truppe (1) alle tribù di Manasse, d' Aser, di Zabulon e di Neftali; ma non avea per ugual modo mandato alla tribù di Efraimo, e nemmeno alle altre tribù. Per la qual cosa *i figli di Efraimo*, come parla la Scrittura, *sì aspramente bravarono, che erano quasi per venire alle violenze*, querelandosi, come se egli avesse alle altre tribù invidiato l' onore di quella vittoria, e avesse voluto attribuirla principalmente alla sua tribù, che quella era di Manasse. Un uomo meno rattenuto e meno umile di Gedeone avrebbe forse disprezzato un tal rimprovero, reso certo dal testimonio della propria coscienza, che egli niente avea fatto senza l' ordine di Dio, e che quelli solamente erano andati contra l' inimico, i quali erano stati da Dio stesso eletti a quel grande combattimento; ma egli si sente obbligato a trattare i suoi fratelli come tali, ed a mitigare la loro collera colla saviezza della sua risposta, secondo l' avviso del Savio (2): *Una dolce risposta rompe la collera; un parlar duro suscita il furore*. Per placare adunque Efraimo egli servesi di una maniera di parlare, che era come una specie di proverbio tra loro, lor dicendo: *Che il graspugliar di Efraimo valeva più di tutto il vendemmiare di Abiezer*, cioè della sua famiglia; col qual detto protesta loro, che gl' infimi di Efraimo erano più valenti de' più forti di Abiezer, oppure che quella tribù col prendere i Capi de' Madianiti *Oreb* e *Zeb* aveva assai più operato dopo l' ardore della battaglia, di quello che avessero fatto essi medesimi col metterli tutti in

(1) *Jud. cap. 6. v. 35.*
(2) *Prov. cap. 15. v. 1.*

in fuga. Una tale umiltà di Gedeone, e una tale dolcezza piena di carità, che ebbe la forza di sedare in un istante tutto il furore della tribù di Efraimo, dovrebbe in somiglianti occasioni ispirare una simile saviezza, poichè essa fece, che il grand'uomo riportasse una vittoria sopra il cuore de' suoi fratelli più gloriosa in certo modo di quella, che avea riportato sopra i suoi nemici.

℣. 5. 6. *E disse a quei di Soccot: Date, vi prego, del pane alla gente, che ho meco . . . affinchè possiamo inseguire i Re de' Madianiti . . . . Ma i principali di Soccot gli risposero: Forse che hai già in tuo potere Zebee e Salmana* ec. Il nome di *Soccot* significa padiglioni; e questo luogo era in tal modo chiamato, perchè Giacobbe ritornando dalla Mesopotamia, ed essendosi riconciliato con suo fratello Esaù, fabbricò quivi una casa ed innalzò i suoi padiglioni, com'è indicato nella Genesi (1). Questa città era situata nella tribù di Gad, ed i suoi abitanti erano tanto più colpevoli nel ricusare quel piccolo ristoro da' loro fratelli implorato, poichè questi ne avevano un grandissimo bisogno, e il motivo del grande loro spossamento erano le fatiche, ch'essi dovevano sostenere per l'interesse e per la salute comune a tutto Israello. Le beffe aggiunte al rifiuto da loro fatto a Gedeone di dare del pane alle sue truppe, rendevano il loro delitto ancora più degno di castigo. Imperciocchè quando gli hanno detto: *Forse che hai già in tuo potere Zebee e Salmana?* è lo stesso che lo avessero insultato, secondo gl' Interpreti (2), in questa maniera: Tu invano ti lusinghi della vittoria, e parli come se questi Principi fosser già in tua mano. Ma un pugno di gente come voi siete, non isperi di combattere impunemente nemici sì potenti, che di nuovo assembrando prontamente le loro truppe, e rendendosi a voi superiori ci punirebbono insieme con voi, se sapessero, che noi vi avessimo provveduti di viveri contro di essi.

℣. 14. 16. *Prese un giovinetto di quei di Soccot, e lo interrogò de' nomi de' principali, e de' senatori di Soccot; ed il giovinetto ne scrisse settantasette. Prese adunque i senatori della città, e prese spini e pruni, co' quali tri-*

 tu-

(1) *Genes. cap.* 33. *v.* 17.
(2) *Synops. Crit. Menoch. in hunc loc.*

turò e *sminuzzò quei Soccotiti*. Trovansi molto lodate (1) la prudenza e la giusta severità, con cui Gedeone si diresse in tal incontro; la prudenza, perchè egli volle risparmiare il popolo, allorchè s'informò de' nomi de' colpevoli; la giustizia, perchè egli sì severamente punì i primati di Soccot, i quali con tanta inumanità avevano ardito d'insultare i loro fratelli. Imperciocchè quantunque sembri che non vada esente da crudeltà la maniera, con cui trattò quegli abitanti di Soccot, era però una crudeltà necessaria, e il cui esempio doveva essere vantaggioso a tutti gli altri, punendo senza pietà uomini spietati, i quali non si erano punto mossi a compassione pe' bisogni de' loro fratelli. E non si può dubitare, che Gedeone in tale congiuntura non abbia seguito il movimento impressogli da Dio stesso, affine di far conoscere a tutti gli uomini per mezzo di un sì rigoroso castigo, in quanto orrore egli ha la durezza di quegli animi crudeli, che vedrebbero morire i lor fratelli senza loro accordare il pane necessario alla loro sussistenza, oppure che per mire del tutto politiche ed interessate ricusano di soccorrere quelli, che combattono per la causa del Signore, per tema di provocar sopra essi la collera de' nemici del popolo di Dio.

Si dura fatica a comprendere la maniera, con cui egli fece morire que' barbari ed insolenti, ma quel che sembra più naturale si è, che si coprissero i loro corpi di pruni e di spini, e si facessero in tale stato calpestare e schiacciare, alla stessa guisa per avventura, con che Davvidde trattò poscia gli Ammoniti, di cui narra la Scrittura (2): *Ch'egli fece sopra i loro corpi passare carri, che aveano ruote di ferro*. Dio con un tal supplicio sì poco usato poteva figurarci, che le ricchezze, di cui non si fa parte a quelli, che ne hanno bisogno, soffocato avendo fin dal tempo presente nelle persone, che le possedono sì ingiustamente, la semente della parola di Dio, e la vita spirituale della grazia, come ci assicura GESU' CRISTO (3), diverranno ancora per tali persone nell'altro mondo come spini e pruni pungentissimi, che crudelmente lacereranno le loro

(1) *Estius in hunc loc.*
(2) *2. Reg. cap. 12. v. 31.*
(3) *Luc. c. 8. v. 14.*

loro coscienze con un perpetuo rimorso, il quale sarà quel verme che dee per sempre vivere (1), affin di farle eternamente morire.

V. 19. 20. *Viva il Signore; se voi aveste loro salvato la vita, non vi ucciderei. Disse poi a Geter suo primogenito: Orsù, uccidili ec.* Si è in addietro (2) veduto, che i principi de' Madianiti opprimevano con un'estrema violenza il popolo di Dio, e che gl' Israeliti erano stati costretti, come dice la Scrittura, a nascondersi nelle caverne de' monti. Per sì fatta guisa essendosi i fratelli di Gedeone nascosti sul monte Taborre, eglino furono scoperti e crudelmente trucidati da que' principi. Ricercasi se Gedeone potesse loro dichiarare, siccome fa in questo luogo, che avrebbe ad essi donata la vita, se eglino stessi avessero salvata quella de' suoi fratelli; poichè Dio aveva agl' Israeliti comandato (3) di vendicarsi de' Madianiti, i quali erano per loro stati una grande occasione di scandalo, inducendoli nella fornicazione e nell' idolatria. Ma gl' Interpreti (4) egregiamente osservano, che un tal comando del Signore non era stato fatto per sempre, ma solamente durante il tempo, in cui lo faceva, affin di vendicare il delitto da loro commesso facendo peccare Israello. D'altronde quei popoli non erano del numero de' Cananei, co' quali avea proibito Iddio agl' Israeliti di far giammai alleanza alcuna. Quindi Gedeone senza offender Dio avrebbe potuto dimostrare con somma giustizia la sua gratitudine verso quei principi, s' eglino avessero salvato la vita de' suoi fratelli, allorchè furon essi scoperti ne' monti, dove si erano ricoverati insiem cogli altri.

Ma perchè mai Gedeone volle subito istigare suo figlio, il qual era ancora fanciullo, ad uccidere que' principi? Eccone più ragioni.

Primieramente sua intenzione era d' ispirargli un santo zelo contra i persecutori d' Israello.

Secondariamente col farli uccidere da un fanciullo egli forse voleva far morire con maggiore ignominia

 colo-

(1) *Marc. cap.* 9. *v.* 45.
(2) *Judic. cap.* 6. *v.* 2.
(3) *Num. cap.* 31. *v.* 1.
(4) *Menoch. in hunc loc.*

coloro, che aveano sì crudelmente oppresso il popolo di Dio.

E finalmente desiderava di far in qualche modo partecipe suo figlio della gloria di un trionfo sì grande, cui piacque al Signore di fargli riportare sopra i suoi nemici.

℣. 22. 23. Allora tutt' i figli d' Israello a Gedeone: Sia il nostro dominatore tu, il tuo figlio e il figlio di tuo figlio . . . a' quali Gedeone rispose: Io non sarò il vostro dominatore . . . ma il dominator vostro sarà il Signore.

La veduta di una vittoria sì grande riportata da Gedeone in un modo sì sorprendente commosse gli animi degl' Israeliti, i quali non rimirando se non l' uomo, che avea servito a Dio d' istromento, in vece di fissare il loro sguardo sopra Dio stesso come sopra l' autore della loro liberazione, pensarono a costituire Gedeone Re, e ad assicurare la corona a' figli suoi. L' accignersi alla scelta di un Re a modo loro, benchè il Signore avesse lor dichiarato per bocca di Mosè (1); *Ch' eglino prenderebbero colui, ch' egli avrebba scelto tra i loro fratelli*, era un oltraggiare Dio, e pagare d' ingratitudine la grazia, ch' essi avevano di recente da lui ricevuta. D' altronde la maniera, con cui Dio si adirò di poi (2) contro di loro, quando chiesero a Samuele, che a somiglianza di tutti gli altri popoli stabilisse loro un Re, indica bastevolmente quanto una tale offerta, che fecero a Gedeone della dignità reale, disprezzando in certo modo il governo di Dio medesimo, potè dispiacere a Dio, poichè egli dichiarò a Samuele, che domandando in persona di lui un Re, essi rigettavano il Signor loro Dio, e gli fece abbastanza intendere, che non potevano essere più severamente puniti, che coll' ottenere ciò che domandavano.

Gedeone in tal incontro fece lo stesso di Samuele rifiutando di dare ascolto a quanto dicevagli il popolo; ma con questa differenza, che Samuele prendeva solamente a cuore l' interesse di Dio, senza trovare in esso alcun interesse per se medesimo, dove che Gedeone preferì la gloria di Dio alla sua propria, e per niun modo egli volle regnare sopra un popolo, che offri-

(1) Deut. c. 17. v. 16.
(2) 1. Reg. c. 8. v. 6. &c.

frivagli la corona, sebbene Dio stesso l'avesse scelto a condottiero e salvatore d'Israello: *Dio sarà il vostro dominatore*, dice loro, *non io, nè i miei figli*.

In questo passo ancora si può riguardarlo come la figura di GESU' CRISTO, il quale ricusò di accettare il regno della Giudea, allorchè i popoli attoniti da' suoi gran miracoli vollero farlo Re, ed egli da loro si nascose. E non si può bastevolmente ammirare una sì rischiarata umiltà, che nel lume maggiore della sua gloria, ed in mezzo al trionfo riportato sopra i suoi nemici, gli fece conoscere, che il governo degl' Israeliti apparteneva a Dio, e a lui toccava di umiliarsi profondamente alla sua presenza. Dal che senza dubbio puossi giudicar dirittamente di quel ch'egli fece in progresso, di cui parleremo in breve. E' d'uopo solamente aggiugner quì, che certi Autori (1) hanno preteso, che l'offerta della corona, fatta dal popolo a Gedeone, non riguardava tutta la sua posterità, ma solamente il suo figlio e il nipote; secondo che pare che voglia dire il sagro testo. Ma un tal sentimento non sembra punto verisimile, e la espressione della Scrittura si adatta benissimo all'altro parere, il qual è che il regno era offerto a lui e a' suoi figliuoli, vale a dire a tutta la sua posterità.

℣. 27. *Con quell' oro Gedeone fece un efod, cui pose in Efra sua città; e per esso tutto Israello si prostituì* ad un illecito culto. Per dare un sano giudizio del fatto di Gedeone, allorchè domandò tutti gli orecchini d'oro, che i figli d'Israello preso avevano a' suoi nemici, e ne fece un efod, cioè una veste sacerdotale, di cui parlasi nella Scrittura (2), sembra doversi riflettere con alcuni Interpreti (3), che una tale azione nel modo che viene riferita, accadde nel tempo medesimo, in cui avea con una verace umiltà rifiutato il regno presentatogli, ed avea protestato: *Che Dio, e non egli sarebbe il dominatore degl' Israeliti*. Come mai adunque un uomo che attestava di essere tutto ripieno della grandezza e della gloria di Dio, avrebbe potuto dimenticar se stesso sinò ad intraprendere cosa contraria al rispetto, che dovevagli? Nulladimeno S. Agostino

(1) *Synops. Critic.*
(2) *Exod. cap. 28. v. 6.*
(3) *Estius, Serr., Menoch. in hunc loc.*

no (1), il quale ha creduto poterſi per quell' efod intendere tutt' i ſacerdotali ornamenti deſtinati a' ſagrifizj, che ſi offrivano a Dio, dice ch' egli commiſe un peccato facendo in Efra ad onor del Signore, quel ch' era vietato di fare fuori del tabernacolo. Ma ſiccome è indicato nella Scrittura, che la pace ſtabilita per mezzo della vittoria di Gedeone durò quarant' anni, e non ſi potrebbe da altra parte comprendere che Dio aveſſe voluto accordare una pace sì lunga al ſuo popolo dopo la proſtituzione dell' idolatria, cui ella atteſta eſſerſi dato a cagion dell' efod, il Santo ſteſſo dice, che Gedeone non intrapreſe a fare l' efod, ſe non ſe poco prima della ſua morte, e che la Scrittura ne parla qui ſolo incidentemente e per anticipazione, lo che eſſa fa ſpeſſiſſimo. A noi però ſembra difficile l' eſſere interamente del ſentimento del gran Santo, e l' accordarlo ancora col teſto della Scrittura, ſecondo che hanno oſſervato alcuni valenti Interpreti. Imperciocchè in progreſſo eſſa dice di Gedeone, che morì in una avventuroſa vecchiezza, *mortuus eſt in ſenectute bona*, lo che non dice, ſecondo la rifleſſione del dotto Eſtio, ſe non ſe degli uomini ſanti e accettevoli a Dio. E quel che eſſa aggiugne, *che dopo la morte di lui i figli d' Iſraello tornarono a proſtituirſi* al culto de' falſi *numi*, indica parimente, come afferma lo ſteſſo Autore, che Gedeone ſin al termine della ſua vita ritenne con ſomma cura il popolo nel culto del vero Dio. Finalmente l' autentica teſtimonianza a lui reſa da S. Paolo (2) riponendolo inſieme con Davidde e con Samuele, per quanto ſpetta *all' adempimento de' doveri della giuſtizia e della virtù*, non ci laſcia alcun luogo a dubitare, che non abbia ſantamente finito la ſua vita; lo che non potrebbe accordarſi colla prevaricazione della legge, in cui ſarebbe caduto immediatamente prima della ſua morte.

Alcuni hanno creduto, ch' egli effettivamente violò la legge facendo dopo la ſua vittoria l' efod, ma che ne fece penitenza prima di morire. Al che Eſtio riſponde ancora egregiamente, che ſe egli ha fatto penitenza di aver violato la legge, avrebbe dunque doluto diſtruggere quel che avea fatto, e non già laſciare

(1) *Aug. in Jud. qu.* 41.
(2) *Hebr. cap.* 11. *v.* 32. *&c.*

re tra il popolo un sì gran motivo di scandalo ; e ne conchiude , che sembra doversi dire , che Gedeone in tal incontro commise un fallo solamente per ignoranza e per uno zelo di pietà mal regolato , non considerando a sufficienza quanta ragione avea avuto il Signore di comandare che a lui si offrissero sacrifizj in un luogo solo (1). Egli dice inoltre , che non crede, che S. Agostino abbia avuto altro pensiero affermando che Gedeone ha peccato , senza spiegarsi sopra la qualità del suo peccato. E potrebbe ancora aggiugnersi , che potè forse farlo cadere in simile errore il sagrifizio , che Dio stesso per bocca del suo Angelo gli avea detto di offrirgli sopra l' altare , che gli comandò d' inalzare (2).

Altri però valentissimi Autori (3) hanno preteso d'intieramente giustificare da peccato la condotta di Gedeone. Essi dicono primieramente ciò che abbiamo dianzi accennato , che l' ammirabile umiltà , con cui egli ricusò di esser Re degl' Israeliti , dichiarando ch' era giusto che Dio stesso fosse sempre il loro Re, non ci permette di credere , ch' egli abbia nello stesso tempo mancato a quanto doveva a Dio : In secondo luogo non appare , che la legge abbia in alcun luogo vietato di fare ornamenti sacerdotali , i quali non fossero nel Tabernacolo , siccome nemmeno era proibito il fare un altare eccetto quello del Tabernacolo , purchè in esso non si sacrificasse (4) : In terzo luogo facendo Gedeone l' efod , e a tal uopo impiegando quanto il popolo gli avea dato di più prezioso delle spoglie de' nemici , egli volle rendere in qualche modo a Dio tutta la gloria del suo trionfo per mezzo di quel monumento della umile sua riconoscenza ; e se in vece di collocarlo in Silo , dov' era il Tabernacolo , lo pose in *Efra* , poteva sperare che il Tabernacolo sarebbe trasferito nella sua città , come al tempo di Giosuè esso era stato trasportato in Silo , che era della tribù di lui , non essendovi allora per anche alcun luogo fisso , in cui il Tabernacolo dovesse rimanere , ed essendosi il Signore riservato la scelta di un tal luogo(5). Finalmente la Scrittura non ci dice , che Gedeone siasi servito dell' efod da lui fatto in onor di Dio , e ch' egli abbia offerto alcun

---

(1) *Levit. c.* 15. *v.* 3. *&c. Deuter. c.* 12. *v.*11.13.14.
(2) *Jud.*6.26. (3) *Serrar., Menoch. in hunc loc. &c.*
(4) *Jos.* 22. 10. (5) *Deuter. c.* 12. *v.* 11. 14.

alcun Sacrifizio, dopo quello che l' Angelo stesso lo avea obbligato di offrire prima della battaglia. Ogni difficoltà adunque consiste in quel che segue:

E per esso tutto Israello si prostituì ad un illecito culto; *il che fu la rovina di Gedeone, e di tutta la sua casa*. Nulladimeno dopo tutto quel che abbiamo detto, ciò si spiega facilmente. In quella stessa maniera, con cui il serpente inalzato nel deserto per comando di Dio affin di guarire gl' Israeliti, loro divenne poscia un' occasione d' idolatria a motivo dell' orribile inclinazione, che aveano per l' empietà (1), così l' efod da Gedeone fatto per segnalare la sua gratitudine verso il Signore, divenne dopo la sua morte un argomento di caduta a tutto Israello, il quale abusò di quel sacro arredo per rendere a Baal un culto empio e profano; la quale prostituzione d' idolatria, a cui tutta la famiglia di Gedeone si lasciò trasportare col rimanente del popolo, fu la cagione della sua rovina. Imperciocchè di tal modo deesi intendere la espressione della Scrittura: *Il che fu la rovina di Gedeone*, cioè *di tutti quelli della sua casa*, poichè la rovina della sua famiglia poteva essere riguardata come la sua propria.

CA-

(1) 4. Reg. c. 18. v. 4.

CAPITOLO IX.

Abimelecco figlio di una moglie inferiore di Gedeone ammazza sessantanove suoi fratelli, e si fa riconoscere Principe. Parabola di Gioatam pronunziata contra quelli di Sichem: Abimelecco è ucciso nell' assedio di Tebes.

1. *Abiit autem Abimelech filius Jerobaal in Sichem ad fratres matris suæ, & locutus est ad eos, & ad omnem cognationem domus patris matris suæ, dicens:*

2. *Loquimini ad omnes viros Sichem: Quid vobis est melius, ut dominentur vestri septuaginta viri omnes filii Jerobaal, an ut dominetur unus vir? simulque considerate, quod os vestrum, & caro vestra sum.*

3. *Locutique sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem universos sermones istos, & inclinaverunt cor eorum post Abimelech, dicentes: Frater noster est.*

4. *Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de fano Baalberit. Qui conduxit sibi*

1. Andò poi Abimelecco figlio di Gerobaal in Sichem a' congiunti di sangue di sua madre, e ad essi e alla cognazione tutta della casa paterna di sua madre favellò così:

2. Dite a tutt' i Sichimiti: Avete voi meglio che sopra voi dominino settanta persone, tutti figli di Gerobaal, o pure che vi domini un solo? E insieme considerate, che io sono vostro sangue, e vostra carne.

3. I congiunti dunque di sua madre parlando di questa cosa a tutt'i Sichimiti, esposero tutto quello, ch' egli avea detto, e guadagnarono il loro cuore per Abimelecco, che dicevano essere loro fratello.

4. Gli diedero per tanto settanta pesi (1) d' argento, *che levarono* dal tempio del Baal

(1) Si è tradotto *pesi* in generale, perchè è indeciso che pesi o monete fossero.

bi ex eo viros inopes & vagos, secutique sunt eum.

Baal di Berit, *o sia dell' alleanza* (1): col qual danaro egli assoldò un numero di spiantati e vagabondi, che lo seguirono.

5. Et venit in domum patris sui in Ephra, & occidit fratres suos filios Jerobaal septuaginta viros super lapidem unum: remansitque Joatham filius Jerobaal minimus, & absconditus est.

5. E giunto alla casa di suo padre in Efra trucidò sopra una medesima pietra i settanta figli di Gerobaal suoi fratelli, sicchè non vi restò che il solo Gioatam, che era il figlio più piccolo di Gerobaal, il quale si era nascosto.

6. Congregati sunt autem omnes viri Sichem, & universæ familiæ urbis Mello: abieruntque & constituerunt regem Abimelech juxta quercum, quæ stabat in Sichem.

6. Allora tutt'i Sichimiti, e le famiglie tutte della città di Mello si unirono insieme, e andarono a costituire in Re Abimelecco, presso la quercia, che era in Sichem.

7. Quod cum nuntiatum esset Joatham, ivit, & stetit in vertice montis Garizim: elevataque voce clamavit, & dixit: Audite me viri Sichem, ita audiat vos Deus.

7. Il che essendo stato riferito a Gioatam, questi andò, e si pose sulla cima del monte Garizim; e ad alta voce gridando disse: Ascoltatemi, o Sichimiti, e così Dio ascolti voi.

8. Ierunt ligna, ut ungerent super se regem, dixeruntque olivæ: Impera nobis.

8. Andarono gli alberi a farsi un Re; e dissero all' Ulivo: Regna tu sopra noi.

9. Quæ respondit: Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & dii utuntur & homines, & venire, ut inter ligna promovear?

9. Ma l' ulivo rispose: Poss' io lasciare il mio sugo e il mio olio, di cui gli dei si valgono e gli uomini per venire ad essere promosso (2) tra gli alberi?

10. 10.

(1) Così per seguire la interpretazione della Vulgata al Capo VIII. v. 33. *Berith* vuol dire *alleanza*.
(2) *Altrimenti Ebr.* Per andar vagando. *Così in seguito.*

10. *Dixeruntque ligna ad arborem ficum: Veni, & super nos regnum accipe.*

11. *Quæ respondit eis: Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suavissimos, & ire, et inter cetera ligna promovear?*

12. *Locutaque sunt ligna ad vitem: Veni, & impera nobis.*

13. *Quæ respondit eis: Numquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum & homines, & inter ligna cetera promoveri?*

14. *Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, & impera super nos.*

15. *Quæ respondit eis: Si vere me regem vobis constituitis, venite, & sub umbra mea requiescite: si autem non vultis, egrediatur ignis de rhamno, & devoret cedros Libani.*

16. *Nunc igitur si recte & absque peccato constituistis super vos regem Abimelech, & bene egistis cum Jerobaal, & cum domo ejus, & reddidistis vicem beneficiis ejus, qui pugnavit pro vobis,*

17.

10. Differo dunque gli alberi al fico: Vieni tu, e accetta il regno sopra di noi.

11. Ma il fico rispose loro: Poss' io abbandonare la mia dolcezza, e le mie soavissime frutta per andare ad essere promosso tra gli altri alberi?

12. Gli alberi poi differo alla vite: Vieni tu, e sopra noi regna.

13. E la vite rispose ad essi: Poss' io lasciare il mio vino, che rallegra Dio, e gli uomini, per essere promossa tra gli altri alberi?

14. Allora tutti gli alberi differo al ranno (1): Vieni tu, e sia il nostro Re.

15. Il ranno rispose loro: Se voi veramente mi costituite per vostro Re, venite, e ricoveratevi sotto la mia ombra; Se no, esca dal ranno un fuoco, e divori i cedri del Libano.

16. Or dunque se voi con rettitudine, e integrità costituiste in vostro Re Abimelecco; se vi siete diportati bene verso Gerobaal e la sua casa, e se voi avete resa la riconoscenza dovuta a' benefizj, che vi ha fatti colui che ha combattuto per voi,

17.

(1) Specie di spin nero di acutissime spine.

17. *& animam suam dedit periculis, ut erueret vos de manu Madian:*

18. *qui nunc surrexistis contra domum patris mei, & interfecistis filios ejus septuaginta viros super unum lapidem, & constituistis regem Abimelech filium ancillæ ejus super habitatores Sichem, eo quod frater vester sit:*

19. *si ergo recte & absque vitio egistis cum Jerobaal, & domo ejus, hodie lætamini in Abimelech, & ille lætetur in vobis.*

20. *Sin autem perverse, egrediatur ignis ex eo, & consumat habitatores Sichem, & oppidum Mello: egrediaturque ignis de viris Sichem, & de oppido Mello, & devoret Abimelech.*

21. *Quæ cum dixisset, fugit, & abiit in Bera: habitavitque ibi ob metum Abimelech fratris sui.*

22. *Regnavit itaque Abimelech super Israel tribus annis.*

23. *Misitque Dominus spiritum pessimum inter Abimelech, & habitatores Sichem: qui cœperunt eum detestari,*

17. e che ha esposto la propria vita a' perigli, per trarvi dalla mano de' Madianiti;

18. voi che ora vi siete sollevati contra la casa di mio padre, e sopra una stessa pietra gli avete uccisi settanta suoi figli, ed avete costituito a' Sichimiti in Re Abimelecco figlio di una sua serva, per essere questi vostro fratello:

19. se, dico, voi avete trattato con Gerobaal, e colla di lui casa con rettitudine, e integrità, rallegratevi oggi con Abimelecco, ed Abimelecco si rallegri con voi.

20. Ma se voi avete perversamente operato, esca da Abimelecco un fuoco, che consumi i Sichimiti, e la città di Mello; e da' Sichimiti e dalla città di Mello esca un fuoco, che divori Abimelecco.

21. Quando *Gioatam* ebbe ciò detto, fuggì, andò in Bera, ed ivi fermossi per timore di Abimelecco suo fratello.

22. Regnò dunque Abimelecco sopra Israello per tre anni.

23. Mandò poi il Signore uno spirito di discordia (1) tra Abimelecco, e i Sichimiti, che incominciarono a detestarlo,

24. 24.

(1) Così eccellenti Espositori.

24. *& scelus interfectionis septuaginta filiorum Jerobaal, & effusionem sanguinis eorum conferre in Abimelech fratrem suum, & in ceteros Sichimorum principes, qui eum adjuverant.*

24. e ad imputare il delitto dell' omicidio de' settanta figli di Gerobaal, e la effusion del loro sangue ad Abimelecco loro fratello, e agli altri Magnati de' Sichimiti, che lo avevano sostenuto.

25. *Posueruntque insidias adversus eum in summitate montium: & dum illius præstolabantur adventum, exercebant latrocinia, agentes prædas de prætereuntibus: nuntiatumque est Abimelech.*

25. Posero dunque contro di lui alle cime de' monti della gente in imboscata, la quale, mentre stava attendendo ch' egli venisse, si esercitava in ladronecci, e saccheggiava i passeggieri: il che fu riferito ad Abimelecco.

26. *Venit autem Gaal filius Obed cum fratribus suis, & transivit in Sichimam. Ad cujus adventum erecti habitatores Sichem,*

26. Intanto Gaal figlio d' Obed venne co' suoi fratelli, e passò in Sichem. Alla cui venuta avendo i Sichimiti preso cuore,

27. *egressi sunt in agros, vastantes vineas, uvasque calcantes, & factis cantantium choris, ingressi sunt fanum Dei sui, & inter epulas & pocula maledicebant Abimelech,*

27. uscirono alla campagna, vindemmiarono le vigne, pigiarono le uve, e con canti, e con danze entrarono nel tempio del loro dio, e tra le vivande, e i bicchieri maledivano Abimelecco.

28. *clamante Gaal filio Obed: Quis est Abimelech, & quæ est Sichem, ut serviamus ei? numquid non est filius Jerobaal, & constituit principem Zebul servum suum super viros Emor patris Sichem? Cur ergo serviemus ei?*

28. E Gaal figlio di Obed ad alta voce diceva: Chi è egli Abimelecco? e Sichem che è ella che abbiamo a servire a lui? Non è egli forse figlio di Gerobaal? e questi ha costituito Zebul per comandare, in qualità di suo Commissario, a persone discendenti da Emor padre di Sichem? Perchè dunque abbiam noi a servire a costui?

stui ?

29. Utinam daret aliquis populum istum sub manu mea, ut auferrem de medio Abimelech. Dictumque est Abimelech: Congrega exercitus multitudinem, & veni.

29. Dio volesse, che alcun mi desse il comando di questo popolo, per poter tor di mezzo Abimelecco! Fu detto dunque ad Abimelecco: Raguna una grande armata, e vieni.

30. Zebul enim princeps civitatis, auditis sermonibus Gaal filii Obed, iratus est valde,

30. Anche Zebul Governatore della città, avendo uditi i discorsi di Gaal figlio d'Obed, rimase grandemente sdegnato,

31. & misit clam ad Abimelech nuntios, dicens: Ecce Gaal filius Obed venit in Sichimam cum fratribus suis, & oppugnat adversum te civitatem.

31. e spedì secretamente espressi ad Abimelecco, per dirgli: Sappi, che Gaal figlio di Obed è venuto co' suoi fratelli in Sichem, e concita la città contro di te.

32. Surge itaque nocte cum populo, qui tecum est, & latita in agro:

32. Marcia dunque di notte tu colla gente, che hai teco, e tienti ascoso ne' campi:

33. & primo mane oriente sole, irrue super civitatem. Illo autem egrediente adversum te cum populo suo, fac ei quod potueris.

33. e di buon mattino al nascer del sole piomba sulla città. E mentre egli uscirà colla sua gente contro di te, fagli tutto *il mal* che potrai.

34. Surrexit itaque Abimelech cum omni exercitu suo nocte, & tetendit insidias juxta Sichimam in quatuor locis.

34. Marciò pertanto Abimelecco con tutta la sua armata in tempo di notte, e tese delle imboscate presso Sichem in quattro luoghi.

35. Egressusque est Gaal filius Obed, & stetit in introitu portæ civitatis. Surrexit autem Abimelech, & omnis exercitus cum eo de insidiarum loco.

35. Gaal figlio di Obed uscì, e si fermò all' ingresso della porta della città. Ed Abimelecco, e tutta l'armata seco lui uscì dalla imboscata.

36. Cumque vidisset populum Gaal, dixit ad Zebul:

36. Gaal veduta questa gente disse a Zebul: Ve'

bul : Ecce de montibus multitudo descendit . Cui ille respondit : Umbras montium vides quasi capita hominum, & hoc errore deciperis .

37. *Rursumque Gaal ait: Ecce populus de umbilico terræ descendit , & unus cuneus venit per viam , quæ respicit quercum .*

38. *Cui dixit Zebul: Ubi est nunc os tuum , quo loquebaris : Quis est Abimelech , ut serviamus ei ? Nonne hic populus est , quem despiciebas ? Egredere , & pugna contra eum .*

39. *Abiit ergo Gaal , spectante Sichimorum populo , & pugnavit contra Abimelech ,*

40. *qui persecutus est eum fugientem , & in urbem compulit : cecideruntque ex parte ejus plurimi usque ad portam civitatis ;*

41. *Et Abimelech sedit in Ruma : Zebul autem Gaal & socios ejus expulit de urbe , nec in ea passus est commorari .*

42. *Sequenti ergo die egressus est populus in campum . Quod cum nuntiatum esset Abimelech ,*

43. *tulit exercitum suum, & divisit in tres turmas , tendens insidias in agris . Vi-*

che gran gente cala da' monti ! Tu prendi sbaglio, rispose Zebul : tu vedi le ombre de' monti , e ti pajono teste di uomini .

37. Gaal di nuovo disse : Ecco *là* gente , che scende dal cuor del paese : ed una squadra viene per la via , che guarda la quercia .

38. Zebul allora gli rispose : Ov'è ora la tua lingua ? tu dicevi : Chi è egli Abimelecco , che abbiamo a servire a lui ? Questa gente non è ella quella stessa , che tu spregiavi ? Esci dunque , e combatti contro di lui .

39. Andò pertanto Gaal, a vista del popolo di Sichem , e combattè contra Abimelecco .

40. Ma Abimelecco lo pose in fuga , lo inseguì , e lo costrinse a ridursi nella città ; e molti del di lui partito caddero estinti , sino alla porta della città .

41. Abimelecco poi si fermò in Ruma ; e Zebul discacciò dalla città Gaal colla sua gente , nè più soffrì ch' ei colà dimorasse .

42. Il giorno seguente però il popolo uscì in campagna ; il che essendo stato riferito ad Abimelecco ,

43. prese egli la sua armata , la divise in tre squadre , tendendo imboscate ne'

Videnſque, quod egrederetur populus de civitate, ſurrexit, & irruit in eos

ne' campi : E quando vide il popolo uſcito dalla città, ſi levò, e piombò ſopra eſſi.

44. *cum cuneo ſuo, oppugnans, & obſidens civitatem : duæ autem turmæ palantes per campum adverſarios perſequebantur.*

44. Egli poi colla ſua diviſione andò ad attaccare, e ad aſſediar la città; e le altre due diviſioni andavano inſeguendo i nemici, che erano sbandati quà e là per la campagna.

45. *Porro Abimelech omni die illo oppugnabat urbem : quam cepit, interfectis habitatoribus ejus, ipſaque deſtructa, ita ut ſal in ea diſpergeret.*

45. Abimelecco ſtette all' attacco della città per tutto quel giorno; la preſe, uccife i ſuoi abitanti, la diſtruſſe, e nel luogo, ov' ella era ſtata, ſeminò il ſale.

46. *Quod cum audiſſent, qui habitabant in turre Sichimorum, ingreſſi ſunt fanum dei ſui Berith, ubi fœdus cum eo pepigerant, & ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde.*

46. Il che inteſoſi da coloro, che abitavano la torre di Sichem, entrarono nel tempio del loro Nume di Berit, ove avean fatta alleanza con eſſo, il che avea fatto dare a quel luogo, che era aſſai forte, il nome di *Berit*, *che appunto vuol dire alleanza*.

47. *Abimelech quoque audiens viros turris Sichimorum pariter conglobatos,*

47. Abimelecco pure avendo ſaputo, che quelli della torre di Sichem eranſi inſieme ragunati *colà*,

48. *aſcendit in montem Selmon cum omni populo ſuo, & arrepta ſecuri, præcidit arboris ramum, impoſitumque ferens humero, dixit ad ſocios : Quod me videtis facere, cito facite.*

48. ſalì con tutta la ſua gente al monte Selmon; e preſa una mannaja tagliò un ramo di albero, ſe lo poſe in iſpalla, e diſſe alla ſua gente : Fate prontamente quel che avete veduto fare a me.

49. *Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes, ſequebantur ducem. Qui circumdantes præſidium, ſuccen-*

49. Tagliarono dunque uno a gara dell' altro de' rami di alberi, e ſeguirono il loro duce. Così circondan-

cenderunt: atque ita factum est, ut fumo & igne mille homines necarentur, viri pariter & mulieres, habitatorum turris Sichem.

dando la fortezza, vi misero fuoco; onde avvenne che dal fumo e dal fuoco rimasero estinti tra uomini e donne mille persone, che dimoravano nella torre di Sichem.

50. *Abimelech autem inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitu.*

50. Abimelecco di colà partito giunse alla città di Tebes, che circondò di assedio colla sua armata.

51. *Erat autem turris excelsa in media civitate, ad quam confugerant simul viri ac mulieres, & omnes principes civitatis, clausa firmissime janua, & super turris tectum stantes per propugnacula.*

51. In mezzo alla città vi era un'alta torre, in cui si rifuggirono tutt' i principali della città, e gli uomini insieme, e le donne. Chiusero, e fermarono ben bene la porta, ed andati in cima alla torre si posero *alla difesa* da' merli.

52. *Accedensque Abimelech juxta turrim, pugnabat fortiter: & appropinquans ostio, ignem supponere nitebatur:*

52. Abimelecco andato sotto alla torre combatteva con gran vigore, ed avvicinato alla porta, cercava di mettervi fuoco:

53. *& ecce una mulier fragmen molæ desuper jaciens, illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum ejus.*

53. Quand' ecco una donna gettò dall' alto un pezzo di mola da molino, che diè sul capo ad Abimelecco, e gl' infranse il cranio.

54. *Qui vocavit cito armigerum suum, & ait ad eum: Evagina gladium tuum, & percute me: ne forte dicatur quod a fœmina interfectus sim. Qui jussa perficiens, interfecit eum.*

54. Egli allora chiamò subito il suo scudiere, e gli disse: Sfodera la tua spada, ed ammazzami; onde non si abbia mai a dire, che io sono stato ammazzato da una donna. Lo scudiere eseguì il comando, e lo ammazzò.

55. *Illoque mortuo, omnes qui cum eo erant de Israel, reversi sunt in sedes suas.*

55. Morto che fu Abimelecco, tutti quei d' Israello, che seco lui erano, ri-

56. *Et reddidit Deus malum, quod fecerat Abimelech contra patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis.*

57. *Sichimitis quoque, quod operati erant, retributum est, & venit super eos maledictio Joatham filii Jerobaal.*

ritornarono alle lor case.

56. Così Dio rese ad Abimelecco il male, ch' egli avea fatto contra suo padre, trucidando i suoi settanta fratelli.

57. Anche a' Sichimiti fu resa la retribuzione di ciò, che avean fatto; e si trovarono raggiunti dalla maledizione *ad essi imprecata* da Gioatam figlio di di Gerobaal.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 2. *Cosa è meglio per voi, che sopra voi dominino settanta persone tutti figli di Gerobaal, o pure che vi domini un solo?* Tutto il presente capitolo contiene la dichiarazione di quel, che si è or ora detto intorno *la rovina della famiglia di Gedeone*, la quale miseramente perì per essersi prostituita all' idolatria, e la quale abbandonandosi all' empietà si rese tanto più colpevole, poichè avea da Gedeone ricevuto la pietà medesima come un doviziosissimo patrimonio. Il primo effetto dall' empietà prodotto nell' animo di Abimelecco è una orribile ambizione che gl' inspira la brama di comandare solo a tutto Israello: mentrechè Gedeone suo padre per un eccitamento sincerissimo della sua pietà verso Dio avea ricusato di ricevere la Reale dignità anche allora, che tutto Israello volentieri gliela offriva. Ma siccome l' ambizione è soventemente cieca, essa fa ch' egli parlando a que' di Sichem segua la sua passione piuttosto che la sua ragione. Imperciocchè che mai voleva egli dire, secondo che egregiamente osserva Estio, col propor loro, *che sarebbe per essi più vantaggioso che sopra loro dominasse un solo, di quello che settanta*; quasi che fosse stata loro intenzione il costituirsi a sovrani i settanta figli di Gedeone, eglino che fino allora non erano stati governati se non se da un solo Giudice, il quale

quale a un tale ufizio veniva sempre da Dio eletto? Vero è, che la forza del suo discorso era, che se il popolo stabiliva a suo principe uno de' settanta figli di Gedeone, tutti gli altri parimente si giudicherebbero degni di un tal posto. Ma per qual ragione poi crede egli, che gli altri invidieranno meno il comando di lui, se lo avrà solo, se non perchè riempiendogli l'ambizione l'animo di furore, egli fin d'allora forma la crudele risoluzione di togliere ogni motivo di gelosia uccidendo tutti quelli, che avrebbero potuto disputargli la corona? Laonde egli rappresenta a' Sichimiti, che dovrebbero preferirlo, stante che era nato nella loro città, era loro consanguineo dalla parte materna, e per conseguenza più premuroso de' loro interessi; lo che egli esprime con queste parole: *Io sono vostra carne e vostro sangue*.

Sorprende ancora più, che i Sichimiti abbiano potuto tantosto dimenticare quel che doveano alla memoria di Gedeone, e in un tratto acconsentire alla tirannia di Abimelecco il minor de' fratelli, abbandonando per tal modo al furor di lui tutti gli altri suoi figli. Ma un popolo, che non aveva avuto ribrezzo nell'allontanarsi dal suo Dio dopo tante prove miracolose dell'assistenza di lui, poteva molto più agevolmente venir meno a' suoi doveri rispetto un uomo già morto; e quelli, che sì facilmente dal Tabernacolo dell'alleanza passavano al tempio di Baal, davano a divedere, che regnavano ne' loro cuori l'incostanza e l'ingratitudine.

V. 5. *Egli trucidò sopra una medesima pietra i 70. figli di Gerobaal, suoi fratelli*, ec. Si dura fatica a comprendere, come Dio abbandonò di tal sorta alla crudeltà di Abimelecco tutt'i figli di Gedeone, a cui l'Apostolo rende la sì onorifica testimonianza (1), ch'egli *ha adempiuti i doveri della giustizia*, e come un uomo, di cui la Scrittura afferma (2), che morì in una santa vecchiaja, che mantenne fin al termine della sua vita e la pace e il culto del vero Dio, fosse tanto severamente trattato nella persona de' suoi figli. Ma per non iscandalezzarsi di una tale condotta di Dio; è d'uopo riflettere, che i padri più santi non hanno sempre la fortuna di sopravvivere in qualche modo nella pietà de' loro figli; che Salomone per istrana guisa degenerò dalla virtù di Davidde suo padre, e dalla sua propria;

 che

(1) *Hebr.* 11. 32. (2) *Jud.* 8. 32.

che però ciascuno per se rispondendo in quanto spetta alla pietà, i figli di Gedeone, i quali si prostituirono all' idolatria, furono giustamente puniti a motivo della loro empietà, siccome Gedeone fedele al suo Dio morì in una santa vecchiezza, e che finalmente essendo per se medesima la morte del corpo e la rovina temporale di una famiglia una piccola cosa dinanzi a Dio, non debb' essere principalmente considerata, se non come una immagine dell' altra morte spirituale, e della irreparabile perdita dalla salute, in cui cadono quelli, che allontanandosi da Dio si avviano all' eterna perdizione.

E' detto, che Abimelecco *trucidò tutt' i suoi fratelli sopra una pietra*, trattone Gioatam, il quale fu dalla strage salvato; lo che dimostra, come osserva Menochio, ch' egli pretendeva di essere riguardato non come nemico, ma come un Giudice, che operava di pubblica autorità, e che spacciandoli per rei convinti comandò, che fossero giustiziati nel luogo medesimo destinato pel supplizio de' colpevoli. Un altro Interprete ha creduto, che la pietra, sopra cui furono uccisi tutti que' figli di Gedeone, era consecrata come una specie di altare al falso dio Baal, e che volendo Abimelecco vendicare l' ingiuria fatta a quel falso dio, il cui altare era stato da Gedeone abbattuto, egli sacrificò i suoi figli sopra quella pietra consecrata in suo onore.

℣. 8. *Gli alberi andarono a farsi un Re, e dissero all' olivo: Regna tu sopra noi*, ec. Si usavano dagli antichi tali sorti di figure, in cui si rappresentano cose inanimate, quasi che avessero ragione e si parlassero le une alle altre; e noi ne vediamo ancora un esempio nella Scrittura (1), allorchè Amasia Re di Giuda mandò a sfidare e a provocare al combattimento il Re d' Israello per nome Gioas, e questo Principe gli fece da' suoi deputati rispondere con un paragone quanto sensibile, altrettanto vile, affin di umiliarlo: *Il cardo avea mandato a domandare al cedro, che è nel Libano, la sua figlia per il figlio suo; ma ecco le bestie della foresta passarono in quell' atto, e conculcarono il cardo*. S. Agostino (2) parlando della figura o sia parabola, di cui si servì allora Gioatam

(1) *2. Par. c. 25. ℣. 18.*
(2) *Aug. contr. mend. c. 13.*

tam figlio di Gedeone, dice che un simil genere di finzioni non è contrario alla verità, perchè esse sono destinate a significare alcuna cosa vera, e il loro uso anzi è opportuno ad imprimere negli animi in certo modo più vivamente la verità, che si vuole far comprendere: *Ut ejusmodi fictis narrationibus, sed veracibus significationibus, quod vellent commendatius intimarent*. Ad intendere la verità in questo luogo nascosta basta il dire (1), che volendo Gioatam far capire agli abitanti di Sichem la stravaganza della loro condotta nella scelta, che fatto avevano di Abimelecco a loro Re, egli ne porge loro come l'immagine in quel che finge essere accaduto, allora che gli alberi formarono insieme il disegno di avere un Re. Que' tre che nomina, *l'olivo, il fico e la vite*, i quali danno frutti di un grandissimo uso, e sommamente grati al palato, potevano indicare le persone dalle loro buone qualità rese capacissime di governare Israello, le quali persuase intimamente, come lo era stato Gedeone, di doversi contenere ciascuna nel proprio stato, e lasciare a Dio tutta la gloria di governar quelli, ch'egli riguardava particolarmente come suo popolo, avevano ricusato a somiglianza di Gedeone la corona, ch'erano state stimolate ad accettare, o almeno erano nella disposizione di ricusarla con un pari sentimento di umiltà, caso che venisse loro offerta. Allorchè egli fa dire a quegli alberi: *Posso io lasciare il mio succo e il mio olio?* vuol esprimere solamente, che contentissimi del loro stato, non pensano ad inalzarsi al di sopra degli altri, nè a servirli in altra maniera che col somministrar loro il proprio succo e il proprio olio, *i quali sono utili agli dei e agli uomini*, vale a dire s'impiegano ad onore di Dio ne' sagrifizj, e nella consecrazione de' sacerdoti e degli altari, e per consacrare i Re, e per mille altri usi degli uomini.

Il ranno in fine, che fu dagli alberi scelto a loro Re, dopo il rifiuto dell'olivo, del fico e della vite, e che poteva essere riguardato come l'arboscello il più vile e nel tempo stesso il più pernicioso, figurava Abimelecco, il quale indegno essendo di comandare, e come tutto ripieno di spine e di punte a motivo della crudeltà della sua indole, prometteva a' popoli di ricove-

(1) *Serrar. in hunc loc.*

coverarli apparentemente *sotto la sua ombra*, e sotto la sua protezione, ma minacciava nel tempo medesimo *di consumare e divorare i cedri del Libano*, se essi ricusassero di riposarsi sotto quell' ombra.

Infatti ciò vedesi accadere, allorchè essendosi il barbaro uomo fatto eleggere Re da una parte degl' Israeliti, i quali veramente fin d' allora, secondo questa parabola, bramavano di avere un Principe, siccome aveano protestato a Gedeone, egli incominciò a suscitare negli animi di tutti lo spavento a motivo dell' inumana strage di un numero sì grande di persone, che la natura e la memoria del loro padre comune dovevano rendergli sì care. Quanti imitatori di Abimelecco trovansi mai ancora, i quali potendo essere riguardati come veri bronchi proprj solamente a pungere e a lacerare, e a consumare gli altri col fuoco della loro collera, hanno tuttavia un ardore estremo per comandare a coloro, che sono indegni di governare! Ma tali ambiziosi fissino gli occhi sopra il tragico fine di colui, la condotta del quale essi imitano; e sappiano, che il fuoco, che esce dal ranno per abbrucciare gli altri alberi, consumerà in fine il ranno stesso.

Alcuni Autori antichi e moderni (1) separato avendo dal suo luogo questo passo, e riguardandolo unicamente in se medesimo senza considerare il rapporto, che ha colla istoria di Abimelecco, fanno di questo ranno una eccellente applicazione a GESU' CRISTO. Questo divino Salvatore è stato veracemente, essi dicono, come un ranno tutto coperto di spine, di cui l'hanno coronato i Giudei; ma in tale stato appunto egli ha meritato di essere riconosciuto per loro Re. Egli invita tutt' i suoi discepoli a venire ad adagiarsi sotto la sua ombra; ed eglino sotto quelle spine sacrate, che non istraziano se non i suoi nemici, sono in una perfetta sicurezza. Se mai le disprezzano, sappiano che sono minacciati *di essere divorati dal fuoco* della sua giustizia, *il quale uscirà da quel ranno* acceso, *e divorerà tutt' i cedri del Libano*, vale a dire tutti gli spiriti forti e pieni di orgoglio, i quali ricusano di sottomettersi all' imperio della sua croce e de' suoi patimenti.

℣. 23. Mandò poi il Signore uno spirito di discordia tra

(1) *Serr. in cap. 9. Jud. q. 24.*

tra Abimelecco e gli abitanti di Sichem. Per questo spirito di malizia S.Agostino (1) ha inteso il demonio medesimo; ma egli attesta, che quando dicesi, *che Dio mandò questo spirito maligno*, è difficile il determinare se ciò fosse un comando, ovvero una permissione. Aggiugne però, che si può da un tal passo intendere, che volendo lo Spirito di divisione e di malizia andare a seminare la discordia tra Abimelecco e i Sichimiti, il Signore permise che vi andasse, cioè gli diede il potere di eseguire il suo disegno, di turbare la pace e di porre tra essi la divisione. Ma dice ancora, che niente meno si può intendere che Dio spedì effettivamente lo spirito maligno, affin di esercitare la sua giustizia castigando la loro empietà. A coloro, dice il Padre (2), i quali non hanno lume bastevole a comprendere, come la suprema giustizia di Dio sappia fare un ottimo uso ancor de' cattivi, sembra alquanto aspro, ch' egli deputi gli Angeli ribelli per punire quelli, che giudica degni di castigo. Ma sebbene egli non già gli abbia resi cattivi, non lascià però, sovranamente buono com'egli è, di fare della loro malizia un buon uso, cioè un uso degnissimo della sua sapienza e della sua giustizia; dove che per l' opposito i cattivi fanno un uso perverso delle sue creature, benchè quelle siano buone, opera essendo delle sue mani.

La Scrittura nel progresso (3) ci obbliga di considerare la giusta imprecazione fatta da Gioatam figlio di Gedeone contra Abimelecco e contra Sichem, come quella che ha avuto la virtù di trarre tutt' i flagelli della divina giustizia sopra una città sì ingrata, e sopra un figlio snaturato, il quale si era abbandonato agli estremi oltraggi verso la memoria del padre suo, e alla maggiore inumanità verso i suoi fratelli, allorchè essa ci dichiara, che *la maledizione pronunziata da Gioatam figlio di Gerobaal fu loro resa*. Imperciocchè Dio sovente esaudisce tali imprecazioni, che domandano la vendetta di un padre oltraggiato, e di fratelli ingiustamente trucidati.

℣. 46. *Lo che intesosi da coloro, che abitavano la torre di Sichem, entrarono nel tempio del loro dio Berit, dove avo-*

(1) *Aug. in Jud. quæst.* 45.
(2) *Idem in Psal.* 77.
(3) *Vers.* 57.

avevano fatto seco lui alleanza , e donde il luogo preso avea il nome. Alcuni Autori credono , che quella torre fosse nella città medesima di Sichem ; ed altri pretendono , che fosse fuori , ma poco assai lontana , e nel luogo , che la Scrittura chiama *Mello* (1).

Infatti sembra , che se quella torre fosse stata nel recinto di Sichem , la Scrittura non direbbe de' suoi abitanti , ch' essi *intesero* , ma piuttosto che videro quel che avea fatto Abimelecco a quella città ; e nemmeno quel tiranno sarebbesi data fretta di far seminare del sale nel luogo , in cui essa era piantata , prima di aver distrutto la fortezza , che la difendeva . Quindi sembra più naturale , che si dica , che quella torre era fuori della città , e fabbricata sopra qualche passo pericoloso, per cui andavasi alla sua volta ; lo che la fece chiamare la torre di Sichem . Quelli adunque , che erano nella torre , atterriti dal sì crudele trattamento fatto da Abimelecco alla città di Sichem , la quale la prima si era tutta dichiarata in favor di lui , si ricoverarono nel tempio del loro dio , ch' era nella fortezza medesima , credendo che quel sacro luogo sarebbe da Abimelecco rispettato , e porrebbe essi medesimi al sicuro . Ma dappoichè ebbero abbandonato il servizio del Dio d' Israello , vane erano le loro lusinghe nella protezione del loro falso dio , e indarno si appoggiavano all' *alleanza* che fatto aveano con Baal ; perciocchè il demonio non contrae mai cogli uomini alleanza , che non torni in loro totale rovina .

CA-

(1) *Vers.* 6.

CAPITOLO X.

Tola e Giair Giustizieri in Israello. Rimproveri del Signore al popolo. Gli Ammoniti si uniscono per fargli guerra.

1. *Post Abimelech surrexit dux in Israel Thola filius Phua patrui Abimelech, vir de Issachar, qui habitavit in Samir montis Ephraim:*

2. *& judicavit Israelem viginti & tribus annis, mortuusque est, ac sepultus in Samir.*

3. *Huic successit Jair Galaadites, qui judicavit Israelem per viginti & duos annos,*

4. *habens triginta filios sedentes super triginta pullos asinarum, & principes triginta civitatum, quæ ex nomine ejus sunt appellatæ Havoth Jair, id est, oppida Jair, usque in præsentem diem, in terra Galaad.*

5. *Mortuusque est Jair, ac sepultus in loco, cui est vocabulum Camon.*

6. *Filii autem Israel peccatis veteribus jungentes nova, fecerunt malum in conspe-*

1. Dopo Abimelecco forse duce in Israello Tola figlio di Fua Zio di Abimelecco (1), Issaccarita, che abitava in Samir, nel monte di Efraimo.

2. Ei fu Gran Giustiziere in Israello per anni ventitre, e poi morì, e fu sepolto in Samir.

3. A questo succedette Giair Galaadita, che fu Gran Giustiziere in Israelle per anni ventidue.

4. Egli avea trenta figli, che cavalcavano trenta asinelli poledri, ed eran principi di trenta città; che dal di lui nome son chiamate fino al dì d'oggi Avot Giair, cioè Ville di Giair, nella Galaaditide.

5. Morì Giair, e fu sepolto nel luogo chiamato Camon.

6. Di poi i figli d'Israello a' peccati vecchi aggiugnendone de' nuovi, fecero di

(1) Molti Interpreti senza far menzione di Abimelecco spiegano: *figlio di Dodone*; che tanto può significare il testo Ebreo.

spectu Domini, & servierunt idolis Baalim & Astaroth, & diis Syriæ ac Sidonis, & Moab, & filiorum Ammon, & Philisthiim: dimiseruntque Dominum, & non coluerunt eum.

di nuovo ciò, che al Signore dispiaceva, e servirono ad idoli, a *falsi* Numi, a dee, a dei della Siria, di Sidone, de' Moabiti, degli Ammoniti e de' Filistei; lasciarono il Signore, e cessarono di servirlo.

7. *Contra quos Dominus iratus, tradidit eos in manus Philisthiim & filiorum Ammon.*

7. Contra essi adunque sdegnato il Signore, li diè in mano a' Filistei e agli Ammoniti.

8. *Afflictique sunt, & vehementer oppressi per annos decem & octo, omnes qui habitabant trans Jordanem in terra Amorrhæi, qui est in Galaad:*

8. E tutti quelli, che abitavano oltra il Giordano nella terra *già* degli Amorrei, che è nella Galaadìtide, furono afflitti, e fortemente oppressi per anni diciotto (1).

9. *In tantum, ut filii Ammon, Jordane transmisso, vastarent Judam, & Benjamin, & Ephraim: afflictusque est Israel nimis.*

9. Anzi gli Ammoniti, passato il Giordano davano il guasto a Giuda, a Benjamino e ad Efraimo; onde gl' Israeliti trovavansi in estrema angustia.

10. *Et clamantes ad Dominum, dixerunt: Peccavimus tibi, quia dereliquimus Dominum Deum nostrum, & servivimus Baalim.*

10. Ed invocando con grida il Signore dissero: Abbiam peccato contro di voi, mentre abbiamo abbandonato il Signore Dio nostro, ed abbiam servito ed *esteri* Numi.

11. *Quibus locutus est Dominus: Numquid non Ægyptii, & Amorrhæi, filiique Ammon & Philisthiim,*

11. Ma il Signore disse loro: Non vi ho io forse tratti dalla mano degli Egizj, degli Amorrei, degli Ammoniti, de' Filistei,

12. *Sidonii quoque; & Amalec, & Chanaan oppresserunt vos, & clamastis ad me,*

12. de' Sidonj, degli Amaleciti e de' Cananei, allorchè essi vi opprimevano e voi

(1) *Altrim. Ebreo*. L' anno decimo ottavo.

me, & erui vos de manu eorum?

e voi m' invocaste?

13. *Et tamen reliquistis me, & coluistis deos alienos: idcirco non addam, ut ultra vos liberem:*

13. E pure voi avete abbandonato me, ed avete prestato culto a dei stranieri; perciò io non seguirò più a liberarvi.

14. *Ite, & invocate deos, quos elegistis: ipsi vos liberent in tempore angustiæ.*

14. Andate, ed invocate gli dei, che vi avete scelti, questi vi liberino, quando siete in angustie.

15. *Dixeruntque filii Israel ad Dominum: Peccavimus: redde tu nobis quidquid tibi placet: tantum nunc libera nos.*

15. I figli d' Israello risposero al Signore: Peccammo; trattateci voi in tutto come a voi piace: ma soltanto per ora liberateci.

16. *Quæ dicentes, omnia de finibus suis alienorum deorum idola projecerunt, & servierunt Domino Deo: qui doluit super miseriis eorum.*

16. In così pregando, gettarono fuor de' loro confini tutti gl' idoli degli esteri dei, e servirono al Signore Dio; il quale si mosse a compassione delle loro miserie.

17. *Itaque filii Ammon conclamantes in Galaad fixere tentoria: contra quos congregati filii Israel, in Maspha castrametati sunt.*

17. Intanto gli Ammoniti si convocarono, ed accamparono nella Galaaditide; e contra essi radunatisi i figli d' Israello, accamparono in Masfa.

18. *Dixeruntque principes Galaad singuli ad proximos suos: Qui primus ex nobis contra filios Ammon cœperit dimicare, erit dux populi Galaad.*

18. Allora i Principi de' Galaaditi si dicevano l' un l' altro: Chi di noi sarà il primo a combattere contra gli Ammoniti, quegli sarà il Capo de' Galaaditi.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Dopo di Abimelecco si stabilì duce in Israello Tola figlio di Fua zio paterno di Abimelecco, che era della tribù d' Issacar*, ec. Incontrasi da prima una gravissima difficoltà intorno a ciò che dice la Scrittura, che Fua era della Tribù d' Issacar, e fratello di Gedeone, benchè Gedeone fosse della tribù di Manasse; poichè Dio avea vietato, che le tribù si confondessero le une colle altre per le ragioni addotte in varj luoghi (1). Ma S. Agostino, e dopo lui gl' Interpreti (2) rischiarano questo passo affermando, che Gedeone e Fua nacquero per avventura d'una istessa madre, sebbene da due padri differenti, l' uno de' quali era della tribù d' Issacar, e l' altro di quella di Manasse. Ed Estio a tal proposito fa osservare, che quel che proibiva la legge, era propriamente, che le eredità non passassero da una in altra tribù (3); e quindi allorchè non vi era alcun pericolo, che ciò intervenisse, poteva esser lecito alle due tribù non solo di Levi e di Giuda, ma ancora alle altre l' imparentarsi e frammischiarsi le une colle altre.

Quel che dicesi in questo luogo, *che dopo di Abimelecco si stabilì Duce d' Israello Tola*, non deve intendersi di uno stabilimento tirannico somigliante a quello di Abimelecco, ma di un regolare possesso, di cui furono il principio la volontà di Dio e la libera elezione del popolo. L' Ebreo aggiugne, *che ciò accadde affinchè egli salvasse Israello*, cioè perchè lo liberasse dagli effetti funesti della tirannia di Abimelecco, e più ancora dall' idolatria, che era la cagione di tutte le loro disavventure. Imperciocchè deesi riflettere, che coloro, i quali erano da Dio eletti per salvare il suo popolo, erano principalmente destinati ad allontanarli dall' empietà, e a far loro meritare la sua misericor-dia

(1) *Num.* 36. 6. *Tob.* 7. 14. *Jos.* 15. 16.
(2) *Aug. in Jud. qu.* 47. *Estius & Synops. Critic.*
(3) *Num. cap.* 36. *v.* 8.

dia rimettendoli e mantenendoli nel suo servizio (1).
Cosa di poco momento sarebbe stata l' aver salvato Israello dalle mani de' Cananei, de' Madianiti e de' Filistei, se traendoli dalla schiavitù di questi nemici visibili, essi non gli avessero ancora liberati dal giogo assai più fatale de' nemici delle loro anime, cioè de' demonj, che adoravano come loro dei. Imperciocchè è certo, che Dio allora non abbandonava gl' Israeliti in mano di quei diversi popoli, che gli opprimevano, se non se per far loro comprendere, ch' essi si erano da lui medesimo allontanati, e non potevano se non nel suo servizio trovare vera pace. Per sì fatta guisa l' apparente severità, con cui li castigava, era veramente una misericordia; ed egli non feriva la loro carne se non se per sanare il loro cuore. Quei che vivono sotto la legge nuova, possono farsi l' applicazione, che a noi basta di quì accennare.

V. 4. *Giair aveva trenta figli, che cavalcavano trenta poledri di asine, ed erano principi di trenta città, ec.* Quantunque l' uso de' cavalli non fosse assolutamente proibito dalla legge di Dio, sembra però, che raro fosse tra gli Ebrei (2), i quali ordinariamente montavano sopra asinelli o sopra muli, il cui ambio trovavano anzi più comodo. Per lo che dee recare minor maraviglia, che molto tempo dopo volendo GESU' CRISTO fare il suo ingresso in Gerusalemme, egli lo abbia fatto sopra un simile animale piuttosto che sopra un cavallo (3). Imperciocchè quel che potrebbesi ora riguardare con qualche disprezzo, era allora considerato come una cosa onorifica, poichè la Scrittura segnalando la dignità di Giair, il quale fu Giudice in Israello, per distinguere in qualche modo i figli suoi dice, *ch' essi montavano tutti sopra asinelli e sopra muli*; e poichè ancora dicesi di quello, sopra cui volle montare il Figliuolo di Dio, *che nessuno mai era sopra esso ancora montato*, siccome suol dirsi oggidì di un puledro, che ancora non è domo, lo che indica esser quello effettivamente destinato ad essere cavalcato dagli uomini.

Quel che la Scrittura aggiugne, *che i trenta figli di Giair erano principi di trenta città*, dà a prima giunta

 qual-

(1) *Jud. cap.* 2. *v.* 18. 19.
(2) *Menoch.*
(3) *Matth.* 21. 1. *Marc.* 11. 1. *Luc.* 19. 29.

qualche motivo a sospettare, che il governo di questo Giudice d' Israello fosse come assoluto, poichè egli stabilisce i suoi figli principi di altrettante città, alle quali ancora si dava il nome di lui. Ma siccome ha egregiamente osservato il dotto Estio, si può dire, che Giair avea stabilito i suoi figli pel reggimento di quelle città nella stessa guisa che Samuele divenuto già vecchio stabilì poscia i figli suoi a Giudici d' Israello (1); e che però tutto il loro potere consisteva nel far osservare dal popolo le leggi di Dio, come quelli che erano i figli del vero Giudice d' Israello, e non già nel dominare da sovrani.

Vedesi ne' Numeri (2), che Giair figlio di Manasse entrato essendo nella terra di Galaad, s' impadronì de' borghi del paese, e li chiamò *Avot Giair*, cioè i borghi di Giair; e contuttociò la Scrittura in questo luogo dice, che le trenta città, di cui furono principi i figli di Giair Giudice d' Israello, si chiamarono col nome di lui nel paese di Galaad. Ma può darsi, che quei borghi avendo fin da prima il nome dell' antico Giair figlio di Manasse, fossero poscia cangiati in città e cinti da mura dal Giudice, di cui parliamo, il quale aveva lo stesso nome; e che quindi dove che una volta si chiamavano i borghi di Giair, fossero poi nominati le città di Giair, dal nome di chi gli avea accresciuti, ed era senza confronto più illustre del primo.

V. 13. 14. *Perciò io non seguirò più a liberarvi. Andate ed invocate gli dei, che vi siete scelti: questi vi liberino, quando siete in angustie*. Dio fa qui osservare in uno stesso tempo due eccessi affatto opposti, l' uno della sua misericordia verso il suo popolo, e l' altro dell' ingratitudine del suo popolo rispetto a lui. Imperciocchè facendo egli ad essi la numerazione di tutt' i popoli, che gli aveano oppressi, e da cui s' era degnato di liberarli, ogni volta che s' erano a lui rivolti, rimprovera loro; *Che dopo tutto ciò essi lo avevano ancora abbandonato ed avevano adorato gli dei stranieri*; vale a dire, che non vi fu giammai popolo più ricolmo de' favori del cielo, nè più insensibile a tutte le grazie del suo Dio. Che altro adunque meritava una tale

(1) 2. *Reg. cap.* 8. 1.
(2) *Num. cap.* 32. *v.* 41.

le insensibilità di un popolo sì favorito e sì ingrato, se non che Dio parimente fosse come insensibile a' mali suoi, di maniera che egli non avesse più orecchie per ascoltare tutte le sue grida, ed *il cielo*, giusta la predizione di Mosè (1), *divenisse per loro un cielo di bronzo?* del che protesta qui essersi eglino resi appunto degni, lor dichiarando: *Ch' egli più non voleva seguire a liberarli*, ed aggiugne come una specie d' insulto degnissimo della grandezza di colui, del quale avevan essi disprezzato la maestà infinita, e capacissimo di toccarli sul vivo salutevolmente: *Andate*, dice loro, *ad invocare gli dei che vi siete da per voi stessi eletti; ed essi vi liberino*; e vuol dire: Voi avete abbandonato il Dio onnipotente, che vi avea fatto l' onore di sceglervi a suo popolo, e voi avete voluto piuttosto seguire altri dei, quali è a voi piaciuto di eleggerli. Ora dunque porgete ancora le vostre suppliche a quelli, che mi avete preferito; ed esperimentate la loro potenza; ovver piuttosto riconoscete la debolezza di quelli, che avete scelti per dei; poichè essi non possono liberarvi dall' oppressione, che ora soffrite.

Si può domandare in qual maniera Dio loro dichiarasse, *Ch' egli non più seguirebbe a liberarli*, poichè li libera poco tempo dopo. Dio non può mentire essendo egli stesso la verità, e così il dire *che non li libererà più* da' loro nemici, non è punto diverso dall' intimazione, che faceva per bocca del suo Profeta (2), che la città di Ninive sarebbe dentro il termine di quaranta giorni distrutta. Sul qual proposito i SS. Padri (3) ci avvertono, che tali predizioni erano condizionali, e che debbono riguardarsi come minacce da Dio fatte, sia a' Niniviti di sterminare affatto la loro città, sia a' figli d' Israello di non più liberarli da' loro nemici, se essi mediante una verace penitenza non ritornavano a lui. Minacciandoli di non più liberarli, ed anche di distruggerli, egli loro significava quello, che si erano meritato colla pessima loro condotta; ma dappoichè egli lasciavasi piegare alle loro lagrime, dimostrava che la sua clemenza era ancora superiore a tutt' i loro peccati, e che una sincera penitenza avea il potere di disarmare la sua giustizia. Dio adunque c' invi-

K 2

(1) *Deuter. cap.* 28. *v.* 23. (2) *Jon. c.* 3. *v.* 4.
(3) *Chrys. hom.* 53. *de pænit.*

invita ad ammirare nella ſua condotta verſo gli Ebreì la ineffabile ſua miſericordia; ma nel tempo medeſimo ci obbliga a paventare le ſue minacce, ed a prevenire con un veracé pentimento il gran giorno del ſuo furore.

V. 15. *Gl' Iſraeliti riſpoſero al Signore: Peccammo; trattateci voi in tutto ciò, come a voi piace; ma ſoltanto per ora liberateci*. Degniſſima di oſſervazione è la riſpoſta degl' Iſraeliti, i quali commoſſi da un vero dolore de' loro peccati riconoſcono di eſſere meritevoli di caſtigo, e nol ricuſano; chiedono però ſolamente a Dio, che voglia egli ſteſſo aver a cuore di punirli nella maniera, che gli piacerà, purchè eſſi non vegganſi ancora abbandonati a' loro nemici. Eſſi parlano nel ſenſo medeſimo, in cui parlò di poi un Re penitente davvero (1), allorchè avendo egli riconoſciuto la follia da lui commeſſa nel far numerare per vanità tutto il ſuo popolo, e vedendoſi minacciato o della guerra, o della careſtia, o della peſte, dichiarò che a lui tornerebbe meglio il cadere, piuttoſto che tra le mani degli uomini, tra quelle del ſuo Dio, perchè abbondante era la ſua miſericordia. Cotale è la preghiera, che tutte le anime veracemente contrite debbono far a Dio, ch' egli ſteſſo cioè ſi degni di caſtigare i loro misfatti, ma che le liberi da' loro nemici; perciocchè ſanno, ch' egli loro padre eſſendo le caſtigherà con una ſeverità miſericurdioſa, e che tutto il male che loro farà, ridonderà finalmente in loro ſalvezza.

CA-

(1) 2. *Reg. cap.* 24. v. 14.

CAPITOLO XI.

Gefte fatto Principe. Suo voto, se ei torna vittorioso. Sua vittoria. Adempie il voto, e sacrifica la figlia.

1. *FUit illo tempore Jephte Galaadites, vir fortissimus atque pugnator, filius mulieris meretricis, qui natus est de Galaad.*

2. *Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios; qui postquam creverant, ejecerunt Jephte, dicentes: Heres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.*

3. *Quos ille fugiens atque devitans, habitavit in terra Tob: congregatique sunt ad eum viri inopes, & latrocinantes, & quasi principem sequebantur.*

4. *In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel.*

5. *Quibus acriter instantibus, perrexerunt majores natu de Galaad, ut tollerent in auxilium sui Jephte de terra Tob:*

6. *dixeruntque ad eum: Veni & esto princeps noster, & pugna contra filios Ammon.*

1. IN quel tempo vi era Gefte Galaadita, valorosissimo uomo di guerra, figlio di una cortigiana, e che ebbe per padre Galaad.

2. Ma Galaad *di lui padre* ebbe moglie, da cui ebbe figli, i quali cresciuti *in età*, discacciarono Gefte, dicendo: Tu non puoi essere erede in casa di nostro padre, perchè sei nato di madre straniera.

3. Gefte dunque fuggì, ed evitando i suoi fratelli andò ad abitare nel paese di Tob; e un numero di pitocchi da masnada si radunarono a lui, e lo seguivano come lor Capo.

4. In quel tempo gli Ammoniti facevano guerra contra Israello.

5. E siccome quei li pressavano vivamente, andarono i Senatori di Galaad, per prendere in loro soccorso Gefte dalla terra di Tob,

6. e gli dissero: Vieni, sia tu nostro Duce, e combatti contra gli Ammoniti,

mon.

7. *Quibus ille respondit: Nonne vos estis, qui odistis me, & ejecistis de domo patris mei; & nunc venistis ad me necessitate compulsi?*

8. *Dixeruntque principes Galaad ad Jephte: Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus, ut proficiscaris nobiscum, & pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium, qui habitant in Galaad.*

9. *Jephte quoque dixit eis: Si vere venistis ad me, ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritque eos Dominus in manus meas, ego ero vester princeps?*

10. *Qui responderunt ei: Dominus, qui haec audit, ipse mediator ac testis est, quod nostra promissa faciemus.*

11. *Abiit itaque Jephte cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem sui. Locutusque est Jephte omnes sermones suos coram Domino in Maspha.*

12. *Et misit nuntios ad regem filiorum Ammon, qui ex persona sua dicerent: Quid mihi & tibi est, quia venisti contra me, ut vastares terram meam?*

13.

ti.

7. Gefte rispose loro: Non siete voi quelli, che mi odiaste, e mi discacciaste dalla casa di mio padre? E ora che siete costretti dalla necessità venite da me?

8. Risposero a Gefte i Senatori di Galaad: E perciò appunto venghiam ora da te; affinchè tu venga con noi; vada a mano armata contra gli Ammoniti, e sia tu il Capo di tutti coloro, che abitano nella Galaaditide.

9. Se dunque, replicò Gefte, voi veramente venite a me, perchè io combatta per voi contro gli Ammoniti; e se il Signore me li darà nelle mani, sarò poi io il vostro Capo?

10. Gli risposero i Senatori: Il Signore che questo ascolta ne sia egli l' intromesso e 'l testimonio, che noi adempiremo alle nostre promesse.

11. Andò dunque Gefte co' Senatori di Galaad, e tutto il popolo lo costituì per suo Capo. E Gefte espose innanzi al Signore in Masfa tutto ciò, che quegli avea detto.

12. Mandò indi Ambasciatori al Re degli Ammoniti, che da parte sua gli dicessero: Che negozio vi ha egli tra me e te che contra me sei venuto,

per

per mettere sossopra il mio paese?

13. *Quibus ille respondit: Quia tulit Israel terram meam, quando ascendit de Ægypto, a finibus Arnon usque Jaboc atque Jordanem; nunc ergo cum pace redde mihi eam.*

13. Il Re degli Ammoniti rispose agli Ambasciatori: *Vengo*, perchè Israello, allorchè uscito era dall' Egitto, invase il paese mio da' confini dell' Arnon fino al Giaboc, ed al Giordano. Or dunque all' amichevole restituiscimelo.

14. *Per quos rursum mandavit Jephte, & imperavit eis, ut dicerent regi Ammon:*

14. Geste diede nuove commissioni agli Ambasciatori, e comandò loro di dire al Re degli Ammoniti:

15. *Hae dicit Jephte: Non tulit Israel terram Moab, nec terram filiorum Ammon:*

15. Così dice Gefte: Israello non invase nè il paese de' Moabiti, nè quello degli Ammoniti:

16. *sed quando de Ægypto conscenderunt, ambulavit per solitudinem usque ad mare rubrum, & venit in Cades.*

16. ma quando salito era dall' Egitto, camminò pel diserto fino al Mar Rosso, e giunse in Cades.

17. *Misitque nuntios ad regem Edom, dicens: Dimitte me, ut transeam per terram tuam. Qui noluit acquiescere precibus ejus. Misit quoque ad regem Moab, qui & ipse transitum praebere contempsit. Mansit itaque in Cades,*

17. D' indi inviò Ambasciatori al Re degl' Idumei, e gli fece dire: Permettimi il transito pel tuo paese. Ma egli acconsentir non volle alle di lui suppliche. Inviò altresì al Re de' Moabiti, il quale pure spregiò di dargli il passaggio. Adunque Israello restò in Cades;

18. *& circuivit ex latere terram Edom, & terram Moab: venitque contra orientalem plagam terra Moab, & castrametatus est trans Arnon: nec voluit intrare terminos Moab; Arnon quippe confinium est terra Moab.*

18. ed avendo poi costeggiata la Idumea e la Moabitide, giunse alla parte di Levante della Moabitide *stessa*, e pose l' accampamento di là dall' Arnon, senza voler entrare ne' confini de' Moa-

biti; mentre l'Arnon è della Moabitide il confine.

19. *Misit itaque Israel nuntios ad Sebon regem Amorrhæorum, qui habitabat in Hesebon, & dixerunt ei: Dimitte, ut transeam per terram tuam usque ad fluvium.*

19. Israello invió poscia Ambasciatori a Seon Re degli Amorrei, che risiedeva in Esebon, i quali gli dissero: Permettimi il transito pel tuo paese, finchè io giunga al fiume *Giordano*.

20. *Qui & ipse Israel verba despiciens, non dimisit eum transire per terminos suos, sed infinita multitudine congregata, egressus est contra eum in Jasa, & fortiter resistebat.*

20. Ma dispregiando anch'esso la dimanda d'Israello, non volle permettergli il transito tra' suoi confini; anzi ragunata una quantità innumerabile di gente, uscì contro di lui in Giasa, e gli fece una violenta resistenza.

21. *Tradiditque eum Dominus in manus Israel cum omni exercitu suo, qui percussit eum, & possedit omnem terram Amorrhæi habitatoris regionis illius,*

21. Il Signore però lo diè con tutta la sua armata in mano ad Israello, che lo battè, ed occupò tutta la terra degli Amorrei, che in quel tratto abitavano;

22. *& universos fines ejus, de Arnon usque Jaboc, & de solitudine usque ad Jordanem.*

22. con tutt'i loro confini, dall'Arnon fino al Giaboc, e dal diserto fino al Giordano.

23. *Dominus ergo Deus Israel subvertit Amorrhæum, pugnante contra illum populo suo Israel, & tu nunc vis possidere terram ejus?*

23. Adunque il Signore Dio d'Israello rovinò gli Amorrei, contra essi combattendo il di lui Israelitico popolo; e tu ora ne vuoi occupare la di lui terra?

24. *Nonne ea, quæ possidet Chamos Deus tuus, tibi jure debentur? Quæ autem Dominus Deus noster victor obtinuit, in nostram cedant possessionem:*

24. Non *credi tu che* a te sia dovuto per diritto ciò che appartiene a Camos tuo Nume? Così *dei riconoscer ben giusto*, che ceda in nostro possesso ciò

25. che

che il Signore nostro Dio conquistò colle sue vittorie.

25. *Nisi forte melior es Balac filio Sephor rege Moab, aut docere potes, quod jurgatus sit contra Israel, & pugnaverit contra eum,*

25. Hai tu forse un diritto migliore di quello, che avea Balacco figlio di Sefor Re de Moabiti? E puoi tu mostrare, ch' egli abbia conteso contra Israello, e che gli abbia *perciò* fatto guerra?

26. *quando habitavit in Hesebon, & viculis ejus, & in Aroer, & villis illius, vel in cunctis civitatibus juxta Jordanem per trecentos annos. Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis?*

26. mentre Israello ha dimorato in Esebon e ne' suoi villaggi, in Aroer e ne' suoi villaggi, o in tutte le città, che sono lungo il Giordano (1) per anni trecento. Perchè in tanto tempo nulla avete voi tentato per ripetere questi *pretesi diritti*?

27. *Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non justa. Judicet Dominus arbiter hujus diei, inter Israel, & inter filios Ammon.*

27. Io dunque non sono quegli, che offendo te, ma tu bensì tratti male contro di me, dichiarandomi una guerra non giusta. Il Signore però arbitro di questa giornata faccia egli giustizia tra Israello e gli Ammoniti.

28. *Noluit acquiescere rex filiorum Ammon verbis Jephte, quæ per nuntios mandaverat.*

28. Il Re degli Ammoniti non volle arrendersi a ciò che Gefte gli avea fatto dire dagli Ambasciatori.

29. *Factus est ergo super Jephte Spiritus Domini, & circuiens Galaad, & Manasse, Maspha quoque Galaad, & inde transiens ad filios Ammon,*

29. Allora lo spirito del Signore invase Gefte, il quale girò il paese di Galaad e di Manasse, e anche Masfa di Galaad, donde passò agli Ammoniti.

30. 30.

(1) L' Ebreo in vece del *Giordano* nomina l' *Arnon*.

30. *votum vovit Domino, dicens: Si tradideris filios Ammon in manus meas,*

31. *quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.*

32. *Transivitque Jephte ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos: quos tradidit Dominus in manus ejus.*

33. *Percussitque ab Aroer usque dum venias in Mennith, viginti civitates, & usque ad Abel, quæ est vineis consita, plaga magna nimis: humiliatique sunt filii Ammon a filiis Israel.*

34. *Revertente autem Jephte in Masphа domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis & choris; non enim habebat alios liberos.*

35. *Qua visa, scidit vestimenta sua, & ait: Heu me, filia mea, decepisti me, & ipsa decepta es; aperui enim os meum ad Dominum, & aliud facere non potero.*

36.

30. Allora fece un voto al Signore, e disse: Se mi darete gli Ammoniti nelle mani,

31. quel che primo uscirà dalla porta della mia casa, e mi si farà incontro allorchè ritornerò vittorioso (1) dagli Ammoniti, l' offrirò in olocausto al Signore.

32. Passò dunque Gefte agli Ammoniti per venir con essi a battaglia; e 'l Signore glieli diè nelle mani.

33. Battè venti città da Aroer fino al giugnere in Mennit, e fino ad Abel, che è piantata di vigne, che fu una sconfitta grandissima, e gli Ammoniti rimasero umiliati da' figli d' Israello.

34. Ma mentre Gefte ritornava alla sua casa in Masfa, gli si fece incontro con cembali, con canti e con danze la di lui unigenita figlia, giacchè ei non aveva altri figli *che quella*.

35. Allorchè Gefte la vide, si lacerò le vesti, e disse: Aimè! figlia mia, tu mi hai ingannato, e ti sei ingannata te stessa: imperocchè ho fatto un voto al Signore, nè posso fare altrimenti *di quanto ho promesso*.

36.

(1) Così la comune degl' Interpreti.

36. *Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione atque victoria de hostibus tuis.*

37. *Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi præsta quod deprecor: Dimitte me, ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.*

38. *Cui ille respondit: Vade. Et dimisit eam duobus mensibus. Cumque abiisset cum sociis ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus.*

39. *Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum, & fecit ei sicut voverat, quæ ignorabat virum. Exinde mos increbuit in Israel, & consuetudo servata est,*

40. *ut post anni circulum conveniant in unum filiæ Israel, & plangant filiam Jephte Galaaditæ diebus quatuor.*

36. La figlia gli rispose: Padre mio, se hai fatto voto al Signore, fa di me tutto ciò che hai promesso; giacchè *da Dio* a te fu concessa la vendetta e la vittoria de' tuoi nemici.

37. Accordami soltanto, soggiunse ella, quanto or ti prego: Permettimi, che per due mesi io vada in giro tra i monti, e pianga la mia verginità colle mie compagne.

38. Vanne, rispose Gefte e la lasciò andare per due mesi. Andata pertanto colle sue compagne ed amiche pianse ne' monti la sua verginità.

39. Passati due mesi ritornò al padre, che fece della figlia ciò che avea promesso in voto; *della figlia, dico*, che non avea conosciuto uomo. D' indi invalse in Israello il costume, e osservossi la consuetudine,

40. che di anno in anno si unissero insieme le figlie d' Israello, a piangere la figlia di Gefte Galaadita per giorni quattro.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. Gefte dunque fuggì, ed evitando i suoi fratelli andò ad abitare nella terra di Tob; e gente povera e che vivea di latrocinj radunaronsi appresso di lui, e lo seguivano come il loro Capo. Non si può non restare maravigliati, considerando che quegli ch'era allora da Dio destinato a salvare il suo popolo dalle mani de' suoi nemici, era non solo nato da un adulterio, ma ci viene ancora in questo luogo rappresentato come un Capo di miserabili e di vagabondi, che vivevano di ladronecci. Ci riserbiamo di far vedere in progresso quel che Dio indicava nel senso spirituale sotto la figura di Gefte, il qual è chiamato *un uomo di guerra valorosissimo*. Ma ora attenendoci alla semplice lettera possiamo dire co' SS. Padri (1), che il delitto, per cui il suo genitore si era dato in braccio a una donna, che divenne sua madre, non rendeva lui stesso colpevole agli occhi di Dio. E sebbene avesse la legge (2) vietato, che un uomo nato in simile guisa si ammettesse alle dignità e agli ufizj pubblici, tale proibizione però, come dice egregiamente un Interprete (3), era per gli uomini, ma non per Dio, il quale fa le cose quando gli piace indipendentemente da quel ch'egli ha stabilito; perchè sa le ragioni, per cui le fa, e le sue ragioni sono sempre giustissime, benchè la giustizia non ne sia sempre dagli uomini conosciuta a motivo della debolezza del loro intendimento.

Quegli uomini della Scrittura rappresentati come *gente povera, e che vivea di ladrocinj*, o tralasciarono di rubare, allorchè si unirono sotto la condotta di Gefte, o depredarono solamente le terre nemiche, oppur anche la parola *furto* può esser presa in questo luogo per tutti gli atti di ostilità, che si usano nella guerra contra i pubblici nemici dello Stato, secondo che la intendevano una

(1) *Chrys. in Matth. hom. 3. Aug. de bon. conjug. cap. 16. Hieron. ad Pammach. adv. error. Joan. Hieros.*
(2) *Deut. cap. 23. v. 2.*
(3) *Synops. Critic.*

una volta gli antichi Latini (1). Per sì fatta guisa il drappello di gente, che si diede a Gefte per andare a far delle scorrerie sopra gli Ammoniti ed i Filistei, dovea essere riguardato come quella truppa *di sciagurati e di afflitti*, che si videro poscia accogliersi intorno a Davidde (2), e prenderlo a loro Capitano, di cui essi furono i fedelissimi compagni, e con cui andarono per comando dello stesso Signore a combattere i Filistei, e a far sopra essi un gran bottino. Dio adunque, che modera le cose secondo i consigli della sua profonda sapienza, permette da prima, che Gefte sia dalla casa di suo padre discacciato, e che tutta sorta di gente a lui si unisca nelle scorrerie, ch' egli faceva sulle terre nemiche, affinchè avendo più campo di far pompa del gran suo coraggio, egli fosse di poi giudicato degno di essere stabilito a condottiero e a salvatore d' Israele, come a ciò lo destinava la divina providenza.

V. 7. *Gefte loro rispose: Non siete voi quelli, che mi odiaste, e discacciaste dalla casa del padre mio? ed ora che siete costretti dalla necessità venite a me?* Si è detto dianzi, che *i figli di Galaad cresciuti in età*, discacciarono Gefte dalla casa del padre suo; e dicesi in questo luogo, che essendo *i Senatori di Galaad andati* a trovare Gefte nella terra di Tob, affin di pregarlo a voler essere loro principe e condottiero nella guerra, che dovevano sostenere contra gli Ammoniti, egli rinfacciò loro, che *dessi erano quei che l' odiavano, e che l' aveano discacciato dalla casa di suo padre*. Ma si può rispondere secondo alcuni Interpreti (3), che i fratelli di Gefte potevano ancora essere del numero di quei primati di Galaad, che domandavangli, ch' ei volesse mettersi alla testa di loro, allorchè vedevansi a somma angustia ridotti da' loro nemici. Conciossiachè *la necessità*, com' egli nella sua risposta dice, *costrigne* talvolta *a ricorrere* a quelli, che sono stati oltraggiati; ed i fratelli di Giuseppe, il quale è stato come Gefte una eccellente figura di GESU' CRISTO, si videro parimente sforzati di andare ad implorare l' assistenza di chi aveano tanto maltrattato (4). Ma si può dire ancora con altri

(1) *Apud Plaut. in Milit. glorios.*
(2) 1. *Reg. cap.* 12. *v.* 2. & *cap.* 23. *v.* 5.
(3) *Synops. Crit.* (5) *Gen. c.* 42. *v.* 2. *c.* 43. *v.* 15.

altri Interpreti, che *i senatori* e i magistrati aveano forse contribuito a scacciare Gefte, col proteggere colla pubblica autorità l'odio che a lui portavano i figli di Galaad, perchè senza l'appoggio de' magistrati essi non avrebbero potuto eseguire la perversa loro volontà contro di lui. Non era però un delitto il discacciare dalla casa del padre un figlio spurio; e noi vediamo ancora (1), che Ismaello figlio nato ad Abramo dalla sua serva, fu per comando di Dio colla sua madre discacciato dalla casa paterna. Ma può darsi, ch' essi avessero praticato qualche ingiustizia, o discacciandolo troppo giovane, e prima che fosse in istato di proccacciarsi da se medesimo il vitto, o privandolo di qualche eredità, che il padre suo gli avesse data per vivere. Che che ne sia, egli è contento di far osservare la loro ingiustizia, e dispostissimo a combattere in favor del suo popolo, fa a tutti loro solamente questa inchiesta.

V. 9. *Se dunque veramente venite a me perchè io combatta per voi contro i figli di Ammon, e se il Signore me li darà in mano, sarò poi io il vostro Capo?* Allorchè si sono veduti Mosè e Gedeone sottrarsi e fare una eccessiva resistenza a Dio stesso, che gli stimolava ad incaricarsi della condotta del suo popolo (2), si può forse non accusare Gefte di ambizione nella presente inchiesta? E qual'era la ragione della sicurezza, che domandava del principato d'Israello, prima di risolversi ad andare alla loro testa contro gli Ammoniti? A quei primi sopraccennati erano bisognati prodigj e segni diversi per assicurarsi della loro vocazione alla condotta d'Israello, e questo per l'opposito sembra domandare ad Israello per sicurezza dell'essere da Dio chiamato a combattere i loro nemici, ch'essi gli promettano di riconoscerlo a loro principe, se Dio gli darà in mano gli Ammoniti. Una tale condotta pare senza dubbio straordinaria e difforme da quella de' Santi, i quali non che l'abbiano ricercato hanno sempre temuto il principato su i popoli; lo che ha persuaso molti Autori a biasimare Gefte su tal articolo, ed a riguardare il fallo presente come il principio di quello, che fece poi obbligandosi col voto precipitato, di cui parleremo in progresso.

Ma

(1) *Gen.* 21. 12. (2) *Exod.* 3. 11. c. 4. 10. *Jud.* 6. 15.

Ma siccome S. Paolo (1) loda la fede di Gefte non meno di quella degli altri Santi dell' antico Testamento, e chiaramente apparisce, che Dio fu l' autore della scelta, che si fece di lui a Giudice d' Israello, sembra che non deggiasi inconsideratamente condannare quello, ch' egli allora fece; poichè ciò era, come il fondamento della sua vocazione alla Giudicatura, a cui Dio lo destinava, e poichè i peccati de' principi sono molto maggiori e spesso ancora irreparabili. Non si potrebbe adunque piuttosto dire, senza però accertare, che Dio aveva già fatto conoscere a Gefte la sua volontà mediante l' interno impulso del suo Spirito, e che dato avendogli un vero zelo per la sua gloria, gl' inspirò d' impegnare quel popolo incostante e sì propenso all' idolatria, ad assicurargli il principato dopo la vittoria, ch' egli doveva sopra i suoi nemici riportare; affinchè stabilito a Giudice e principe loro li ritenesse nel servizio di Dio loro onnipotente liberatore, e li distogliesse dal ricadere nelle passate loro infedeltà, e dal dimenticare la grazia novella, ch' essi avrebbero da Dio ricevuta col suo ministero?

V. 10. *I Senatori gli risposero: Il Signore, che ciò ascolta, sia egli stesso l' intromesso e il testimonio, che noi adempiremo le nostre promesse.* Si dura parimente fatica a comprendere (2), come quel popolo, a cui la legge vietava, come si è innanzi detto, *di ammettere uno spurio nelle assemblee*, e ne' pubblici impieghi, potesse sì facilmente indursi a scegliere Gefte, e a dargli parola di riconoscerlo per loro principe. Ma non si può quasi dubitare, che per un eccitamento dello Spirito di Dio non sia accaduto, che i primati di Galaad siansi da prima gli uni gli altri detto (3); *che il primo, che incomincerebbe a combattere contra i figli di Ammon, sarebbe il loro Capo*; ed allorchè Dio parla in simili straordinarie occasioni, egli fa chiaramente conoscere, che eccettua dalla legge colui, che sceglie con una vocazione superiore all' ordine comune, siccome di ciò si veggono molti esempj al tempo dell' antica, e della nuova legge. Per sì fatta guisa Davidde (4) in una urgen-

(1) *Hebr. cap.* 11. *v.* 32.
(2) *Synops. Critic.*
(3) *Jud. cap.* 10. *v.* 18.
(4) 1. *Reg. cap.* 21. *v.* 6.

urgente necessità violò apparentemente la legge de' Giudei (1) col mangiare de' pani esposti nella casa del Signore, i quali non era lecito di mangiare nè a lui, nè a quelli che erano seco lui, ma a' soli sacerdoti; del che fu poscia giustificato da GESU' CRISTO medesimo (2). Per sì fatta guisa S. Ambrogio, tutto che fosse neofito e catecumeno, fu fatto per un ordine della providenza Arcivescovo di Milano, contro la generale ordinanza dell' Apostolo (3), il quale proibisce, che un neofito sia stabilito a governare la Chiesa di Dio.

Ỳ. 23. *Il Signore adunque, il Dio d' Israello ha sterminato gli Amorrei, contra loro combattendo Israello suo popolo; ed ora tu vuoi occupare la di lui terra?* Nella presente condotta di Gefte rispetto agli Ammoniti si può col dotto Estio osservare un modello della prudenza e della giustizia, con cui nelle guerre debbonsi dirigere i principi forniti di equità. Sebbene quei popoli assalissero gl' Israeliti, e gagliardamente gl' incalzassero, e quindi Gefte potesse andar contra loro per difendere la sua patria, egli però non vuole ciò fare prima di aver mandato al loro principe deputati, affin di domandargli quale ragione lo movesse a molestare e depredare il proprio paese; e querelandosi quel principe, che Israello dopo la sua uscita dall' Egitto si era impadronito delle sue terre, Gefte di nuovo per mezzo de' suoi deputati gli fece rappresentare, ch' egli ingiustamente si attribuiva un paese, che non gli apparteneva, poichè esso, prima che fosse caduto in poter degl' Israeliti, spettava agli Amorrei; e che se il popolo di Dio n' era stato messo al possesso, ciò era avvenuto unicamente per colpa degli Amorrei medesimi, i quali non contenti di loro negare il passaggio da essi richiesto per andar nel paese de' Cananei, che avea loro dato Iddio, si erano fatti loro incontro con una poderosa armata, e si erano così da lor medesimi procurata la loro disavventura e la perdita de' loro Stati: *Il Signore adunque*, egli dice a quel Re, *il Dio d' Israello ha sterminato gli Amorrei*, *ed ora tu vuoi occupare le terre d' Israello*, tu che neppure le possedevi prima? Niente vi ha di più saggio nè di più ragionevole di un tal

(1) *Levit.* 24. 9. (2) *Matth.* 12. 3. 4.
(3) 1. *Tim. cap.* 3. 6.

tal procedere del Capo del popolo di Dio, il quale prima di accignersi a rintuzzare come fece l'ingiustizia della guerra, che venivagli fatta, fa pubblicamente conoscere una tale ingiustizia.

Ꝟ. 24. *Forsechè non ti si dee per diritto quel che possiede Camos tuo Dio? E' però giusto che noi possediamo quel che il Signor nostro Dio ha colle sue vittorie acquistato*. Gefte era certo, che Camos non era che un idolo vano, il quale non poteva nulla possedere, nè dare per conseguenza alcun diritto di possesso agli Ammoniti; ma egli, a detto del Savio, rispose al pazzo secondo la sua pazzia, ed egli apparentemente entrava, dice S. Agostino (1), nel sentimento di quel Re pagano, affine di fargli meglio comprendere la sua ingiustizia. Imperciocchè se quei Pagani credevano avere un jus legittimo sopra ciò, che s'immaginavano esser ad essi stato dato dal loro idolo, quanto maggiore ragione aveva Israello di attribuirsi un pien diritto sopra quello, che il suo Dio, e il Signore supremo dell' Universo gli *avea acquistato colle sue vittorie*, come parla la Scrittura?

Ꝟ. 34. 35. *Ma mentre Gefte ritornava alla sua casa in Masfa, gli venne incontro la unigenita sua figlia con cembali e con canti; la quale da Gefte veduta, si stracciò i panni indosso, e disse: Oimè, figlia mia, tu mi hai ingannato, e ti sei da per te stessa ingannata*, ec. Il voto di Gefte è l'argomento di una gravissima questione, la quale ha diviso tutti gl'Interpreti (2), e sopra cui difficilmente si arriva a formare un sicuro giudizio. La maggior parte de' Padri della Chiesa (3) hanno di esso parlato, e molti ancora lo hanno condannato. S. Agostino, cui si fa essere sommamente illuminato, ma nello stesso tempo sommamente guardingo nella decisione delle cose dubbie, attesta che la presente quistione è difficilissima a sciogliersi: *Solet esse magna & ad dijudicandum difficillima quæstio*, e che però dobbiamo in essa usare una grande cautela, per

(1) *Aug. in Jud. qu.* 48. (2) *Synops. Critic.*

(3) *Aug. in Jud. q.* 49. *Id. de Civ. Dei l.* 1. *c.* 21. *Theod. in Jud. q.* 20. *Hier. lib.* 1. *contr. Jovin. Ambr. de Vir. l.*3. *& in Apol.*1. *David. c.* 4. *& l.*1. *Offic. Tertul. l.*3.*contr.Marcion. Chrys.tom.*1. *hom. de* Jephte *& hom.*14. *ad pop. Ant. Athan. Syn. D. Thom.* 2. 2. *q.* 88. *art.* 2.

tema di non recarne temerario giudizio : *Hanc rem cautius perscrutemur, ne in ullam partem judicium temerarium proferamus.*

Quelli che pretendono, che Gefte ha peccato, dicono, che l' immolare un uomo come una vittima era contra la legge naturale e divina, e che perciò il voto da lui fatto d' immolare la prima persona, che incontrerebbe, era un voto temerario e stravagante; inoltre dicono che la sua leggerezza si manifestò ancora in progresso, allorchè essendosi a lui la prima presentata la propria figlia, egli si lacerò le vesti, e nel trasporto del suo dolore gridò ch' era ingannato; e finalmente che se quel voto medesimo tutto che temerario fu adempiuto, Dio ciò permise affin d' impedire in appresso simiglianti voti coll' orrore di un simile avvenimento.

Quelli per l' opposito che sostengono, ch' egli non ha peccato, si appoggiano principalmente sopra due ragioni, le quali sono state da S. Agostino stesso molto bilanciate: l' una, che S. Paolo (1) ha commendato la fede di Gefte, e il suo zelo nell' adempimento de' doveri della giustizia: l' altra, che la Scrittura (2) immediatamente prima di riferire il voto di lui, dice, che lo Spirito di Dio lo avea invaso: *Factus est super Jephte Spiritus Domini*. Come adunque risolversi a credere, essi dicono, ch' egli abbia in un modo sì inescusabile peccato contra la fede, e contra l' ubbidienza a Dio dovuta, dopo che S. Paolo ha fatto l' elogio della fede appunto di lui? Che cosa si dee pensare della ricompensa da Dio in qualche modo data a un tal voto, concedendo a chi fatto l' avea una pronta vittoria sopra i suoi nemici, e *dandoglieli*, come dice la Scrittura, *nelle mani*? Come mai si può combinare un voto temerario e peccaminoso con *lo Spirito del Signore*, *che invase Gefte*? Lo che fa, che senza pretendere di nulla accertare sopra cosa tanto disputata, dir potrebbesi, che nel voto sì sorprendente di Gefte ebbevi del divino, e che lo stesso Signore, che comandò ad Abramo d' immolare l' unico suo figlio, affine di provare la sua fede, potè ancora inspirare a Gefte di fare un tal voto per gratitudine della sua vittoria, affine di sperimentare nella stessa guisa la fede di lui riguardo ad una figlia unica, cui egli colla divina sua prescien-

(1) *Hebr.* 11. 32. (2) *Jud.* 11. 29.

scienza conosceva dover essere la prima, che incontrerebbe il padre suo. E sebbene Gefte soprappreso nel vedere sua figlia la prima presentarsegli davanti lacerò le sue vesti e si abbandonò al suo dolore, non lasciò poi *di far risplendere*, secondo i Santi Padri, un gran coraggio col rinunziare alla tenerezza della natura, e coll' adempiere il suo voto, se pur è certo, ch' egli lo adempiesse. Imperciocchè si può veramente sostenere, secondo il sentimento di alcuni dotti Interpreti (1), che l' adempimento del voto di Gefte non si fece per mezzo della reale morte del corpo di sua figlia, ma mediante la perpetua consecrazione della sua persona e della sua virginità; lo che viene dalla Scrittura chiamato col nome di *morte*, e doveva senza dubbio essere sommamente sensibile a un Principe, qual era Gefte, poichè a' tempi dell' antica legge tutto l' onore di un padre consisteva nell' avere de' figli a motivo della speranza del Messia. Infatti quell' unica figlia, come osserva Estio, chiedeva a suo padre tempo per piagnere non già la sua morte, ma *la sua verginità*, perchè allora per una figlia era infamia il restare senza marito e senza figli per l' addotta ragione. D' altronde se videsi poscia (2) tutto il popolo a forza levare Gionata dalle mani di Saulle suo padre, allorchè questi per compiere in certo modo ad un' altra specie di voto voleva farlo morire, resterebbe grandissimo motivo a stupire, se nello spazio di due mesi lo stesso popolo non si fosse recato a liberare dalla morte una figlia unica, oppure se durante tutto il tempo suddetto Gefte non fosse restato convinto, che non potevagli esser lecito l' immolare a Dio la propria figlia.

Mà qualunque opinione si possa abbracciare sopra questa istoria, noi possiam dire con un gran Santo (3), il quale ha molto ponderato un tale avvenimento, che le testimonianze dalla Scrittura riferite in favore di Gefte ci obbligano in qualche modo a cercare il fine, per cui sono state fatte queste cose, piuttosto che a condannare facilmente le cose medesime, tali quali possono essere state fatte: *Ista testimonia nos compellunt quærere potius, cur factum sit, quam facile impro-*

(1) *Estius in hunc loc. & in Levit. c. 27. 19.*
(2) 1. *Reg. cap. 14. v. 45.*
(3) *Aug. in Jud. qu. 49. tom. 4. p. 136. 2. col. & pag. 138. 1. col.*

improbare quod factum est. „ E' d' uopo adunque, dice
„ il Padre, col lume di Dio cercare quello, che lo
„ spirito del Signore ci ha voluto figurare in questa
„ istoria nella persona di Gefte, o l' abbia questi co-
„ nosciuto o no; o la sua azione sia stata un' azione
„ d' imprudenza, o di ubbidienza; o finalmente abbia
„ egli peccato, o operato abbia colla fede. Imperciocc-
„ chè allora quando la Scrittura dà a Gefte la qualità
„ *di uomo valorosissimo*, ci obbliga a rappresentarci al-
„ cun potentissimo personaggio figurato dalla sua per-
„ sona, cioè GESU' CRISTO medesimo. Quel che
„ fecero i fratelli di Gefte, allorchè lo rigettarono,
„ e lo discacciarono dalla casa paterna rampognandolo
„ di esser nato da un' adultera, hanno fatto i Principi
„ de' Sacerdoti, i Farisei e i Dottori della legge ri-
„ guardo al nostro Salvatore, i quali parimente lo
„ hanno scacciato come un figlio straniero, che non
„ apparteneva alla Sinagoga e alla legge di Mosè,
„ e i quali lo hanno riguardato come un violatore de'
„ precetti di quella legge, di cui essi credevansi fedeli,
„ e legittimi osservatori.

„ Egli dunque come Gefte si sottrasse, allorchè lo-
„ ro nascose la sua maestà e la sua gloria; si sottrasse,
„ allorchè nascose la sua divinità a' suoi nemici, che
„ sì barbaramente l' oltraggiavano; si sottrasse, allor-
„ chè non fece loro vedere che la debolezza di un uo-
„ mo moribondo, e allorchè involò alla loro vista la
„ onnipotente sua risurrezione. Ladri e miserabili ap-
„ presso lui si raccolsero, o prima della sua morte,
„ quando gli veniva imputato a delitto che mangiasse
„ con peccatori, e con pubblicani; o nel tempo della
„ sua morte medesima, quando fu posto sulla croce
„ frammezzo a due ladroni, uno de' quali accolse e
„ fece dal patibolo passare al paradiso; o finalmente
„ dopo la sua morte, quando in quel punto medesimo
„ vidersi, e si sono poscia in tutto il corso de' secoli
„ veduti malfattori e scellerati rifuggirsi appresso quel-
„ l' Uomo-Dio, che loro perdonava i loro peccati, e
„ seguitarlo come loro Capo, perchè vivevano secon-
„ do i suoi precetti. Quello poi che è inoltre detto,
„ continua il Padre, che quelli che aveano da prima
„ rigettato Gefte, ritornarono poscia essi medesimi a
„ ricercarlo, e pregarlo di liberarli da' loro nemici,
„ figuravaci in un modo patente, che quelli che avea-

„ no

„ no parimente rigettato GESU' CRISTO, dovevano
„ a lui ritornare, e in lui trovare la loro salute; o
„ ciò s' intenda di coloro, che l' avevano in prima
„ perseguitato, e i quali restarono salutarmente com-
„ mossi dalla predicazione di S. Pietro (1); oppure s' in-
„ tenda piuttosto dalla vocazione d' Israello, cui spe-
„ rasi dover accadere alla fine de' tempi.

Quanto a ciò che la Scritrura aggiugne, che Gefte volle, che quelli che domandavano il suo soccorso, si obbligassero a riconoscerlo per loro Principe dopo la rotta de' nemici, lo stesso Santo (2) dice, che qui pure trovasi un' eccellente figura di colui, che è il vero Re e il vero Capo del corpo della Chiesa, il quale ha diritto di esigere, che noi lo riconosciamo a nostro Principe, e restiamo a lui perfettissimamente sottoposti, dappoichè egli ha superati i nemici di nostra salute.

Finalmente per non dilungarci sopra tutte le circostanze di questa storia così degna di osservazione, basterà l' aggiugner quì, che, secondo lo stesso Padre, il voto fatto da Gefte figurava quel che dovea accadere tra GESU' CRISTO e la sua Chiesa, poichè la Chiesa chiamata dall'Apostolo *una vergine purissima* (3), è da GESU' CRISTO stesso a Dio dedicata, perchè sia una ostia vivente ed una vittima, che del continuo si offre in olocausto al Signore. La tristezza, che dimostrò GESU' CRISTO prima del sacrifizio della croce, in cui doveva come Capo immolarsi con tutt' i suoi membri, i quali sono la sua Chiesa, cui egli chiama *la sua unica e la sua diletta* (4), può essere stata figurata dal dolore, che sentì Gefte, allorchè egli si vide obbligato ad immolare l' unica sua figlia. Che se GESU' CRISTO non fu com' egli ingannato, è d' uopo riconoscere che la verità doveva vincere la figura, e che un uomo semplice, com' era Gefte, dovea cedere a un Uomo-Dio, di cui egli non era nè esser poteva se non se una immagine debole ed imperfetta.

La disposizione, in cui protestò di essere l' unica figlia di Gefte, allorchè essa disse al padre suo: *Fa di me quanto hai votato, poichè Dio ti ha concesso la grazia di vendicarti de' tuoi nemici*, era parimente un' ammirabi-

(1) *Act.c.2.v.41. c.4.v.4.* (2) *Aug.in Jud.q.49.t.4.p.59.*
(3) *2. Cor. c. 11. v. 2.* (4) *Cant. cap. 6. v. 8.*

rabile figura de' sentimenti di riconoscenza e di rassegnazione, in cui è la Chiesa, cioè, in cui sono i veri Fedeli, allorchè considerano la vittoria, che GESU' CRISTO ha riportato sopra il demonio. Eglino son pronti a tutto soffrire, ed a sottometterssi con gioja a quanto a lui piacque di promettere per essi al Padre suo, allorchè gli ha dichiarato (1): *Che vuole che dove egli è, seco lui siano parimente coloro, che a lui ha dati;* vale a dire primieramente ne' patimenti, e poi nella gloria; e allorchè eziandio ha dichiarato a loro stessi (2): *Che chiunque non porta la sua croce, e nol segue, non può esser suo discepolo*. Imperciocchè sanno, ch' essi sono stati a Dio sopra la croce dedicati come vittime degne di lui; e se finchè vivono eglino si rattristano, si rattristano per l' assenza del loro sposo, di colui che è lo sposo castissimo delle vergini.

CAPITOLO XII.

Guerra civile degli Efraimiti contra i Galaaditi. Abesan, Aialon, Abdon Giustizieri in Israello dopo Gefte.

1. *Ecce autem in Ephraim orta est seditio. Nam transeuntes contra aquilonem dixerunt ad Jephte: Quare vadens ad pugnam contra filios Ammon, vocare nos noluisti, ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam.*

1. Ma ecco eccitarsi una sedizione tra gli Efraimiti, i quali passato *il Giordano* verso Tramontana, dissero a Gefte: Perchè andando tu alla guerra contra gli Ammoniti, non hai voluto chiamare anche noi, perchè venissimo teco? Daremo dunque fuoco alla tua casa.

2. *Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi, & populo meo contra filios Ammon*

2. E Gefte ad essi: Io, e il mio popolo avevamo contra gli Ammoniti un ga-

(1) *Joan. cap.* 17. *v.* 24.
(2) *Luc. cap.* 14. *v.* 24.

mon vehemens : vocavique vos, ut præberetis mihi auxilium, & facere noluistis.

3. *Quod cernens posui animam meam in manibus meis, transivique ad filios Ammon, & tradidit eos Dominus in manus meas. Quid commerui, ut adversum me consurgatis in prælium?*

4. *Vocatis itaque ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim: percusseruntque viri Galaad Ephraim, quia dixerat: Fugitivus est Galaad de Ephraim, & habitat in medio Ephraim, & Manasse.*

5. *Occupaveruntque Galaaditæ vada Jordanis, per quæ Ephraim reversurus erat. Cumque venisset ad ea de Ephraim numero, fugiens, atque dixisset: Obsecro, ut me transire permittatis: dicebant ei Galaaditæ: Numquid Ephratæus es? quo dicente: Non sum;*

6. *interrogabant eum: Dic ergo Scibboleth, quod interpretatur Spica. Qui respondebat, Sibboleth, eadem littera spicam exprimere non va-*

gagliardissimo contrasto; io vi ho chiamati, affinchè mi deste ajuto, ma non avete voluto farlo:

3. Il che avendo io veduto, ho esposta la propria mia vita, son passato contra gli Ammoniti, ed il Signore me gli ha dati nelle mani. Che demeriti ho io, che voi abbiate ad insorgere armata mano contro di me?

4. Geste pertanto avendo a se convocati tutt' i Galaaditi, combattè contra Efraimo; ed i Galaaditi disfecero gli Efraimiti, mentre questi avevan detto: Galaad è un fuggitivo di Efraimo, giacchè la sua sede esser dovrebbe (1) tra gli Efraimiti e i Manassiti.

5. I Galaaditi poi occuparono i passi del Giordano, pe' quali gli Efraimiti avevano a ritornare indietro. E quando qualcheduno del numero degli Efraimiti, che scampavano, colà arrivava, e diceva: Vi prego di lasciarmi passare; i Galaaditi gli dimandavano: Sei tu Efraimita? e se egli rispondeva: Non lo sono;

6. gli dicevano: Dì dunque Scibbolet (che significa spiga): ma egli rispondeva Sibbolet, non potendo ben pronunziare la pri- ma

(1) Così ottimi Espositori.

valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.

ma lettera di questa parola (1). Onde lo prendevano subito, e lo scannavano sul passo medesimo del Giordano: cosicchè in quel tempo caddero *morti* quarantadue mila uomini degli Efraimiti.

7. *Judicavit itaque Jephte Galaadites Israel sex annis: & mortuus est, ac sepultus in civitate sua Galaad.*

7. Gefte Galaadita fu gran Giustiziere in Israello per anni sei, poi morì e fu sepolto nella sua città, che è nella Galaaditide.

8. *Post hunc judicavit Israel Abesan de Bethlehem;*

8. Dopo lui fu Gran Giustiziere d'Israello Abesan di Betlemme;

9. *qui habuit triginta filios, & totidem filias, quas emittens foras, maritis dedit, & ejusdem numeri filiis suis accepit uxores, introducens in domum suam. Qui septem annis judicavit Israel:*

9. il qual ebbe trenta figli, ed altrettante figlie, ch'ei mandò fuori a marito, e prese, ed introdusse in sua casa altrettante mogli pe' figli suoi. Questi essendo stato Gran Giustiziere in Israello per anni sette,

10. *mortuusque est, ac sepultus in Bethlehem.*

10. morì, e fu sepolto in Betlemme.

11. *Cui successit Ahialon Zabulonites: & judicavit Israel decem annis:*

11. Il di lui successore fu Aialon Zabulonita, che fu Gran Giustiziere in Israello per anni dieci:

12. *mortuusque est, ac sepultus in Zabulon.*

12. e morì e fu sepolto nella Zabulonitide.

13. *Post hunc judicavit Israel Abdon, filius Illel, Pharathonites:*

13. Dopo di lui fu Gran Giustiziere d'Israello Abdon d'Illel, Faratonita,

14. *Qui habuit quadraginta filios, & triginta ex eis nepotes, ascendentes super septuaginta pullos asinarum, &*

14. il qual ebbe quaranta figli, e trenta figli de' figli, che cavalcavano settanta asinelli poledri; e fu gran

(1) Tal è il sentimento così espresso per più chiara intelligenza.

& judicavit Israel octo annis :	gran Giustiziere d'Israello per anni otto ;
15. *Mortuusque est , ac sepultus in Pharathon terræ Ephraim , in monte Amalec .*	15. Poi morì , e fu sepolto in Faraton , nella Efraimitide , nel monte di Amalec .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 4. *Galaad è un fuggitivo di Efraimo , ed abitar dovrebbe nel mezzo di Efraimo e di Manasse .* Questo era un detto sommamente ingiurioso (1), di cui servivasi la tribù di Efraimo per avvilire gl' Israeliti abitanti di là dal Giordano : Videsi allora in certo modo l' adempimento di quello , che detto aveano quegli stessi Israeliti (2) , allorchè dopo di aver essi soccorso i loro fratelli nella conquista della terra di Canaan , ritornando alle loro terre ed avendo quivi inalzato un altare alle sponde del Giordano , protestarono a' deputati delle altre tribù venuti a chiederne la ragione ; ch' eglino lo aveano inalzato non per offrire in esso sacrifizj , ma affinchè loro servisse di monumento dell' alleanza , ch' essi avrebbero ognora seco loro e col Dio d' Israello , e perchè non si dicesse forse in avvenire a' figli loro : *Cosa vi ha di comune tra voi e il Signore , il Dio d' Israello ? Il Signore ha posto il Giordano tra voi e noi ; e voi non avete parte alcuna col Signore .* La tribù adunque di Efraimo , tribù al sommo potente , e nello stesso tempo piena di orgoglio e di gelosia dell' onor delle altre , non potendo essa soffrire la gloria , che gl' Israeliti di là dal Giordano abitanti il paese di Galaad si erano sotto la condotta di Gefte acquistato , rimbrottò loro , che non era stata invitata a quella guerra , benchè fosse vero , come attestolle Gefte , che era stata pregata di assistere i suoi fratelli ; e li trattò da fuggitivi , come se si fossero dagli altri figli d' Israello separati a motivo del Giordano , che li divideva.

Sic-

(1) *Synops. Critic.*
(2) *Jos. cap.* 22. *v.* 24. 25.

Siccome Manasse ed Efraimo erano i due figli di Giuseppe, e mezza tribù di Manasse era stabilita di quà dal Giordano, Efraimo nel dispregiarli lor diceva, che *Galaad*, cioè i Galaaditi *erano fuggitivi di Efraimo*, e quali scismatici che aveano lasciati i loro fratelli; ed aggiugneva, che quegli stessi Galaaditi *abitar dovrebbero nel mezzo di Efraimo e di Manassè*, quasi volesse loro dire, ch'essi nulla contavano in confronto degli altri figli di Efraimo e di Manasse, che componevano due tribù potentissime, da cui eglino dovrebbero essere circondati.

Il Savio (1) a ragione ci avverte, *che lo spirito s' innalza prima di cadere, e che l' orgoglio è seguito da una grave caduta*. Imperciocchè quelli, che per tal modo si erano con insulto elevati al di sopra de' loro fratelli, trovaronsi ben presto sotto a' loro piedi. Nel che parimente potrebbesi, secondo l' osservazione di S. Agostino (2), riguardare Gefte come una nuova figura di GESU' CRISTO, il quale nel giudizio finale tratterà senza misericordia, com'egli stesso assicura, coloro che avranno ricusato di riconoscerlo per loro Re, e che gelosi della sua gloria lo avranno oltraggiato colla malizia e coll'empietà della loro condotta, o direttamente o nella persona de' servi suoi.

℣. 6. *Lo ricercavano: Dì adunque Scibbolet, che significa una spica; ma egli rispondeva Sibbolet, non potendo ben pronunziare la prima lettera di questa parola; onde lo prendevano immantinente, e lo trucidavano al passo medesimo del Giordano*. Ciascun paese ordinariamente ha la sua pronuncia differente da quella degli altri luoghi: quindi provando difficoltà gli Efraimiti nel pronunciare la prima lettera della parola ebrea *Scibbolet*, non dicevano che *Sibbolet*. Molti però credono, che *Scibbolet* significhi *il corso dell' acqua* piuttosto che una spica; e quindi che i soldati di Gefte volendo riconoscere, se quelli che presentavansi al guado del Giordano erano Efraimiti, cioè nemici, essi con questa parola loro chiedevano, se volevano passare il fiume; ed allorchè quelli rispondendo colla stessa parola che sì il volevano, non la pronunciavano però bene, si uccidevano sul fatto.

In

(1) *Prov. c. 16. v. 18.*

(2) *Aug. in Jud. qu. 49. tom. 4. 2. col. pag. 139.*

In tale incontro non si può già accusar Gefte di crudeltà; perciocchè avendo egli da prima reso ragione della sua condotta a coloro, che erano venuti a rampognarlo, videsi dappoi obbligato a difendere un popolo, di cui l'avea Dio stabilito Principe. Quella tribù doveva al suo proprio orgoglio attribuire una sì grande umiliazione, poichè essa da per se medesima si dava in preda al pericolo. Ma quanti imitatori di lei si veggono ancora oggidì, i quali gelosi tanto de' vantaggi de' loro fratelli, quanto codardi per assisterli ne' loro perigli, sforzansi insolentemente di oscurare la loro gloria, e meritano nello stesso tempo di essere abbandonati ad un' estrema confusione, sia nel modo presente e innanzi gli uomini, sia innanzi Dio e in una maniera tanto più terribile, quanto più spirituale, e quanto che non sentendola non si danno il pensier di prevenirla.

Quel che dee far maggiormente ammirare la grandezza di Dio è, che egli fa risplendere la gloria de' servi suoi con que' mezzi stessi, che i loro nemici impiegano per opprimerli. Imperciocchè Gefte, che sin allora non era stato riconosciuto per Capo e per Giudice, se non se dagl' Israeliti del paese di Galaad, fu in progresso da tutte le altre tribù per tale considerato, stato essendo, secondo l'osservazione di S. Agostino (1), Giudice d'Israello al pari di tutti gli altri Giudici.

CA-

(1) *Aug. in Jud. quæst. 49. tom. 4. 1. col. pag. 139. Menoch. in hunc loc.*

CAPITOLO XIII.

Naſcita di Sanſone predetta da un Angelo.

1. *Rurſumque filii Iſrael fecerunt malum in conſpectu Domini: qui tradidit eos in manus Philiſthinorum quadraginta annis.*

1. I Figli d'Iſraello tornarono ancora a fare ciò che ſpiaceva al Signore; per lo che gli diè nelle mani de' Filiſtei per quarant' anni.

2. *Erat autem quidam vir de Saraa, & de ſtirpe Dan, nomine Manue, habens uxorem ſterilem.*

2. Ora vi era un uomo di Saraa della ſchiatta di Dan, chiamato Manue, che aveva una moglie ſterile.

3. *Cui apparuit Angelus Domini, & dixit ad eam: Sterilis es, & abſque liberis: ſed concipies & paries filium.*

3. A queſta donna apparve l'Angelo del Signore, e le diſſe: Tu ſei ſterile, e ſenza prole; ma concepirai e partorirai un figlio.

4. *Cave ergo ne bibas vinum ac ſiceram, nec immundum quidquam comedas:*

4. Guardati dunque dal ber vino, o altra bevanda, che ubbriacar poſſa, e dal mangiare coſa alcuna d'immondo;

5. *quia concipies, & paries filium, cujus non tanget caput novacula: erit enim Nazaræus Dei ab infantia ſua, & ex matris utero, & ipſe incipiet liberare Iſrael de manu Philiſthinorum.*

5. mentre tu ſei per concepire, e per partorire un figlio, il cui capo non avrà ad eſſer tocco da raſojo; imperocchè ſino dalla ſua infanzia, e ſin dal ſeno della madre ei ſarà Nazareo *conſacrato* a Dio, e queſti incomincerà a liberare Iſraello dalla mano de' Filiſtei.

6. *Quæ cum veniſſet ad maritum ſuum, dixit ei: Vir* Dei

6. Queſta donna andò dal marito, e gli diſſe: Un uo-

Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis. Quem cum interrogassem, quis esset, & unde venisset, & quo nomine vocaretur, noluit mihi dicere:

uomo di Dio che aveva un volto d' Angelo, *e che appariva* assai terribile, è venuto da me: ed avendolo io interrogato, chi era, donde veniva, e come si chiamava, non ha voluto dirmelo:

7. *sed hoc respondit: Ecce concipies & paries filium: cave ne vinum bibas, nec siceram, & ne aliquo vescaris immundo: erit enim puer Nazaræus Dei ab infantia sua, ex utero matris suæ usque ad diem mortis suæ.*

7. ma ha risposto così: Tu sei per concepire, e per partorire un figlio: Guardati dunque dal ber vino, o altra bevanda, che ubbriacar possa, e dal mangiare cos' alcuna d' immondo: imperocchè il fanciullo dalla sua infanzia, e dal seno di sua madre, sarà Nazareo *consacrato* a Dio, fino al giorno della sua morte.

8. *Oravit itaque Manue Dominum, & ait: Obsecro, Domine, ut vir Dei, quem misisti, veniat iterum, & doceat nos, quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est.*

8. Manue allora pregò il Signore, e disse: Fatemi la grazia, o Signore, che l' uom di Dio, che voi avete mandato, venga di nuovo, e ci faccia sapere ciò, che far dobbiamo del fanciullo, che è per nascere.

9. *Exaudivitque Dominus deprecantem Manue, & apparuit rursum Angelus Dei uxori ejus sedenti in agro. Manue autem maritus ejus non erat cum ea. Quæ cum vidisset Angelum,*

9. Il supplice Manue fu esaudito dal Signore; e l' Angelo di Dio apparve di nuovo alla di lui moglie, mentr' ella era a sedere in campagna. Allora seco lei non trovavasi Manue suo marito. Avendo ella veduto l' Angelo,

10. *festinavit, & cucurrit ad virum suum, nuntiavitque ei, dicens: Ecce apparuit mihi vir, quem ante videram.*

10. corse in fretta a darne avviso al marito, e gli disse: Ecco che il personaggio, che io aveva innanzi veduto, mi è com-

11. *Qui surrexit, & secutus est uxorem suam: veniensque ad virum, dixit ei: Tu es, qui locutus es mulieri? Et ille respondit: Ego sum.*

12. *Cui Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer? aut a quo se observare debebit?*

13. *Dixitque Angelus Domini ad Manue: Ab omnibus, quæ locutus sum uxori tuæ, abstineat se;*

14. *Et quidquid ex vinea nascitur, non comedat: vinum & siceram non bibat, nullo vescatur immundo: & quod ei præcepi, impleat atque custodiat.*

15. *Dixitque Manue ad Angelum Domini: Obsecro te ut acquiescas precibus meis, & faciamus tibi hœdum de capris.*

16. *Cui respondit Angelus: Si me cogis, non comedam panes tuos: si autem vis holocaustum facere, offer illud Domino. Et nesciebat Manue quod Angelus Domini esset;*

17.

parso *un' altra volta*.

11. Levatosi Manue, andò dietro a sua moglie; e giunto al personaggio, gli disse: Sei tu quegli, che hai favellato a *questa* donna? Ed ei rispose: Son io.

12. Manue gli soggiunse: Quando sarà adempito ciò che hai detto, che vuoi tu che faccia il fanciullo? e da che dovrà ei custodire se stesso?

13. E l' Angelo del Signore disse a Manue: Da tutto quello, che io ho indicato a tua moglie, ella (1) si astenga:

14. Non mangi cos' alcuna che nasce da vite, non beva vino, nè altra bevanda che inebbriar possa, nulla mangi d'immondo, ed adempia ed osservi ciò, che le ho comandato.

15. Replicò Manue all' Angelo del Signore: Accorda, ti supplico, alle mie preghiere la grazia *di permettere*, che ti allestiamo un capretto.

16. L' Angelo gli rispose: Se mi obblighi *a trattenermi*, (2) de' tuoi cibi però io non ne mangio: se poi vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore. Intanto Manue, che non sapeva, che questi fosse l'Ango-

(1) Il verbo in Ebreo è di genere femminino.
(2) Esposizione coerente al Testo.

gelo del Signore,

17. *dixitque ad eum : Quod est tibi nomen , ut si sermo tuus fuerit expletus , honoremus te ?*

17. gli disse : Come ti chiami tu ? onde possiamo presentarti un onorario , allorchè resterà adempiuto ciò, che tu hai detto.

18. *Cui ille respondit : Cur quæris nomen meum , quod est mirabile ?*

18. L'Angelo gli rispose : Perchè cerchi tu il mio nome, che è *un nome* ammirabile ?

19. *Tulit itaque Manue hœdum de capris , & libamenta , & posuit super petram , offerens Domino , qui facit mirabilia : ipse autem & uxor ejus intuebantur .*

19. Prese dunque Manue un capretto, e un presente di fior di farina (1), e pose *il tutto* su di una rupe, offrendolo al Signore, che è l'operator delle maraviglie; ed intanto egli, e la di lui moglie stavano a guardare.

20. *Cumque ascenderet flamma altaris in cœlum , Angelus Domini pariter in flamma ascendit. Quod cum vidissent Manue , & uxor ejus , proni ceciderunt in terram :*

20. Ma mentre la fiamma dell' altare saliva al cielo, insieme colla fiamma salì anche l'Angelo del Signore. Il che Manue, e sua moglie avendo veduto, si gittarono colla faccia a terra :

21. *& ultra eis non apparuit Angelus Domini . Statimque intellexit Manue , Angelum Domini esse ,*

21. e l'Angelo del Signore da essi più non si vide. Manue dunque comprese tosto, che quegli era l'Angelo del Signore,

22. *& dixit ad uxorem suam : Morte moriemur, quia vidimus Deum .*

22. e disse a sua moglie: Noi morremo, poichè abbiamo veduto Dio.

23. *Cui respondit mulier : Si Dominus nos vellet occidere , de manibus nostris holocaustum & libamenta non suscepisset , nec ostendisset nobis hæc omnia , neque ea , quæ*

23. Ma la donna gli rispose : Se Dio ci avesse voluto far morire, non avrebbe dalle mani nostre ricevuto l'olocausto, e la offerta di fior di farina; non

(1) Tanto significa la parola Ebrea, parlando spezialmente de' Sacrifizj.

quæ sunt ventura, dixisset.

non ci avrebbe fatte vedere tutte queste cose, nè ci avrebbe predetto ciò che è per avvenire.

24. *Peperit itaque filium, & vocavit nomen ejus Samson. Crevitque puer, & benedixit ei Dominus.*

24. Ella pertanto partorì un figlio, e il chiamò per nome Sansone. Il fanciullo crebbe, e il Signore lo benedì.

25. *Cœpitque Spiritus Domini esse cum eo in castris Dan, inter Saraa & Esthaol.*

25. E lo Spirito del Signore incominciò ad essere con lui, *mentr' era* nel campo de' Daniti, tra Saraa ed Esthaol.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. I *Figli d'Israello tornarono a fare il male alla presenza del Signore, il quale li diè in mano de' Filistei per lo spazio di anni quaranta.* Sonoci varj pareri intorno questi quarant' anni, ne' quali il popolo di Dio restò sotto il giogo de' Filistei; ma basti il notare in questo luogo, che quel che sembra più verisimile è, che i quarant' anni della durazione dell' ultima schiavitù d' Israello debbono numerarsi dalla morte dell' ultimo Giudice, di cui ha parlato la Scrittura, chiamato *Abdon*, fino alla morte del Sommo Pontefice *Eli*, o per meglio dire, fino all' anno settimo dopo la sua morte (1). In tale spazio di tempo però trovasi compreso il governo di Sansone e quello del suddetto Sommo Pontefice.

V. 6. *Un uomo di Dio, che avea un viso d' Angelo, e che appariva assai terribile, è venuto da me; ed avendolo io interrogato chi era ec. non ha voluto dirmelo.* Questa donna veramente non conobbe, che era un Angelo quegli che le parlava, perchè le apparve sotto la figura di un uomo, di un uomo però di una grande maestà e di una bellezza angelica; lo che essa esprime con queste parole: *Egli avea un viso d' Angelo*, ed appariva ed

(1) *Bibl. Vitr. Chronol. sacr. cap.* 11.

ed appariva assai terribile; vale a dire, il suo volto imprimeva un santo spavento a quei che lo miravano: imperciocchè egli rappresentava, come si dirà in appresso, la persona di Dio medesimo. Per la qual cosa egli non ha voluto dirle chi egli fosse, come han fatto altri Angeli parlando agli uomini, e particolarmente quello che dopo di aver accompagnato in un gran viaggio il giovane Tobia (1), gli dichiarò in fine il suo nome dicendogli, che era l' Angelo Raffaello, uno de' sette che stavano alla presenza del Signore.

V. 7. *Tu sei per concepire e per partorire un figlio; guardati dal bèr vino, o altro che possa ubbriacare, e dal mangiare alcuna cosa immonda. Imperocchè il fanciullo sarà Nazareo* consecrato *a Dio fin dalla sua infanzia, dall' utero della madre sua fin al giorno della sua morte.* Al sesto capitolo de' Numeri si può vedere la spiegazione fatta riguardo a quelli, che chiamavansi *Nazarei*, i quali erano come separati dalla vita comune degli altri uomini. Quel che deesi quì a prima giunta osservare si è, che essendo sterile la moglie di Manue, e ricevendo dalla parte di Dio una sicurezza, che avrebbe ella un figlio per un effetto miracoloso della sua grazia, è nello stesso tempo obbligata per comando dell' Angelo a purificare se medesima, per quanto era in suo potere, e a condurre una vita conforme a quella de' *Nazarei*, qual essere doveva il figlio, che erale dal Signore promesso. Alcuna reale immondezza non vi era nelle vivande, che a lei si vietavano di mangiare, ed esse non erano *immonde*, come si è altrove osservato, se non perchè la legge le proibiva (2). La legge di Dio parimente non le proibiva, se non perchè figuravano alcun' altra cosa veracemente *immonda*, cioè tutto ciò che poteva aver relazione col peccato.

Che se l' Angelo del Signore comandò a quella madre di vivere una santa vita e segregata dalla vita comune delle altre donne, perchè *il suo figlio doveva essere Nazareo*, egli senza dubbio voleva con ciò indicare, quanto le madri cristiane, i cui figliuoli debbono divenire mediante il battesimo i veri *Nazarei* separati da tutte le altre immondezze, dalle voluttà e dalle vanità del mondo, siano obbligate di vegliare sopra se

(1) *Tob. cap.* 12. *v.* 15. (2) *Levit.* 11. 2.

ſteſſe, affin dı non entrare per niun conto a parte nel ſecolo nè di ciò che è *immondo*, nè *di tutto ciò che ubbriaca* e affaſcina le anime, vale a dire, di ciò che in un altro luogo della Scrittura (1) è chiamato *il vino della proſtituzione della grande proſtituta, di cui eſſa inebbria coloro, che abitano la terra*. Un S. Padre (2) inoltre dice di Sanſone, che egli era *uno de' figli della promeſſa, ſtato eſſendo conceputo nell' aſtinenza e nel digiuno*; e S. Baſilio (3) ancora interroga; che coſa l'ha reſo invincibile ſe non il digiuno? *Il digiuno*, dic' egli, *l'ha conceputo nel ventre di ſua madre; il digiuno lo ha nutrito; il digiuno lo ha riempiuto di una forza sì divina*.

Allorchè la Scrittura aggiugne, che queſto fanciullo *ſarebbe Nazareo* conſecrato *a Dio fino dalla ſua infanzia, e dall' utero della madre ſino al giorno della ſua morte*, eſſa non intende di dire, ſecondo che l'ha notato il dotto Eſtio, che egli fu ſantificato e giuſtificato nell' utero di ſua madre, come lo è ſtato poſcia S. Giovanni Batiſta, ma che ſubito dopo la ſua naſcita egli doveva eſſere dal padre ſuo e dalla ſua madre offerto, e conſecrato in qualità di Nazareo al Signore, e al termine di otto giorni circonciſo giuſta la legge, affinchè mediante la circonciſione egli riceveſſe il carattere dell'alleanza, che tutto Iſraello avea fatta col Signore. Biſogna ſolamente oſſervare in queſto luogo con S. Agoſtino (4) la differenza, che eſſer doveva tra i Nazarei, de' quali ſi è parlato nella legge di Mosè al luogo citato, Nazarei ſoltanto per un tempo determinato, cioè fino a tanto che durava il voto, ch' eſſi ne aveano fatto, e tra Sanſone da Dio deſtinato ad eſſere Nazareo per tutto il corſo della ſua vita, *e dall' utero di ſua madre fino al giorno della ſua morte*. Nel che egli era una eccellente figura de' figli di quella, che è rimaſa sì lungo tempo ſterile, della Chieſa cioè, alla quale è ſtato detto, giuſta l'applicazione che le fa il grande Apoſtolo delle parole del Profeta (5): *Rallegrati o ſterile, che non partoriſci; prorompi in grida di letizia o tu che*

(1) *Apoc. cap.* 17. *v.* 1. 2.
(2) *Hieron. contr. Jov. lib.* 2.
(3) *Baſil. hom. de Jejun.*
(4) *Aug. in Jud. qu.* 52.
(5) *Iſ.* 54. *v.*1. *Galat. cap.* 4. *v.* 27.

che non diventi madre. Imperocchè i figli di lei, che sono i Cristiani, non fanno voto solamente, come alcuni tra i Giudei, di essere Nazarei per un qualche tempo, ma eglino si consacrano per sempre a Dio, di maniera che la loro madre divina invigila sopra essi del continuo, dal loro spirituale rinascimento fino alla loro morte, e ognora gl' istruisce col suo esempio, affin d' impedire che *il rasojo non vada sopra il loro capo*, vale a dire, secondo S. Girolamo e S. Paolino (1), affinchè non siano spogliati del loro ornamento e della loro forza, che è GESU' CRISTO, di cui sono stati rivestiti, come dice S. Paolo (2), nel battesimo, e il quale secondo lui è veracemente il capo dell' uomo, *caput viri Christus*, e in generale il capo della Chiesa, *Christus caput est Ecclesiæ*; e affin d' impedire ancora, che essi non partecipino di tutto ciò, che può veramente renderli immondi innanzi gli occhi di Dio, e far loro perdere coll' ubbriachezza de' piaceri del mondo il lume della vera ragione, che quello è della pietà e della fede.

℣. 8. *Manue allora pregò il Signore, e gli disse: Vi prego, o Signore, che l' uom di Dio, che avete mandato, venga di nuovo, ec.* Da tutto il presente capitolo e dal seguente appare, che Manue era un uomo timorato. S. Ambrogio (3) ancora dice, ch' egli temeva Dio: nè si vede (4) luogo alcuno ad accusarlo di mancanza di fede in tal incontro, perchè egli non ha creduto quello, che sua moglie aveagli detto, e pregò il Signore di mandare un altra volta l' uom di Dio, che era già stato. Imperciocchè egli poteva a somma ragione desiderare di rilevare da per se stesso quello, che sapeva solamente da sua moglie, temendo ch' essa per avventura non fosse stata sorpresa o ingannata. Ed è ancora cosa degnissima di osservazione, che allora quando domanda a Dio di vedere colui, che avea essa veduto, egli attesta che ciò servir dovea solamente ad istruirsi della maniera, con cui essi dovevano dirigersi riguardo a quel fanciullo, poichè temeva di mancare in alcuna cosa, se non fosse più particolarmente ammaestrato del suo

(1) *Hieron. in Amos cap.* 8. 9. *Paul. Epist.* 4.
(2) *Galat. cap.* 3. 27. 1. *Cor.* 1. 3. *Eph. c.* 5. 23.
(3) *Ambr. Epist. lib.* 3. *Ep.* 24.
(4) *Menoch. in v.* 2.

suo dovere. O beata e santa inquietudine, degna di un padre cristiano, che lo rende meno sollecito di avere un figlio, di quello che di educare secondo il precetto del Signore colui, che eragli promesso! Allorchè parimente l'Angelo gli apparve di nuovo sotto la figura di quel medesimo uomo veduto già da sua moglie, egli non lo ricercò curiosamente, se accaderebbe quel che avea predetto, ma si contentò di chiedergli con una fede piena quel che egli sarebbe tenuto a fare, quando la predizione di lui sarebbesi adempiuta. Tali circostanze meritano attenzione; e noi dobbiamo ben guardarci dal leggere una storia santissima scritta, secondo la protesta di S. Paolo (1), per la istruzione de' Cristiani, siccome leggeremmo una storia puramente umana.

℣. 15. 16. *Ti prego di permettermi, che noi ti apparecchiamo un capretto. L'Angelo gli rispose: Io non mangerò del tuo pane; se poi vuoi far un olocausto, offrilo al Signore.* Allorchè Manue pregò l'Angelo di permettergli, *che gli apparecchiasse quel capretto*, Teodoreto e S. Agostino con alcuni Interpreti (2) hanno creduto, che egli avesse disegno di sagrificarlo, e di farne poscia un convito all'Angelo stesso; ed anzi Teodoreto dice chiaramente quel che sembra intendere lo stesso S. Agostino, ed è, che quell'uomo voleva offrire il sacrifizio del capretto a colui, che loro annunziava una sì propizia novella.

Potrebbesi per avventura rispondere quello, che un dotto uomo (3) ha sopra simile argomento detto, allorchè l'Angelo del Signore apparve ancora a Gedeone; vale a dire, che non vi ha apparenza alcuna, che egli volesse offrire il sagrifizio a un Angelo, cui credeva allora un uomo, nè tampoco ch'egli avesse voluto sagrificargli, quando anche l'avesse veramente conosciuto per un Angelo, ben sapendo che non era lecito di ciò fare se non a Dio; e però che Manue offrendosi a sacrificare un capretto voleva provare e conoscere per mezzo di qualche segno, se chi gli parlava era veracemente da Dio spedito; sebbene altri Interpreti (4) han-

(1) *Rom. c. 15. v. 4.*
(2) *Theod. in Jud. qu. 10. Aug. ib. ut sup. n. 53. Synops. Crit.*
(3) *Estius in Jud. cap. 8. & in cap. 13. 15.*
(4) *Menoch. in hunc loc.*

hanno inoltre creduto, che Manue altro non pretendeva, che prepararsi, cioè far cuocere un capretto per imbandirlo all'Angelo; cui egli prendeva per un santo uomo, o per un Profeta mandatogli dal Signore.

Quel che l'Angelo gli risponde: *Ch'egli non mangerà del suo pane; ma che se vuole fare un olocausto, lo può al Signor offrire*, sembra confermare vie meglio il primo de' suddetti due sentimenti, poichè egli con tale risposta mostra di acconsentire a quel che gli domandava, ed è lo stesso, secondo un Padre (1), che se l'Angelo gli avesse detto: Per quanto spetta al mangiare il tuo pane, io non potrò farlo; ma riguardo all'offrire un olocausto, tu lo puoi fare se vuoi, purchè sia a Dio indirizzato: lo che il Padre stesso spiega ancora nel modo seguente: Io non ho già bisogno di cibo, nè posso accettare il sagrifizio; perciocchè l'uno non appartiene che a Dio, e l'altro conviene alla natura dell'uomo.

Che se si adotti un tal parere, egli è molto verisimile, che Manue si determinò ad offrire un sagrifizio solamente per un istinto divino, poichè volea fare una cosa vietata dalla legge (2), non essendo egli di una famiglia sacerdotale, nè nel luogo del tabernacolo, e nulladimeno l'Angelo gli dichiarò, *che poteva offrire al Signore un olocausto*, siccome comandato l'aveva a Gedeone, prima che questi fosse costituito Giudice d'Israello (3).

℣. 18. *L'Angelo gli rispose: Perchè ricerchi il mio nome, il qual è ammirabile?* Abbiamo già dianzi osservato (4), che l'Angelo, che parlava a Manue, rappresentava la persona di Dio medesimo; lo che ci fa comprendere la ragione, per cui egli non volle dirgli il proprio nome, siccome altri Angeli fatto aveano in qualche incontro. Imperciocchè parlando non solamente da parte di Dio, ma come nella persona di Dio stesso che rappresentava, egli interrogò Manue, perchè volesse sapere il suo nome; non altrimente che avendo Giacobbe lottato contra l'Angelo (5), e avendogli poscia domandato il suo nome, l'Angelo che rappresentava la persona del Signore, dappoichè gli ebbe det-

 to;

(1) *Theod. in Jud. q.* 10. (2) *Lev.* 17. 3. *Deut.* 12. 11. *&c.*
(3) *Jud.* 6. 20. (4) *Estius in hunc loc.*
(5) *Genes. cap.* 32. *v.* 29.

to; *che era stato forte contra Dio*, non volle palesarglielo, perchè il nome di Dio non è pienamente noto che a lui stesso, è un nome veramente *ammirabile*, come dicesi in questo luogo, e il quale non si può abbastanza rispettare.

Mosè parimente richiese il Signore del suo nome ineffabile, allorchè egli lo spedì alla volta di Faraone per liberare Israello (1), e gli diede per risposta, che *il nome che avea da tutta l' eternità* era questo: *Io sono quegli che è*. Lo spirito dell' uomo è sì limitato che non può inalzarsi alla cognizione di tal supremo nome; a lui tocca di *rispettar* profondamente quel che non può comprendere: nè dee tornare a maraviglia, che una creatura qual' è l' uomo, cavata dal nulla, non possa comprendere il sovrano ed eterno principio di tutti gli esseri, espresso con questo gran nome del Signore, che non solamente è ammibirale, ma la cagione unica di tutte le cose, che posson essere ammirate, poichè la essenza e il nome di Dio sono la cosa medesima.

Quel che maggiormente fa conoscere, dice il dotto Estio, che l'Angelo parlava nella persona di Dio, si è, che dopo di aver dichiarato che il suo nome era *ammirabile*, la Scrittura aggiugne immediatamente, che *Manue* offrì un sagrifizio *al Signore*, il quale fa *opere veramente ammirabili*; vale a dire a colui appunto, di cui l' Angelo che gli parlava, rappresentava la persona.

℣. 20. *Ma mentre la fiamma dell' altare saliva al cielo, insieme colla fiamma salì anche l' Angelo del Signore*, ec. Gl' Interpreti (2) sono d' opinione, che questa fiamma fu miracolosa, e simile a quella, che consumò il sagrifizio di Gedeone; vale a dire, che l' Angelo la fece uscire dalla pietra, senza che Manue vi abbia contribuito quivi recando fuoco. Imperciocchè ogni cosa facevasi in un modo straordinario e superiore alle regole comuni della natura e della legge, operando Iddio immediatamente da per se stesso e colla sua onnipotenza, e confermando per mezzo di quella miracolosa fiamma prodotta in quel punto medesimo, lo straordinario potere da lui concesso a quell' uomo, di sagrificare

(1) *Exod. cap.* 5. *v.* 13. 14. 14.
(2) *Synops. Critic. Jud. c.* 6. *v.* 2.

ficare fuori del tabernacolo, e senza la qualità di sacerdote.

Ma era egli dunque necessario di sconvolgere in simile guisa tutta la natura e la legge, per indicare e per predire la nascita di un fanciullo? Sì certamente, poichè Dio lo comandava, egli che è il supremo padrone delle leggi che ha stabilito, e dell'Universo che ha creato; e la cui sapienza sommamente profonda ci delineava di quando in quando con languidi abbozzi l'ineffabile e l'adorabile mistero dell'Incarnazione, che dovevasi manifestare in progresso. Essendo stato adunque Sansone, secondo i Padri, la figura di GESU' CRISTO, non è poi sorprendente, che abbia Dio operato alla sua nascita cose straordinarie, affine d'indicare quella dell'unico suo Figliuolo, e per costrignere i veri Fedeli ad affissare lo sguardo tanto più sopra questo Sansone in verità onnipossente ed invincibile, quanto meno necessarj sembrano i prodigj allora fatti, riferendoli alla sola persona di colui, che vinse i Filistei.

Inoltre il più illuminato (1) fra i Padri della Chiesa attesta, che quel che videsi allora, quando *l'Angelo salì insieme colla fiamma*, e' indicava principalmente, che l'Angelo del gran consiglio nella forma di servo, cioè nella santa umanità, di cui dovea per nostra salute rivestirsi, non riceverebbe il sagrifizio, ma egli stesso sarebbe il sagrifizio, che offrirebbe al Signore: *Quod stetit Angelus in altaris flamma, magis significasse intelligendus est illum magni consilii Angelum, in forma servi, hoc est, in homine, quem suscepturus erat, non acceptutum sacrificium, sed ipsum sacrificium futurum.*

Nulladimeno, secondo il senso litterale ed istorico, quì si può aggiugnere, che allora quando l'Angelo si alzò colla fiamma verso il cielo, egli volle dare a Manue padre di Sansone ed a sua moglie come una prova dell'esser suo, e confermarlo mediante quel segno miracoloso nella credenza di ciò, che aveagli detto da parte di Dio.

℣. 25. *E lo Spirito del Signore incominciò ad essere con Sansone nel campo di Dan. Lo Spirito del Signore*, cioè la virtù e la forza del Signore cominciò a comparire in Sansone, divinamente fortificandolo, ed inspiran-

(1) *Aug. in Jud. qu.* 54.

randogli d' intraprendere contra i Filistei varie cose, che servir dovevano come di preludj e di congetture de' famosi vantaggi e delle segnalate vittorie, che dovea sopra essi riportare. Non dissimile era la infanzia del divin Sansone da esso figurato, il quale fin dall'età di dodici anni (1) nel mezzo de' suoi nemici, cioè degli stessi Dottori della legge, che dappoi colle loro istanze affrettarono la sua morte, fece risplendere come le primizie di quella eterna ed ineffabile sapienza, che dovea un giorno trionfare di tutto l' Universo.

CAPITOLO XIV.

Sansone andando a sposare una Filistea sbrana un' Leone. Il giorno delle sue nozze propone un enimma a' Filistei convitati. La moglie sua a forza d' importunità rileva da lui la spiegazione dell'enimma, e la scopre a' convitati. Sansone paga la scommessa, ma uccide trenta Filistei in Ascalona.

1. *DEscendit ergo Samson in Thamnatha: vidensque ibi mulierem de filiabus Philisthiim;*

2. *ascendit, & nuntiavit patri suo, & matri suæ, dicens: Vidi mulierem in Thamnatha de filiabus Philisthinorum, quam quæso ut mihi accipiatis uxorem.*

3. *Cui dixerunt pater & mater sua: Numquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum, & in omni populo meo, quia vis accipere uxorem de Philisthiim, qui incir-*

1. ANdò poi Sansone in Tamnata, ove vide una donna delle figlie de' Filistei;

2. Tornato *a casa*, lo riferì a suo padre, e a sua madre, e disse loro: Ho veduta in Tamnata una donna delle figlie de' Filistei, che io vi prego a prendermi in moglie.

3. Suo padre, e sua madre gli risposero: Non vi son donne tra le figlie de' tuoi fratelli, e tra tutto il mio popolo, che vuoi prender moglie *nata* da Fili-

(1) *Luc. c.* 2. *vers.* 42. 46. 47.

circumcisi sunt? Dixitque Samson ad patrem suum: Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis:

listei, che sono incirconcisi? Ma Sansone replicò a suo padre: Prendimi questa; mercecchè ella piacque agli occhi miei.

4. *Parentes autem ejus nesciebant, quod res a Domino fieret, & quæreret occasionem contra Philisthiim: eo enim tempore Philisthiim dominabantur Israeli.*

4. Ora suo padre, e sua madre non sapevano, che ciò veniva dal Signore, e ch'ei cercava una occasione contra i Filistei: perocchè i Filistei in quel tempo dominavano sopra Israello.

5. *Descendit itaque Samson cum patre suo & matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus leonis sævus, & rugiens, & occurrit ei.*

5. Sansone dunque con suo padre, e sua madre andò in Tamnata. E giunti che furono alle vigne di *quella* città, ecco venirgli incontro ruggendo un fiero leoncello.

6. *Irruit autem Spiritus Domini in Samson, & dilaceravit leonem, quasi hœdum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu: & hoc patri & matri noluit indicare.*

6. Ma lo spirito del Signore saltò addosso (1) a Sansone, ed ei lacerò il leone, come se fosse stato un capretto, e lo fece in pezzi, senz'aver nulla in mano: non volle però indicare al padre, e alla madre quel ch'egli avea fatto.

7. *Descenditque, & locutus est mulieri, quæ placuerat oculis ejus.*

7. Andò poi, e favellò colla donna, che era agli occhi suoi piaciuta.

8. *Et post aliquot dies revertens, ut acciperet eam, declinavit ut videret cadaver leonis, & ecce examen apum in ore leonis erat ac favus mellis.*

8. E dopo alquanti giorni ritornando per prenderla, deviò *dalla strada* per vedere il corpo morto del leone, e trovò che nella bocca di quello vi era uno sciame d'api, ed un favo di miele.

9. 9.

(1) Par che la radice Ebrea porti questo significato, che ben si esprime in nostra lingua. Così in seguito.

9. Quem cum sumpsisset in manibus, comedebat in via: veniensque ad patrem suum & matrem, dedit eis partem, qui & ipsi comederunt: nec tamen eis voluit indicare, quod mel de corpore leonis assumpserat.

9. Prese questo miele nelle mani, e se lo andava mangiando per la strada; ed avendo raggiunto suo padre e sua madre, ne diede ad essi una porzione, che pur ne mangiarono; senza però volere indicar loro di aver preso questo miele dal corpo del leone.

10. Descendit itaque pater ejus ad mulierem, & fecit filio suo Samson convivium. Sic enim juvenes facere consueverant.

10. Giunto che fu il di lui padre alla donna, fece convito pel suo figlio Sansone, giusta il costume, che i giovani avevano in allora.

11. Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dederunt ei sodales triginta, ut essent cum eo.

11. Gli abitanti di quella città avendolo veduto, gli diedero trenta compagni, perchè stessero seco lui.

12. Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema, quod si solveritis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sindones, & totidem tunicas:

12. A' quali Sansone disse: Io vi proporrò un enimma; che se me lo scioglierete dentro i sette giorni del convito, vi darò trenta sottabiti di panno lino, e trenta vesti:

13. Sin autem non potueritis solvere, vos dabitis mihi triginta sindones, & ejusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei: Propone problema, ut audiamus.

13. E se nol potrete sciogliere, voi darete trenta sottabiti di panno lino, ed altrettante vesti a me. I compagni gli risposero: Proponi l'enimma, che lo sentiamo.

14. Dixitque eis: De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo. Nec potuerunt per tres dies propositionem solvere.

14. E Sansone disse loro: Dal mangiante uscì cibo, e dal forte uscì dolcezza. Per tre giorni non poterono sciogliere questo enimma.

15. Cumque adesset dies septi-

15. *Ma ecco ciò che avven-*

septimus, dixerunt ad uxorem Samson: Blandire viro tuo, & suade ei ut indicet tibi, quid significet problema. Quod si facere nolueris, incendemus te, & domum patris tui. An idcirco vocastis nos ad nuptias, ut spoliaretis?

venne (1) al giorno settimo. Avean eglino detto alla moglie di Sansone: Guadagna tuo marito colle carezze, e persuadilo ad indicarti ciò, che quell' enimma significhi. Che se non vuoi farlo, bruceremo te e la casa di tuo Padre. Ci avete voi forse chiamati alle nozze per ispogliarci?

16. *Quæ fundebat apud Samson lacrymas, & querebatur dicens: Odisti me, & non diligis: idcirco problema, quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo & matri nolui dicere, & tibi indicare potero?*

16. Questa donna pertanto si era messa a sparger lagrime presso Sansone, e a lamentarsi dicendo: Tu mi odii, e non mi ami; e perciò non voi spiegarmi l' enimma, che proponesti a' miei popolani. Ma egli rispose: Non ho voluto dirlo nè pure à mio padre, nè a mia madre; e avrò a dichiararlo a te?

17. *Septem igitur diebus convivii flebat ante eum: tandemque die septimo, cum ei esset molesta, exposuit. Quæ statim indicavit civibus suis.*

17. Dopo dunque ch' ella avea pianto presso Sansone ne' sette giorni del convito, finalmente il giorno settimo, a forza di essere da lei importunato, gli espose *l' enimma*. Ed ella tosto lo indicò a' suoi cittadini.

18. *Et illi dixerunt ei die septimo ante solis occubitum: Quid dulcius melle, & quid fortius leone? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam.*

18. Laonde il settimo giorno prima del tramonmontar del sole, quelli dissero a Sansone: Che vi ha egli di più dolce del miele, e di più forte del leone? Ma Sansone ad essi: Se non avesse arato colla

19. mia

(1) Tale esposizione apparisce la più ovvia, e la frase ebrea anche la riceve. Vedi vers. 17.

mia giovenca, non avreste tovata la soluzion del mio enimma.

19. *Irruit itaque in eum Spiritus Domini, descenditque Ascalonem, & percussit ibi triginta viros, quorum ablatas vestes dedit iis, qui problema solverant. Iratusque nimis ascendit in domum patris sui.*

19. Allora gli saltò addosso lo Spirito del Signore, ed andato in Ascalona, ammazzò ivi trenta uomini, a' quali levò gli abiti, e li diè a coloro, che avevano sciolto l' enimma. E fortemente sdegnato ritornò alla casa di suo padre.

20. *Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus & pronubis.*

20. Sua moglie poi prese in marito uno de' di lui amici, di quelli che erano stati suoi compagni alle nozze.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. *Suo padre, e sua madre gli risposero: Forse non vi sono donne tra le figlie de' tuoi fratelli e tra tutto il mio popolo, che vuoi prender moglie da' Filistei, che sono incirconcisi? Ma Sansone replicò al padre suo: Prendimi questa, mercecchè ella piacque agli occhi miei.* I genitori di Sansone, che erano buoni Israeliti, e sapevano che la legge di Dio (1) loro vietava di imparentarsi co' pagani, per tema di non abbracciare insensibilmente la empietà della loro credenza e della lor condotta, vogliono distogliere il proprio figlio d'unirsi a donna Filistea; perciocchè, come dicesi immediatamente dopo, *essi ignoravano, che ciò avvenisse per comando di Dio*. Un tal comando del Signore adunque, e non le regole ordinarie, si dee dirigere nel giudicare quel che allora fece Sansone; poichè egli senza disubbidire alla legge e senza offendere il rispetto dovuto a' suoi genitori non avrebbe potuto pensare contra il loro parere a legarsi in matrimonio con una infedele, per questa sola ragione, *ch'essa piacevagli*, se Dio stesso o per mezzo di una segreta inspirazione, o mediante una par-

(1) *Exod.* 34. 16. *Deuter.* 7. 3.

particolare rivelazione non gli avesse fatto conoscere, che pure sposar la dovea; e però quando loro risponde, che quella donna *era piaciuta agli occhi suoi*, egli lor diceva una parte della verità, e lor ne taceva un' altra, incominciando fin d' allora ad essere segreto riguardo a loro, siccome lo fu ancora dopo qualche tempo, allorchè loro celò la forza straordinaria concessagli da Dio per abbattere ed uccidere un leone, come fra poco diremo.

Noi vediamo in un altro luogo (1) della Scrittura, che Dio comandò a un Profeta di andare a prender per sua moglie una prostituta, affin di levarla dalla dissolutezza, come dice S. Agostino (2), e di figurare nello stesso tempo un gran mistero, cioè la unione affatto divina di GESU' CRISTO colla sua Chiesa, la quale in prima era sì difforme per la rea condotta della sua vita. Sansone parimente sposando per comando di Dio una donna Filistea ed infedele, poteva avere in considerazione di trarla dall' idolatria, e di servirsi nel tempo medesimo del suo matrimonio secolei *a prenderne* in progresso *occasione* di combattere e *di distruggere i Cananei*, che dominavano allora sopra Israello. Imperciocchè il dotto Estio pretende, che di lui e non di Dio debbansi intendere le parole della Scrittura: *Egli cercava un' occasione di sterminare i Filistei*. Ma Dio, come osserva S. Agostino (3), con tal matrimonio non meno che con quello del Profeta, che abbiamo accennato, figurava la cosa medesima, cioè il grande ed ineffabile sacramento dell' unione di GESU'CRISTO e della Chiesa, come dice S. Paolo (4); lo che noi vedremo ancora più particolarmente nel progresso.

V. 5. *Sansone dunque recossi col padre suo e colla madre in Tamnata; e giunti che furono alle vigne di* quella *città*, *ecco venirgli incontro ruggendo un fiero lioncello*. I genitori di Sansone, i quali non sapendo i disegni di Dio sopra di lui si opposero da prima al suo matrimonio, vi acconsentirono poi, o ne desse loro Iddio l' impulso mediante qualche segreta inspirazione, o lor facef-

(1) *Osee cap*. 1. *v*. 2.
(2) *Aug. contr. Faust. lib*. 22. *cap*. 80.
(3) *Aug. in Psalm*. 80.
(4) *Ephes. cap*. 5. *v*. 32.

facesse conoscere la sua volontà su tal proposito con qualche segno esteriore (1). Eglino adunque si risolvettero di andare secolui a Tamnata, dov'era la donna ch'egli desiderava di sposare; ma sebbene fossero tutti e tre insieme partiti, sembra ch'egli si allontanò da' genitori. Dio patentemente regolava allora tutt' i suoi passi, affin di dargli luogo ad assicurarsi con uno straordinario incontro e con una specie di prodigio, che egli lo avea della sua forza riempiuto, e destinato ad umiliare i nemici del suo popolo, che erano i Filistei. Imperciocchè essendo solo nelle vigne piantate presso a Tamnata, il leoncello di furor pieno andò ad assalirlo; ma la Scrittura aggiugne tosto, che

V. 6. *Lo Spirito del Signore invase Sansone, ed egli sbranò il leone come un capretto facendolo in pezzi, niente avendo in mano*. Lo Spirito del Signore, secondo l' osservazione del dotto Estio, prendesi ordinariamente per gli doni divini del suo Spirito; ma in questo luogo deesi intendere dello spirito di fortezza, di cui il Signore ricolmò Sansone per combattere e per superare i Filistei nemici d' Israello. Allorchè dunque dicesi quì, che *lo Spirito del Signore lo invase*, la Scrittura ci avverte, che quel ch' egli fece subito dopo, stracciando e mettendo in pezzi colle soli mani un leone, non debb' essere attribuito alla forza naturale di Sansone, ma a quella datagli da Dio in un modo portentoso per la umiliazione de' suoi nemici, e toltagli in alcune congiunture, come ci farà vedere il progresso di questa storia.

S. Agostino (2), che studiasi di penetrare nello spirito nascosto sotto la lettera, e che desidera di comunicare agli altri la luce della verità, che lo Spirito di Dio gli fa discoprire, ci rappresenta un tale avvenimento come la figura di ciò, che è intervenuto a GESU' CRISTO stesso, allorchè essendosi intorno a lui incominciata la predicazione della verità del Vangelo, e accignendosi egli stesso qual altro Sansone a scegliersi una sposa di mezzo agli stranieri, un furioso e rugghiante leone si fece a lui incontro, e fu abbattuto e soffocato dalla sua virtù divina. „ Quando le nazioni „ fre-

(1) *Menoch. in hunc loc.*
(2) *Aug. in Psalm.* 88. *Item in Ps.* 80.

„ fremettero, dice il gran Santo (1), il leone di rabbia pieno venne alla volta del forte Sansone nel tempo, in cui egli portavasi a sposare una donna straniera, vale a dire si presentò a GESU'CRISTO, allorchè egli scendeva sopra la terra per eleggersi tra i Gentili una sposa, che è la Chiesa. Ma che fece allora questo divino Sansone, continua il Padre? Egli se lo prese, se ne impossessò, lo sbranò e lo fece in pezzi; questo furioso leone divenne tra le sue mani come un capretto. Imperciocchè in qual' altra maniera mai, eccetto che come un peccator miserabile senza forza, ed esangue, poteva comparire quel popolo furibondo sotto la potenza del verace Sansone? Quindi abbattuto il furore del leone non si sono più veduti come in addietro nè i principi, nè i popoli de' Gentili osare di opporsi a GESU' CRISTO; ma per l' opposito nel centro medesimo dell' impero e del regno del paganesimo sonosi vedute leggi stabilite pel sostegno della Chiesa non altrimenti che un favo di miele formato nella gola del medesimo leone": *Occisa autem illa feritate, jam in ipso regno gentium invenimus leges pro Ecclesia, tanquam favum in ore leonis.*

V. 11. *Avendolo veduto gli abitanti di quella città, gli diedero trenta compagni, perchè stessero seco lui.* Questi compagni gli furono probabilmente dati (2) per fargli onore, e per essergli dappresso secondo il costume nel tempo nuziale; e dessi erano di quelli, che si chiamavano, secondo che scorgesi dal Vangelo, (3), *gli amici dello sposo*: ma secondo la vera intenzione de' Filistei, essi erano destinati ad osservarlo. La continuazione sembra darci motivo a giudicare, che Sansone, o la sua sposa aveva pregato quegli uomini, che intervenissero alle lor nozze, poichè eglino dissero a lei stessa (4), *ch' erano stati da loro convitati*. Ma avendo forse Sansone convitato in generale trenta uomini, *e avendolo veduto* gli abitanti della città, come parla la Scrittura, cioè, secondo la spiegazione di un Interprete,

(1) *Aug. contr. Faust. l.* 12. 31.
(2) *Synops. Critic.*
(3) *Matth. cap.* 9. *v.* 15. *Marc. cap.* 2. *v.* 9. *Joan. cap.* 3. *v.* 19. (4) *Vers.* 15.

te, osservato avendo nel suo volto e nella sua statura un non so che di straordinario, gli destinarono quei trenta, perchè fossero i convitati, e lor dovessero render conto di colui, di cui già paventavano il solo aspetto.

S. Agostino (1) da questi convitati e da questi compagni delle sponsalizie di Sansone, che gli furono infedeli, come si vedrà in appresso, e vollero corrompere la fedeltà di sua moglie, prende occasione di chiedere instantemente a Dio, e d'insegnarci a chiedere con lui, ch'egli si degni di non permettere, che noi giammai cadiamo ne' lacci di coloro, che fingono di essere *amici dello Sposo*, perchè mangiano alla sua mensa e partecipano de' sacramenti del santo suo banchetto, e che sono nulladimeno suoi nemici, ed hanno pensieri e sentimenti indegni della sua grandezza; ma che ci conceda la grazia di scoprire piuttosto coloro, che sapienti sono della sua sapienza divina, pieni del fervore del suo spirito, ed illuminati dallo splendore della sua verità. A tali veraci amici dello Sposo egli brama di essere intimamente congiunto nella santa unità del corpo mistico di lui, e con essi unicamente desidera di goderlo: *Notum fac mihi qui sint sapientes tui, spiritu ferventes, & doctrina fulgentes. Ipsis inhaeream in corpore tuo. Ipsis fruar. Cum ipsis te fruar.*

V. 14. *Sansone lor disse: Dal mangiante uscì cibo, e dal forte uscì dolcezza.* Era antico costume de' sapienti e degli spiriti sublimi l'esercitarsi e il disputare tra loro, proponendosi a vicenda enimmi a sciogliere; e vedesi pur anche nella Scrittura (2), che la Regina Sabba eccitata dalla grande stima di Salomone si portò a far prova del talento di lui col proporgli varj enimmi. Quello che Sansone propose a que' convitati, non è difficile a spiegarsi secondo la lettera, quando si sa quel che gli era accaduto, e quel che avea trovato nella gola del morto leone. Che se si ricerchi cosa potesse indicarci secondo lo spirito, sembra che la maniera, con cui abbiamo dianzi veduto S. Agostino spiegare quel medesimo leone incontrato e sbranato da Sansone, ci dia luogo a spiegare in un senso spirituale quest' enimma: *Dal mangiante uscì cibo; e dal forte uscì dolcezza*. Figuriamoci, per esempio un Saulo, il quale

(1) *Aug. de Verb. Dom. serm.* 50.
(2) 3. *Reg.* 10. 1. *&c.* 2. *Paralip.* 9. 1. *&c.*

se persecutore essendo della fede era simile a un leone, che cercava di divorare i Cristiani come sua preda: quello leone viene atterrato dalla potenza del Sansone divino, che lo fa fortunatamente morire al peccato, ed allora da una bocca divòratrice in prima de' Fedeli è uscito il *nutrimento* degli stessi Fedeli, e il pane di vita, che è la parola del Vangelo, ch' egli predicò dappoi a edificazione della Chiesa ed a confusione de' Giudei. *La dolcezza* parimente *è dal forte uscita*, allorchè chi andava con mano forte per incatenare e condur via violentemente tutti quelli, che camminavano nella strada di GESU' CRISTO, non avea più se non se una tenera carità, debole rendendosi co' deboli, e a tutti adattandosi, affin di salvare quelli, che dianzi cercava per isterminare. Quel che diciamo di Saulo convertito in Paolo, noi possiam dire, sebbene in un grado inferiore, degli altri Giudei e de' Gentili, che furono ben avventurosamente abbattuti sotto la potenza di colui, che la Scrittura c' indica sotto la figura di Sansone, i quali gli presentarono del miele, dice S. Ambrogio (1), dopo che ebbero abbracciato la sua legge, e i quali di un popolo feroce ch' erano dianzi, divennero gli umili suoi discepoli: *Habebat gentium populus mella qui credidit. Qui populus feritatis erat ante, nunc Christi est.*

Altri però vi sono, come nota il Santo suddetto, i quali spiegano questa storia in un modo affatto differente, e riguardano il medesimo leone ucciso da Sansone, come la figura di GESU' CRISTO chiamato *il leone della tribù di Giuda*, il quale fu da' Giudei ucciso, e nel di cui corpo mistico, che è la sua Chiesa, trovaronsi dopo la sua morte api, che formavano, o per meglio dire, che raccoglievano il sacro miele della sua divina sapienza, perchè dopo la passione di GESU' CRISTO accrebbesi la fede degli Apostoli, e il numero de' suoi credenti si moltiplicò di assai.

℣. 18. *Sansone loro rispose: Se voi non aveste arato colla mia giovenca, non avreste giammai trovata la soluzione del mio enimma.* Sansone servesi di questo proverbio per far vedere a que' convitati, che non aveano di buona fede trattato secolui; perciocchè lavorare la terra colla giovenca altrui significa far al proprio inte-

 resse

(1) *Ambr. de Spir. Sanct. lib. 2. Praef.*

resse servire il bene del prossimo. Que' Filistei però avendo con lusinghe e con minacce guadagnato la moglie di Sansone, la impiegarono contro di lui e la obbligarono a tradirlo, cavandogli il suo segreto, e questo a loro discoprendo. Sansone adunque per una eccessiva condiscendenza verso la moglie le dichiarò quel che avrebbe dovuto tenerle ascoso; ed una tale facilità lo fece in molti falli cadere difficili a giustificarsi. S. Ambrogio parimente e S. Paolino (1) ammiratori della sua forza insieme e della sua debolezza attestano, che sarebbe stato desiderabile, ch'egli avesse avuto tanta vigilanza a conservare in ogni tempo la grazia che avea ricevuta, ed a guardarsi dagli artifizj della moglie, quanta forza egli dimostrò per atterrare e per superare il leone assalitore: *Utinam tam cautus ad servandam gratiam, tamque prudens ad cavendam mulierem, quam fortis ad superandam bestiam!*

Ma ciò non toglie, come ha egregiamente osservato un Padre antico (2), che lo Spirito Santo ne' diversi avvenimenti della storia di Sansone non abbia potuto figurare tutto GESU' CRISTO, cioè i membri insieme e il Capo, e tra i membri i deboli non meno che i forti: „ E' d' uopo adunque, egli dice, eccitare la fede, e con essa considerare GESU'CRISTO „ non solo nelle cose da lui operate come Onnipotente e come il Figliuolo di Dio, ma ancora in tutt' „ i suoi patimenti come debole e come il figliuolo del- „ l' uomo. D' altronde dobbiamo riguardarlo tutto „ intero, tal quale ci è dalla Scrittura rappresentato, „ cioè il Capo con tutto il suo corpo. La Chiesa in „ se racchiude e forti e deboli, ed è composta di giu- „ sti e di malvagi; Sansone adunque ha in certe azio- „ ni rappresentato il Capo divino della Chiesa, ed in „ altre tutt' i suoi membri. Allorchè ha prodotto ope- „ re grandi e miracolose, egli ha figurato GESU'CRI- „ STO come il Capo della Chiesa; allorchè ha con „ prudenza e con saviezza operato, è stato la immagine di quelli, che vivono nella Chiesa secondo la „ giustizia; e allorchè ha dimostrato dell' imprudenza, „ egli ha figurato i peccatori, che pure si trovano nel- „ la Chiesa.

V. 19.

(1) *Ambr. de Spir. Sanct. l. 2. pr. cf. Paul. Epist. 9.*
(2) *Aug. de Temp. serm. 107.*

V. 19. 20. *E fortemente sdegnato ritornò alla casa del padre suo. Sua moglie poi prese in marito uno de' suoi amici e compagno nelle nozze.* Sansone era sdegnato e contra sua moglie, che lo avea tanto vilmente tradito, e contra i compagni delle sue nozze, che si erano verso lui diportati con tanta mala fede, e contra tutta la città di Tamnata, che ad ingannarlo avea posto in opera coloro medesimi, ch'essa gli avea dati per accompagnarlo e per fargli onore. La collera era giusta, ma sembra che riguardando le cose solamente secondo la storia, egli avrebbe dovuto e potuto prevenirne le conseguenze, se non avesse più della luce dello Spirito di Dio seguito la sua inclinazione per la moglie. Nulladimeno si può dire, che accadde ogni cosa per un ordine particolare della Providenza, e che, come ha già notato la Scrittura, *ch' egli per comando di Dio prese una moglie Filistea, cercando un' occasione di sterminarli*, egli per avventura nello sdegno concepito contra una tale moglie fece minor conto del torto, che avea da lei ricevuto, di quello che dell'occasione, che procuravagli con tal mezzo di vendicare il suo popolo da' Filistei, che lo opprimevano; lo che egli avea, secondo la Scrittura, particolarmente ricercato con tale sposalizio.

Quel convitato, che sposò la moglie di Sansone, ci rappresenta, secondo un Antico, tutti gli Eretici, che hanno diviso la Chiesa, e sonosi ingiustamente appropriati la sposa di GESU' CRISTO. Imperciocchè sono usciti, egli dice, dal seno della Chiesa e del Vange-
„ lo coloro, i quali come adulteri coll' empietà del-
„ la loro condotta e della loro dottrina si sono sforza-
„ ti di trarre a se la Sposa del Figliuolo di Dio". Per la qual cosa S. Paolo (1), che era l'amico e il servo fedele della Sposa del Salvatore, parlando di tutt' i Fedeli dichiara, *ch' ei gli ha promessi all' unico Sposo, che è* GESU' CRISTO; vale a dire, ch' egli era infinitamente lontano dall' attribuirsi in verun modo la Sposa, egli che al pari del divino Precursore (2), si riguardò mai sempre come *l' amico dello Sposo, che stà in piedi, e che lo ascolta, e che esulta di letizia, perchè ode la voce dello Sposo.*

N 2 CA-

(1) 2. *Cor. c.* 11. *v.* 2.
(2) *Joan. c.* 3. *v.* 29.

CAPITOLO XV.

Sansone brucia le biade de' Filistei. Spezza le corde, di cui era legato, e ammazza mille Filistei con una mascella d' asino. Oppresso dalla sete ricorre a Dio, che da essa mascella fa uscire dell' acqua.

1. *Post aliquantulum autem temporis, cum dies triticeæ messis instarent, venit Samson invisere volens uxorem suam, & attulit ei hædum de capris. Cumque cubiculum ejus solito vellet intrare, prohibuit eum pater illius, dicens:*

2. *Putavi, quod odisses eam, & ideo tradidi illam amico tuo: sed habet sororem, quæ junior & pulchrior illa est: sit tibi pro ea uxor.*

3. *Cui Samson respondit: Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthæos; faciam enim vobis mala.*

4. *Perrexitque, & cepit trecentas vulpes, caudasque earum junxit ad caudas, & faces ligavit in medio:*

5. *quas igne succendens, dimisit, ut huc illucque discurrerent. Quæ statim perrexerunt in segetes Philisthinorum. Quibus succensis, & com-*

1. PAssato alquanto po' di tempo, sul mietersi del formento, venne Sansone per voler visitare sua moglie, e le portò un capretto: ma mentre giusta il consueto ei volea entrare nella di lei camera, il padre di essa glielo impedì, e gli disse:

2. Ho stimato, che tu la odiassi, e perciò l' ho data ad un tuo amico: ella però ha una sorella più giovane, e più bella di lei; e questa sia tua moglie in di lei vece.

3. Sansone gli rispose: Da qui innanzi non sia *imputata* a me colpa contra i Filistei, quando farò ad essi del male.

4. Andò dunque, e prese trecento volpi, e legolle insieme coda con coda, e in mezzo *alle code* legò delle fiaccole.

5. Ed accese che ebbe le fiaccole, lasciò andar le volpi, acciocchè scorressero quà e là. Queste andarono tosto nelle biade de' Fili-

comportatæ jam fruges, & adhuc ſtantes in ſtipula, concrematæ ſunt, in tantum, ut vineas quoque & oliveta flamma conſumeret.

Filiſtei: ed avendovi meſſo fuoco, reſtarono abbruciate sì le biade che erano già ammonticchiate, sì quelle che per anche erano in piedi; anzi il fuoco ſteſſo conſunſe ancora le vigne e gli ulivi.

6. *Dixeruntque Philiſthiim: Quis fecit hanc rem? Quibus dictum eſt: Samſon gener Thamnathæi; quia tulit uxorem ejus, & alteri tradidit, hæc operatus eſt. Aſcenderuntque Philiſthiim, & combuſſerunt tam mulierem, quam patrem ejus.*

6. Diſſero allora i Filiſtei: Chi ha fatta tal coſa? E fu ad eſſi detto: Queſto l'ha fatto Sanſone genero di quel Tamnateo; perchè *il di lui ſuocero* gli ha tolta la moglie, e l'ha data ad un altro. Andarono dunque i Filiſtei, e bruciarono la donna, e il di lei padre.

7. *Quibus ait Samſon: Licet hæc feceritis, tamen adhuc ex vobis expetam ultionem, & tunc quieſcam.*

7. Sanſone per altro diſſe ad eſſi: Quantunque voi abbiate fatto queſto, ancor però proſeguirò a vendicarmi di voi; e di poi ceſſerò.

8. *Percuſſitque eos ingenti plaga, ita ut ſtupentes ſuram femori imponerent. Et deſcendens habitavit in ſpelunca Petræ Etam.*

8. E li battè con grande ſconfitta, di modo che mettendo la gamba ſulla coſcia rimanevano ſtupefatti (1). Andò di poi a dimorare nella grotta della rupe di Etam.

9. *Igitur aſcendentes Philiſthiim in terram Juda, caſtrametati ſunt in loco, qui poſtea vocatus eſt Lechi, id eſt, maxilla, ubi eorum effuſus eſt exercitus:*

9. Andati pertanto i Filiſtei nel paeſe di Giuda, accamparono nel luogo, che poi fu chiamato Lechi, cioè maſcella, e là ſi eſteſe il loro eſercito.

10. *Dixeruntque ad eos de tribu Juda: Cur aſcendiſtis adverſum nos? Qui reſponde-*

10. Ma quelli della tribù di Giuda diſſero loro: Perchè ſiete voi venuti con-

(1) Queſta eſpreſſione può giuſta il Teſto aver altre interpretazioni, e viene diverſamente eſpoſta.

derunt: Ut ligemus Samson, venimus, & reddamus ei, quæ in nos operatus est.

contro di noi? Essi risposero: Noi siam venuti per legar Sansone, e per dargli la retribuzione di ciò, che contro di noi ha operato.

11. *Descenderunt ergo tria millia virorum de Juda, ad specum silicis Etam, dixeruntque ad Samson: Nescis quod Philisthiim imperent nobis? quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait: Sicut fecerunt mihi, sic feci eis.*

11. Andarono dunque tre mila uomini *della tribù* di Giuda alla grotta della rupe d' Etam, e dissero a Sansone: Non sai tu che noi siamo signoreggiati da' Filistei? Perchè hai tu operato in tal guisa? Ed egli rispose loro: Siccome essi sonosi diportati con me, così io mi sono diportato con essi.

12. *Ligare, inquiunt, te venimus, & tradere in manus Philisthinorum. Quibus Samson, Jurate, ait, & spondete mihi quod non occidatis me.*

12. Noi siamo, soggiunser eglino, venuti a legarti per darti in mano a'Filistei. E Sansone ad essi, Giurate, disse, e promettetemi di non ammazzarmi.

13. *Dixerunt: Non te occidemus, sed vinctum trademus. Ligaveruntque eum duobus novis funibus, & tulerunt eum de Petra Etam.*

13. Non ti ammazzeremo, gli dissero, ma *sol* ti consegneremo legato *nelle lor mani*. Lo legarono dunque con due corde nuove, e lo levarono dalla rupe di Etam.

14. *Qui cum venisset ad locum maxillæ, & Philisthiim vociferantes occurrissent ei, irruit Spiritus Domini in eum: & sicut solent ad odorem ignis lina consumi, ita vincula, quibus ligatus erat, dissipata sunt & soluta.*

14. E giunto che fu al luogo della mascella, i Filistei schiamazzando gli vennero incontro. Ma a lui saltò addosso lo Spirito del Signore, e siccome al sentir del fuoco consumar si sogliono i lini, così si dissiparono, e si sciolsero i lacci, co' quali era legato.

15. 15.

15. *Inventamque maxillam, id est, mandibulam asini, quæ jacebat, arripiens, interfecit in ea mille viros;*

15. Ed avendo trovata una mascella, cioè una mandibola d'asino, ch'era per terra, la prese, ed ammazzò con quella mille uomini;

16. *& ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum delevi eos, & percussi mille viros.*

16. e poi disse: Con una mascella d'asino, con una mandibola d'asinello, gli ho disfatti, ed ho uccisi mille uomini (1).

17. *Cumque hæc verba canens complesset, projecit mandibulam de manu, & vocavit nomen loci illius Ramathlechi, quod interpretatur elevatio maxillæ.*

17. Quando ebbe dette queste parole cantando, gettò di mano la mascella, e chiamò quel luogo Ramatlechi, che vuol dire elevazione della mascella.

18. *Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, & ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam atque victoriam: en siti morior, incidamque in manus incircumcisorum.*

18. Preso poscia da una grande sete, invocò il Signore, e disse: Voi per mezzo del vostro servo avete data *ad Israello* questa grandissima salute, e vittoria: ma ora io mi muojo dalla sete, e cadrò in mano degl'incirconcisi.

19. *Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, & egressæ sunt ex eo aquæ. Quibus haustis, refocillavit spiritum, & vires recepit. Idcirco appellatum est nomen loci illius, Fons invocantis de maxilla, usque in præsentem diem.*

19. Il Signore dunque spaccò un dente mascellare nella mandibola dell'asino, e da quello uscì acqua. Sansone ne bevve, refocillò lo spirito, e riacquistò le forze. Perciò quel luogo fu chiamato fonte dell'invocante dalla mascella; *nome che porta* sino al dì di oggi.

20. *Judicavitque Israel in die-*

20. Sansone fu Gran Giu-

(1) *Questa strofa corre in Ebreo così:* Con una mascella d'asino un mucchio due mucchi, con una mascella d'asino ho uccisi mille uomini.

diebus Philisthiim viginti annis. Giustiziere (1) in Israello per anni venti, a' tempi de' Filistei.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. *Sansone rispose: Da quì innanzi non sia imputata a me colpa contra i Filistei, quando farò ad essi del male.* Il dotto Estio ha giudiziosamente osservato, che sebbene potesse sembrare che Sansone volesse vendicarsi delle sue particolari ingiurie, il principale però scopo di lui, fu il vendicare il suo popolo, sapendo che l'Angelo avea dichiarato a sua madre, *Che egli sarebbe quello che incomincerebbe a liberare Israello dalle mani de' Filistei*, che lo opprimevano. Egli non voleva, come dice lo stesso citato Autore, lor dichiarare un'aperta guerra, perchè non sentivasi a ciò stimolato dallo Spirito di Dio; ed anzi sapendo, come or ora abbiam detto, che Dio avea di lui solamente predetto, che incomincerebbe la liberazione del suo popolo, egli contentavasi sulle prime di combatterli come nascondendosi. Quindi sotto pretesto di vendicarsi di loro a motivo del male, che fatto gli aveano, egli adoperavasi nello stesso tempo a favor di tutto il popolo, facendosi temere da' Filistei, affine d'impedir loro di opprimere tanto audacemente gl'Israeliti. Imperciocchè questo è il vero senso della dichiarazione, che loro fa; che non si debba imputare a sua colpa, se farà loro del male dopo l'ingiuria, che avea da essi ricevuta.

℣. 4. 5. *Andò dunque, e prese trecento volpi, legolle insieme coda con coda, e in mezzo alle code legò delle fiaccole; ed accese ch'ebbe le fiaccole lasciò andar le volpi, affinchè quà e là discorressero.* Reca senza dubbio a prima giunta maraviglia il numero grande di volpi prese da Sansone; ma convien sapere, che la Palestina n'era piena, come appare dalla Cantica (2), in cui è registrato, che le piccole volpi distruggevano tutte le vigne;

(1) Cioè *Liberatore* che era uno degli ufizj del Gran Giustiziere. Sansone infatti incominciò questa liberazione.

(2) *Cant. cap.* 2. *v.* 15.

vigne; e da un altro Profeta (1), ove diceſi del monte Sionne, che eſſo era affatto perduto per le volpi, che vi ſi aggiravano. D' altronde Sanſone impiegò forſe varj uomini a prendere tutte quelle volpi; e finalmente Dio ſteſſo potè farne cadere ne' ſuoi lacci una sì grande moltitudine, manifeſtamente ſecondando i diſegni di lui, e riempiendolo di una deſtrezza e di una forza ſoprannaturale, affin di renderlo formidabile a' nemici del ſuo popolo.

Santo Agoſtino (2) dice, che le volpi preſe da Sanſone, e legate l' una l' altra per la coda figuravano gli Eretici, perchè aſtuti e pieni di artifizio eſſendo quegli animali, perfettamente ci rappreſentano gli uomini artifizioſi, i quali ſi aſcondono ne' varj raggiri della loro malizia, come le volpi ne' ſotterranei ſentieri delle loro tane; i quali colla lor perniciosa dottrina ingannano i loro fratelli, e gl' infettano col mortale odore della empietà del loro errore, direttamente oppoſto all' odore della vita, di cui parla l' Apoſtolo (3), allorchè dice di ſe ſteſſo e de' ſuoi imitatori: *Che eſſi ſono dinanzi a Dio il buon odore di* GESU' CRISTO: *Vulpes inſidioſos maximeque hæreticos ſignificant, doloſos, fraudulentos, cavernoſis anfractibus latentes, & decipientes, odore etiam tetro putentes*: „ Queſte volpi, come „ egli dice, ſono preſe, cioè queſti Eretici da eſſe rap„ preſentati ſono convinti della loro menzogna: *Capis* „ *enim eum, quem de falſitate convincis*. E ſebbene eſſi „ ſiano tra loro differenti, in qualche modo però ſi ac„ cordano, e ſono come legati per la coda; vale a „ dire ſono uniti da una medeſima vanità. Per la qual „ coſa il noſtro Sanſone, il cui nome indica ch' egli è „ *il ſole* di coloro, per gli quali egli è la luce della giu„ ſtizia (poichè figurava GESU' CRISTO), legò in„ ſieme le code di quelle volpi, e vi appiccò il fuo„ co, che ſervir dovea ſolamente ad abbruciare le bia„ de degli eſtranei; vale a dire, eſſi non hanno unio„ ne ſe non in ciò che è dietro loro, e quivi ſtraſcina„ no un fuoco, ma queſto fuoco non abbrucia le meſſi „ de' veri Fedeli, perchè il Signore conoſce i ſuoi, e „ chiunque invoca il nome del Signore, ſi allontana „ dall'

(1) *Jerem. Thren.* 5. 18.
(2) *Aug. in Pſal.* 80.
(3) 2. *Cor. cap.* 2. *v.* 15.

„ dall' iniquità; e quindi egli è in istato di non teme-
„ re nè la testa nè la coda di quelle volpi sì pernicio-
„ se, che lo Sposo della Cantica (1) ordina che siano
„ prese, perchè grufolano, e distruggono la sua vigna
„ che è la Chiesa.

Le prime produzioni di tutti gli Eretici, dice un Antico (2), sembrano qualche grande e piacevol cosa, e sono capaci di sorprendere; ma il progresso e come il fine della lor condotta merita condanna, e Dio permette, ch' esso dietro si tragga un fuoco, che consumi tutti quelli, i quali acconsentono alle loro vane seduzioni. Si può ancora dire, che tutte queste volpi saranno legate dal nostro divino Sansone, perchè alla fine del mondo egli comanderà a' ministri della sua giustizia di legarle come quella zizzania (3) da lui sofferta in pace fino al tempo della raccolta, e le incatenerà in mezzo alle fiamme divoratrici, che arderanno eternamente le medesime con tutte le messi, che sono estranee rispetto a Dio e rispetto al popol suo; cioè tutte le opere, cui egli non riconoscerà pel grano buono, che solo è degno di essere per sempre rinserrato ne' suoi granai.

Ma uno de' sensi più edificanti, che possano darsi a questa figura, sembra che sia il seguente applicatole da alcuni Autori (4). Il divino Sansone, quando ha voluto, si è impadronito di quegli uomini pieni della sapienza e della prudenza del secolo, paragonati da GESU' CRISTO stesso nel Vangelo a volpi, che hanno le loro tane, e tutti insieme congiungendoli col sacro legame della fede, e rendendoli tutti ardenti colle fiamme affatto divine della sua carità, gli ha poscia mandati nelle messi e nelle vigne de' Filistei, cioè degl' idolatri e degl' infedeli, affin di quivi consumare tutt' i profani frutti delle vane superstizioni del paganesimo. Questo è il fuoco del tutto celeste, che il Figliuolo di Dio ci assicura essere egli venuto ad accendere sopra la terra; e di un tal fuoco arsero gli Apostoli e tutti gli uomini apostolici, allorchè essi furono

(1) *Cant. c.* 2. *v.* 15.
(2) *Aug. serm.* 107. *de Temp.*
(3) *Matth. c.* 13. *v.* 30.
(4) *Apud Serrar. in Jud. c.* 15. *qu.* 8.

no mandati ad infiammare la carità in tutto l'Universo. La coda di quegli animali, alla quale si legarono torce accese, può indicarci l' ultima parte di vita di coloro, di cui Dio servivasi, i quali prima della lor conversione, come S. Paolo (1) dice di se stesso, erano stati schiavi di una infinità di passioni.

℣. 7. *Sansone per altro disse ad essi: Benchè abbiate ciò fatto, pure proseguirò ancora a vendicarmi di voi; e poi cesserò*. Abbiamo detto che Sansone non *cercava che pretesti* per far del male a' Filistei, non sentendosi dallo Spirito di Dio mosso a dichiarar loro una guerra aperta; come fatto avevano i Giudici suoi predecessori, e non essendo stato destinato se non se *ad incominciare a liberare Israello* dall' oppressione de' Filistei, di cui la divina providenza voleva ancora servirsi per castigare i delitti del suo popolo. Laonde allorchè i Filistei ebbero abbruciato il padre e la figlia, ch' erano stati la cagione della perdita di tutte le loro biade, e allorchè potevano credere che Sansone si reputasse bastevolmente vendicato, egli protestò loro, che quantunque essi avessero alcuna cosa fatto in considerazione di lui, non era questa una intera soddisfazione per l'ingiuria, che fatta aveangli dando sua moglie a un altro, e collegandosi tutti contro di lui per guadagnarsi l' animo della stessa moglie, e per impegnarla a tradirlo. Che se egli aggiugne, *che dopo che avrebbe proseguito a vendicarsi di loro, cesserebbe poi*, vuol dire, che ciò accadrebbe, come osserva Estio, nel caso che non gli dessero, e Dio stesso non gli facesse insorgere una nuova occasione di combatterli, e di rintuzzare il loro orgoglio. Alcuni Interpreti hanno parimente spiegato questo passo in un' altra maniera, facendo dire a Sansone: *Ch' era d' uopo ch' egli si vendicasse, prima di aver seco loro pace*: lo che sembra meno determinato e più naturale.

℣. 8. *E li battè con grande sconfitta, di maniera che attoniti ponevano la gamba sopra la coscia*. Questa espressione poco usata, dice S. Agostino (1), rende il luogo oscuro e sottoposto a spiegazioni differenti; ma è lo stesso, continua il Santo, che se la Scrittura detto avesse; che Sansone battè i Filistei in una maniera sorprendente e miracolosa, così che gli stessi Filistei colpiti da un sì gran pro-

(1) *Ad Tim. cap. 3. v. 3.*
(2) *Aug. in Jud. qu. 55.*

prodigio, ed attoniti estremamente rimasero fuor di se, sovrapponendo una gamba all'altra, come fanno quelli, la cui mente è da pensieri assorta e presa da maraviglia di qualche strano avvenimento.

V. 14. 15. *Lo Spirito del Signore lo invase, e siccome il lino suol consumarsi, quando sente il fuoco, così i vincoli, con cui era legato, si sono consunti e sciolti; ed avendo trovato una mascella d'asino, che era per terra, la prese e uccise con essa mille uomini.* Tutta questa storia, che riguarda la perfidia de' figli della tribù di Giuda verso Sansone, e la forza affatto divina, con cui egli ruppe i suoi legami, ed armato poi di una sola mascella d'asino uccise un sì gran numero di Filistei, non ha bisogno di spiegazione quanto alla lettera. Quando siamo convinti dell'onnipotenza di Dio, che servesi di quali istromenti a lui piace per operare i maggiori prodigj, e che colla sola sua volontà ha creato tutto l'Universo, non possiamo recarci a maraviglia nè che Sansone abbia sì facilmente rotto due corde grosse e affatto nuove, nè ch'egli con un istromento apparentemente sì poco acconcio abbia potuto uccider mille Filistei: lo che appunto Dio avea dichiarato, parlando de' nemici del suo popolo (1): *Che un solo di essi batteva mille Israeliti, perchè il loro Dio gli avea lasciati in balìa de' loro nemici.*

Ma quel che dee molto più sorprendere, si è il vedere, che i fratelli di Sansone, cioè quelli che erano com'egli Israeliti, mirando le maraviglie che Dio operava col ministero di lui, e potendo a somma ragione idearsi, ch'egli era loro spedito come tutti gli altri Giudici, affin di liberararli dalle mani de' loro nemici, in vece di unirsi a lui contro di essi, vergognosamente lo tradiscono e gli domandano, *se egli non sa ch' essi sono sottoposti a' Filistei*, quasi che avessero voluto dirgli, che niente curavano di liberarsi dalla loro schiavitù. Oh strana e funesta immagine di coloro, che in qualità di figli di Abramo fratelli essendo di GESU' CRISTO, sonosi parimente opposti, per quanto è stato in lor potere, al disegno ch'egli avea preso di liberarli dal giogo del demonio, e avendolo legato lo hanno abbandonato agl'Infedeli! Che se egli ha permesso di essere in tale guisa legato, se non ha come San-

(1) *Deut. cap. 32. v. 30.*

Sansone rotto le corde, ciò avvenne per far maggiormente risplendere la sua onnipotenza; poichè legato com'era, ha però vinti tutt' i suoi nemici in una maniera senza confronto più gloriosa, e l'esempio di quello, che fatto avea chi era la sua figura rompendo sì facilmente le corde grossissime, che lo teneano avvinto, era una prova di quello, ch' egli medesimo avrebbe potuto fare, se non avesse voluto piuttosto far pompa della sua onnipotente pazienza, rimanendo immobile sopra la sua croce anche allora quando i suoi nemici sì grandemente lo eccitavano a discenderne. Imperciocchè la differenza tra la verità e la figura consisteva nell' essere il primo Sansone legato suo malgrado, e nell' essere di somma utilità il far ammirare la onnipotenza dello Spirito di Dio che animavalo, facendogli d' improvviso spezzare i più forti legami, e riportare una segnalata vittoria sopra i suoi nemici; ma la carità e l'amore della salute degli uomini sono stati i vincoli affatto volontarj e divini, con cui fu cinto il secondo Sansone; ed era inoltre proprio della gloria di Dio il non rompere què legami di misericordia, di cui si era volontariamente caricato, affinchè apparisse, che il suo amore per la nostra salute, il quale inspiravagli una pazienza sì divina, era più potente di tutto l'odio e di tutta la malizia degli uomini.

„ Egli ha preso, dice un Santo Pontefice (1), la „ mascella di un asino, e se n'è servito per isterminare i suoi nemici, perchè egli ha adoperata la semplicità, l' ignoranza e la pazienza de' Predicatori „ apostolici, sostenendoli colla sua mano onnipotente, „ per distruggere il peccato nelle genti carnali; ed „ *essendo* poi la stessa *mascella d' asino gettata per terra*, „ *ne uscì una fonte*; vale a dire, essendo i corpi di „ quegli stessi Predicatori atterrati ed uccisi, inaffiarono tutt' i popoli colle grazie miracolose che sparsero „ sopra di essi dopo ancora la loro morte.

Tale è stato S. Babila, quel gran Vescovo di Antiochia e quell' insigne martire, il quale rivivendo in qualche modo dopo la sua morte, come parla un Istorico (2), assalì e confuse i Gentili con forza eziandio mag-

(1) *Greg. M. lib.* 13. *cap.* 6.
(2) *Baron. Martyr.* 24. *Januar.*

maggiore di quella, che usasse in vita; poichè combattendo egli allora qual Sansone non con una mascella d'asino, ma colle sue proprie ossa, mise in fuga i nemici del Signore.

Riguardo alla sete da Sansone sofferta, dopo ch'egli ebbe trionfato de' Filistei, essa mirabilmente c'indica l'ardente sete, che parimente soffrì chi era da lui figurato, allora che questi nel corso delle sue fatiche affatto divine provando una somma stanchezza dimandò alla Samaritana (1): *Che gli desse a bere*; e più ancora allora che al termine di quel grande ed ineffabile combattimento, che sostenne nella sua passione, egli gridò sulla croce (2): *Che avea sete*, nel mentre che dallo stesso suo corpo traforato da una lancia uscì una fonte capace di dissetare tutta la terra, bagnandone divinamente le anime de' peccatori, la cui conversione e la salute era il verace motivo della misteriosa sete del Figliuolo di Dio.

V. 19. *Perciò quel luogo fu chiamato sino al giorno presente; Fonte dell' invocante dalla mascella.* Queste parole della Scrittura hanno prodotto una grande quistione per sapere, in quale maniera l'acqua, che Dio fece uscire da un grosso dente della mascella, di cui si servì Sansone per battere i Filistei, potè divenire una fonte, che diede il nome a quel luogo, poichè uscendo dalla medesima mascella e non dalla terra, essa poteva trasportarsi in tutt'i luoghi, in cui sarebbesi portata la mascella dell'asino. Ma senza fermarci inutilmente ad osservare in questo luogo tutt'i sentimenti degl'Interpreti su tal articolo, basti il dire, che quel che sembra più verisimile si è, che l'acqua uscita da prima dalla mascella come una fonte per dissetare Sansone, potè non continuare di poi, allorchè egli non n'ebbe più bisogno, e che nulladimeno bastò che Dio avesse per qualche tempo prodotto quella fonte miracolosa, per dare al luogo, in cui era accaduto il miracolo, il nome di cui parlasi quì, in riconoscenza della grazia, che avea fatta Iddio alla preghiera di Sansone.

Che

(1) *Joan. c.* 4. *v.* 7.
(2) *Ibid. cap.* 19. *v.* 28.

Che se alcuni spiriti libertini milantando una forza vana, che è però l'indizio della loro debolezza, pretendono motteggiare la Sacra Scrittura, e volger in ridicolo quanto spetta a quest' avvenimento, siccome indegno della maestà di Dio, essi considerino che è senza paragone più sorprendente e più incredibile, che Dio siasi servito di soli dodici uomini per la maggior parte rozzissimi e di vilissima condizione, per sottomettere tutta la terra alla fede, per umiliare tutto il fasto dell'Impero romano, e per abbattere tutti gl'idoli del paganesimo; di quello ch' egli abbia fatto uccidere da Sansone con una mascella d'asino un sì gran numero di Filistei. E quanto più vili e stravaganti sembrano a questi falsi sapienti i mezzi, di cui egli si è servito nell'antica e nella nuova legge per salvare il suo popolo, e per istabilire la sua Chiesa, tanto più essi debbono accusar se medesimi di stravaganza, e riconoscere la debolezza della loro mente; posciachè le cose più dispregevoli divengono onnipotenti tra le mani dell'Onnipotente, il quale a confusione del loro orgoglio si è appunto servito sovente nelle maggiori sue opere di ciò, che viepiù ferisce il loro debile raziocinio.

CAPITOLO XVI.

Sansone porta sopra una montagna le porte della città di Gaza, ove credeasi rinchiuso. Dalila avendo da lui ricavato, onde avesse la sua forza, lo tradisce, e lo dà in mano a' Filistei, che gli cavano gli occhi. Ei se ne vendica, ed in morendo ne fa morire un numero maggiore di quelli, che avea ammazzati in vita.

1. *ABiit quoque in Gazam, & vidit ibi mulierem meretricem, ingressusque est ad eam.*

2. *Quod cum audissent Philisthiim, & percrebuisset apud eos, intrasse urbem Samson, circumdederunt eum, positis in porta civitatis custodibus: & ibi tota nocte cum silentio præstolantes, ut facto mane exeuntem occiderent.*

3. *Dormivit autem Samson usque ad medium noctis: & inde consurgens, apprehendit ambas portæ fores cum postibus suis & sera, impositasque humeris suis portavit ad verticem montis, qui respicit Hebron.*

4. *Post hæc amavit mulierem,*

1. SAnsone poscia andò in Gaza, e veduta ivi una cortigiana, entrò da lei.

2. Il che avendo i Filistei saputo, ed essendosi tra loro divulgato, che Sansone era entrato in città, lo circondarono, posero guardie alle porte della città, e là tutta quella notte se ne stettero cheti aspettando (1) che al chiaro della mattina egli uscisse per ammazzarlo.

3. Ma Sansone dormì sino a mezza notte: ed indi levatosi, prese ambe le porte della città colle loro imposte, e la sbarra, che lo chiudeva (2); e postosi queste cose in ispalla, le portò in cima al monte, che è dirimpetto ad Ebron.

4. Dopo ciò Sansone prese

(1) Conviene che queste guardie si fossero addormentate. Vedi v. 3.

(1) Tale giusta il Testo è il valore della parola *sera*.

rem, quæ habitabat in valle Sorec, & vocabatur Dalila.

prese affetto ad una donna, che abitava nella valle di Sorec, e chiamavasi Dalila.

5. *Veneruntque ad eam principes Philisthinorum, atque dixerunt: Decipe eum, & disce ab illo, in quo habeat tantam fortitudinem, & quomodo eum superare valeamus, & vinctum affligere. Quod si feceris, dabimus tibi singuli mille & centum argenteos.*

5. I Satrapi de' Filistei si portarono da essa, e le dissero: Lusingalo, e scopri da lui, in che consista quella tanta forza, ch' egli ha, e come possiam superarlo, legarlo e maltrattarlo. Se tu fai questo, noi ti daremo mille e cento pezze di argento per ciascheduno.

6. *Locuta est ergo Dalila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo, & quid sit, quo ligatus erumpere nequeas?*

6. Dalila dunque disse a Sansone: Dimmi, ti prego, in che consista questa tua sì gran forza, e come un ti potesse legare in modo da non poter liberartene.

7. *Cui respondit Samson: Si septem nerviceis funibus, nec dum siccis & adhuc humentibus, ligatus fuero, infirmus ero ut ceteri homines.*

7. Sansone le rispose: Se io verrò legato con sette corde di nerbo, che non sieno secche, ma che abbiano per anche la loro umidità, diverrò debole, come gli altri uomini.

8. *Attuleruntque ad eam satrapæ Philisthinorum septem funes, ut dixerat: quibus vinxit eum,*

8. I Satrapi de' Filistei le fecero tener sette corde, siccome avea detto; colle quali ella lo legò.

9. *latentibus apud se insidiis, & in cubiculo finem rei expectantibus: clamavitque ad eum: Philisthiim super te Samson. Qui rupit vincula, quo modo si rumpat quis filum de stuppæ tortum putamine, cum odorem ignis acceperit: & non est cognitum, in quo esset fortitudo ejus.*

9. Ora nella di lei camera eran già ascosti in agguato uomini, che attendevano l' esito dell' affare; quando ella a lui gridò: I Filistei ti sono addosso, o Sansone. Ma egli ruppe i lacci, come appunto rompesi un fil di stoppa, di quei che si gettano, allorchè ha sentito il fuoco: e non si seppe in che consistesse la di lui for-

forza.

10. *Dixitque ad eum Dalila: Ecce illusisti mihi, & falsum locutus es: saltem nunc indica mihi, quo ligari debeas.*

10. Dalila allora gli disse: Tu mi hai burlata, e mi hai detto delle bugie: ma ora almeno dimmelo, con che tu possa essere legato.

11. *Cui ille respondit: Si ligatus fuero novis funibus, qui numquam fuerunt in opere, infirmus ero, & aliorum hominum similis.*

11. Sansone le rispose: Se io sarò legato con corde nuove, che mai non siano state in opera, io diverrò debole, e simile agli altri uomini.

12. *Quibus rursum Dalila vinxit eum, & clamavit: Philisthiim super te Samson; in cubiculo insidiis præparatis. Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.*

12. Dalila lo legò di nuovo con tali corde; e mentre era già preparata gente in agguato nella camera, ella gridò: I Filistei ti sono addosso, o Sansone. Ma egli ruppe i lacci come rompesi un fil di tela.

13. *Dixitque Dalila rursum ad eum: Usquequo decipis me, & falsum loqueris? ostende quo vinciri debeas. Cui respondit Samson: Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, & clavum his circumligatum terræ fixeris, infirmus ero.*

13. Dalila di nuovo gli disse: Sino a quando vuoi tu burlarmi, e dirmi delle bugie? Dichiarami con che tu abbia ad esser legato. Sansone le rispose: Se tu intesserai sette *trecce* de' capelli, che ho in capo, insieme coll' orditura (1) *del telajo*, ed avendovi legata dintorno una cavicchia, la conficchi in terra, sarò debole.

14. *Quod cum fecisset Dalila, dixit ad eum: Philisthiim super te Samson. Qui consurgens de somno extraxit clavum cum crinibus & licio.*

14. Il che Dalila avendo fatto, gli disse: I Filistei ti sono addosso, o Sansone. Ed egli svegliato dal sonno, svelse la cavicchia, insieme colle trecce, e col-

15.

(1) Tale è la esposizione inerentemente al Testo.

e colla orditura (1).

15. *Dixitque ad eum Dalila: Quo modo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum? Per tres vices mentitus es mihi, & noluisti dicere in quo sit maxima fortitudo tua.*

15. Ma Dalila gli disse: Come dici tu di amarmi, mentre il tuo cuore non ha alcun attacco per me? Già per tre volte mi hai mentito, nè mi hai voluto dire in che consista la tua grandissima forza.

16. *Cumque molesta esset ei, & per multos dies jugiter adhæreret, spatium ad quietem non tribuens, defecit anima ejus, & ad mortem usque lassata est.*

16. E poichè lo importunava, e per più giorni gli stava continuamente attaccata, senza lasciargli un momento di quiete, l'animo gli venne meno, e rimase annojato sino a morte.

17. *Tunc aperiens veritatem rei, dixit ad eam: Ferrum numquam ascendit super caput meum, quia Nazaræus, id est, consecratus Deo sum de utero matris meæ: si rasum fuerit caput meum, recedet a me fortitudo mea, & deficiam: eroque sicut ceteri homines.*

17. Allora dunque scoprendole la verità, le disse: Giammai rasojo non passò sul mio capo, poichè io sono Nazareo, cioè consacrato a Dio, sino dal seno di mia madre. Se il mio capo verrà raduto, la mia forza mi abbandonerà, diverrò debole, e sarò come gli altri uomini.

18. *Vidensque illa, quod confessus ei esset omnem animum suum, misit ad principes Philisthinorum, ac mandavit: Ascendite adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum. Qui ascenderunt, assumpta pecunia, quam promiserant.*

18. Vedendo ella che Sansone le avea confessato tutto il suo cuore, inviò a' Satrapi de' Filistei, e fece lor dire: Venite anche per questa volta, poichè ora ei m' ha aperto il suo cuore. Eglino pertanto vennero, portando il promesso danaro.

19. *At illa dormire eum fecit super genua sua, & in sinu suo reclinare caput. Vo-*

19. Ed essa fece addormentar Sansone sopra le sue ginocchia, e gli fece ap-

(1) Cioè la svelse dal restante, che rimase al telajo.

Vocavitque tonsorem, & rasit septem crines ejus, & cœpit abigere eum, & a se repellere: statim enim ab eo fortitudo discessit:

appoggiare il capo nel di lei seno. E chiamato un barbiere, questi gli radè le sette trecce: ed essa poi incominciò a scacciarlo, ed a rispingerlo da se; imperocchè tosto la forza lo abbandonò.

20. *Dixitque: Philisthiim super te Samson. Qui de somno consurgens, dixit in animo suo: Egrediar, sicut ante feci, & me excutiam, nesciens, quod recessisset ab eo Dominus.*

20. Ella poi disse: I Filistei ti sono addosso, o Sansone: ed egli risvegliandosi dal sonno disse tra se: Ne uscirò, come per l' innanzi ho fatto, e mi disimpegnerò; non sapendo che il Signore si fosse discostato da lui.

21. *Quem cum apprehendissent Philisthiim, statim eruerunt oculos ejus, & duxerunt Gazam vinctum catenis, & clausum in carcere molere fecerunt.*

21. I Filistei dunque lo presero, tosto lo accecarono, lo condussero a Gaza legato con catene, e lo rinchiusero in una carcere, ove lo facevano *girar la mola da* macinare.

22. *Jamque capilli ejus renasci cœperant,*

22. Ma già i di lui capelli avevano incominciato a tornar a crescere,

23. *et principes Philisthinorum convenerunt in unum, ut immolarent hostias magnificas Dagon deo suo, & epularentur, dicentes: Tradidit deus noster inimicum nostrum Samson in manus nostras.*

23. allorchè i Satrapi de' Filistei convennero insieme, per immolare magnifiche ostie a Dagon loro Nume, e per passarsela in lieti conviti, mentre dicevano: Il nostro dio ci ha dato nelle mani Sansone nostro nemico.

24. *Quod etiam populus videns, laudabat deum suum, eademque dicebat: Tradidit deus noster adversarium nostrum in manus nostras, qui delevit terram nostram, & occidit plurimos.*

24. Il che vedendo anche il popolo, dava laudi al suo dio, e diceva com' essi: Il dio nostro ci ha dato in mani il nostro nemico, il distruttor della nostra campagna, l' uccisore di tanti *de' nostri*.

25. 25.

25. *Lætantesque per convivia, sumptis jam epulis, præceperunt, ut vocaretur Samson, & ante eos luderet. Qui adductus de carcere ludebat ante eos, feceruntque eum stare inter duas columnas.*

25. E avendosela passata in lieti conviti, terminati già i pranzi, comandarono che fosse chiamato Sansone, perchè innanzi ad essi giocasse. Egli dunque condotto fuori della prigione giocava innanzi ad essi (1), e fu collocato tra due colonne.

26. *Qui dixit puero regenti gressus suos: Dimitte me, ut tangam columnas, quibus omnis imminet domus, & recliner super eas, & paululum requiescam.*

26. Ma Sansone disse al fanciullo, che reggeva i suoi passi: Lasciami, ch'io tocchi le colonne, che sostengono tutta questa casa, onde ad esse mi appoggi, e prenda un pochetto di riposo.

27. *Domus autem erat plena virorum ac mulierum, & erant ibi omnes principes Philisthinorum, ac de tecto & solario circiter tria millia utriusque sexus spectantes ludentem Samson.*

27. Ora la casa era piena di uomini e di donne, vi si trovavano tutt'i Satrapi de' Filistei; ed anche dal tetto e solajo circa tre mila persone dell'uno e dell'altro sesso stavano a vedere giocar Sansone.

28. *At ille invocato Domino ait: Domine Deus, memento mei, & redde mihi nunc fortitudinem pristinam Deus meus, ut ulciscar me de hostibus meis, & pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam.*

28. Egli però invocato il Signore, disse: Ricordatevi di me, Signore Dio, e rendetemi ora, o Dio mio, la forza primiera, onde io mi vendichi de' miei nemici, e per la perdita de' miei due occhi ne prenda una sola vendetta.

29. *Et apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, & alteram læva tenens,*

29. Abbracciate poscia ambe le colonne, che sostenevano la casa, tenendo una colla mano destra e l'altra colla sinistra,

(1) I Settanta spiegano che gli facevano delle insolenze, cioè lo schiaffeggiavano ec.

30. *ait: Moriatur anima mea cum Philisthiim. Concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes, & ceteram multitudinem, quæ ibi erat: multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat.*

30. disse: Muoja io co' Filistei. Ed avendo gagliardemente scosse le colonne, cadde la casa su tutt' i Satrapi, e sul restante del popolo, che ivi era: e furono molto più quei, ch' egli uccise morendo, di quelli che avea innanzi ammazzati da vivo.

31. *Descendentes autem fratres ejus, & universa cognatio tulerunt corpus ejus, & sepelierunt inter Saraa & Esthaol in sepulchro patris sui Manue: judicavitque Israel viginti annis.*

31. Vennero poi i di lui fratelli, e tutta la di lui cognazione, presero il suo corpo, e lo seppellirono tra Saraa ed Estaol nel sepolcro di suo padre Manue. Ei fu Gran Giustiziere in Israello per anni venti.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Sansone poscia andò in Gaza, e quivi veduta una cortigiana entrò da lei.* Cercando per avventura Sansone qualche nuova occasione di far del male a' Filistei, pel cui abbassamento accorgevasi di essere da Dio particolarmente chiamato e fortificato, egli recossi nella città di Gaza, e ricovrossi nella casa di una cortigiana, siccome fatto aveano un tempo gli esploratori spediti da Giosuè in Gerico (1). Alcuni Interpreti antichi e moderni attestano, che egli non ebbe alcun commercio con quella donna; ed altri dicono il contrario: ma sembrando non essere il sentimento di questi in niun modo autenticato dalla Scrittura, si può credere con un Antico (2), che Sansone entrò nell' abitazione di quella donna nella maniera che erano entrati nella casa della cortigiana di Gerico gli esploratori di Giosuè, de' quali si è parlato, e i quali furono da lei nascosti e salvati; nel che Sansone ancora pote-

(1) *Jos.2.1.* (2) *Aug. de temp.ser.107. Synops.Crit.*

poteva essere la figura di GESU' CRISTO, il quale venuto essendo per la salute de' peccatori confondeva l'orgoglio de' falsi giusti col ricovrarsi e col mangiar sovente con quelli, che essi riguardavano con sommo disprezio.

V. 3. *Ma Sansone dormì sino alla mezza notte; e indi alzatosi prese ambe le porte colle loro imposte e la sbarra, che le chiudeva; e postesi queste cose in ispalla le portò in cima al monte rimpetto ad Ebron*. La Scrittura indica espressamente, che Sansone dormì sino alla mezza notte, per far vedere la tranquillità dell'animo suo, e la sicurezza che nel mezzo de' suoi nemici somministravagli la virtù dello Spirito di Dio, che era in lui. Egli sa di essere da' Filistei assediato, che lo volevano morto; e dorme placidamente, figurando con ciò fin d'allora la grande verità, che il Reale Profeta ha perfettamente compresa, e perfettamente ancora praticata, allorchè certo della onnipotente protezione del suo Dio esclamava (1), *che quando un esercito fosse intorno a lui accampato, il suo cuore non ne sarebbe punto sbigottito*.

Quel che fece Sansone per salvarsi dalle mani de' suoi nemici caricandosi di due porte di una città, e trasportandole sulla cima di un monte, sembra incredibile a coloro, i quali sulla debolezza dell'uomo misurano la onnipotenza di Dio; ed essi inoltre trovano una tale azione inutile, e che il portare di tal maniera sopra una montagna una mole sì spaventosa poteva riguardarsi come una vanità, poichè sembrava, che avrebbe dovuto bastargli l'essersi sottratto da' Filistei, i quali tutti avevano alla sua morte cospirato, senza fare una vana ostentazione della sua forza; e che ciò era un abusare temerariamente della forza straordinaria concessagli da Dio.

Ma oltrechè tornava bene l'imprimere spavento negli animi de' Filistei, loro porgendo un tal segno della forza soprannaturale di colui, che era da essi insultato, dovrebbesi senza dubbio temere di presunzione nel condannare un'azione, che apparteneva a Dio piuttosto che all'uomo, stantechè scorgesi chiaramente che Dio allora operava in lui; ed anzi quanto più essa si manifesta superiore all'ordinaria capacità dell'uomo, tanto più sembra che siamo obbligati a ravvisarvi qua-

(1) *Psalm. 26. v. 3.*

qualità sóprannaturali e divine, che sono state in essa delineate come in una dipintura.

La casa pertanto di quella donna pubblica può essere in verità riguardata come l' abitazione de' peccatori, in cui il verace Sansone ha voluto stabilirsi, facendosi uomo per loro amore. La Scrittura dice, che Sansone *ha veduto* una cortigiana, e che entrò poscia in sua casa. Una simile *veduta* del Salvatore del mondo, non una veduta passeggiera, ma uno sguardo della sua eterna misericordia lo ha indotto a scendere tra quelli, che miseramente prostituivansi al peccato: i nemici di lui congiurarono contra la sua persona; ma allorchè dormiva, dicono i SS. Padri (1), e i crudeli nemici aveano fatto chiudere e diligentemente custodire il suo sepolcro, non per uccidere chi aveano già fatto morire, ma per levargli, se potevano, un' altra volta la vita impedendogli la risurrezione, egli levossi, e seco trasportò sul monte, cioè nel cielo dond' era disceso, tutte le porte dell' inferno e della morte, poichè mediante la virtù onnipotente della sua risurrezione tolse tutti gli ostacoli, che fin allora avevano ritenuti gli uomini schiavi dell' inferno e del peccato: *Tollit portas civitatis, idest portas inferni. Ablatis portis mortis, ascendit in cacumen montis. Novimus enim eum & resurrexisse, & in cœlos ascendisse.*

V. 4. *Dopo ciò egli amò una donna, che abitava nella valle di Sorec, e chiamavasi Dalila.* Gl' Interpreti (2) sono molto discordi in ordine a questa donna creduta Giudea dagli uni, e dagli altri Filistea. Taluni ancora la pretendono cortigiana, ma altri, come S. Grisostomo, S. Efrem e S. Prospero (3), la considerano veramente moglie di Sansone. Che se è vero, che essa fu di lui moglie, bisogna riconoscere, che in vece di essere la sua coadiutrice, ella rispetto a lui divenne una pietra di scandalo, ed un satanasso, che con micidiali lusinghe doveva spogliarlo della protezione del suo Dio, soggettarlo a' suoi nemici ed esporlo alla derisione de' Filistei. Tutt' i Santi Padri ancora hanno di Dalila parlato, come di una femmina che superava in mali-

(1) *Greg. M. hom.* 21. *August. de Temp. Serm.* 107.
(2) *Syncps. Critic.*
(3) *Chrys. ex var. in Matth. hom.* 15. 17. *D. Ephrem. t.* 1. *serm. adv. improb. mulier. Idem de Jud. & retribut.*

malizia le bestie più feroci. Infatti quale leonessa mai, dice un di loro (1), ha congiurato contra la vita del leone, a cui ha partorito leoncini? *Quæ unquam leæna suum maritum ad cædem tradit?* Quegli che con una mascella d' asino aveva ucciso mille Filistei, non ha appena desiderato di abitare con quel serpente, che perde i suoi capelli, in cui era tutta la sua forza riposta, vien privato della vista, e diventa uno spettacolo esposto alle beffe e al dispregio universale. Una balena, dice S. Grisostomo, ha rispettato Gionata nel suo ventre, e Dalila co' suoi vezzi ingannatori tradendo Sansone dopo di averlo raso e spogliato della sua forza lo dà crudelmente in balia de' suoi nemici.

Ma senza perderci a considerare la somma malizia di questa donna, non si può, dice il dotto Estio, scusare Sansone di essersi lasciato sedurre dalle costei lusinghe. Imperocchè quale vergogna mai, a dir vero, per uno che sentivasi sì divinamente fortificato, e a cui tutt' i Filistei non potevano più resistere, il lasciarsi vincere da una vana e fatale compiacenza per Dalila? Non sembra egli appunto di vedere in lui un secondo Adamo tutto pieno e di forza e di luce cedere indegnamente alle parole di un' altra Eva, e spogliarsi volenterosamente di quella virtù affatto divina, di cui lo Spirito di Dio lo avea rivestito? Quante bugie dice mai egli dopo di aver incominciato ad ascoltare quella donna? Qual motivo poi di spavento per gli più forti, mentrechè colonne sì saldamente collocate veggonsi abbattute, e il vincitore de' Filistei schiavo divenuto e giuoco di coloro stessi, che prima avea superati.

Osservasi però quanto Dalila si rese pertinace nel tentarlo prima di poterlo far cadere ne' suoi lacci, allorchè la Scrittura aggiugne:

V. 16. *Ed importunandolo, e rimanendo per più giorni a lui unita, non lasciandogli tempo al riposo, venne meno l' animo di lui, e s' indebolì fino alla morte.* Tutto quello, che Sansone avea fin allora detto a Dalila, era solamente diretto a tenerla a bada, e a difendersi dalle costei importunità; dove che egli doveva piuttosto immantinente romperla secolei, e ricusare persino di ascoltarla, per tema di non mancare di fedeltà al suo Dio.

(1) *S. Paulin. ad Cith. Idem Ep. 4. ad Sever.*

Dio. Tutte le menzogne, di cui servesi per distoglierla dal chiedergli più oltre il suo segreto, contribuivano a indebolire lui stesso, somministrando armi a colei, che lo combatteva. Ed egli finalmente soccombe a tanti replicati colpi di uno ancorchè debole inimico, perchè avea da prima mancato di resistergli tanto quanto dovea. *L'animo di lui*, dice la Scrittura, *venne meno, e s' indebolì fino alla morte*; vale a dire, egli perdette tutta la sua interiore fortezza, e si rattristò mortalmente, temendo da una parte di dispiacere alla sua donna, e dall' altra di scoprirle il suo segreto. Per sì fatta guisa, dice un Autore (1), il demonio e la carne hanno vinti, e fanno ancora cadere molti di quegli stessi, che lor aveano da prima resistito gagliardamente, indebolendoli a poco a poco, coll' insistenza e colla perseveranza della tentazione, e togliendo loro alla fine tutte le forze.

℣. 19. *Ed essa lo fece addormentare sopra le sue ginocchia; e gli fece appoggiare il capo nel di lei seno; e chiamato un barbiere, questi gli rase le sette trecce; ed essa poi incominciò a scacciarlo ed a rispignerlo da sè; perciocchè immantinente la forza lo abbandonò*. Non si sa comprendere, in quale maniera dicasi in questo luogo, che Dalila fece dormire Sansone sopra le sue ginocchia, e gli fece da un barbiere radere i capelli, senza che si destasse; purchè non l' avesse già da prima sedotto a violare la sua professione di Nazareo, bevendo qualche liquore capace di ubbriacarlo. Le sette trecce della sua capellatura indicate dal sagro testo debbonsi prendere per tutt' i capelli, che erano come divisi e separati in sette trecce differenti. Nel momento, in cui furono tagliati, la sua forza lo abbandonò; non che questa forza sì portentosa fosse naturalmente annessa a' suoi capelli, ma perchè era piaciuto a Dio di quivi riporla, come in un segno della grazia affatto gratuita, che gli avea accordata, e come una caparra della divina alleanza, che avea seco lui fatta fin dall' utero della madre sua: lo che viene da S. Agostino (2) chiamato, il grande e il divino segreto della forza racchiusa ne' suoi capelli: *Quod in crinibus habuit virtutis, magnum divinumque secretum*. Si è parimente veduto nella

(1) *Synops. Critic.*
(2) *Aug. contr. Gaud. lib. 1. cap. 31.*

nella Genesi (1), che la cognizione del bene e del male non era essenzialmente unita alla natura dell'albero, il cui frutto avea Dio a' primi uomini vietato di mangiare, ma al comando che intorno a ciò avea loro fatto, la rea violazione del quale doveva loro per una funesta conseguenza far conoscere di qual bene eglino si sarebbono volontariamente privati, e in qual male orribile sarebbonsi per colpa loro precipitati.

Che se Dio volle ne' capelli inserire una forza sì divina, ciò avvenne, secondo il pensiero del Serrario, affinchè sotto una cosa sì di dispregevole essa fosse maggiormente al sicuro, e Sansone ne fosse più umile non potendola a se medesimo attribuire. Degnissimo di osservazione è quel che segue.

℣. 20. *Svegliandosi Sansone disse tra se: Nè uscirò, siccome ho fatto in addietro, e mi disimpegnerò; non sapendo che il Signore si fosse da lui ritirato.* L'acciecamento, che precede il peccato, lo segue ancora. Sansone destasi, e sebbene avesse violato l'alleanza da lui fatta con Dio, egli crede essere forte come per l'addietro. Egli non sapeva, dice la Scrittura, *che il Signore si era da lui ritirato*, vale dire, che attribuendosi allora con orgoglio ciò, che era un dono affatto gratuito di Dio, egli si lusingava, che dopo ancora di aver violato il suo comandamento, sarebbe tuttavia tanto forte, quanto lo era stato sino a quel giorno.

℣. 21. *I Filistei dunque lo presero, gli cavarono tosto gli occhi; lo condussero legato con catene in Gaza, e lo rinchiusero in una carcere, dove lo facevano girare la mola da macinare.* Tale supplizio da Sansone sofferto, allorchè furongli cavati gli occhi, per un effetto della divina misericordia gli divenne come la sorgente di una nuova luce; e perdendo egli la vista del corpo ricuperò fortunatamente gli occhi dell'anima, come dice S. Paolo. Imperciocchè tutti gli Autori (2) convengono, che la miseria in cui cadde, la prigione che soffrì, i ferri di cui fu caricato, ed il lavoro sì vile e penoso, a cui fu condannato col girare una mola a guisa di schiavo, diventarono per lui una occasione ed un

(1) *Genes. cap. 2. v. 17.*
(2) *Estius in hunc loc.*

un mezzo utilissimo ad espiare colla penitenza il delitto, che avea commesso.

℣. 25. 26. Sansone adunque condotto fuori dalla prigione giuocava dinanzi a' Filistei, e fu collocato tra due colonne. La Scrittura ha dianzi indicato, che *i capelli di Sansone cominciavano già a ritornare*, quasi per farci comprendere, che il Signore parimente incominciava ad avvicinarsi di nuovo a lui, non solamente perchè ritornavangli i capelli, ma perchè egli rientrato in se medesimo, e fatto avendo, come si è detto, penitenza del suo peccato, rendevasi a poco a poco degno di ricuperare la primiera sua forza.

I Filistei, i quali tutti insieme trionfavano di aver in lor potere un nemico sì formidabile, lo insultavano con sommo vilipendio, e ne facevano il loro gioco e l' argomento delle loro risa; cioè, secondo alcuni Interpreti (1), facendolo a se venire come un povero cieco, facevano servire al loro sollazzo ed oltraggiavano ancora in varie guise colui, che poco tempo prima era stato il loro crudele persecutore. Sonovi alcuni (2), che pretendono, che Sansone scherzasse veramente alla lor presenza, siccome sembra che voglia dire il testo della Scrittura; nel qual atto egli era per avventura mosso dallo Spirito di Dio, e da quella grande sapienza, che Davidde stesso dimostrò dappoi col fingersi pazzo (3). Imperciocchè di tale maniera scherzando e trattenendo quelli, che non potevano più temerlo, egli mettevasi in istato di più sicuramente vendicare tutto il suo popolo dalle loro violenze.

℣. 28. ec. Egli però invocato il Signore, disse: Signore Dio, rendetemi ora, o Dio mio, la forza primiera, affinchè mi vendichi de' miei nemici ..... ed abbracciate poscia ambe le colonne ..... disse: Che io muoja co' Filistei, ec. La prima veduta, che presentasi alla mente, è quella di un uomo, che crudelmente oltraggiato da' suoi nemici brama di vendicarsene, la quale vendetta se riguardasse la sola sua particolar persona, non potrebbe essere ravvisata se non come un peccato; ma tutte le circostanze dell' azione, e l' autorità di S. Paolo spiegata

(1) *Serrar. in hunc loc.*
(2) *Synops. Critic.*
(3) *1. Reg. c. 21. v. 13.*

gata da' SS. Padri (1) ci obbligano a giudicarne tutto l' oppoſto . Laonde non dobbiamo conſiderare l' oltraggio di Sanſone come fatto alla ſola ſua perſona , poichè Giudice eſſendo d' Iſraello, la ingiuria da lui ricevuta riguardava nel tempo medeſimo tutto il popolo . Inoltre il diſprezzo e tutti gli ſcherni di lui fatti offendevano e diſonoravano Dio ſteſſo , poichè affine d' inſultare il Dio d' Iſraello e Sanſone, rendevano allora i Filiſtei nel loro tempio grazie ſolenni a' numi loro, a motivo della ſchiavitù di colui, ch' eſſi riguardavano come l' inimico di tali numi . Allorchè dunque per vendicarſi della crudeltà de' Filiſtei, egli intraprende non ſolo di far morire tutt' i principali tra loro, ma vuole ancora ſe ſteſſo ſoccombente ſotto le medeſime rovine, non ci è lecito , dice S. Agoſtino , di credere ch' egli abbia in tal incontro operato per illuſione di mente , ma dobbiamo perſuaderci , ch' egli ha ubbidito al ſegreto comando dello Spirito di Dio , il quale avea fin allora prodotto per ſuo miniſtero sì gran prodigj : *De Samſone aliud nobis fas non eſt credere , niſi quia ſpiritus latenter hoc juſſerat , qui per illum miracula faciebat :* „ Allorchè uccidendo i ſuoi nemici, egli proſiegue , uccife ſe ſteſſo , e fece ſopra lui non meno „ che ſopra loro cadere l' edifizio da lui atterrato , ciò „ avvenne, perchè non potendo evitare la morte, che „ tra poco doveangli far ſoffrire , egli volle piuttoſto „ eſporre ſe ſteſſo a una morte comune con eſſo loro . „ E quel ch' egli fece in tal incontro, non fu l' effet„ to della propria ſua volontà , ma debb' eſſere attri„ buito allo Spirito di Dio , il quale preſente in San„ ſone gli fece fare quel chè non avrebbe potuto „ nel tempo , in cui lo Spirito Santo ſi era da lui ri„ tirato .

Quel che ha indotto S. Agoſtino e gli altri Interpreti a giudicar in tale guiſa di queſta ſtraordinaria azione di Sanſone , è la maniera , con cui egli invocò il Signore e lo pregò di ricordarſi di lui nell' iſtante medeſimo che egli volle rovinare quell' edifizio , e morendo egli ſteſſo far morire tutt' i Principali de' Filiſtei . Quello poi che lo ha coſtretto ad atteſtare , *che non ci è lecito di credere* altrimenti , è ſenza dubbio l' autorità in

(1) *Hebr. c.*11.32. *Eſtius in hunc loc. Aug. Gaudent. lib.* 1. 33. *Id. de Civ. Dei l.* 1. *cap.* 21. 26.

in addietro citata di S. Paolo, il quale colloca Sansone nel numero de' Santi dell' antica legge, i quali al pari di Samuele e di Davidde *hanno colla fede adempiuto i doveri della giustizia e della virtù, ed hanno ricevuto l' effetto delle promesse del Signore*. Imperciocchè avendo lo Spirito Santo per bocca di quell' Apostolo canonizzato quello grand' uomo, sarebbe cosa contraria alla fede il formare un opposto giudizio intorno alla sua morte, ed il non riguardare l' ultima azione della sua vita come un effetto della inspirazione di Dio stesso.

S. Paolino (1) istessamente dà a Sansone il nome di Eroe di Dio nell' istante della sua morte, quando fece secolui morire i suoi nemici: *Et morte ipsa præpotens heros Dei hostes ruinæ miscuit*; ed altri (2) ancora lo chiamano Martire, perchè diede una prova preclarissima della sua religiosa pietà verso Dio, allorchè per seguire l' impulso dello Spirito Santo che animavalo, fece della sua vita un sacrifizio al Signore, distruggendo a un sol punto l' idolo e il tempio del falso dio, a cui i Filistei avevano *immolato ostie magnifiche*, affin d' insultare il Dio d' Israello.

Il numero de' Filistei, che secolui uccise, fu grandissimo, secondo che si può giudicarne dalla Scrittura, la quale attesta che l' edifizio era pieno di uomini e di donne, e che sulla sommità di esso, cioè sul lastricato, che ne formava la parte superiore e come il tetto, *vi erano tre mila persone, che guardavano Sansone scherzare*. Lo che fa comprendere, che una innumerevole moltitudine di Filistei si era raccolta a solennizzare una grande festa in onore della loro falsa divinità.

Frattanto durasi molta fatica a comprendere, in qual maniera smosse essendo due colonne cadde a terra tutto l' edifizio, e seppellì sotto le sue rovine quella ragunanza sì numerosa di gente, poichè essendo tali superbi edifizj ordinariamente sostenuti da più ordini di colonne, sembra che la caduta di due di esse non fosse capace di cagionare la totale rovina dell' edifizio. Ma non deesi con vedute e con ragioni puramente umane decidere di un avvenimento, che sembra essere stato del

(1) *Paul. ad Cyther. carm.* 3.
(2) *Bacchier. Ep. ad Januar. Serr. in hunc locum.*

del tutto divino. Sansone potè abbattere le due colonne mediante un movimento della virtù onnipotente del Dio d' Israello, e mediante un effetto di questa medesima onnipotenza la caduta di due colonne si trasse dietro la rovina di tutto il rimanente dell' edifizio.

Iddio parimente voleva, come si è già indicato, nella persona di Sansone delinearci molte figure, che rappresentavano e il Capo e i membri diversi del corpo mistico di GESU' CRISTO: La perdita degli occhi „ del suo corpo, dice S. Paolino (1), non lo ha impedito dall' aprire que' dell' anima, poichè se egli „ non avesse avuto questi occhi spirituali, di cui GESU' CRISTO stesso è la luce, non avrebbe in suo „ ajuto invocato il Signore. Io dunque invidio, aggiugne, e la morte e l' acciecamento di Sansone, per „ non vivere più, e per non avere più occhi che per „ Iddio. Imperciocchè avendo egli ricuperato co' suoi „ capelli le sue forze, affin di poter eseguire la grande azione, che esser dovea un mistero, non desiderò „ forse di ricuperare nella stessa guisa gli occhi, che „ avea insieme perduti, perchè la virtù divina della „ grazia interiore, che illuminavalo nell' anima „ sua, non avea mestieri dell' altra luce esteriore e corporale.

Allorchè è stato raso Sansone, ed ha perduta tutta la sua forza, e allorchè poscia l' ha ricuperata col rinascimento de' suoi capelli, egli figura coloro, i quali dopo di essersi lasciati, come dice S. Paolino (2), sedurre dalle mortali delizie della legge della carne, e spogliare del loro ornamento e della loro virtù, che è GESU' CRISTO, ne sono di bel nuovo rivestiti dalla grazia della penitenza, affin di fare in essi morire tutt' i loro nemici, morendo essi medesimi per la gloria del loro Dio, giusta il celebre detto del Santo Profeta (3): *Propter te mortificamur tota die*. Ma nello stesso Sansone trovasi ancora, secondo i SS. Padri, una eccellente figura di GESU' CRISTO come Capo di tutta la Chiesa, il quale fu apparentemente spogliato di tutta la sua forza, allorchè la Sinagoga figurata da Da-

(1) *S. Paul. Ep.* 4.
(2) *Idem ad Cyth. carm.* 13.
(3) *Psalm.* 43. 22.

Dalila lo diè in mano de' Filistei e degl' infedeli. Egli allora serviva di gioco a' suoi nemici, che lo schernivano e lo insultavano barbaramente; e burlavasi nello stesso tempo de' suoi nemici, allorchè sottomettendosi la ineffabile Sapienza del Padre eterno alla follia della sua passione, divinamente li deludeva colla stessa onnipotente follìa. Ma venuto essendo il tempo di far di nuovo risplendere la sua forza, egli ha atterrato, dice lo stesso S. Paolino (1), la casa del demonio, ed ha insieme cagionato la distruzione dell' impero della morte. Morendo egli stesso ha della morte trionfato; e nella morte sua si è veduto l' adempimento di quanto era stato figurato in quella del primo Sansone, mentrechè la Scrittura dice di lui: *Che morendo ne uccise molti più di quello che ne avesse uccisi durante la sua vita: In Samsonis morte divini sacramenta mysterii prælineata mirabimur; quia quòd scriptum est, plures illum hostes stravisse morientem, arbitror principe loco vim Dominicæ passionis interpretandam, qua diaboli domus cecidit & regnum mortis solutum est.*

CA-

(1) *S. Paul. Epist.* 4.

CAPITOLO XVII.

Mica avendo restituita a sua madre una somma di danari, che le avea preso, ella ne impiega una parte in fare un idolo. Mica fa fabbricare a quest' idolo una cappella, ed instituisce in Sacerdote un suo figlio. Un giovane Levita, che viaggiava, essendo giunto da Mica, ei lo trattiene presso di se per Sacerdote in luogo di suo Figlio.

1. F*Uit eo tempore vir quidam de monte Ephraim nomine Michas,*

2. *qui dixit matri suæ: Mille & centum argenteos, quos separaveras tibi, & super quibus me audiente juraveras, ecce ego habeo, & apud me sunt. Cui illa respondit: Benedictus filius meus Domino.*

3. *Reddidit ergo eos matri suæ, quæ dixerat ei: Consecravi, & vovi hoc argentum Domino, ut de manu mea suscipiat filius meus, & faciat sculptile atque conflatile: & nunc trado illud tibi.*

4. *Reddidit igitur eos matri suæ: quæ tulit ducentos argenteos, & dedit eos ar-* gen-

1. VI fu in que' tempi un cert' uomo del monte di Efraimo, chiamato Mica,

2. il quale disse a sua madre: Le mille e cento pezze di argento, che ti avevi messe da parte, e intorno alle quali tu hai fatte *anche* in mia presenza tante imprecazioni, ecco le ho io, e sono in mia mano. Ella gli rispose: Sia tu benedetto dal Signore, figlio mio.

3. Così Mica restituì le pezze di argento a sua madre, quantunque ella gli dicesse: Ho consecrato questo argento in voto al Signore, onde mio figlio lo riceva dalla mia mano, per farne un simulacro di scoltura, ed uno di getto: ed ora io te lo consegno.

4. Restituì, *dico*, Mica questo argento a sua madre; ed ella prese dugen- to

10. *Dixitque Michas: Mane apud me, & esto mihi parens ac sacerdos: daboque tibi per annos singulos decem argenteos, ac vestem duplicem, & quæ ad victum sunt necessaria.*

11. *Acquievit, & mansit apud hominem, fuitque illi quasi unus de filiis.*

12. *Implevitque Michas manum ejus, & habuit puerum sacerdotem apud se.*

13. *Nunc scio, dicens, quod benefaciet mihi Deus habenti Levitici generis sacerdotem.*

10. Allora Mica gli disse: Fermati da me, e siami per padre e Sacerdote. Io ti darò ciascun anno dieci pezze di argento, due abiti, e ciò che è necessario al vitto.

11. Il Levita ne convenne, e si fermò presso di lui, che lo trattò come uno de' suoi figli.

12. Mica poi lo consacrò, e tenne presso di se quel giovane *in qualità di* Sacerdote.

13. Io ora so, diceva egli, che Dio mi farà del bene, poichè io ho un Sacerdote di Levitica schiatta.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *IN que' tempi vi fu un uomo del monte di Efraimo, chiamato Mica.* Alcuni Interpreti mossi da queste parole, *in que' tempi*, hanno pensato che la storia di cui siamo per parlare, sia accaduta immediatamente dopo la morte di Sansone; ma i più valenti (1) convengono, o che non si dee aver nessun riguardo alle parole suddette per essere state aggiunte e per non trovarsi registrate nè dall' Ebreo nè da' Settanta; o che se vogliansi le medesime avere in considerazione, si debbono spiegare in una maniera più generale e senza riferirle a Sansone; e che però questo avvenimento dee giudicarsi nato dopo la morte di Giosuè, come appare dal versetto trigesimo del seguente capitolo, dove parlasi di Gionatano nipote di Mosè, sotto cui è accaduta questa storia. Che se si domandi per qual ragione l' Autore di questo libro canonico abbia in simile guisa trasportato la presente storia, si può rispondere,

(1) *Estius & Tirin. in hunc loc. Synops. Crit.*

dere, che tali trasposizioni sono assai frequentemente usate da' sagri Scrittori, come se ne sono veduti già molti esempj, e che d'altronde, secondo l'osservazione di un Padre antico (1), sarebbe stato d'uopo interrompere la serie de' Giudici per collocare in essa quanto spetta a questo considerabile avvenimento.

Ỳ. 3. *E sua Madre gli disse: Ho consecrato quest' argento in voto al Signore, affinchè il mio figlio ne faccia un simulacro di scoltura ed un di getto.* E' parimente molto difficile il conoscere la vera intenzione di questa donna, allorchè dopo di aver essa attestato, *che ha consecrato l'argento al Signore*, soggiugne, *affinchè ne faccia un simulacro di scoltura e un di getto*. Il dotto Estio dietro Origene (2), osserva, che ovunque si trovi il nome di *Jehova*, come quello che si è quì espresso col nome di *Signore*, deesi infallibilmente intendere il vero Dio, e che quindi deesi conchiudere, che quella donna adorava effettivamente il Dio verace, e gl'idoli insieme, cioè *que' simulacri di scoltura o di getto*, di cui essa parla in questo luogo, di tal modo congiugnendo mediante un mostruoso mescuglio la vera religione colla superstizione dell'idolatria, siccome il popolo d'Israello fece dopo la separazione del regno di Davidde, allorchè senza abbandonare il culto del Dio onnipotente, eglino nel tempo stesso adoravano i vitelli d'oro inalzati da Geroboamo (3). Quello poi che si vedeva allora praticarsi in una maniera sensibile, e rozza, si fa oggidì ancora, sebbene in una maniera per avventura meno orribile, allorchè quelli che mediante la santa unzione del battesimo sono consecrati al servizio del Signore, con un alleanza egualmente mostruosa, ad esso congiungono l'amore, e quasi direbbesi l'adorazione del secolo, il quale è l'inimico di GESU' CRISTO, a Dio porgendo l'incenso visibile ed esteriore, mentrechè danno quello del cuore a tutte le differenti creature, dall'amor delle quali sono interamente posseduti.

Ỳ. 7. *In quel tempo vi fu ancora un altro giovane di Betlemme, che è in Giuda, della sua famiglia ec.* Eranvi due città di Betlemme (4), l'una nella tribù di Zabu-

(1) *Theod. in Jud. qu.* 47. (2) *Orig. in Num. hom.* 14.
(3) 3. *Reg. c.* 12. 2. 28. *Tob.* 1. 5.
(4) *Synops. Critic.*

bulon e l'altra in quella di Giuda; e di questa, ch'era senza confronto la più celebre; parlasi in questo luogo. Nacque in essa il giovine suddetto, essendo (come alcuni espongono) della famiglia, cioè della tribù di Giuda dalla parte materna, e di quella di Levi dalla parte di suo padre. Imperciocchè sebbene la città di Betlemme non fosse del numero delle città assegnate a' Leviti, si sa però ch' essi potevano abitare dove lor piaceva. La Scrittura dice che *vi era un altro giovane*, relativamente a quello, di cui si è dianzi parlato, il qual era uno de' figli di Mica, e fu ordinato Sacerdote di quella religione superstiziosa e piena d'idolatria. Il giovane adunque di questo luogo era Levita, e lo stesso che quello di cui è parlato nel capitolo seguente (1), in cui è chiamato *Gionatan figlio di Gersam, che era figlio di Mosè*. Ma non vi ha dubbio ch' egli sommamente degenerò dalla sì eminente pietà dell' avo suo perchè fu capace di violare doppiamente il rispetto a Dio dovuto (2); sia col permettere di essere stabilito sacerdote, quantunque non fosse della stirpe sacerdotale, sia col volere esercitare le funzioni del sacerdozio in una religione stravagante, nella quale in una maniera ridicola ed empia univasi agl' idoli il Dio d'Israello. Chi mai non sarà atterrito dal vedere un nipote di Mosè dimentico tanto della fede ammirabile di quell' illustre condottiero del popolo di Dio? Ma chi non sarà vieppiù ancora inorridito dall' osservare oggidì i membri del corpo sacrato della Chiesa sì differenti dal loro Capo divino, e sì lontani da tutte le sante qualità, che loro convengono come a Cristiani e a discepoli di GESU' CRISTO?

Ṽ. 13. *Ora, egli diceva, io so che il Signore mi farà del bene, poichè io ho un sacerdote di Levitica schiatta*. Che mai strano ed infelice raziocinio è cotesto di Mica? E quanto mai orribile cosa ella è l'essersi dalla verace pietà allontanato, poichè si cade di poi in tale acciecamento, che prendonsi per luce le tenebre medesime? Quest' uomo si era all' idolatria abbandonato, e senza verun diritto, anzi contra tutte le leggi avea il proprio figlio costituito sacerdote. Inoltre egli avea poscia eccitato Gionatan a fare nella casa di lui le fun-

 zio-

(1) *Cap.* 18. 30.
(2) *Estius in hunc loc.*

zioni del sacerdozio, sebbene non fosse se non Levita, cioè disceso da' figli di Mosè, e non da quelli di Aronne. Finalmente egli avea corrotto questo giovane Levita, inducendolo per danaro al culto superstizioso degl' idoli. Cotesti erano delitti capaci di far sopra lui piombare i flagelli della divina vendetta; e nulladimeno per un incredibile effetto della stupidezza di mente, che accompagna l' empietà, egli s' immagina, e non solamente s' immagina, ma dice ancora, *che sa che Dio gli farà del bene, perchè ha un sacerdote di schiatta Levitica*. Se tali esempj non ci fanno tremare all' avvicinarsi di tutto ciò, che può indurci nell' empietà, si può dire che in noi già trovasi un principio di quella sciagurata insensibilità, la quale è in qualche modo più da temersi dello stesso peccato.

CAPITOLO XVIII.

Secento Daniti levano a Mica il Sacerdote, e l' idolo, Sorprendono, e saccheggiano la città di Lais, e vi si stabiliscono.

1. *IN diebus illis non erat rex in Israel, & tribus Dan quærebat possessionem sibi, ut habitaret in ea: usque ad illum enim diem inter ceteras tribus sortem non acceperat.*

2. *Miserunt ergo filii Dan, stirpis & familiæ suæ quinque viros fortissimos de Saraa & Esthaol, ut explorarent terram, & diligenter inspicerent, dixeruntque eis: Ite, & considerate terram. Qui cum pergentes venissent in montem Ephraim, & intras-*

1. NON vi era in que' tempi alcun Reggente Generale in Israello, e la Tribù di Dan cercavasi possessione per abitarvi: imperocchè sino allora ella non aveva ricevuta *sufficiente* porzione tra le altre tribù.

2. Inviarono dunque i Daniti da Saraa ed Estaol cinque valorosissimi personaggi della loro schiatta, e famiglia, onde esplorassero il paese, e con diligenza lo esaminassero; e dissero loro: Andate, ed esplorate il paese. Essi postisi

traſſent domum Michæ, requieverunt ibi:

ſtiſi in viaggio giunſero al monte di Efraimo, ed entrati nella caſa di Mica colà ſi fermarono a ripoſare.

3. *Et agnoſcentes vocem adoleſcentis Levitæ, utenteſque illius diverſorio, dixerunt ad eum: Quis te huc adduxit? quid hic agis? quam ob cauſam huc venire voluiſti?*

3. Riconobbero alla voce il giovine Levita; e preſo da lui alloggio, gli diſſero: Chi ti ha fatto venir quà? Che fai tu quà? Per qual cagione hai tu voluto venir quà?

4. *Qui reſpondit eis: Hæc & hæc præſtitit mihi Michas, & me mercede conduxit, ut ſim ei ſacerdos.*

4. Egli riſpoſe loro: Mica mi ha fatto queſto, e queſto, e mi ha ſalariato, perchè io gli ſia in Sacerdote.

5. *Rogaverunt autem eum, ut conſuleret Dominum, ut ſcire poſſent, an proſpero itinere pergerent, & res haberet effectum.*

5. Lo pregarono poi a conſultar il Signore, onde ſaper poteſſero, ſe il loro viaggio foſſe per eſſere felice, e ſe foſſero per venire a capo della loro intrapreſa.

6. *Qui reſpondit eis: Ite in pace: Dominus reſpicit viam veſtram, & iter quo pergitis.*

6. Ei riſpoſe ad eſſi: Ite in pace; il Signore riguarda *favorevolmente* la voſtra ſtrada, ed il viaggio, che fate.

7. *Euntes igitur quinque viri venerunt Lais: videruntque populum habitantem in ea abſque ullo timore, juxta conſuetudinem Sidoniorum, ſecurum & quietum, nullo ei penitus reſiſtente, magnarumque opum, & procul a Sidone atque a cunctis hominibus ſeparatum.*

7. Proſeguendo dunque i cinque perſonaggi il lor viaggio giunſero in Lais: e videro il popolo di quella città ſtarſene ſenz' alcun timore, giuſta il coſtume de' Sidonj, ſicuro e quieto, ſenza alcuno che in qualunque coſa lo moleſtaſſe, ricco aſſai; lontano da Sidone, e ſeparato *dal commercio* di ogni altra gente.

8. *Reverſique ad fratres ſuos in Saraa & Eſthaol, &*

8. Ritornati poi a' loro fratelli in Saraa ed Eſtaol, quan-

& quid egissent sciscitantibus responderunt:

9. Surgite, ascendamus ad eos: vidimus enim terram valde opulentam & uberem; nolite negligere, nolite cessare. Eamus, & possideamus eam: nullus erit labor.

10. Intrabimus ad securos, in regionem latissimam, tradetque nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria, eorum quæ gignuntur in terra.

11. Profecti igitur sunt de cognatione Dan, id est, de Saraa, & Esthaol, sexcenti viri accincti armis bellicis.

12. Ascendentesque manserunt in Cariathiarim Judæ: qui locus, ex eo tempore, Castrorum Dan nomen accepit, & est post tergum Cariathiarim.

13. Inde transierunt in montem Ephraim. Cumque venissent ad domum Michæ,

14. dixerunt quinque viri, qui prius missi fuerant ad considerandam terram Lais, ceteris fratribus suis: Nostis quod in domibus istis sit ephod, & theraphim, & sculptile, atque conflatile: videte quid vobis placeat.

quando questi lor dimandarono quel che avessero operato, risposero:

9. Su, salghiamo contro di quella gente; il paese, che abbiam veduto, è molto opulento e fertile; non trascurate, non differite. Andiamo, ed occupiamolo; non vi faremo alcuna fatica.

10. Noi andiamo a gente, che se la vive in confidenza, ad un ampissimo paese, ed il Signore ci darà un luogo, che non penuria di cos' alcuna di quelle, che si producono nella terra.

11. Partirono dunque delle famiglie Danitiche, cioè da Saraa, ed Estaol, secento uomini armati da guerra.

12. E partiti che furono fermaronsi *prima* presso Cariatiarim *nella Tribù* di Giuda, ad un luogo che da quel tempo prese il nome di Campo di Dan, ed è dietro a Cariatiarim.

13. D'indi passarono nel monte di Efraimo. E venuti alla casa di Mica,

14. que' cinque personaggi, che prima erano stati inviati ad esplorare il paese di Lais, dissero agli altri loro fratelli: Sappiate, che in queste case vi è un efod, de' terafimi, un simulacro di scoltura, ed uno di getto. Vedete voi ciò che vi piace *di fare*.

15. *Et cum paululum declinassent, ingressi sunt domum adolescentis Levitæ, qui erat in domo Michæ, salutaveruntque eum verbis pacificis.*

15. Avendo dunque un pochetto deviato di strada entrarono nell' alloggio del giovane Levita, ch' era in casa di Mica, e lo salutarono con espressioni di pace, e salute.

16. *Sexcenti autem viri ita ut erant armati, stabant ante ostium.*

16. Intanto i secento uomini, armati com' erano, si fermarono innanzi la porta.

17. *At illi, qui ingressi fuerant domum juvenis, sculptile, & ephod, & theraphim, atque conflatile tollere nitebantur, & sacerdos stabat ante ostium, sexcentis viris fortissimis haud procul expectantibus.*

17. Ma coloro, ch' erano entrati nell' alloggio del giovane, si affaccendavano per torre il simulacro di scoltura, l' efod, i terafimi e la statua di getto, in tempo che (1) il Sacerdote stava alla porta, e i secento guerrieri erano non lungi attendendo.

18. *Tulerunt igitur, qui intraverant, sculptile, ephod, & idola, atque conflatile. Quibus dixit sacerdos: Quid facitis?*

18. Quando quelli ch' erano entrati, ebbero tolto il simulacro di scoltura, l'efod, le immagini e la statua di getto, il Sacerdote disse loro: Che fate voi?

19. *Cui responderunt: Tace, & pone digitum super os tuum, venique nobiscum, ut habeamus te patrem, ac sacerdotem. Quid tibi melius est, ut sis sacerdos in domo unius viri, an in una tribu & familia in Israel?*

19. Taci, gli risposero, e mettiti il dito alla bocca; vieni con noi, e ci sarai per padre e sacerdote. Che hai tu meglio, l' essere Sacerdote in casa di un semplice particolare, o pure in una Tribù, e in una intera famiglia in Israello?

20. *Quod cum audisset, acquievit sermonibus eorum, & tulit ephod, & idola, ac sculptile, & profectus est cum eis.*

20. Egli avendo ciò udito, si arrese a quanto dicevano, e preso l' efod, le immagini, e il simulacro scolpito, se ne andò seco loro.

21.

(1) Per interrogazione. Così il Testo.

ro.

21. *Qui cum pergerent, & ante se ire fecissent parvulos ac jumenta, & omne quod erat pretiosum,*

21. Mentr' essi erano in cammino, avendo fatti andare innanzi a se i pargoletti, i bestiami, e tutto ciò che vi era di prezioso,

22. *& jam a domo Michæ essent procul, viri qui habitabant in ædibus Michæ conclamantes secuti sunt,*

22. e mentre eran già lungi dalla casa di Mica; gli uomini, che abitavano nelle case di Mica *stesso*, si convocarono, ed inseguirono *i Daniti*,

23. *& post tergum clamare cœperunt. Qui cum respexissent, dixerunt ad Micham: Quid tibi vis? cur clamas?*

23. ed incominciarono a gridar dietro ad essi: Ma eglino voltata faccia, dissero a Mica: Che vuoi tu? Perchè gridi?

24. *Qui respondit: Deos meos, quos mihi feci, tulistis, & sacerdotem, & omnia quæ habeo, & dicitis: Quid tibi est?*

24. Egli rispose: Mi avete tolti i miei dei, che mi aveva fatti, e il Sacerdote, e tutto quello, che io ho, e poi mi dite: Che hai tu?

25. *Dixeruntque ei filii Dan: Cave ne ultra loquaris ad nos, & veniant ad te viri animo concitati, & ipse cum omni domo tua pereas.*

25. I Daniti gli replicarono: Guardati bene di non parlarci di vantaggio, onde le genti di animo più acerbo (1) non vengano a te, e tu con tutta la tua casa non perdiate la vita.

26. *Et sic cœpto itinere perrexerunt. Videns autem Michas, quod fortiores se essent, reversus est in domum suam.*

26. Così seguitarono l'incominciato viaggio. E Mica vedendo, che quelli erano più forti di lui, ritornò alla sua casa.

27. *Sexcenti autem viri tulerunt sacerdotem, & quæ supra diximus: veneruntque in Lais ad populum quiescentem atque securum, & per-*

27. I secent' uomini condussero via il Sacerdote con ciò che abbiam detto di sopra; e giunti in Lais ad un popolo che se ne viveva

(1) Così spiegasi il Testo.

percusserunt eos in ore gladii, urbemque incendio tradiderunt,

veva quieto e sicuro, gli fecero passare a fil di spada, e misero a fuoco la città,

28. *nullo penitus ferente præsidium, eo quod procul habitarent a Sidone, & cum nullo hominum haberent quidquam societatis ac negotii. Erat autem civitas sita in regione Rohob: quam rursum extruentes habitaverunt in ea,*

28. senza che alcun si trovasse che ad essi desse soccorso, poichè erano lontani da Sidone, e non avevano con qualunque altro alcuna società, nè alcun commercio. Questa città era situata nel paese di Roob. I Daniti la rifabbricarono, e l' abitarono;

29. *vocato nomine civitatis Dan, juxta vocabulum patris sui, quem genuerat Israel, quæ prius Lais dicebatur.*

29. avendo chiamata la città per nome Dan, dal nome del loro progenitore, che era stato figlio d' Israello; *la città dico*, che prima chiamavasi Lais.

30. *Posueruntque sibi sculptile, & Jonathan filium Gersam filii Moysi, ac filios ejus sacerdotes in Tribu Dan, usque ad diem captivitatis suæ.*

30. *Colà* si collocarono lo scolpito simulacro; ed *ebbero* Gionatan discendente da Gersam figlio di Mosè, e i di lui figli in Sacerdoti nella Tribù di Dan, sino al tempo della loro schiavitù.

31. *Mansitque apud eos idolum Michæ omni tempore, quo fuit domus Dei in Silo. In diebus illis non erat rex in Israel.*

31. E la scolpita (1) immagine di Mica restò presso loro per tutto il tempo, in cui fu in Silo la Casa di Dio. In que' tempi non vi era Reggente Generale in Israello.

SEN-

(1) Così col Testo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *IN quei tempi non vi era alcun Reggente Generale in Israello, e la tribù di Dan cercava possessione per abitarvi; perciocchè non avea sin allora ricevuta* sufficiente *porzione tra le altre tribù*. La Scrittura si determina a indicare due volte quasi consecutive, *che non vi era allora alcun Reggente Generale in Israello*, cioè che non v' era Capo, a' comandi del quale ubbidisse il popolo, come fatto avea rispetto a Mosè e a Giosuè: o anzi vuol essa per avventura parimente dire, chè non conoscevano come nell' addietro Iddio a loro Re e condottiero (1), *facendo ciascun di essi quel che cadevagli nell' animo*, e dirigendosi secondo il proprio capriccio, in vece di seguire le sue leggi divine, e di uniformare la propria condotta alla volontà di lui. Imperocchè Mosè parlando loro un tempo avea detto (2), che la santa *legge che avea* da parte di Dio *loro data, terrebbe luogo di Re in Giacobbe, fino a tanto che egli avesse il cuore diritto*, e però nel momento in cui eglino si dipartirono da essa, affin di seguire ciascuno il loro proprio talento, ed abbandonarsi al capriccio della loro volontà, fu vero il dire, *che non vi era più Reggente in Israello*.

Quel che la Scrittura aggiugne, che *la tribù di Dan cercava possessione per abitarvi; perciocchè non avea sin allora ricevuta* sufficiente *porzione*, fa vedere, secondo l'osservazione di un dotto Autore, che la presente storia accadde non dopo la morte di Sansone, ma dopo quella di Giosuè; poichè se la Tribù di Dan non avesse fin al tempo di Sansone ricevuta la sua intiera eredità, essa non avrebbe certamente trascurato durante la vita di questo grand' uomo, che era della stessa Tribù, e fu Giudice d' Israello, e sì universalmente temuto, di farsi risarcire di quanto ancora mancava alla sua porzione, senza aspettare a far ciò, quando fu morto, come supponesi che allora fosse, chi avea un pien

(1) *Jud. c. 17. v. 6.*
(2) *Deut. cap. 33. v. 4. 5.*

pien potere di procurarle quella giustizia, e dovea essere inclinato a favorire la sua Tribù.

Ciò nonostante bisogna intendere il passo presente in una maniera, che non sia contraria a quel che dice la Scrittura in altro luogo (1), in cui attesta, che nella seconda divisione fatta al tempo di Giosuè della terra di Canaan, fu assegnata per via delle sorti la porzione alla Tribù di Dan non meno che a tutte le altre. Al qual proposito si può primieramente dire, che uguali essendo le porzioni cavate a sorte, ed aumentandosi poi o diminuendosi secondo la grandezza o la piccolezza delle tribù a cui erano toccate, può essere avvenuto che essendo divenuta troppo piccola la porzione toccata alla Tribù di Dan, non fosse stata ancora accresciuta. In secondo luogo nella porzione di ciascheduna Tribù molte terre rimanevano, come si è veduto (2), le quali erano ancora occupate da' nemici del popolo di Dio, e delle quali il Signor voleva che gl'Israeliti s'impadronissero a poco a poco, esercitandosi e ogni giorno combattendo contro di essi, affinchè questo esercizio continuo, e questa guerra quotidiana li distogliesse dall'ozio, e nello stesso tempo li trattenesse in una maggiore dipendenza dal loro divino protettore. La Scrittura inoltre ha in altro luogo (3) indicato *che gli Amorrei tennero i figli di Dan molto rinserrati nel monte, nè gli diedero campo di calare alla pianura*. Veggendosi adunque per tal modo ristretti, risolvettero di fare qualche conquista di terre, affine di quivi stabilirsi.

℣. 5. 6. *Lo pregarono poi di consultare il Signore*, ec. *ed egli loro rispose*: *Ite in pace*; *il Signore riguarda* favorevolmente *la vostra strada*, *ed il viaggio che fate*. Gli esploratori della Tribù di Dan avendo riconosciuto dalla maniera di parlare di Gionatan, ch'egli era del loro paese, si ricovrarono presso lui, e riguardandolo essi come un sacerdote del Signore, che potrebbe penetrare la volontà di lui, perchè egli era Levita, ed aveva l'efod, cioè tutt'i sacerdotali ornamenti, che servivano a' sacerdoti per consultare il Signore, lo pregarono a chiedergli, se potevano sperare un esito felice del loro viaggio. Non si può accertare, se Gionatan consultò Iddio, o gl'idoli, oppure se da per se stesso

(1) *Jos.*19.40. (2) *Jud.c.*3.*v.*1.2. (3) *Ibid.*1.34.

stesso piuttosto, siccome usano i falsi Profeti, rispose agli esploratori quel che sapeva dover loro riuscire più grato. Ma in qualunque modo siasi in tal incontro diportato, è chiaro, che Dio permise, ch'egli lor dicesse la verità, la quale per un funesto accidente divenne per essi e per lui stesso un laccio considerabilissimo, poichè loro cagionò un maggiore acciecamento; non essendovi per coloro, che hanno abbandonato Dio, scandalo più terribile di quei segni equivoci, che loro danno motivo a credere, che quei che gl'ingannano, conoscono la verità, posciachè quello ch'essi hanno o a caso predetto, o per una permissione affatto particolare di colui, che solo racchiude ne' tesori della sua cognizione tutto l'avvenire non meno che il presente, contribuisce ad accrescere la loro empietà e il loro errore.

Ỳ. 7. *Proseguendo dunque i cinque uomini il loro viaggio giunsero in Lais, e videro il popolo di quella città senz' alcun timore, giusta il costume de' Sidonj*, ec. Nel libro di Giosuè (1) si è già veduta la storia del sacco di questa città sotto il nome di quella di Lesem, essendo stata quivi riferita per anticipazione secondo l'uso molto ordinario della Scrittura. Sembra che Lais sia stata una colonia di Sidone (2); per lo che forse essa è qui paragonata a quella superba città in quanto spetta alla prosunzione in se medesima, perchè essendo in una particolare lega con Sidone, quantunque ne fosse molto inferiore, e credendosi nulladimeno al par di quella niente bisognosa delle altre città, a motivo della fertilità del suo territorio e delle sue grandi ricchezze, essa viveva in un funesto riposo e in una perfetta sicurezza, mentrechè erale imminente una totale rovina. Tale appunto è lo stato miserabile di quelle anime, di cui Dio porgeva una immagine sotto la figura di questa città; di quelle persone, a cui parlando per bocca di San Giovanni (3) GESU' CRISTO risuscitato dichiara, che nel mezzo ancora della loro abbondanza e delle loro false ricchezze elleno sono alla sua presenza in una penuria estrema: *Tu dici*, loro rimprovera: *Io son ricco e di beni ricolmo, e non ho di alcuno*

(1) *Jos. cap.* 19. *v.* 47.
(2) *Grot. in hunc loc.*
(3) *Apoc. cap.* 3. *v.* 17.

tuno bisogno; e non sai, che sei infelice e misero e povero e cieco e nudo. Imperciocchè quel che vidESI intervenire subito dopo a Lais, allorchè essendo la medesima colta all'improviso dalla Tribù di Dan, fu depredata e messa intieramente a soqquadro, accadde similmente, sebbene in un modo invisibile, alle anime disgraziate, di cui essa era la figura.

V. 17. *Ma coloro, che erano entrati nell' alloggio del giovane, si affacendavano per via portare la immagine scolpita, l' efod, ec., e il sacerdote stava alla porta.* Affin d' intendere questo avvenimento, bisogna sapere che i cinque uomini mandati da prima a riconoscere la città di Lais, abitato avendo, come si è veduto, nella casa di Gionatan, concepirono una superstiziosa venerazione sì per la persona di lui, perchè riguardavanlo come un Sacerdote del Signore, come per l' efod e per gl' idoli, insieme unendo nel loro animo Dio e Baal, la luce e le tenebre, e formandosi una nuova idea di religione tanto dalla verace religione di Mosè lontana, quanto conforme allo sregolamento della loro condotta e alla loro empietà. Allorchè dunque eglino ripassarono co' secento uomini, che andavano contra Lais, fecero sapere a' loro compagni, che cosa di grande conseguenza lor sarebbe, se via portassero con loro tutte le religiose insegne, falsamente persuadendosi come Mica, che quelle diverrebbero per loro una sorgente di benedizioni. Per sì fatta guisa entrarono nella casa di Gionatan, in cui sapevano essere quelle immagini e quell' efod, e senza fargli parola del loro disegno, mentrechè egli stava alla porta della sua casa, e trattenevasi forse a rimirare i secento armati, ch' erano fuori, eglino via portarono tutto ciò, che serviva alla superstiziosa religione di Mica. Persuasero ancora Gionatan a seguirli, ed egli siccome era l' immagine di quei falsi Pastori, che fanno della religione medesima una specie di traffico, non dimostrò alcuna ritrosia di andar dietro a coloro, che gli offerivano più splendidi onori ed un maggior guadagno.

Che se richieggasi quale sia stato l' intendimento della Scrittura nel riferire la storia spettante a Gionatan, e quella dell' altro Levita, di cui si parlerà tra poco, la moglie del quale fu violata in un modo sì oltraggioso, sembra potersi dire ch' essa con ciò volle far conoscere lo sregolamento e l' empietà, a cui si abban-

dono

donò Israello, tosto che non avendo più nè Mosè nè Giosuè, che li ritenessero dentro i confini del loro dovere e della loro fedeltà verso Dio, più non seguivano che i movimenti del proprio loro cuore? Imperciocchè non mai si può abbastanza riflettere a quello che la Scrittura non cessa mai di ripetere, aggiugnendo ancora per la terza volta alla fine di questo capitolo, *che in quel tempo non vi era Reggente in Israello*. E' cosa importante, che i popoli della nuova alleanza ricerchino con ardore ed abbraccino con giubbilo il regno sì proficuo del Dio d' Israello e la condotta sì necessaria de' suoi Ministri, affin di non cadere, benchè esteriormente non si manifesti, per una guisa affatto spirituale ed invisibile in uno stato tanto più funesto e più pericoloso, quanto che conservando al di fuori tutt' i segni esteriori della vera religione, essi rinunziano alla verace pietà del cuore, la quale consiste nell' essere a Dio sommessi, nel consultare e nell' adempiere la sua divina volontà, e nel farlo in noi sovranamente regnare.

V. 30. *Colà si collocarono l' immagine scolpita, ed ebbero Gionatan figlio di Gersam, che era figlio di Mosè, e i figli suoi per sacerdoti nella Tribù di Dan sino al giorno della loro schiavitù*. Il Testo ebreo parlando di Gersam dice, ch' egli era figlio di Manasse; lo che esprimono pure i Settanta; ma si crede che il cambiamento di una lettera abbia prodotto quest' errore, e di più che questa lettera sia stata a bella posta cambiata da alcuni Ebrei, affinchè la gloria e la riputazione di Mosè non comparisse in certo modo oscurata nella persona del suo nipote, che per tal modo davasi in braccio all' idolatria. E il dotto Estio assicura, che bisogna necessariamente leggere con la Vulgata, *figlio di Mosè*, e non figlio di Manasse, poichè Gionatan era Levita, secondo che Mica gloriavasi sì grandemente dicendo, *ch' egli allora sapeva, che Dio gli farebbe del bene, avendo secolui un sacerdote della schiatta di Levi*.

Riguardo a ciò, che la Scrittura aggiugne: *Che Gionatan e i figli suoi furono sacerdoti nella Tribù di Dan sino al giorno della loro schiavitù*, alcuni per questa schiavitù intendono quella delle dieci Tribù d' Israello, che successe sotto il Re degli Assirj (1); ma non vi è alcuna verisimiglianza, che la Tribù di Dan abbia sì lun-

(1) 4. *Reg. c. 17. v. 6. c. 18. v. 10. 11.*

lungo tempo perseverato nell' idolatria, non solo perchè nel primo libro de' Re (1) è indicato, *che tutto Israello era dedicato al servizio di Dio solo*, ma ancora perchè in tutto il tempo di Samuele, di Davidde e di Salomone non leggesi che alcuna Tribù abbia adorato gl' idoli. Quindi tutti gli altri Interpreti sostengono con molto maggior fondamento, che per *la schiavitù*, di cui parlasi in questo luogo, deesi piuttosto intendere quella, che videsi accadere al tempo del Sommo Pontefice Eli, allorchè essendo stata rapita l' arca da' Filistei (2), v' ebbe senza dubbio della Tribù di Dan molta gente, che fu parimente condotta schiava per essere vicinissima a' nemici d' Israello, secondo che apparisce da tutta la storia di Sansone. Quello poi che sembra pienamente favorire un tal sentimento, è quel che segue immediatamente: *L' Idolo di Mica rimase tra loro per tutto il tempo, in cui la casa di Dio fu in Silo*. Imperciocchè nell' occasione appunto della morte del Sommo Pontefice Eli, l' arca, che chiamavasi la casa di Dio, perchè in essa egli faceva più particolarmente sentire la virtù della sua divina presenza, fu portata lungi da Silo, dove mai più non ritornò; e videsi poscia una generale conversione degl' Israeliti, i quali mossi dalle esortazioni di Samuele cacciarono in bando gl' idoli, e si dedicarono di nuovo al servizio del solo Dio.

(1) 1. *Reg. cap.* 7. *v.*4.
(2) *Ibid. cap.* 4. *v.* 11.

CAPITOLO XIX.

Oltraggio fatto alla moglie di un Levita da quelli di Gabaa. Ei del corpo della donna fa dodici pezzi, e gli invia alle dodici tribù, onde eccitarle alla vendetta di sì enorme delitto.

1. *FUit quidam vir Levites habitans in latere montis Ephraim, qui accepit uxorem de Bethlehem Juda:*

2. *quæ reliquit eum, & reversa est in domum patris sui in Bethlehem, mansitque apud eum quatuor mensibus.*

3. *Secutusque est eam vir suus, volens reconciliari ei, atque blandiri, & secum reducere, habens in comitatu puerum & duos asinos: quæ suscepit eum, & introduxit in domum patris sui. Quod cum audisset socer ejus, eumque vidisset, occurrit ei lætus;*

4. *& amplexatus est hominem. Mansitque gener in domo soceri tribus diebus, comedens cum eo & bibens familiariter.*

5. *Die autem quarto de nocte consurgens, proficisci voluit. Quem tenuit socer, &*

1. UN certo Levita, che abitava ne' confini del monte di Efraimo, avea presa una moglie di Betlemme di Giuda,

2. la quale lo abbandonò, e ritornata alla casa di suo padre in Betlemme, stette presso lui quattro mesi.

3. Il suo marito la seguì colla intenzione di riconciliarsi con lei, di guadagnarla colle carezze, e di ricondurla seco. Questi aveva al suo seguito un servidore con un pajo di asini. Ella lo ricevè, e lo introdusse in casa di suo padre. E il di lui suocero avendo ciò udito, ed avendolo veduto, gli andò incontro con allegria,

4. e lo abbracciò. Il genero si fermò nella casa del suocero per tre giorni, mangiando e beendo famigliarmente con esso lui.

5. Il giorno quarto, levatosi prima del far del giorno, voleva andarsene; ma

& ait ad eum: Gusta prius pauxillum panis, & conforta stomachum, & sic proficisceris.

ma il suocero lo ritenne, e gli disse: Mangia prima un bocconcin di pane per confortarti lo stomaco, e poi te ne andrai.

6. *Sederuntque simul, ac comederunt & biberunt. Dixitque pater puellæ ad generum suum: Quæso te, ut hodie hic maneas: pariterque lætemur.*

6. Sedettero dunque insieme a mangiare, ed a bere; e il padre della giovane disse a suo genero: Compiaciti, ti prego, di fermarti qui oggi, e stiamo insieme in allegria.

7. *At ille consurgens cœpit velle proficisci. Et nihilominus obnixe eum socer tenuit, & apud se fecit manere.*

7. Ma egli levatosi volea partire. Il suocero però a forza lo trattenne, e lo fece restare presso di se.

8. *Mane autem facto, parabat Levites iter. Cui socer rursum: Oro te, inquit, ut paululum cibi capias, & assumptis viribus, donec increscat dies, postea proficiscaris. Comederunt ergo simul.*

8. Giunta che fu la mattina *seguente*, il Levita si disponeva al viaggio; ma il suocero di nuovo, Pregoti, disse, a prendere un pochetto di cibo, per rinforzati, in finchè cresca il giorno, e poscia andrai. Così mangiarono insieme.

9. *Surrexitque adolescens, ut pergeret cum uxore sua & puero. Cui rursum locutus est socer: Considera quod dies ad occasum declivior sit, & propinquat ad vesperum: mane apud me etiam hodie, & duc lætum diem, & cras proficisceris, ut vadas in domum tuam.*

9. E poi il giovane si levò per andarsene colla moglie e col servidore. Il suocero allora di nuovo gli disse: Rifletti che ora il giorno va molto declinando, e si avvicina alla sera: resta meco anche oggi, e passa la giornata allegramente, e domani intraprenderai il cammino per andare a casa tua.

10. *Noluit gener acquiescere sermonibus ejus, sed statim perrexit & venit contra Jebus, quæ altero nomine vocatur Jerusalem, ducens secum duos asinos onustos,*

10. Il genero però non volle arrendersi a quanto ei diceva; ma tosto se ne andò, e giunse in faccia a Gebus, detta altrimenti Gerusalemme, seco condu-

stos, & concubinam.

sendo i due asini carichi, e la moglie, *che era una moglie* inferiore.

11. *Jamque erant juxta Jebus, & dies mutabatur in noctem: dixitque puer ad dominum suum: Veni, obsecro, declinemus ad urbem Jebusæorum, & maneamus in ea.*

11. Mentre già erano presso Gebus, il giorno andavasi cangiando in notte; laonde il servidore disse al suo padrone: Vieni di grazia, andiamo a cotesta città de' Gebusei, e fermiamoci là.

12. *Cui respondit dominus: Non ingrediar oppidum gentis alienæ, quæ non est de filiis Israel, sed transibo usque Gabaa:*

12. Il Padrone gli rispose: Io entrar non voglio in città di gente straniera, che non sia de' figli d' Israello, ma passerò fino a Gabaa;

13. *et cum illuc pervenero, manebimus in ea, aut certe in urbe Rama.*

13. e quando vi sarò giunto colà, ci fermeremo in essa, o pure nella città di Rama.

14. *Transierunt ergo Jebus, et cœptum carpebant iter, occubuitque eis sol juxta Gabaa, quæ est in tribu Benjamin:*

14. Passarono dunque Gebus, e continuando il loro viaggio, videro tramontare il Sole, quando erano presso Gabaa, che è nella tribù di Benjamino.

15. *Diverteruntque ad eam, ut manerent ibi. Quo cum intrassent, sedebant in platea civitatis, et nullus eos recipere voluit hospitio.*

15. A questa città dunque passarono per fermarsi. Ed entrati che furono in essa, si posero a sedere nella piazza della città, senza trovar alcuno, che gli accogliesse in albergo:

16. *Et ecce apparuit homo senex, revertens de agro, et de opere suo vesperi, qui et ipse de monte erat Ephraim, et peregrinus habitabat in Gabaa. Homines autem regionis illius erant filii Jemini.*

16. Quand' ecco comparire un vecchio, che ritornava la sera dalla campagna, e dal suo lavoriere, il quale anch' esso era del monte di Efraimo, ma passato ad abitare in Gabaa. Gli uomini però di quel pae-

17.

paese erano Benjaminiti (1).

17. *Elevatisque oculis, vidit senex sedentem hominem cum sarcinulis suis in platea civitatis, et dixit ad eum: Unde venis? et quo vadis?*

17. Questo vecchio alzati gli occhi vide l'uomo a sedere nella piazza della città co' suoi fagotti, e gli disse: Donde vieni tu? e dove vai?

18. *Qui respondit ei: Profecti sumus de Bethlehem Juda, et pergimus ad locum nostrum, qui est in latere montis Ephraim, unde ieramus in Bethlehem: et nunc vadimus ad domum Dei, nullusque sub tectum suum nos vult recipere,*

18. Quegli gli rispose. Siamo partiti da Betlemme di Giuda, ed andiamo a casa nostra, che è ne' confini del monte di Efraimo, donde eravamo andati in Betlemme. Noi ci portiamo ora alla casa di Dio, e nessuno vuole riceverci sotto il suo tetto;

19. *habentes paleas et fœnum in asinorum pabulum, et panem ac vinum in meos et ancillæ tuæ usus, et pueri, qui mecum est: nulla re indigemus nisi hospitio.*

19. quantunque abbiamo paglia e fieno per dar da mangiare agli asini, e pane e vino per me, per questa tua serva e pel servidore, che ho meco: noi non abbiam bisogno di nulla, fuorchè d'albergo.

20. *Cui respondit senex: Pax tecum sit: ego præbebo omnia quæ necessaria sunt: tantum, quæso, ne in platea maneas.*

20. Il vecchio gli rispose: Stà col tuo cuore in pace; darò io tutto il necessario; soltanto pregoti a non fermarti in piazza.

21. *Introduxitque eum in domum suam, et pabulum asinis præbuit: ac postquam laverunt pedes suos, recepit eos in convivium.*

21. Così lo introdusse in sua casa, diè da mangiare agli asini: e dopo che si ebbero lavati i piedi, li ricevè ad un convito.

22. *Illis epulantibus, et post laborem itineris cibo et potu reficientibus corpora, venerunt viri civitatis illius, filii Belial, (id est, absque jugo) et circumdantes domum*

22. Mentre che essi se la mangiavano allegramente, e mangiando e beendo davano ristoro al corpo affaticato dal viaggio, vennero uomini di quella città,

(1) *Filii Jemini*, cioè *Benjamini*. Così gl' Interpreti. *Ben* vuol dir *Figlio*.

mum senis, fores pulsare cœperunt, clamantes ad dominum domus, atque dicentes: Educ virum, qui ingressus est domum tuam, ut abutamur eo.

tà, gente indomita, i quali attorniando la casa del vecchio incominciarono a battere alla porta, gridando al padron della casa, e dicendo: Fa uscir quell' uomo, che è entrato in tua casa, onde abusiamo di lui.

23. *Egressusque est ad eos senex, et ait: Nolite, fratres, nolite facere malum hoc: quia ingressus est homo hospitium meum, et cessate ab hac stultitia.*

23. Ma il vecchio uscì fuori ad essi, e disse: No, fratelli, non fate questo male; perchè quest' uomo è entrato da me in qualità di mio ospite; lasciate questa pazzia.

24. *Habeo filiam virginem, et hic homo habet concubinam, educam eas ad vos, ut humilietis eas, et vestram libidinem compleatis: tantum, obsecro, ne scelus hoc contra naturam operemini in virum.*

24. Io ho una figlia vergine, e quest'uomo ha una moglie inferiore; io le condurrò fuori a voi, onde le abbiate per soddisfare la vostra passione: Soltanto vi supplico a non commettere in riguardo a quell' uomo questo delitto vituperoso alla natura.

25. *Nolebant acquiescere sermonibus illius: quod cernens homo, eduxit ad eos concubinam suam, et eis tradidit illudendam: qua cum tota nocte abusi essent, dimiserunt eam mane.*

25. Costoro non volevano arrendersi alle di lui parole; il che quell' uomo vedendo, cacciò fuori ad essi la di lui moglie inferiore, e l'abbandonò a' loro insulti; ed eglino avendo tutta la notte di lei abusato, al far del giorno la lasciarono andare.

26. *At mulier, recedentibus tenebris, venit ad ostium domus, ubi manebat dominus suus, et ibi corruit.*

26. Allo schiarire del giorno la donna venne alla porta della casa, ov' era il suo Signore, e là cadde.

27. *Mane facto, surrexit homo, et aperuit ostium, ut cœptam expleret viam: et ecce*

27. Levatosi il marito la mattina, ed aperta la porta per compiere l' incomin-

ecce concubina ejus jacebat ante ostium sparsis in limine manibus.

28. *Cui ille, putans eam quiescere, loquebatur: Surge, et ambulemus. Qua nihil respondente, intelligens, quod erat mortua, tulit eam, et imposuit asino, reversusque est in domum suam.*

29. *Quam cum esset ingressus, arripuit gladium, et cadaver uxoris cum ossibus suis in duodecim partes ac frusta concidens, misit in omnes terminos Israel.*

30. *Quod cum vidissent singuli, conclamabant: Numquam res talis facta est in Israel ex eo die, quo ascenderunt patres nostri de Ægypto, usque in præsens tempus: ferte sententiam, et in commune decernite, quid facto opus sit.*

minciato viaggio, vide la sua moglie inferiore sdrajata innanzi la porta, colle mani distese sulla soglia.

28 Egli pensando ch'ella fosse addormentata, le diceva: Su, andiamcene. Ma poichè ella non rispondeva nulla, ei si accorse, che era morta; onde la prese, la pose sull' asino e ritornò alla sua casa.

29. Giunto che fu alla sua casa, prese un coltello e spaccò il cadavere della moglie colle sue ossa in dodici pezzi, che mandò per tutt' i confini d' Israello.

30. Ognun che li vedeva, gridava: Giammai tal cosa non è avvenuta in Israello dal giorno, in cui i padri nostri salirono dall' Egitto sino al tempo presente. Pronunziate sentimento, tenete consiglio, ed insieme deliberate ciò, che che sia d' uopo di fare.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *UN certo Levita, che abitava ne' confini del monte di Efraimo, avea presa una moglie di Betlemme di Giuda, la quale lo abbandonò e ritornò in casa di suo padre*, ec. Si può in questo luogo col dotto Estio osservare, che quella, ch' è presentemente chiamata la *moglie* di questo Levita, è nominata poi (1) *la sua concubina*; lo che fa vedere, come dice il citato Autore, che in quei tempi il nome di moglie e quello di concubina non erano sì opposti, che non potessero insieme unirsi; e che nelle Scritture una moglie viene sovente chiamata concubina, allorchè nel suo matrimonio non sonosi osservate le ordinarie e solenni cerimonie.

L' Ebreo esprime, che questa moglie commise un' azione vergognosa e contraria al suo onore; ma S. Ambrogio (2) pretende, ch' essa ebbe una contesa con suo marito, e che inasprita da qualche particolare motivo che s' ignora, siccome suole spesso avvenire ne' matrimonj, grandemente sdegnata si allontanò da lui, e ritornò alla casa paterna. *Irata est ei concubina ejus, & quibusdam, ut fieri solet, offensa rebus, rediit in domum patris sui in Bethlehem Juda*. Infatti riferendo subito dopo la Scrittora, che suo marito andò a cercarla, e *volle seco lei riconciliarsi e guadagnarla colle carezze*, sembra che dessa era, che riputavasi offesa. Che che ne sia, la separazione di questa moglie dal suo marito divenne in progresso per un impensato accidente una funesta occasione della rovina quasi totale di una tribù d' Israello. Ma quello che sopravveniva nella mente umana puramente a caso, era senza dubbio regolato dagli ordini della divina providenza di colui, che volle per avventura far comprendere agl' Israeliti, quanto egli sarebbe severo nel giudicare le spirituali fornicazioni di tutto un popolo, poichè essi medesimi erano divenuti sì inesorabili riguardo a' loro fratelli; ven-

(1) *Vers.* 24.
(2) *Ambr. in Mich. observ. Id. de Offic. l.* 3. *c.* 14.

vendicando sopra tutta la tribù di Benjamino il delitto e l' impurità di alcuni privati.

℣. 5. ec. *Il quarto giorno levatosi il Levita prima del far del giorno, voleva andarsene* ec. Sembra che la Scrittura non sarebbesi fermata a narrare tutte queste minute particolarità spettanti alla maniera, con cui il suocero di quel Levita trattenne in sua casa il genero, se non avesse avuto la considerazione di darci con esse una importante istruzione intorno lo zelo, con che deesi esercitare l' ospitalità sì raccomandata ne' sacri libri: nè per avventura videsi giammai un esempio più illustre della ingegnosa carità di un Israelita; molto più se è vero, come ha creduto S. Ambrogio, che sua figlia avesse motivo di querelarsi del marito, e si fosse da lui partita molto sdegnata. Scorgesi un marito, che va in cerca di sua moglie per riconciliarsi secolei, come parla la Scrittura, e per guadagnarla colle carezze: *Volens reconciliari ei atque blandiri*. E il padre di questa donna recasi egli stesso incontro al marito di lei, ed usa tutta l' arte del suo ingegno per ritenerlo in sua casa molto più di quello che fosse egli disposto a rimanervi. Questa è la immagine della condotta tutta bontà, di cui Dio servesi rispetto a noi. Egli si fa a noi incontro, allorchè vogliamo riconciliarci colla sua divina grazia, che abbiamo irritata, e che si è da noi allontanata; e prevenendoci in una maniera obbligantissima ci trattiene a lui uniti con tutt' i segni, che può darci della sua infinita carità per noi. Ma tale parimente debb' essere la condiscendenza e la tenerezza di tutt' i Fedeli, i quali sono obbligati, secondo l' avviso dell' Apostolo, a prevenirsi scambievolmente cogli attestati di una carità compassionevole, e i quali non possono giammai temere di far troppo su tal particolare, dappoichè Dio stesso ha fatto verso loro risplendere un sì grand' eccesso di amore.

℣. 12. *Il Padrone gli rispose: Io entrar non voglio in città di gente straniera, che non sia de' figli d' Israello*, Quest' uomo parlava della città di Gebù, cioe di Gerusalemme; e si dura fatica a comprendere, com' egli parlando di tale città attesti: *Ch' era di gente straniera e non de' figli d' Israello*, poichè al principio di questo libro (1) è indicato, *che avendola assediata i figli di Giu-*

(1) *Jud. cap.* I. 8.

che avrebbero naturalmente conservata la loro purità, e servendosi, per impedire un mal maggiore, di un mezzo che non potevagli essere permesso: poichè in una sì grand' estremità egli avrebbe dovuto piuttosto abbandonarsi insieme co' suoi ospiti alla divina protezione dell'Onnipotente.

Il Levita parimente fece lo stesso errore, poichè non avea diritto di prostituire sua moglie, per liberare se medesimo da una maggiore ingiuria, e doveva risolversi, secondo la dottrina di S. Agostino, a morire piuttosto che ad acconsentire in verun modo all' iniqua volontà di quegli uomini perversi.

℣. 29. *Giunto che fu alla sua casa, prese un coltello, e divise il cadavere della moglie con le sue ossa in dodici pezzi, che mandò per tutt' i confini d' Israello*. Non si può legger senza orrore questo fatto del Levita, ed i sensi ne provano tale raccapriccio, che appena si può scusarlo. Nulladimeno per quel che sembra, Dio permise, ch' egli ciò facesse, affine d' imprimere nell' animo di tutto Israello un più vivo orrore della brutalità estrema di coloro, che aveano sì oltraggiosamente vilipeso e disonorato una donna. E può darsi ancora, che Dio fin d' allora nella divisione in dodici parti del cadavere di quella infelice, volesse figurare la separazione molto più funesta e più formidabile delle dodici tribù, le quali dovevan essere miseramente disperse a motivo della corruzione della loro condotta, e della profanazione della santità della legge divina. Quanto mai felici sarebbero i profanatori dell'antica e della nuova legge, se la veduta e il sentimento della loro propria fornicazione, nome appunto dato da Dio nelle Scritture a coloro che lo abbandonano per dedicarsi agli dei stranieri, i quali sono le loro differenti passioni; se, dico, la veduta e il sentimento della loro propria fornicazione li riempisse di un santo zelo per isterminare e in lor medesimi e negli altri la cagione della loro disavventura, e se, come i Benjaminiti, essi trovassero nella carità compassionevole de' lor fratelli il mezzo di ristabilirsi nello stato, da cui s' erano veduti decadere a cagione de' loro delitti!

S. Atanagio (1) scrivendo agli Ortodossi sparsi per tutta

(1) *Athan. Epist. ad Orthod. tom.* 1. *pag.* 942.

CAPITOLO XX.

Tutto Israello s' interessa per vendicar l' ingiuria fatta al Levita, e dimanda alla Tribù di Benjamino i rei ad oggetto di punirli. I Beniaminiti in vece di darli, si preparano a sostenerli colle armi. Dopo aver guadagnate due battaglie, alla terza restano vinti, e il massacro fu sì grande, che di tutta questa Tribù non si salvarono che secent' uomini.

1. *EGressi itaque sunt omnes filii Israel, & pariter congregati, quasi vir unus, de Dan usque Bersabee, & terra Galaad, ad Dominum in Maspha:*

2. *Omnesque anguli populorum, & cunctæ tribus Israel in Ecclesiam populi Dei convenerunt, quadrigenta millia peditum pugnatorum.*

3. (*Nec latuit filios Benjamin, quod ascendissent filii Israel in Maspha.*) *Interrogatusque Levita, maritus mulieris interfectæ, quomodo tantum scelus perpetratum esset,*

4. *respondit: Veni in Gabaa Benjamin cum uxore mea, illucque diverti:*

5. *Et ecce homines civitatis illius circumdederunt no-* *ćte*

1. USciroño dunque tutt' i figli d' Israello, e convennero insieme tutti in un corpo da Dan, fino a Bersabea, e della terra di Galaad, *convennero*, *dico*, al Signore in Masfa:

2. Tutt' i cantoni de' popoli, e tutte le tribù d' Israello trovaronsi al ceto del popolo del Signore, in numero di quattrocento mila pedoni, gente di guerra.

3. (Nè i Benjaminiti ignorarono, che i figli d' Israello erano saliti in Masfa.) Interrogato pertanto il Levita marito della interfetta, in qual maniera fosse stato commesso sì gran delitto,

4. rispose: Giunsi in Gabaa *della Tribù* di Benjamino con mia moglie, e colà passai *per pernottare*;

5. Ma ecco gli uomini di quella città attorniar di notte

ce domum, in qua manebam, volentes me occidere, & uxorem meam incredibili furore libidinis vexantes, denique mortua est.

notte la casa, ove io era, con intenzion di ammazzarmi. Ed hanno vessata mia moglie con una brutalità sì furiosa, e sì incredibile, che finalmente ella è morta.

6. *Quam arreptam, in frusta concidi, misique partes in omnes terminos possessionis vestræ, quia numquam tantum nefas, & tam grande piaculum factum est in Israel.*

6. Io ho preso il di lei cadavere, e l'ho tagliato in pezzi, che inviai in tutt' i tratti di vostra possessione; perchè giammai fu commessa in Israello una cotale scelleraggine, ed un sì gran delitto.

7. *Adestis omnes filii Israel, decernite, quid facere debeatis.*

7. Voi siete quì tutti, o figli d'Israello; consultate dunque quello, che far dobbiate.

8. *Stansque omnis populus, quasi unius hominis sermone respondit: Non recedemus in tabernacula nostra, nec suam quisquam intrabit domum:*

8. Rizzossi tutto il popolo, e di unanime consenso rispose: Non ritorneremo alle nostre dimore, nè alcuno entrerà in sua casa;

9. *sed hoc contra Gabaa in commune faciamus.*

9. infinchè contra Gabaa non abbiamo insieme (1) fatto quanto segue.

10. *Decem viri eligantur e centum ex omnibus tribubus Israel, & centum de mille, & mille de decem millibus, ut comportent exercitui cibaria, & possimus pugnare contra Gabaa Benjamin, & reddere ei pro scelere, quod meretur.*

10. Di ogni cento uomini di tutte le Tribù d'Israello se ne scelgano dieci, di ogni mille cento, di ogni dieci mila mille: questi serviranno per portar viveri all' armata, onde possiamo andare armata mano contra Gabaa di Beniamino, e darle la retribuzione, che si merita per la sua scelleratezza.

11. *Convenitque universus Israel ad civitatem, quasi homo*

11. Così tutto Israello convenne di unanime consenso

(1) *In comune.*

homo unus, eadem mente; uneque consilio;

12. et miserunt nuntios ad omnem tribum Benjamin, qui dicerent: Cur tantum nefas in vobis repertum est?

13. Tradite homines de Gabaa, qui hoc flagitium perpetrarunt, ut moriantur, & auferatur malum de Israel. Qui noluerunt fratrum suorum filiorum Israel audire mandatum:

14. sed ex cunctis urbibus, quæ sortis suæ erant, convenerunt in Gabaa, ut illis ferrent auxilium, & contra universum populum Israel dimicarent.

15. Inventique sunt viginti quinque millia de Benjamin educentium gladium, præter habitatores Gabaa,

16. qui septingenti erant viri fortissimi, ita sinistra, ut dextra præliantes: & sic fundis lapides ad certum jacientes, ut capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur.

17. Virorum quoque Israel, absque filiis Benjamin, inventa sunt quadringenta millia educentium gladios, & paratorum ad pugnam.

18.

senso contra quella città, tutti collo stesso animo e colla stessa risoluzione;

12. ed inviarono Ambasciatori a tutta la Tribù di Benjamino, per dire: Come si è commessa tra voi un'azione sì rea?

13. Consegnateci gli uomini di Gabaa, i quali commisero questo scellerato delitto, affinchè sien fatti morire, e venga sgomberato il male da Israello. I Benjaminiti però non vollero dare ascolto all'ordine de' lor fratelli figli d'Israello:

14. ma anzi da tutte le città, ch'erano della loro sorte, si ragunarono in Gabaa, per dar soccorso a quelli *di essa città*, e per far guerra contra tutto il popolo d'Israello.

15. De' Benjaminiti furono trovati venticinque mila uomini di spada, oltre gli abitanti di Gabaa,

16. i quali erano settecento uomini valorosissimi, che nel combattere maneggiavano la mancina, come la dritta; e che erano sì ben addestrati a tirar sassi colle fionde, che erano capaci a dar sino in un capello, senza sgarrare.

17. Degli uomini poi d'Israello, senza *contare* i Benjaminiti, furono trovati quattrocento mila uomini di spada, tutta gente bel-

bellicosa.

18. *Qui surgentes venerunt in domum Dei, hoc est, in Silo: consuluerunt que Deum, atque dixerunt: Quis erit in exercitu nostro princeps certaminis contra filios Benjamin? Quibus respondit Dominus: Judas sit dux vester.*

18. Questi dunque messisi in campagna giunsero alla casa del Signore, cioè in Silo, ove consultarono Dio; e dissero: Chi sarà alla testa della nostra armata nella battaglia contra i Benjaminiti? Il Signore rispose loro: Alla vostra testa sia Giuda.

19. *Statimque filii Israel surgentes mane, castrametati sunt juxta Gabaa:*

19. Tosto i figli d' Israello levatisi la mattina, accamparono presso Gabaa:

20. *et inde procedentes ad pugnam contra Benjamin, urbem oppugnare cœperunt:*

20. e di là avanzandosi alla battaglia contra i Benjaminiti, incominciarono ad assediar la città.

21. *Egressique filii Benjamin de Gabaa, occiderunt de filiis Israel die illo viginti duo millia virorum.*

21. Ma i Benjaminiti fecero una sortita da Gabaa, ed uccisero in quel giorno ventidue mila uomini de' figli d' Israello.

22. *Rursum filii Israel & fortitudine, & numero confidentes, in eodem loco, in quo prius certaverant, aciem direxerunt:*

22. I figli d' Israello confidando nella lor forza e nel loro numero, si rimisero in battaglia nel luogo medesimo, in cui prima avevano combattuto.

23. *Ita tamen ut prius ascenderent, & flerent coram Domino usque ad noctem: consulerentque eum, & dicerent: Debeo ultra procedere ad dimicandum contra filios Benjamin fratres meos, an non? Quibus ille respondit: Ascendite ad eos, & inite certamen.*

23. Ma prima per altro andarono a piangere fino alla notte innanzi al Signore, lo consultarono, e dissero: Dobbiam noi più procedere a battaglia contro i Benjaminiti nostri fratelli, o no? Ed il Signore rispose loro: Marciate contra essi, e venite a battaglia.

24. *Cumque filii Israel altera die contra filios Benjamin ad prælium processissent,*

24. Mentre dunque il giorno seguente i figli d'Israello eransi presentati per combattere contra i Benjami-

jaminiti,

25. *eruperunt filii Benjamin de portis Gabaa, & occurrentes eis, tanta in illos cæde bacchati sunt, ut decem & octo millia virorum educentium gladium prosternerent.*

25. questi fatta una impetuosa sortita dalle porte di Gabaa, gli andarono contro, e ne fecero sì grande strage, che distesero diciotto mila uomini di spada *morti* sul campo.

26. *Quamobrem omnes filii Israel venerunt in domum Dei, & sedentes flebant coram Domino: jejunaveruntque die illo usque ad vesperam, & obtulerunt ei holocausta, atque pacificas victimas,*

26. Per lo che tutt' i figli d' Israello vennero alla casa del Signore, e se ne stettero a piangere innanzi al Signore; digiunarono quel giorno sino alla sera, e gli offrirono olocausti, e vittime pacifiche;

27. *& super statu suo interrogaverunt. Eo tempore ibi erat arca fœderis Dei,*

27. e lo consultarono toccante lo stato, in cui ritrovansi. In quel tempo l' arca dell' alleanza del Signore era ivi *in Silo*;

28. *& Phinees filius Eleazari filii Aaron præpositus domus. Consuluerunt igitur Dominum, atque dixerunt: Exire ultra debemus ad pugnam contra filios Benjamin fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus: Ascendite; cras enim tradam eos in manus vestras.*

28. e Finees figlio di Eleazaro figlio di Aronne teneva il primo rango nella Casa *del Signore*. Consultarono pertanto il Signore, e dissero: Dobbiamo noi più uscire in battaglia contra i Benjaminiti nostri fratelli, o pur tralasciare? Il Signore rispose loro: Andate, imperocchè dimani ve li darò nelle mani.

29. *Posueruntque filii Israel insidias per circuitum urbis Gabaa:*

29. I figli d' Israello dunque poste delle imboscate d' intorno alla città di Gabaa,

30. *& tertia vice, sicut semel & bis, contra Benjamin exercitum produxerunt.*

30. per la terza volta fecero marciare l' esercito *alla battaglia* contra Benjamino, come avean fatto la prima e la seconda.

31. *Sed & filii Benja-* *min*

31. I Benjaminiti fatta un'

min audacter eruperunt de civitate, & fugientes adversarios longius persecuti sunt, ita ut vulnerarent ex eis sicut primo die & secundo, et caderent per duas semitas vertentes terga, quarum una ferebatur in Bethel, & altera in Gabaa, atque prosternerent triginta circiter viros.

un' ardita sortita dalla città inseguirono ben lungi i nemici, che già si erano messi a fuggire; cosicchè ne ferirono alcuni, siccome fatto avevano il primo e il secondo giorno, e gli andavano battendo *mentre* voltate le spalle *fuggivano* per due sentieri, l' uno de' quali conduceva in Betel, e l' altro in Gabaa; e stesero *morti* una trentina circa di uomini.

32. *Putaverunt enim solito eos more cædere. Qui fugam arte simulantes, inierunt consilium, ut abstraherent eos de civitate, & quasi fugientes ad supradictas semitas perducerent.*

32. Eglino s' immaginarono di batterli al solito delle altre volte. Ma gli Israeliti facevano ad arte finta di fuggire; mentre avean consultato di trarli dalla città, e di ridurli con tal simulata fuga a' sopraddetti sentieri.

33. *Omnes itaque filii Israel surgentes de sedibus suis, tetenderunt aciem in loco, qui vocatur Baalthamar. Insidiæ quoque, quæ circa urbem erant, paulatim se aperire cœperunt,*

33. Tutti dunque i figli d' Israello, lasciato il posto che innanzi avevano, si riordinarono in battaglia nel luogo chiamato Baaltamar. Anche le imboscate, che erano intorno la città, aveano incominciato a poco a poco a farsi vedere,

34. *& ab Occidentali urbis parte procedere. Sed & alia decem millia virorum de universo Israel, habitatores urbis ad certamina provocabant. Ingravatumque est bellum contra filios Benjamin: & non intellexerunt, quod ex omni parte illis instaret interitus.*

34. e ad uscir fuori dalla parte, che è a Ponente della Città. Altri dieci mila uomini pure di tutto Israello si erano avanzati contra la città. Così la guerra si fece sempre più aspra contra i Benjaminiti, i quali non si accorsero, che loro veniva addosso la morte da tutte le parti.

35. *Percussitque eos Dominus*

35. Il Signore dunque gli

nus in conspectu filiorum Israel, & interfecerunt ex eis in illo die viginti quinque millia & centum viros, omnes bellatores & educentes gladium.

36. *Filii autem Benjamin, cum se inferiores esse vidissent, cœperunt fugere. Quod cernentes filii Israel, dederunt eis ad fugiendum locum, ut ad præparatas insidias devenirent, quas juxta urbem posuerant.*

37. *Qui cum repente de latibulis surrexissent, & Benjamin terga cædentibus daret, ingressi sunt civitatem, et percusserunt eam in ore gladii.*

38. *Signum autem dederant filii Israel his quos in insidiis collocaverant, ut postquam urbem cepissent, ignem accenderent, ut ascendente in altum fumo, captam urbem demonstrarent.*

39. *Quod cum cernerent filii Israel in ipso certamine positi (putaverunt enim filii Benjamin eos fugere, & instantius persequebantur, cæsis de exercitu eorum triginta viris)*

40.

gli sconfisse innanzi a' figli d' Israello, che in quel giorno ne ammazzarono venticinque mila e cento uomini, tutti gente di guerra e di spada.

36. I Benjaminiti allora vedendosi al di sotto incominciarono a fuggire. Il che gl' Israeliti avendo veduto, diedero ad essi luogo allo scampo, affinchè dessero nelle imboscate ch' eran già pronte, e ch'erano state poste verso la città.

37. *Il fatto fu* che le imboscate sortite di repente da' loro agguati (1), entrarono in città, e la misero a fil di spada.

38. Ora i figli d' Israello avean dato per segno a coloro, che avean posti alle imboscate, che quando presa avessero la città, vi accendessero un gran fuoco, onde col salire del fumo in alto dessero segno che la città era presa.

39. Si accorsero di quanto era accaduto i figli d' Israello, che erano in battaglia (e che i Benjaminiti credevano che fuggissero, e vivamente gl' inseguivano, avendo anche uccisi trenta uomini delle

R 2 lor

(1) Si è seguito a maggior chiarezza il Testo Ebreo, ove in questo luogo non leggonsi le parole: *et Benjamin terga cædentibus daret*. E' questa una recapitolazione non insolita tra gli Ebrei.

lor truppe)

40. *& viderent quasi columnam fumi de civitate conscendere: Benjamin quoque aspiciens retro, cum captam cerneret civitatem, & flammas in sublime ferri:*

40. si accorsero, dico, in veggendo salire dalla città come una colonna di fumo. Anche que' di Benjamino guardando indietro si accorsero che la città era presa, e videro salire in alto le fiamme.

41. *Qui prius simulaverant fugam, versa facie fortius resistebant. Quod cum vidissent filii Benjamin, in fugam versi sunt,*

41. Allora gl' Israeliti, che avean fatto finta di fuggire, voltarono faccia, e fecero la più gagliarda resistenza. Il che i Benjaminiti avendo veduto, si diedero in fuga,

42. *& ad viam deserti ire cœperunt, illuc quoque eos adversariis persequentibus. Sed & hi qui urbem succenderant, occurrerunt eis.*

42. e incominciarono a prendere la via del diserto: ma i nemici anche là gl' inseguirono, e lor si fecero contro altresì coloro, che avevano messo il fuoco alla città.

43. *Atque ita factum est, ut ex utraque parte ab hostibus cæderentur, nec erat ulla requies morientium. Ceciderunt, atque prostrati sunt ad orientalem plagam urbis Gabaa.*

43. Così avvenne che i Benjaminiti da una parte, e dall' altra vennero battuti da' nemici, senza un minimo respiro a tanta strage. In tal guisa essi caddero, e rimasero stesi sul campo a Levante della città di Gabaa.

44. *Fuerunt autem, qui in eodem loco interfecti sunt, decem & octo millia virorum, omnes robustissimi pugnatores.*

44. Quelli, che in quel luogo medesimo rimasero uccisi, furono diciotto mila uomini, tutti guerrieri valorosissimi.

45. *Quod cum vidissent qui remanserant de Benjamin, fugerunt in solitudinem: & pergebant ad Petram, cujus vocabulum est Remmon. In illa quoque fuga palantes, & in diversa ten-*

45. I Benjaminiti superstiti avendo ciò veduto, fuggirono al diserto, e se ne andavano alla rupe chiamata di Remmon. Ma siccome in quella fuga si erano dispersi, chi di quà, e chi

tendentes, occiderunt quinque millia virorum. Et cùm ultra tenderent, persecuti sunt eos, & interfecerunt etiam alia duo millia.

e chi di là; *gl' Israeliti* ne uccisero altri cinque mila: E mentre passavano più innanzi, gl' incalzarono ancora, e ne ammazzarono altri due mila.

46. *Et sic factum est, ut omnes qui ceciderant de Benjamin in diversis locis, essent viginti quinque millia, pugnatores ad bella promptissimi.*

46. Così tutti quelli di Benjamino, che in varj luoghi caddero morti, furono venticinque mila valorosissimi guerrieri.

47. *Remanserunt itaque de omni numero Benjamin, qui evadere, & fugere in solitudinem potuerunt, sexcenti viri; sederuntque in Petra Remmon mensibus quatuor.*

47. Di sorta che di tutto il numero de' Benjaminiti vi restarono secento soli uomini, che poterono scappare e fuggir nel diserto, i quali se ne stettero alla rupe di Remmon per mesi quattro.

48. *Regressi autem filii Israel, omnes reliquias civitatis, a viris usque ad jumenta, gladio percusserunt, cunctasque urbes & viculos Benjamin vorax flamma consumpsit.*

48. I figli d' Israello ritornati indietro misero a fil di spada tutt' i rimasugli della città, uomini e bestie. E tutte le città e ville di Benjamino si rimasero dalle voraci fiamme consunte.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Uscirono adunque tutt' i figli d' Israello, e convennero insieme tutti in un corpo in Masfa al Signore*. Il luogo di Masfa è celebre nella Scrittura, e chiamavasi ancora un luogo di orazione, perchè era vicino a Silo, dove riposò lungo tempo il Tabernacolo, e dove era il costume di consultare il Signore (1).

V. 12. *Ed inviarono Ambasciatori a tutta la Tribù di Benjamino, per dire: Come si è commessa tra voi un'azione sì rea?* Sant' Ambrogio (2) loda la condotta degl' Israeliti, i quali non vollero andare precipitosamente a combattere la città di Gabaa prima di essersi assicurati della disposizione di tutta la Tribù di Benjamino, dov' era situata quella città. Fu prudentissimo consiglio, come dice il Padre, il non iscagliarsi inconsideratamente sopra i lor fratelli, ma il tentare da prima i mezzi più blandi per punire i delinquenti, non essendo cosa giusta, che il castigo di alcuni privati si stendesse sopra tutti, e che la condotta sì abbominevole di un piccol numero di giovani brutali fosse motivo della distruzione di un' intera repubblica. Ma allorchè la superba risposta de' Benjaminiti, i quali in vece di cogliere l'opportunità della pace si apparecchiavano alla guerra, fece conoscere, dice S. Ambrogio, che col proteggere un eccesso sì grande erano niente meno rei di quegli stessi che l' aveano commesso, *non minoris esse criminis tantum facinus defendisse, quam exercuisse*, gl' Israeliti risolvettero di vendicare sopra la Tribù tutta quanta un misfatto, che era quindi comune a tutti divenuto.

V. 16. *Degli uomini poi d' Israello, senza i Benjaminiti, furono trovati quattrocento mila uomini di spada, tutti bellicosi*. Può recare maraviglia, come ad alcuni Interpreti, il vedere che il numero degl' Israeliti capaci di portar le armi, il quale ascendeva a più di secento

(1) *Menoch. et Tirin. in hunc loc.* 1. *Reg. cap.* 7. & 10. *Jerem. c.* 40. *Menoch. c.* 3.
(2) *Ambr. l.* 6. *Ep.* 47. *tom.* 5. *p.* 304.

cento mila, allorchè furono numerati nel deserto (1), e di cui il Signore avea detto (2), che si moltiplicherebbero per poter riempiere ed occupare tutta la terra di Canaan, si fosse per l'opposito talmente diminuito, che di più di secento mila che erano da prima, trovaronsi allora ridotti a quattrocento mila. Ma egli-no (3) rispondono a una tale difficoltà, o che essendo finite le guerre contra i Cananei fu abbreviato il tempo prescritto a portar le armi, di modo che cominciavano per avventura più tardi, e finivano più presto, ovvero, ciò che è più verisimile, che i peccati d'Israello fecero su tale articolo mutare gli ordini di Dio, e un gran numero di loro meritarono di miseramente perire nelle guerre a cagione delle loro sregolatezze.

Ỳ. 21. *Ma i Benjaminiti fecero una sortita da Gabaa, ed uccisero in quel giorno ventidue mila uomini de' figli d'Israello*. Non può non recare maraviglia una tale sconfitta delle undici tribù, le quali non erano andate contra i lor fratelli Benjaminiti, se non se per castigare un esecrando delitto, le quali non si erano intromesse in quella guerra, se non dopo di aver consultato il Signore, e le quali parimente prima di scagliarsi contra la tribù di Benjamino avevano verso loro osservato tutte le regole della giustizia e della prudenza. I Padri e gl'Interpreti (4) ci rendono di tale evento tre ragioni considerabilissime. Essi dicono in primo luogo, che quel popolo confidava più nelle proprie forze che nel soccorso del Signore, e che ciò fu dalla Scrittura osservato, allorchè dopo questa prima rotta ella aggiugne, *che i figli d'Israello confidando nella loro forza, e nel loro numero si rimisero in battaglia*. Dio adunque conoscendo l'orgoglio di quel popolo, e volendo far loro comprendere, che nelle guerre più giuste e allorchè trattasi di vendicare i delitti, non si dee sperare se non se nel braccio dell'Onnipotente, gli abbandonò a un pugno di gente, che con una portentosa facilità gli sbaragliò e gli sconfisse.

 In

(1) *Num. cap.* 2. 32.
(2) *Exod. cap.* 23. *vers.* 30.
(3) *Synops. Critic.*
(4) *Synops. Critic. Theod. in Jud. quaest.* 27. *Hier. in Oseam cap.* 10. *vers.* 9.

In secondo luogo un Padre antico ci attesta, che quanto essi erano zelanti per punire il delitto negli altri, altrettanto erano ciechi e indifferenti che non vedevano e non detestavano i proprj lor peccati, secondo il detto dell' Apostolo (1) indirizzato a tutti coloro che li rassomigliavano: *O uomo, chiunque ti sia*, loro dice, *che condanni gli altri, tu sei inescusabile, perchè nel condannarli condanni te stesso; perciocchè fai le cose medesime che condanni*. Israello, aggiugne quel Padre, era giustamente acceso di sdegno contra i Gabaiti, ma Dio volle ammaestrarlo con una salutare disciplina, permettendo che quelli ch' erano colpevoli di simili delitti, e che vedevano negli altri quel che trascuravano di vedere e di correggere in loro stessi, fossero ben due volte contra ogni apparenza superati.

In terzo luogo S. Girolamo ci discuopre in quegl' Israeliti un' altra specie di falsa giustizia, allorchè dice, che nello zelo medesimo da loro dimostrato contra la tribù di Benjamino offendevano Dio in una maniera oltraggiosissima, non in quanto che vendicavano un' atroce ingiuria, e punivano colla morte un esecrando delitto, ma in quanto che combattevano con tanto ardore per vendicare l' onor di un marito, la cui moglie era stata sì barbaramente vilipesa, e trascuravano nello stesso tempo di castigare l' empietà commessa riguardo a Dio, soffrendo che gl' idoli di Mica rimanessero in mezzo a loro impunemente: *Duas fecerunt iniquitates vindicando hominem, & Dei sui injuriam negligendo*: Ciò per altro suppone, che la storia di Mica sia accaduta innanzi a questa; lo che negano alcuni, e noi vogliam piuttosto lasciare in dubbio.

℣. 23. *Il Signore loro rispose: Andate contra essi, e venite a battaglia*. Chi mai potrà comprendere questo terribile giudizio di Dio, per cui loro risponde di andare e d' incontrare la battaglia, dopo ancora che gli Israeliti ebbero innanzi a lui versate lagrime, e gli ebbero chiesto se eglino doveano ancora combattere contra i loro fratelli? E' vero, che egli non dice loro, come fa di poi, che lor darebbe i Benjaminiti nelle mani; ma finalmente, dice S. Bernardo (2), loro comanda

(1) *Rom. cap.* 2. 1.
(2) *Bern. de consid. lib.* 2. *cap.* 1. *num.* 3.

da di andare; e di ordine di lui eglino vanno a combattere coloro stessi, da cui debbono esser vinti; e la ragione, che gli ha indotti in tale guerra, è giustissima. Quanto adunque, soggiugne il gran Santo, è mai terribile Iddio ne' consigli della sua ineffabile condotta verso gli uomini!

Ma quanto più essi furono umiliati, dice inoltre, coll'essere vinti, tanto più si accrebbe la loro fede e li rese invincibili: *Sed quo inferiores certamine, eo fide superiores inventi sunt*. Imperciocchè allora incominciarono a non riporre più la fiducia nella propria loro forza e nel loro gran numero; e allorchè gli altri per l'opposito erano gonfj di que' primi vantaggi e si gloriavano nel loro delitto, furono dati in potere di quelli che la persuasione della loro debolezza avea resi da Dio dipendenti.

S. Bernardo scrivendo un tempo a Papa Eugenio si servì molto vantaggiosamente di questo esempio, affin di far vedere, che i Cristiani lo biasimavano a gran torto di avere dalla parte di Dio impegnato i Principi in una guerra santissima, l'esito della quale era stato però sommamente funesto. Imperciocchè non si dovea, com'egli dice, accusare allora i giudizj di Dio pieni di equità, ma piuttosto adorarne la profondità, per cui egli non temeva di chiamare beato colui, che non ne era punto scandalezzato; e nulladimeno restava inoltre luogo a giudicare, che allora quando Iddio di tal maniera operava, egli era a ciò stimolato da' peccati del suo popolo, che l'obbligavano a castigare il mondo; come se avesse allora dimenticato la sua misericordia, sebbene con una sovrana giustizia.

V. 35. *Il Signore adunque gli sconfisse innanzi a' figli d'Israello, i quali ne uccisero in quel giorno venticinque mila e cento uomini, tutti gente di guerra e di spada*. Bisogna riflettere, che la Scrittura dice da prima, che *il Signore gli sconfisse innanzi a' figli d'Israello*, per far comprendere che mediante il soccorso di lui, e non già colla forza d'Israello furono i Benjaminiti superati e fatti in pezzi. Imperciocchè allorchè parlando degl'Israeliti aggiugne, che *ne uccisero in quel giorno più di venticinque mila*, è lo stesso che se ci dicesse, che essi medesimi furono tra le mani del Signore come l'istrumento e la spada, di cui egli si servì per fare quella grande strage de' loro fratelli. Sul qual proposito un Santo

Santo Pontefice (1) considerando che gl' Israeliti non poterono vendicare il delitto della tribù di Benjamino, se non se dopo ch' eglino stessi furono puniti e vinti due volte, fa questa eccellente riflessione: Coloro che si accingono a punire gli errori altrui, debbono essere i primi purificati, affinchè la purità, che avranno mediante il castigo acquistata, li renda degni di sollevarsi alla giusta correzione de' loro fratelli: *Prius ipsi purgandi sunt, per quos aliorum culpæ feriuntur: ut ipsi jam mundi per ultionem veniant, qui aliorum vitia corrigere festinant.*

V. 48. I figli d' Israello ritornati indietro misero a fil di spada tutti gli avanzi della città, e uomini e bestie. Affin di comprendere la giustizia di un sì severo castigo esercitato contra le donne e i fanciulli, bisognerebbe poter penetrare ne' segreti ineffabili della giustizia di un Dio irritato dalla malvagia condotta di un popolo intero. Vero è, che i figli erano innocenti del delitto de' padri, ma nella persona de' figli si punivano i padri. Conciossiachè de' figli si può dire quel che dice sì spesso Sant' Agostino, che non era per essi una troppo grande sciagura il perdere una vita mortale, e l' essere nello stesso tempo assicurati della loro salute, che la circoncisione come la figura del battesimo lor procacciava.

Che se pretendesi con alcuni, che gl' Israeliti in quell' incontro sorpassarono i giusti confini di una regolare punizione non aderendo a' comandi particolari di Dio, ma per l' opposito violando le sue ordinanze, le quali proibivano di castigare su i figli i delitti de' padri (2), noi non osiamo di nulla determinare su tale articolo, niente trovando nella Scrittura, che ci obblighi a determinare il nostro giudizio da una parte piuttosto che dall' altra; posciachè il fatto presente è quivi riferito senza essere positivamente lodato o biasimato, e non iscorgesi con certezza, se desso fu un effetto della volontà di Dio, od anzi di quella degli uomini. Tutto quel che potrebbe dare alcun motivo a credere, che il popolo d' Israello stese per avventura più del dovere la vendetta del delitto di Benjamino, è il dolore che manifestarono di poi, allorchè videro da loro estinta una delle dodici tribù, come si dirà nel seguente capito-

(1) *Greg. M. Moral. lib. 14. cap. 13.*
(2) *Deut. 24.16. 4. Reg. 14.6. & 2. Par. 25.4. Ezech. 18.20.*

pitolo. E d' uopo solamente aggiugner quì secondo il pensiero di S. Girolamo (1), che i secento uomini della tribù di Benjamino furono salvati, affinchè questa tribù non rimanesse estinta, e da essa potesse un giorno nascere il grande Apostolo S. Paolo, secondo la predizione fattane da Giacobbe (2).

CAPITOLO XXI.

Quattrocento fanciulle risparmiate nel sacco dato a Giabes di Galaad, date per mogli a' Benjaminiti rimasti, con facoltà di levare da Silo tante fanciulle, quante loro abbisognassero.

1. *Juraverunt quoque filii Israel in Maspha, & dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Benjamin de filiabus suis uxorem.*

1. I Figli d' Israello aveano anche giurato in Masfa, e avean detto: Nessuno di noi darà ad alcun Benjaminita una sua figlia in moglie.

2. *Veneruntque omnes ad domum Dei in Silo, & in conspectu ejus sedentes usque ad vesperam, levaverunt vocem, & magno ululatu cœperunt flere, dicentes:*

2. Venuti poi *dopo la battaglia* tutti alla Casa del Signore in Silo, stettero alla di lui presenza fino alla sera, e alzata la voce incominciarono a piagnere con grande schiamazzo, dicendo:

3. *Quare, Domine Deus Israel, factum est hoc malum in populo tuo, ut hodie una tribus auferretur ex nobis?*

3. Perchè mai, o Signore Dio d' Israello, è avvenuto questo malanno al vostro popolo, che oggi sia mancata tra noi una Tribù?

4. *Altera autem die diluculo consurgentes, extruxerunt altare; obtuleruntque ibi ho-*

4. E il giorno seguente levatisi di buon mattino, costruirono un altare, ed ivi

(1) *Hieron. in Epitaph. Paulæ* 27.
(2) *Genes.* 49. 27.

locausta, & pacificas victimas, & dixerunt:

ivi offrirono olocausti e vittime pacifiche, e dissero:

5. *Quis non ascendit in exercitu Domini de universis tribubus Israel? Grandi enim juramento se constrinxerant, cum essent in Maspha, interfici eos qui defuissent.*

5. Chi è tra tutte le tribù d'Israello, che venuto non sia nell'esercito del Signore? Imperocchè essendo eglino in Masfa, si erano con grande giuramento obbligati di far morire coloro, che vi mancassero.

6. *Ductique pœnitentia filii Israel super fratre suo Benjamin, cœperunt dicere: Ablata est tribus una de Israel:*

6. Tocchi poi da pentimento i figli d'Israello per quelli di Benjamino loro fratelli, incominciarono a dire: E' stata tolta una tribù da Israello.

7. *Unde uxores accipient? omnes enim in commune juravimus, non daturos nos his filias nostras.*

7. Dove prenderanno eglino mogli? Imperocchè noi abbiamo insieme giurato di non dare ad essi le nostre figlie.

8. *Idcirco dixerunt: Quis est de universis tribubus Israel, qui non ascendit ad Dominum in Maspha? Et ecce inventi sunt habitatores Jabes Galaad in illo exercitu non fuisse.*

8. Andavano pertanto dicendo: Tra tutte le tribù d'Israello vi sarebb'egli nessuno, che salito non fosse al Signore in Masfa? Ed ecco che fu trovato, che gli abitatori di Giabes della Galaaditide non furono in quell'armata.

9. *(Eo quoque tempore cum essent in Silo, nullus ex eis ibi repertus est.)*

9. (E in fatti anche in quel tempo stesso, mentr' erano in Silo, ivi non trovavasi alcuno da Giabes.)

10. *Miserunt itaque decem millia viros robustissimos, et præceperunt eis: Ite, & percutite habitatores Jabes Galaad in ore gladii, tam uxores, quam parvulos eorum.*

10. Inviarono dunque dieci mila uomini de' più valorosi, e diedero loro quest' ordine: Andate, e fate passare a fil di spada gli abitanti di Giabes della Galaaditide, senza risparmiare nè donne, nè pargoletti.

11.

11. *Et hoc erit quod observare debebitis: Omne generis masculini, & mulieres, quæ cognoverunt viros, interficite, virgines autem reservate.*

12. *Inventæque sunt de Jabes Galaad quadringentæ virgines, quæ nescierunt viri thorum, & adduxerunt eas ad castra in Silo, in terram Chanaan.*

13. *Miseruntque nuntios ad filios Benjamin, qui erant in Petra Remmon, & præceperunt eis, ut eos susciperent in pace.*

14. *Veneruntque filii Benjamin in illo tempore, & datæ sunt eis uxores de filiabus Jabes Galaad: alias autem non repererunt, quas simili modo traderent.*

15. *Universusque Israel valde doluit, & egit pœnitentiam super interfectione unius tribus ex Israel.*

16. *Dixeruntque majores natu: Quid faciemus reliquis, qui non acceperunt uxores? omnes in Benjamin fœminæ conciderunt,*

17. *& magna nobis cura, ingentique studio providendum est, ne una tribus deleatur ex Israel.*

ti.

11. Ecco per altro ciò che osservar dovrete: Uccidete tutt' i maschi, e tutte le donne, che conobbero uomo, ma riserbate *in vita* le vergini.

12. Così trovaronsi da Giabes della Galaaditide quattrocento vergini, le quali non avevano conosciuto uomo, e furon condotte all' accampamento in Silo, *che è* nella terra Cananea.

13. Inviarono indi deputati a' Benjaminiti, ch'erano alla rupe di Remmon, con ordine di riceverli a pace.

14. Allora i Benjaminiti vennero, e furono ad essi date in mogli quelle figlie di Giabes della Galaaditide: ma non se ne trovarono altre da potere ad essi dare in simile maniera.

15. E tutto Israello ne sentì un gran dolore, e si pentì sulla strage di una tribù d'Israello.

16. Onde gli Anziani dissero: Che farem noi riguardo agli altri, che non hanno ricevute mogli? tutte le donne di Benjamino sono perite,

17. e noi abbiamo a provedere con gran cura e con grande studio, che non resti distrutta una tribù da Israello.

18. *Filias enim nostras eis dare non possumus, constricti juramento & maledictione, qua diximus: Maledictus qui dederit de filiabus suis uxorem Benjamin.*

18. Noi intanto non possiamo dar loro le nostre figlie, legati come siamo dal giuramento, e dalle imprecazioni, *che ci abbiam fatte* dicendo: Maledetto chi darà una sua figlia in moglie ad un Benjaminita.

19. *Ceperuntque consilium, atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria, quæ sita est ad septentrionem urbis Bethel, & ad orientalem plagam viæ, quæ de Bethel tendit ad Sichimam, & ad meridiem oppidi Lebona.*

19. Presero pertanto un consiglio, e dissero: E' per celebrarsi la solenne anniversaria festa al Signore in Silo, *al luogo* che è a Tramontana della Città di Betel, a Levante della strada, che va da Bethel a Sichem; e a Mezzogiorno della città di Lebona.

20. *Præceperuntque filiis Benjamin, atque dixerunt: Ite, & latitate in vineis.*

20. Diedero dunque quest' ordine a' Benjaminiti: Andate, dissero, ed ascondetevi tra le vigne.

21. *Cumque videritis filias Silo ad ducendos choros ex more procedere, exite repente de vineis, & rapite ex eis singuli uxores singulas, & pergite in terram Benjamin.*

21. Ed allorchè vedrete le figlie di Silo uscir giusta il costume a danzare, uscite all' improvviso dalle vigne, e rapitevene una moglie per uno, e poi andate alla terra di Benjamino.

22. *Cumque venerint patres earum, ac fratres, & adversum vos queri cœperint, atque jurgari, dicemus eis: Miseremini eorum: non enim rapuerunt eas jure bellantium atque victorum, sed rogantibus ut acciperent, non dedistis, & a vestra parte peccatum est.*

22. E quando verranno i loro padri e i fratelli, e contro di voi incominceranno a lagnarsi, e ad intentare lite, noi direm loro: Accordate ciò ad essi per grazia; imperciocchè eglino non le hanno rapite *quali prigioniere* per diritto di guerra e di vittoria, ma hanno pregato per averle, e voi non le ave-

te voluto ad essi dare *sul riflesso che allora* per parte vostra si sarebbe peccato (1).

23. *Feceruntque filii Benjamin, ut sibi fuerat imperatum: & juxta numerum suum, rapuerunt sibi de his, quæ ducebant choros, uxores singulas: abieruntque in possessionem suam, ædificantes urbes, & habitantes in eis.*

23. I Benjaminiti fecero, come fu ad essi comandato; e secondo il loro numero si rapirono tra quelle danzatrici ciascheduno una moglie; e se ne andarono alla loro possessione, ove rifabbricarono le città, ed in esse abitarono.

24. *Filii quoque Israel reversi sunt per tribus & familias in tabernacula sua. In diebus illis non erat rex in Israel; sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.*

24. Anche i figli d'Israello ritornarono alle loro stanze, ciascheduno nella sua Tribù, e famiglia. In que' tempi non vi era alcuno Reggente Generale in Israello, ma ognuno faceva ciò che ben gli pareva.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. I *Figli d' Israello aveano anche giurato in Masfa, e avean detto: Nessun di noi darà ad alcun Benjaminita una sua figlia in moglie.* Sembra (2), che un tal giuramento degl' Israeliti possa essere accusato d'imprudenza, e che offendesse ancora la carità dovuta ad una Tribù, poichè esso opponevasi al suo ristabilimento, essendo dalla legge di Dio vietato agl' Israeliti di sposare donne straniere (3). Inoltre il rincrescimento, che ne dimostrarono subito dopo, e lo stesso mezzo adoperato a rimediarvi, può far giudicare, ch' eglino in quella congiuntura aveano incautamente operato.

℣. 4.

(1) Così spiegano i migliori Interpreti inerentemente al contesto. *Est* quasi *esset*. (2) *Estius in v.* 18.
(3) *Exod.* 34. 16., *Deut.* 7. *v.* 3. 4. 3. *Reg.* 11. 2.

V. 4. 5. *E il giorno seguente levatisi di buon mattino, costruirono un altare, e quivi offrirono olocausti e vittime pacifiche, e dissero: Chi è tra tutte le Tribù d' Israello, che non sia venuto nell' esercito del Signore?* E' difficile, che non si trovi nella condotta di tutto questo popolo molto precipizio e molta irregolarità. Conciossiacosachè per qual ragione in primo luogo innalzan' eglino un altare in Silo, dov'era quello del Tabernacolo, sopra cui avrebbero potuto al Signore offrire olocausti e vittime pacifiche? Per qual ragione si eran eglino ancora *obbligati con un gran giuramento di far morire tutti quelli, che aveano mancato di trovarsi nell' esercito* e nel conflitto? E come poi possono essi adempierlo con una sì estrema crudeltà, che non la perdonano nè a' teneri figliuoletti nè ad alcuna delle donne? Qual mezzo orribile è mai cotesto di sciorre un giuramento precipitato ed imprudente che fatto aveano, *di non dare ad alcun Benjaminita una loro figlia in moglie*; adempiendo un altro voto più crudele colla strage di tutt' i fanciulli, di tutte le donne e di tutti gli uomini di Giabes di Galaad, le cui donzelle essi diedero a' superstiti Benjaminiti? Durasi certamente fatica a giustificare tutta questa condotta d'Israello, purchè Dio stesso con un giudizio superiore a quello di tutti gli uomini non abbia loro inspirato que' voti straordinarj, affin d' imprimere maggior orrore tanto del delitto de' Benjaminiti, quanto dell' indifferenza degli abitanti di Giabes di Galaad, e de' loro imitatori, che sono codardi ed insensibili in quanto spetta alla difesa della severità della disciplina.

V. 6. *Tocchi poi da pentimento i figli d' Israello per quelli di Benjamino loro fratelli, incominciarono a dire: E' stata tolta una Tribù d' Israello.* Il dotto Estio dimanda, per qual ragione si pentirono di avere in quel modo trattato la Tribù di Benjamino, poichè aveano intrapreso quella guerra col consiglio del Signore, come si è veduto nel precdente capitolo; e risponde, che vero è che essi non aveano esercitata quella guerra se non se col consiglio di Dio, ma che non vedesi, che avessero ricevuto alcun ordine di sterminare tutta la Tribù, e di uccidere tutte le donne e tutt' i fanciulli; e però egli dice, che potevano in quell' incontro aver operato con uno zelo mal regolato, di cui si erano a somma ragione pentiti dappoi. Ciò non ostante aggiugne,

gne, che il loro pentimento potrebbesi ancora attribuire non a ciò che fatto aveano, ma alla funesta conseguenza della loro azione, che non aveano fin allora preveduta; non altrimenti che il grande Apostolo (1) diceva già a' Corintj, che si era in qualche modo pentito di quello che avea scritto, allorchè vedeva che la sua lettera avea loro cagionato della tristezza; e come ancora si può dire, che il pentimento, che dimostrò Iddio di aver creato l'uomo (2), allorchè ebbe considerato la orrenda sregolatezza di tutti gli uomini, riguardava le conseguenze funeste del peccato dell'uomo piuttosto che la creazione dell'uomo medesimo. Siccome la Scrittura nulla ha dichiarato sopra quest'azione degl' Israeliti, e i Padri nè meno hanno di essa pronunziato sentenza, ragion vuole che si lasci la cosa indecisa, com'è appresso tutti gl' Interpreti, i quali su tal particolare si trovano di sentimenti tra loro discordi.

V. 18. *Noi intanto non possiamo dar loro le nostre figlie, legati come siamo dal giuramento*, ec. Alcuni hanno creduto, che i figli d' Israello non fossero in quell' occasione tenuti al loro giuramento, siccome a un giuramento, ch' essi suppongono essere stato assolutamente irregolare ed illegittimo. Ma uno (3) de' più giudiziosi e de' più dotti Spositori Cattolici ha creduto che senza pregiudicare all' opinione degli altri si può dire, che il giuramento d' Israello esser doveva esattamente osservato; lo che sembra più conforme alla verità, poichè la facilità e l' imprudenza del giuramento da loro fatto, non era una ragione capace a dispensarneli. E riguardo all' inconveniente che ne seguiva, che era che il rimanente de' Beniaminiti non vedendo speranza di ottenere in mogli donne del popolo di Dio, si trovavano in pericolo di cercarne tra i popoli stranieri contra la legge, essi dovevano pensare al rimedio con altri mezzi, siccome veramente fecero.

V. 21. *Allorchè vedrete le figlie di Silo uscir giusta il costume a danzare, uscite d' improvviso dalle vigne, e rapitevene una moglie per uno*. Sonoci alcuni, i quali minutamente esaminando il giuramento degl' Israeliti, e la loro intenzione nel farlo, che era di sterminare interamente la Tribù di Beniamino, a motivo del delit-

(1) 2.*Cor.*7.8. (2) *Gen.*6.*v.*5.6. (3) *Estius in hunc loc.*

to commesso contra la moglie del Levita e sostenuto da tutta quella Tribù, pretendono, che fu ad essi in qualche modo violato, allorchè consigliarono i Benjaminiti, che rimanevano senza mogli, di prendere ciascuno e di via condurre una donzella di Silo. Ma giova osservare, che conoscendosi il loro giuramento, come si è detto, essere stato fatto con imprudenza e facilità, sembravano non essere rigorosamente tenuti a compierlo se non se giusta le condizioni, con cui l'avevano fatto; e siccome eglino si erano unicamente obbligati con queste parole: *Che nessun di loro darebbe ad alcun Benjaminita una sua figlia in moglie*, potevano non essere riguardati come violatori del loro giuramento, allorchè diedero a' Benjaminiti quell' avvertimento di rapirsi eglino stessi le donzelle Siluntine. Imperciocchè in tal caso nessuno del popolo d' Israello dava loro la sua figlia in moglie, quando per l' opposito essi le prendevano e le involavano a coloro, che non n' erano consapevoli: nè questo stesso rapimento deesi inoltre, dice un dotto uomo, riguardar come reo, perchè in Benjaminiti lo praticavano colla pubblica autorità *degli anziani del popolo* e de' magistrati, e per amor di un bene sì pubblico, com' era la conservazione di una Tribù d' Israello.

Ma finalmente senza impegnarci o a giustificare o a condannare intieramente tutta quella condotta d' Israello, possiamo per verità fare in questo luogo la importante riflessione: quante funeste conseguenze tira sovente dietro a se, e quanti disordini in tutto un popolo cagiona una sola azione contra la giustizia! Una donna si disgusta con suo marito, e si ritira nella casa di suo padre; suo marito va a ricercarla, e seco la riconduce; essa viene per via oltraggiata da certi brutali, e muore di disperazione; tutto Israello prende le armi per vendicare quel delitto; la Tribù di Benjamino in vece di rilasciare i colpevoli, perchè siano puniti, s' interessa a loro difesa; quaranta mila uomini delle undici Tribù d' Israello, sebbene combattano per una causa sì ragionevole, sono in due differenti conflitti tagliati a pezzi; la Tribù di Benjamino è poscia quasi distrutta; tutti gli abitanti della città di Giabes di Galaad, trattene le sole donzelle, sono passati a fil di spada per non avere accompagnato l' armata Israelitica; nasce in fine un ratto di molte zitelle, affin di riparare le ma-

le

le conſeguenze di un giuramento precipitato. La veduta di sì ſtrani ſconvolgimenti quanto mai dovrebbe trattenere gli uomini ſul pendìo e all' approſſimarſi del menomo errore, che è talvolta capace, come ſi può vedere in molti eſempj e delle Scritture e delle ſtorie profane, di abbattere e città e regni! E perchè recherà egli ſtupore, che piccoli mancamenti cagionino sì grandi rovine nelle anime, poichè eſſi alle volte producono eſteriormente effetti sì ſpaventevoli?

Il Fine del Libro de' Giudici.

IL LIBRO
DI
R U T
GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

AVVERTIMENTO.

IL libro di *Rut* è come un' aggiunta a quello de' *Giudici*; e l'uno e l'altro erano dagli Ebrei anticamente considerati come un libro solo. Infatti le cose in esso racchiuse accaddero al tempo, in cui i Giudici governavano il popolo di Dio, secondo che dicesi al principio del libro (1). Non si può però accertare, sotto quale di tutti questi Giudici siano accaduti i fatti della presente storia (2). Usserio li ripone sotto *Samgar*, ed altri sotto *Debbora* (3); ma il sentimento di quelli che sostengono, che avvennero o sotto Samgar o sotto Debbora, i quali si succeffero l'un l'altro nella condotta d'Israello, è più verisimile di quello degli altri, che li credono avvenuti sotto *Eli*.

Niente maggiore sicurezza abbiamo del vero Autore di questo libro, cui pensano alcuni essere stato il Re Ezechia, altri Esdra, al quale parecchi libri della Scrittura sono attribuiti, ed altri finalmente Samuele, il quale secondo la comune opinione ha incominciato la storia de' Re, e perciò scrivendo egli il libro di Rut ha potuto avere in considerazione di far conoscere l'origine del Re Davidde.

Un Padre antico (4) attesta, che il princi- pal

(1) *Ruth c.* 1. *v.* 1. (2) *Synops. Critic.*
(3) *Jud. c.* 3. *&* 4. (4) *Theod. in Ruth qu.*1.

pal motivo, per cui lo Spirito Santo ha fatto descrivere questa storia, è stato la Incarnazione del Figliuolo di Dio, che è disceso da Rut secondo la carne; ed aggiugne, che S. Matteo tessendo la genealogia di GESU' CRISTO, non ha fatto menzione di parecchie illustri donne, quali furono *Sara*, *Rebecca* e molte altre, ma bensì ha registrato a bella posta *Tamar*, *Raab* e *Rut*, e la moglie pure di *Uria*, affine d'insegnarci che nostro Signore il Figliuolo unigenito di Dio si è fatto uomo per amor di tutti gli uomini, de' giusti e de' peccatori, de' Giudei e di tutte le altre nazioni.

Nulladimeno lo stesso Padre dice ancora, che quantunque fosse necessario lo scrivere la storia di Rut a motivo di GESU' CRISTO, che si è degnato discendere da essa secondo la carne, la storia medesima però può essere di sommo vantaggio a coloro, che sanno trar profitto alla loro salute da tali esempj di una singolare virtù; posciachè non si può vedere un più perfetto distaccamento da tutt' i suoi parenti, nè verso una suocera una più compiuta sommissione di quella di Rut verso Noemi. Dalla lettura del presente libro si raccoglierà la verità di questa proposizione, che andremo particolarmente dimostrando nel progresso.

RUT

RUT.

CAPITOLO I.

Noemi avendo perduto suo marito Elimeleccó, e i suoi due figli nel paese de' Moabiti, ove la fame gli avea obbligati a passare, se ne ritorna in Betlemme con Rut sua nuora.

1. *IN diebus unius Judicis, quando judices praeerant, facta est fames in terra. Abiitque homo de Bethlehem Juda, ut peregrinaretur in regione Moabitide cum uxore sua, ac duobus liberis.*

2. *Ipse vocabatur Elimelech, & uxor ejus Noemi, & duo filii, alter Mahalon, & alter Chelion, Ephrathaei de Bethlehem Juda. Ingressique regionem Moabitidem morabantur ibi.*

3.

1. A' Tempi di un Gran Giustiziero, quando presiedevano i Gran Giustizieri, accadde fame nel paese *d' Israello*: per lo che uno di Betlemme di Giuda se ne andò con sua moglie, e due figli nel territorio della Moabite per passarvi colà qualche tempo.

2. Questi chiamavasi Elimelecco, la di lui moglie Noemi, e i due figli uno Maalon e l'altro Chelion: erano Efratei di Betlemme di Giuda. Giunti dunque nel territorio della Moa-

3. *Et mortuus est Elimelech maritus Noemi: remansitque ipsa cum filiis.*

4. *Qui acceperunt uxores Moabitidas, quarum una vocabatur Orpha, altera vero Ruth. Manseruntque ibi decem annis:*

5. *& ambo mortui sunt, Mahalon videlicet, & Chelion: remansitque mulier orbata duobus liberis ac marito.*

6. *Et surrexit ut in patriam pergeret, cum utraque nuru sua, de regione Moabitide: audierat enim quod respexisset Dominus populum suum, & dedisset eis escas.*

7. *Egressa est itaque de loco peregrinationis suæ cum utraque nuru: & jam in via revertendi posita in terram Juda,*

8. *dixit ad eas: Ite in domum matris vestræ; faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis & mecum.*

9. *Det vobis invenire requiem in domibus virorum, quos sortituræ estis. Et osculata est eas. Quæ elevata voce flere cœperunt,*

10. *& dicere: Tecum pergemus ad populum tuum.*

11.

Moabitide, là si fermarono a dimorare.

3. Morì poi Elimelecco marito di Noemi; ed ella rimase co' figli,

4. I quali presero mogli Moabitidi, l' una delle quali chiamavasi Orfa, e l'altra Rut. Dopo aver ivi passati dieci anni,

5. ambidue morirono, cioè Maalon e Chelion; e così Noemi restò priva de' due figli e del marito.

6. Ella si mosse colle sue due nuore per ritornare dal territorio della Moabitide alla patria; mercecchè avea udito, che il Signore avea rivolti i suoi *benefici* sguardi al suo popolo, e gli avea dato di che mangiare.

7. Uscì dunque con ambe le nuore dal luogo, ov' ella era dimorata da estera; ma essendosi già posta in viaggio per tornare alla terra di Giuda,

8. disse loro: Ritornate in casa di vostra madre: Dio usi di sua bontà verso voi, siccome voi usaste co' defunti e con me.

9. Vi faccia egli trovare una vita quieta nelle case de' mariti, che a voi toccheranno. *Il che detto* le baciò. Esse allora alzata la voce si misero a piangere,

10. e dissero: Noi vogliam venir teco tra quei

del

del tuo popolo.

11. *Quibus illa respondit: Revertimini filiæ meæ, cur venitis mecum? num ultra habeo filios in utero meo, ut viros ex me sperare possitis?*

11. Ma ella rispose loro: Ritornate indietro figlie mie; perchè volete voi venir meco? Ho io forse più figli nelle mie viscere, che da me voi sperar possiate mariti?

12. *Revertimini filiæ meæ, & abite: jam enim senectute confecta sum, nec apta vinculo conjugali. Etiamsi possem hac nocte concipere, & parere filios,*

12. Ritornate indietro figlie mie, andatevene; imperocchè io son troppo vecchia per essere capace di matrimonio. E quando anche in questa notte stessa potessi concepire, e partorir figli;

13. *si eos expectare velitis, donec crescant, & annos pubertatis impleant, ante eritis vetulæ, quam nubatis. Nolite, quæso, filiæ meæ; quia vestra angustia magis me premit, & egressa est manus Domini contra me.*

13. se voi volete aspettarli, finchè sian cresciuti e giunti agli anni della pubertà, sarete divenute vecchie prima di maritarvi. No, per carità, figlie mie; poichè l'angustia vostra non fa che accrescer la mia (1), e la mano del Signore si è stesa contro di me.

14. *Elevata igitur voce, rursum flere cœperunt: Orpha osculata est socrum, ac reversa est: Ruth adhæsit socrui suæ.*

14. Alzata pertanto la voce, si misero a piagnere di bel nuovo. Orfa baciò la suocera, e tornò indietro: ma Rut volle stare presso di lei.

15. *Cui dixit Noemi: En reversa est cognata tua ad populum suum, & ad deos suos, vade cum ea.*

15. A cui Noemi disse: Tu vedi, che tua cognata se n'è tornata al suo popolo, ed a' suoi numi: vanne anche tu con lei.

16. *Quæ respondit: Ne adverseris mihi, ut relinquam te, & abeam: quorum-*

16. Rispose Rut: Non ti opporre a me *con dirmi*, che io ti lasci, e me ne vada;

(1) Altrim. Ebreo. Benchè *tale separazione* sia a me più amara che a voi.

cumque enim perrexeris, pergam: & ubi morata fueris, & ego pariter morabor. Populus tuus populus meus, & Deus tuus Deus meus.

vada; poichè dovunque andrài tu, vo' andare anch' io, e dove tu dimorerai, vo' dimorare anch' io. Il tuo popolo sarà il popolo mio, e il tuo Dio sarà il Dio mio.

17. *Quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar, ibique locum accipiam sepulturæ. Hæc mihi faciat Dominus, & hæc addat, si non sola mors me & te separaverit.*

17. Nella terra, ove morrai tu, morrò anch' io, ed ivi riceverò luogo di sepoltura. Così il Signore mi tratti, e così continui a trattarmi (1), come io e tu non resterem mai separate che dalla morte.

18. *Videns ergo Noemi, quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere:*

18. Vedendo Noemi, che Rut avea con animo sì determinato e costante risoluto di andare seco lei, non volle più opporsi nè più persuaderle di ritornare a' suoi.

19. *profectæque sunt simul, & venerunt in Bethlehem. Quibus urbem ingressis, velox apud cunctos fama percrebuit; dicebantque mulieres: Hæc est illa Noemi.*

19. Così andarono insieme, e giunsero in Betlemme. E tosto che furono entrate in città, si divulgò la fama per ogni parte; e le donne dicevano: Questa è quella Noemi.

20. *Quibus ait: Ne vocetis me Noemi (id est pulchram) sed vocate me Mara (id est amaram) quia amaritudine valde replevit me Omnipotens.*

20. Ma Noemi lor disse: Non mi chiamate Noemi (cioè bella) ma chiamatemi Mara (cioè amara) perchè l' Onnipossente mi ha amareggiata di molto.

21. *Egressa sum plena, & vacuam reduxit me Dominus. Cur ergo vocatis me Noemi, quam Dominus humi-*

21. Uscii di quà piena, ed il Signore mi ha fatta ritornare vota. Perchè mi chiamate Noemi, me che so-

(1) Questa imprecazione con giuramento, qui ed in progresso ne' libri seguenti così viene esposta giusta classici Autori.

miliavit, & afflixit Omnipotens?	sono stata umiliata dal Signore ed afflitta dall' Onnipossente?
22. *Venit ergo Noemi cum Ruth Moabitide nuru sua de terra peregrinationis suæ, ac reversa est in Bethlehem, quando primum hordea metebantur.*	22. Così venne Noemi con Rut Moabitide sua nuora dal paese, ove avea abitato da estera; e ritornò in Betlemme all' incominciar della messe dell' orzo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. A' *Tempi di un Giudice, quando i Giudici governavano, avvenne carestia in Israello*, ec. Tutti gl' Interpreti incontrano grave difficoltà per sapere chi fosse il Giudice, di cui parla in questo luogo la Scrittura. Giosesso lo ha creduto il Sommo Pontefice Eli; ma un tal parere, giusta l' osservazione del dotto Estio, non può combinarsi colla cronologia. Imperciocchè Obed, il cui nascimento è riferito alla fine di questo libro medesimo, non ha potuto nascere al tempo di Eli, ma dovea esser nato lungo tempo prima, e più verisimilmente al tempo di Abesan uno de' Giudici d' Israello, o circa un tal tempo.

℣. 4. *Essi presero mogli Moabite, delle quali una si chiamava Orfa, l' altra poi Rut.* La carestia insorta in Israello, e risguardata dalla maggior parte degl' Interpreti come un flagello della giustizia di Dio irritato da' delitti di quel popolo, obbligò Elimelec e Noemi di rifuggirsi al paese de' Moabiti, siccome tanti secoli prima erasi veduto il Patriarca Giacobbe costretto da una somigliante carestia ricovrarsi con tutta la sua famiglia in Egitto (1). Ella è cosa degna di ammirazione, che da tai avvenimenti, che si considerano come effetti puramente accidentali, Dio sappia ritrar la sua gloria, e di più farli servire all' esecuzione de' suoi maggiori disegni. Imperocchè chi non sarà sorpreso nel vedere, che in quel paese straniero, in cui si erano ritirati Elimelec e Noemi, Dio va a cercare una figlia Moabita per nome Rut, dalla quale uscir dovea un

(1) Gen. 46. v. 5. 6. 7. Act. c. v. 15.

un antenato di GESU' CRISTO ? Alcuni hanno creduto, che i due figli di Noemi, Maalon e Chelion, peccarono contra la legge unendosi a donne Moabite; poichè esse erano straniere riguardo al popolo di Dio, ed immerse nell' idolatria; e sembra inoltre che per isposarli non rinunziarono a' loro dei. Altri gli scusano a motivo della necessità, a cui dalla carestia trovavansi ridotti di abitare presso i Moabiti. Ma senza pretendere d' interamente giustificarli in un' azione chiaramente da per se stessa contraria alla legge, possiamo dire, che il Signore, che sa dal male stesso cavar a grado suo la sua gloria maggiore, riguardò con occhio misericordioso l' una di quelle due Moabite, affine non solo di farla contribuire alla nascita del Salvatore del mondo, ma eziandio affine di rappresentare in essa un perfettissimo modello della riverenza e dell' affezione sincerissima, che le nuore debbono avere verso le suocere, non essendovi forse stato giammai nel tempo ancora della nuova legge un esempio di dipendenza e di unione più ammirabile tra due persone, tra le quali la esperienza giornaliera ci fa vedere, che per lo più non suol essere troppa armonia.

Ỿ. 15. 16. *Noemi le disse: Tu vedi che tua cognata è ritornata al suo popolo ed a' suoi dii; va seco lei. Rut le rispose: Non mi ti opporre col dirmi, che io ti lasci, e me ne vada .... Il tuo popolo sarà il popol mio, e il Dio tuo sarà il mio Dio*. Fn d' allora videsi l' adempimento delle parole da GESU' CRISTO pronunziate molto tempo dopo (1): *di due persone l'una sarà presa e l' altra lasciata*. Sembrava, che Orfa e Rut amassero per ugual modo tutte e due la loro suocera Noemi; tutte due piagnevano nel vedersi da lei sollecitate alla partenza. Ma finalmente una di esse, Orfa cioè, prende la risoluzione *di ritornare*, come parlano le Scritture, al suo popolo ed a' suoi dei; e l' altra per l' opposito, Rut cioè, fa questa solenne dichiarazione, che il Dio di Noemi sarà pure il suo; vale a dire, ella sin d' allora rinunziò perfettissimamente agli dei de' padri suoi, affin di dedicarsi al servizio del vero Dio adorato dalla sua suocera.

Chi mai ha potuto produrre un tale discernimento tra quelle due donne Moabite, se non se Dio medesimo, poichè la fede è un dono che vien da Dio? Ed in fatti sembrando ogni cosa cospirare a farle rimane-re

(1) *Matth.* 14. 40. 41. *Luc.* 17. 34. 35.

re nel loro paese, l'abbondanza, l'amore de' parenti e della patria, l'affetto sì ordinario della paterna religione, il timore di abitare in un paese straniero e la dipendenza da una suocera, Rut certamente non potè determinarsi a vincere tutti questi ostacoli ad oggetto di unirsi inseparabilmente a Noemi, donna sommamente afflitta, se non se per una ispirazione di colui che l'avea scelta per continuare la successione degli antenati del Messia da sì gran tempo aspettato per la salute dell' Universo. Osservate, esclama S. Girolamo (1), di qual merito sia stata la generosità di Rut, allorchè non volle abbandonar Noemi nella desolazione, in cui trovavasi; poichè GESU' CRISTO ha voluto nascere dalla sua stirpe: *Vide quanti meriti sit desertæ præstitisse solatium. Ex ejus semine Christus oritur.*

E' stata sempre e a gran ragione ammirata la fede di Abramo, per cui s' indusse a seguire fedelmente la voce di Dio uscendo dal suol nativo affin di recarsi lungi da' proprj parenti in un paese sconosciuto (2): ma la risoluzione di Rut esaminata in tutte le circostanze, che abbiamo accennato, non è per avventura niente meno sorprendente. S. Girolamo (3), e molti altri Interpreti hanno detto, che Rut era della città di Petra in Arabia, dov' è situato il paese di Moab; ed hanno ancora di lei spiegato il passo d' Isaia: *Mandate, o Signore, dalla pietra del diserto l' Agnello dominatore della terra.*

Puossi domandare con alcuni Interpreti (4), se Noemi peccò eccitando sì fortemente le sue due nuore a ritornare da' lor parenti, poichè con ciò venivale a far perseverare nelle superstizioni del paganesimo; dove che poteva sperare che l' affetto, che per lei nutrivano, e la dimora tra gente Israelitica lor inspirerebbono a poco a poco l' amore della verace religione. Ma rispondesi, che Noemi in quell' incontro operava mossa da due motivi, che insieme uniti erano giustissimi. L' uno per non allontanarle da' loro parenti e da' comodi del loro paese, affin di condurle in una terra sconosciuta ed involgerle nella povertà e nel desolamento, a cui vedevasi ridotta, senza conceder loro in prima

(1) *Hieron.Ep.*25. (2) *Gen.*12.4. *Act.*7.4. *Hebr.*11.8.
(3) *Hieron. in Isaiam* 16. *v.* 1. *Tirin.*
(4) *Serrar. in Ruth cap.* 1. *qu.* 25.

prima tutta la libertà di scegliere quel che crederebbero dovere ad esse riuscir più vantaggioso; la quale ragione la persuadeva a reiterare le istanze su tal punto, affin di conoscere e di far ancora conoscer agli altri, che la scelta che farebbono procederebbe dal loro libero arbitrio; siccome in effetto un Santo Poeta (1) ci propone l' esempio di Rut, che stà inseparabilmente unita a Noemi, e di Orfa che da lei si separa, affin di convincerci della perfetta libertà, in cui è l' uomo di scegliere quel ch' egli abbia ad abbracciare o a fuggire: *En tibi signatum libertatis documentum. Aspice Ruth generis Moabitidis & simul Orpham. Illa socrum Noemin fido comitatur amore. Deserit hæc.*

L' altro motivo riguardava la religione; stantechè era discretezza propria di chi era di una consumata virtù come Noemi, il non astringer sì di leggieri co' vincoli di una religione sì rigida, com' era quella de' Giudei, donne giovani, che non ne conoscevano tutte le conseguenze, per tema che dopo di averla esse abbracciata non l' abbandonassero colla stessa instabilità. D' altronde se accadeva che perseverassero nell' idolatria senza convertirsi alla religione del vero Dio, Noemi doveva maggiormente temere, che la loro presenza e il loro esempio non divenisse uno scandalo ad Israello, e un disonore per lei stessa. Per la qual cosa molto giudiciosamente essa perseverò a chieder loro che ritornassero da' loro parenti, affinchè la scelta, che farebbero, fosse la prova sincerissima della non dubbia disposizione del vero cuore.

℣. 19. *Così andarono insieme e giunsero in Betlemme; e tosto che furono entrate in città, si divulgò la fama per ogni parte, e le donne dicevano: Questa è quella Noemi.* Sembra da queste parole, che Noemi fin allora era stata considerata tra i suoi cittadini persona ragguardevole, perchè le donne, che innanzi la conoscevano, in atto di maraviglia e di stupore dicevansi: Come mai! questa è quella Noemi sì ricca in addietro e sì felice, ed ora sì povera e abbietta?

℣. 20. *Noemi lor disse: Non mi chiamate Noemi (cioè bella), ma chiamatemi Mara (cioè amara), perchè di amarezza mi ha tutta ricolma l' Onnipotente.* La Chiesa nel suo Ufizio applica queste parole di Noemi afflitta per

(1) *Pruden. in Hamartig.*

per la perdita di suo marito e de' suoi due figli, alla Vergine Santissima, allorchè essa ebbe perduto l' unico suo Figliuolo il Salvatore del mondo mediante la morte crudele fattagli soffrire da' Giudei. Dio, ella dice, si era degnato di riguardare dianzi l'umiltà della sua serva, e mi avea ricolmata di gloria e di grazia, madre rendendomi di un Figliuolo, salute e salvatore d' Israello; ma mi ha di amarezza riempiuta, togliendomi quel Figlio, che faceva ogni mia gloria e felicità, e dandolo in mano de' suoi nemici, che l'hanno maltrattato sì oltraggiosamente. Tale è la condizione di questa vita caduca, in cui le anime più favorite da Dio non sono nella sicurezza di possedere fino alla fine le stesse più sante prerogative, che si è degnato di loro impartire. Felici coloro, che imitando la costanza affatto divina di colei, a cui dalla Chiesa sono appropriate queste parole di Noemi, e la quale per la gloria del suo Dio ha con tutto il suo cuore rinunziato alla sì gloriosa consolazione, di che ella stessa gioiva mediante la presenza del suo divin Figliuolo, sono eziandio pronti a rinunziare in questo mondo a tutte le consolazioni non solo terrestri ma spirituali, affin di procurare la maggior gloria del Signore o in loro stessi o negli altri. Se la B. Vergine non avesse avuto il cuore trafitto dalla spada del dolore, rimanendo per qualche tempo priva della veduta del suo unico Figliuolo, essa non l' avrebbe ricuperato, come fece, glorioso ed immortale; e se Rut non avesse abbandonato il proprio paese e tutt' i suoi parenti, affin di accompagnare la suocera povera ed afflitta in un paese straniero, essa non avrebbe goduto della gloria sì speciale e del privilegio sì onorevole di aver contribuito alla nascita del Salvatore del mondo, divenendo la bisavola del Re Davidde. Per la qual cosa a somma ragione uno de' discendenti di Rut, il S. Reale Profeta ha detto (1): *Quelli che seminano nel dolore e nel pianto, mieteranno con allegrezza un' abbondante ricolta.*

(1) *Psalm.* 125.

CAPITOLO II.

Rut va a spigolare nel campo di Booz stretto parente di Elimelecco di lei suocero; e porta alla suocera tre moggia di orzo da essa raccolti.

1. *Erat autem viro Elimelech consanguineus, homo potens, ac magnarum opum, nomine Booz.*

2. *Dixitque Ruth Moabitis ad socrum suam: Si jubes, vadam in agrum, & colligam spicas, quæ fugerint manus metentium, ubicumque clementis in me patrisfamilias reperero gratiam. Cui illa respondit: Vade filia mea.*

3. *Abiit itaque, & colligebat spicas post terga metentium. Accidit autem ut ager ille haberet dominum nomine Booz, qui erat de cognatione Elimelech:*

4. *Et ecce ipse veniebat de Bethlehem, dixitque messoribus: Dominus vobiscum. Qui responderunt ei: Benedicat tibi Dominus.*

5. *Dixitque Booz juveni, qui messoribus præerat: Cujus est hæc puella?*

1. Elimelecco marito *di Noemi* avea un congiunto di sangue, che era uomo possente e di grandi ricchezze; il quale chiamavasi Booz.

2. Ora Rut Moabitide disse a sua suocera: Se tu comandi; andrò alla campagna a raccoglier le spighe lasciate indietro da' mietitori; per tutto ov' io trovi qualche padre di famiglia, che mostri della bontà per me. Noemi le rispose: Va figlia mia.

3. Così ella andò; e si mise a spigolare dietro a' mietitori. Ora s' incontrò che del campo; ov' ella trovavasi, era padrone Booz, il quale era congiunto di Elimelecco:

4. Ecco poi Booz venir da Betlemme; e disse a' mietitori: Il Signore sia con voi. Eglino gli risposero: Il Signore ti benedica.

5. Booz disse al giovane, che soprintendeva a' mietitori: Di chi è questa fanciulla?

6.

6. Cui respondit: Hæc est Moabitis, quæ venit cum Noemi de regione Moabitide,

6. Rispose il giovane: Questa è quella Moabitide, che è venuta con Noemi dal territorio di Moab:

7. & rogavit ut spicas colligeret remanentes, sequens messorum vestigia: & de mane usque nunc stat in agro, & ne ad momentum quidem domum reversa est.

7. ella mi ha pregato che io la lasci venir dietro a' mietitori, per raccogliere le spighe che restano; e dalla mattina di buon ora fino al presente essa stà nel campo, senza essere tornata a casa nè pure per un momento.

8. Et ait Booz ad Ruth: Audi filia, ne vadas in alterum agrum ad colligendum, nec recedas ab hoc loco: sed jungere puellis meis,

8. Booz allora disse a Rut: Senti, figlia, non andar in altri campi a raccogliere, nè ti dipartire da questo luogo, ma unisciti alle mie giovani,

9. & ubi messuerint, sequere. Mandavi enim pueris meis, ut nemo molestus sit tibi: sed etiam si sitieris, vade ad sarcinulas, & bibe aquas, de quibus & pueri bibunt.

9. e dove si sarà mietuto, tu va dietro *ad esse* (1). Imperocchè io ho già comandato a' miei servidori, che non ti stiano a toccare (2): e quando hai sete, vattene a' vasi, e bevi dell' acqua, di cui bevono anche i servidori.

10. Quæ cadens in faciem suam, & adorans super terram, dixit ad eum: Unde mihi hoc, ut invenirem gratiam ante oculos tuos, & nosse me dignareris peregrinam mulierem?

10. Gittossi Rut colla faccia a terra, e prostrata al suolo gli disse: Donde mai ho io la *sorte* di trovar grazia innanzi i tuoi occhi, e che tu ti degni di trattar qual persona conosciuta me, che sono una don-

11. T 2

(1) Così il Testo. Queste giovani erano probabilmente quelle, che legavano in manipoli la biada mietuta.

(2) Ibid. Così l' Ebreo, che molto bene spiegasi nella nostra lingua.

donna forestiera?

11. *Cui ille respondit: Nuntiata sunt mihi omnia, quæ feceris socrui tuæ post mortem viri tui: & quod reliqueris parentes tuos, & terram, in qua nata es, & veneris ad populum, quem antea nesciebas:*

11. Egli le rispose: M' è stato riferito tutto ciò, che hai fatto verso tua suocera dopo la morte di tuo marito; e come abbia tu lasciati i tuoi parenti e il paese natìo, con venire ad un popolo per l' innanzi a te sconosciuto.

12. *Reddat tibi Dominus pro opere tuo, & plenam mercedem recipias a Domino Deo Israel, ad quem venisti, & sub cujus confugisti alas.*

12. Ti rimuneri il Signore per ciò che hai fatto, e possa tu ricevere una piena ricompensa dal Signore Dio d' Israello, a cui venisti, e sotto le cui ali ti ricoverasti.

13. *Quæ ait: Inveni gratiam apud oculos tuos, domine mi, qui consolatus es me, & locutus es ad cor ancillæ tuæ, quæ non sum similis unius puellarum tuarum.*

13. Rispose Rut: Ho trovata grazia innanzi a te, o mio Signore, che mi hai consolata, ed hai favellato al cuore della tua serva, quantunque paragonarmi non possa nè pure ad una delle tue serve.

14. *Dixitque ad eam Booz: Quando hora vescendi fuerit, veni huc, & comede panem, & intinge buccellam tuam in aceto. Sedit itaque ad messorum latus, & congessit polentam sibi, comeditque, & saturata est, & tulit reliquias:*

14. E Booz le disse: Quando sarà l' ora di mangiare, vien quà, mangia del *nostro* cibo, e intingi *anche tu* il tuo boccone nell' aceto. Ella dunque *al tempo del pasto* si pose a sedere allato a' mietitori, e le fu presentata (1) della polenta; mangiò quanto mai volle, e portò anche via i rimasugli:

15. *Atque inde surrexit, ut spicas ex more colligeret. Præcepit autem Booz pueris suis, dicens: Etiamsi vobiscum metere voluerit, ne pro-*

15. E d' indi levossi per continuare a raccoglier le spighe. Ora Booz diede a' suoi servidori quest' ordine: Quando anche, disse, ella spi-

(1) Così i migliori Interpreti.

prohibeatis eam:

spigolar volesse tra la vostra messe (1), non istate ad impedirla;

16. *& de vestris quoque manipulis projicite de industria, & remanere permittite, ut absque rubore colligat, et colligentem nemo corripiat.*

16. anzi gettate a bella posta da' vostri manipoli *delle spighe*, e lasciatele nel campo, ond' ella raccolga senza rossore; e nessuno la sgridi mentre raccoglie.

17. *Collegit ergo in agro usque ad vesperam: et quæ collegerat virga cædens et excutiens, invenit hordei quasi ephi mensuram, id est tres modios.*

17. Spigolò dunque nel campo sino alla sera; ed avendo poi colla bacchetta sbattuto ciò che avea raccolto, trovò la misura di un efi circa d'orzo, cioè tre moggia.

18. *Quos portans reversa est in civitatem, et ostendit socrui suæ: insuper protulit, et dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat.*

18. Ella lo prese, e ritornò alla città, lo mostrò a sua suocera; e cavò anche fuori, e le diede il restante del suo cibo, di cui ella si era già satollata.

19. *Dixitque ei socrus sua: Ubi hodie collegisti, et ubi fecisti opus? Sit benedictus qui misertus est tui. Indicavitque ei apud quem fuisset operata: et nomen dixit viri, quod Booz vocaretur.*

19. La suocera le disse: Ove hai tu oggi spigolato, ove hai tu lavorato? Benedetto sia colui, che ha avuta compassione di te. Ella le indicò presso chi ella aveva lavorato, e le disse che quell'uomo chiamavasi Booz.

20. *Cui respondit Noemi: Benedictus sit a Domino, quoniam eamdem gratiam, quam prabuerat vivis, servavit et mortuis. Rursumque ait: Propinquus noster est homo.*

20. Noemi le rispose: Sia egli benedetto dal Signore; imperocchè la stessa bontà, che ha avuta pe' vivi, l'ha conservata pe' morti. E soggiunse: Questi è un nostro stretto pa-

21. T 3 ren-

(1) Cioè *Tra i manipoli*. L'Ebreo, il Caldeo e i Settanta.

rente.

21. *Et Ruth, Hoc quoque, inquit, praecepit mihi, ut tamdiu messoribus ejus jungeret, donec omnes segetes meterentur.*

22. *Cui dixit socrus: Melius est, filia mea, ut cum puellis ejus exeas ad metendum, ne in alieno agro quispiam resistat tibi.*

23. *Juncta est itaque puellis Booz: et tamdiu cum eis messuit, donec hordea et triticum in horreis conderentur.*

21. Rut pur disse: Egli mi ha anche dato ordine di unirmi a' suoi mietitori, infinchè sarà compiuta la messe di tutte le biade.

22. E la suocera a lei: E' meglio, figlia mia, che tu vada fuori alla messe, colle giovani di quest' uomo; onde in un altro campo qualcheduno non ti usi resistenza.

23. Ella dunque si unì alle giovani di Booz, e con esse trovossi alla messe *per ispigolare*, finchè gli orzi ed il frumento riposti furono ne' granaj.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. Elimelecco *marito di Noemì aveva un congiunto di sangue, potente e molto facoltoso, per nome Booz*. La Scrittura non dichiara, in qual maniera fossero parenti Booz ed Elimelec. Alcuni Rabbini dicono, che Salmone padre di Booz, di cui parlasi nella santa genealogia di GESU' CRISTO, era fratello di Elimelec, e che però Elimelec era zio di Booz. Siccome niente incontrasi, che si opponga a un tal parere, così alcuni Interpreti l'hanno ricevuto ed approvato, loro sembrando il più verisimile. Quel che la Scrittura aggiugne, che Booz era uom potente e ricchissimo, conferma quello che si è dianzi detto di Noemi la moglie di Elimelec, ch' essa nel suo paese era stata considerata come persona ragguardevolissima, innanzi che Dio l' affliggesse colla carestia e colla perdita di suo marito e de' suoi figli, che formavano tutto il suo appoggio.

Niente vi ha di più lodevole nè di più raro della disposizione perfettissima, che le dimostra sua nuora. Se

Se lo comandi, le dice, *andrò nel campo*, *e raccoglierò le spighe* ec. Noemi era andata nel paese di Moab, come ella dice, tutta *piena*; *ed il Signore l' avea ricondotta vota*, *avendola umiliata e caricata di afflizione*. Rut punto non si vergogna nel vedersi ridotta a spigolare, onde avere di che alimentar se e la suocera; ma in tale stato ella dirigesi ancora con una ammirabile dipendenza da Noemi, non volendo andarvi se non per comando di lei: *Si jubes, vadam in agrum & colligam spicas*. Un tal passo punto non abbisogna di spiegazione quanto alla lettera, e basta leggerlo per trovare in esso un esempio, che confonde una infinità di persone, che in una simile condizion essendo sarebbero obbligate alla stessa dipendenza, ma che la naturale ambizione di comandare rende alienissime dalla santa ubbidienza di questa donna Moabita e straniera, la quale nel gran giorno del Giudizio, come dice GESU' CRISTO, si farà incontro a un gran numero di donne cristiane per condannarle, che la loro giustizia non che sia più abbondante, è infinitamente più imperfetta di quella di una giovane della legge antica.

Che se vuolsi riguardare in una maniera più spirituale quel che allora avvenne, qual' è mai la felicità di un' anima, che simile a Rut si reputa a ventura di potere *spigolare nel campo del padre di famiglia*, e la quale senza invidiare l' abbondanza de' peccatori, e senza nè pure giudicarsi degna delle grandi ricchezze della Chiesa figurate dalla copiosa messe di quel campo, si contenta per cibarsi di alcune spighe, oppur anche di alcune miche, come la Cananea; posciachè mediante una tale umiltà, e mediante uno straordinario effetto della *bontà del padre di famiglia*, cioè di GESU' CRISTO, di cui Booz era la figura ed uno de' suoi maggiori, ella sarà giudicata degna non solamente di ricevere con abbondanza ciò, che non osava quasi di chiedere, ma di finalmente divenire la sposa di colui, che nella persona della Chiesa de' Gentili ha preferito la straniera e la Moabita!

V. 4. Ecco poi Booz venire da Betlemme; e disse a' mietitori: Il Signore sia con voi; ed essi gli risposero: Il Signore ti benedica. Non si può leggere una simile foggia di parlare del padre di famiglia e di tutt' i suoi mietitori, e non intenerirsi ad una semplicità sì ama-

bile e sì pia verso Dio. Quelle parole non hanno alcun mestiere di comento, ma solo di qualche interna riflessione. *Il Signore sia con voi, o il Signore vi benedica*, sono frasi a' mondani sconosciute che si lasciano a' Claustrali; e nel tempo del Cristianesimo provasi rossore di parlare come una volta facevano que' semplici uomini della legge antica, i quali nell' abbondanza delle loro ricchezze riconoscevano Dio unicamente per l' autore di tutte le benedizioni della loro famiglia. Siccome la bocca d' ordinario esprime ciò, di che il cuore è pieno, è da temere, che il cuore non sia scevro da Dio, allorchè sì poco di lui si parla.

V. 8. *Booz disse a Rut: Ascolta, o figlia, non andar a spigolare in altro campo, nè scostarti da questo luogo, ma accompagnati colle mie giovani*. Un tal ordine, che dà il padre di famiglia a Rut, di non ispigolare in altro luogo che nel suo campo, è un contrassegno della sua bontà affatto particolare, per cui inoltre egli comanda a' servi suoi di dare ad essa ogni libertà di mangiare e bere seco loro nel tempo del convito, e di lasciare sul campo a bella posta molte spighe, affinchè potesse spigolarne in maggior copia. E questa condotta di Booz condanna la durezza e il troppo esatto rigore di quelli, che professando di essere i discepoli della carità di GESU' CRISTO in qualità di Cristiani, credono di perdere al tempo della raccolta de' beni terrestri tutti gli avanzi della messe, che vengono i poveri a raccorre come le miche, che cadono, per così dire, dalla lor mensa.

Ma se noi vogliamo riguardare queste cose in una maniera più spirituale, possiam dire ch' era figurato quel che il Figliuolo di Dio dopo sì lungo tempo ha detto; che quegli, che seco lui non raccoglie, altro non fa che dissipare: *Qui non colligit mecum, dispergit*. Nel solo campo di GESU' CRISTO, cioè della Chiesa figurata dal campo di quel padre di famiglia, debbonsi raccogliere i manipoli o della parola di Dio paragonata nell' Evangelo alla sementa e al grano, o degli altri frutti divini dello Spirito Santo. A ragione però il padre di famiglia ci raccomanda nella persona di Rut *di non uscire dal suo campo, ma di unirsi alle sue giovani*, che ci rappresentano tutte le anime fedeli, alla santa società delle quali dobbiamo stare insepa-

rabil-

rabilmente congiunti. Quivi troveremo *l' acqua*, di cui parlasi in questo luogo, della quale bevono i veri servi del padre di famiglia, *l' acqua viva e vivificante*, che GESU' CRISTO prometteva di poi alla donna di Samaria, *l' acqua che disseta* per sempre, guarendoci dalla sete mortale cagionata dall' insaziabile cupidigia de' beni terreni, *l' acqua* in fine, *che zampilla a una vita eterna*, inspirandoci un vigore affatto divino, affin di sollevarci dalla terra insino al cielo.

V̇. 10. *Rut prostrandosi colla faccia a terra, e adorando disse a Booz: Donde a me sì gran fortuna, che ritrovassi grazia al tuo cospetto, e ti degnassi di conoscer me donna straniera?* Quest' adorazione altro non significa che una profonda riverenza; come si vede in varj luoghi della Scrittura. Ma ella è cosa ammirabile, che Dio si compiaccia di umiliare il nostro spirito, allo stesso rappresentando le maggiori verità di nostra religione sotto le figure più semplici, qual' è la storia di questa donna, che va a spigolare in un campo, ed è trattata con molta bontà da un padre di famiglia. Imperciocchè la sì rispettosa gratitudine, che Rut dimostra a Booz, della generosità, con cui egli tratta, e la fa da' suoi servi trattare, come se essa fosse stata della sua casa, ci può veramente rappresentare in una maniera eccellente il rispetto profondo e la interiore adorazione di un' anima, la quale essendo tutta compresa della sua bassezza e della sua indegrità, è in una continua ammirazione e riconoscenza della bontà ineffabile di un Dio verso lei, ed in un santo trasporto di letizia esclama: *Donde a me sì gran fortuna, che ritrovassi grazia al tuo cospetto, e ti degnassi di conoscer me donna straniera?* Imperocchè noi tutti siamo effettivamente forestieri rispetto a Dio, dappoichè col peccato ci siamo da lui allontanati, e siamo divenuti il popolo, ch' egli riguardava non più come suo popolo: *populus meus, non populus meus*. Ci contentiamo di dare in questo luogo una scarsa idea di tali verità, senza fermarci ad osservarle più a lungo, e rimettiamo il penetrarle più addentro alla meditazione delle persone pie ed illuminate.

CAPITOLO III.

Rut per consiglio di Noemi si mette a giacere a' piedi di Booz, da cui riceve favorevole risposta; e porta alla suocera una quantità di orzo datole da Booz.

1. *POstquam autem reversa est ad socrum suam, audivit ab ea: Filia mea, quæram tibi requiem, & providebo, ut bene sit tibi.*

1. DOpo che Rut fu ritornata alla sua suocera. Noemi le disse: Figlia mia, io ti procacerò un quieto vivere, e ti provederò in modo che avrai del bene.

2. *Booz iste, cujus puellis in agro juncta es, propinquus noster est, & hac nocte aream hordei ventilat.*

2. Questo Booz, alle cui giovani tu ti sei unita in campagna, è nostro parente, e questa notte sventola l'orzo nell'aja.

3. *Lavare igitur, & ungere, & induere cultioribus vestimentis, & descende in aream. Non te videat homo, donec esum potumque finierit.*

3. Lavati dunque, ugniti, vestiti de' tuoi abiti più puliti, e scendi nell'aja: ma che l'uom non ti vegga, finchè non abbia finito di mangiare e di bere.

4. *Quando autem ierit ad dormiendum, nota locum, in quo dormiat: veniesque & discooperies pallium, quo operitur a parte pedum, & projicies te, & ibi jacebis: ipse autem dicet tibi, quid agere debeas.*

4. Quando poi andrà a dormire, nota il luogo, ove dormirà, e tu va *là*, e scoprilo dalla parte de' piedi del manto, di cui è coperto, e là mettiti a giacere: egli poi dirà a te ciò, che dei fare.

5. *Quæ respondit: Quidquid præceperis, faciam.*

5. Ella rispose: Eseguirò tutto, quanto comandi.

6. *Descenditque in aream, & fecit omnia, quæ sibi imperaverat socrus.*

6. Scese pertanto nell' aja, e fece tutto quello, che le avea comandato la suo-

7.

suocera.

7. *Cumque comedisset Booz, & bibisset, & factus esset hilarior, issetque ad dormiendum juxta acervum manipulorum, venit abscondite, & discooperto pallio a pedibus ejus, se projecit.*

7. E quando Booz dopo aver mangiato e bevuto, essendo divenuto *di umore* più allegro, era andato a dormire presso un monte di manipoli, Rut venne pian piano, lo scoprì del manto dalla parte de' piedi, *e là* si mise a giacere.

8. *Et ecce nocte jam media expavit homo, & conturbatus est: viditque mulierem jacentem ad pedes suos,*

8. Quando ecco, che a mezza notte Booz fu colto da spavento e raccapriccio: vide poi la donna coricata a' di lui piedi;

9. *& ait illi: Quæ es? Illaque respondit: Ego sum Ruth ancilla tua: expande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es.*

9. e le disse: Chi sei tu? Sono, rispose ella, Rut tua serva; stendi sulla tua serva il tuo manto, imperocchè tu sei mio stretto parente.

10. *Et ille: Benedicta, inquit, es a Domino filia: & priorem misericordiam posteriore superasti, quia non es secuta juvenes, pauperes sive divites.*

10. Ed egli, Sia tu, disse, benedetta dal Signore, o figlia; questa ultima bontà, che tu mostri, è maggiore ancor della prima, poichè non sei andata dietro a giovani, nè poveri nè ricchi.

11. *Noli ergo metuere, sed quidquid dixeris mihi, faciam tibi. Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, mulierem te esse virtutis.*

11. Dunque non temere, mentre io farò tutto quello, che mi dirai: imperocchè tutto il popolo, che abita nella mia città, sa che tu sei una donna virtuosa.

12. *Nec abnuo me propinquum, sed est alius me propinquior.*

12. Nè io nego di essere tuo stretto parente: ma vi è però un altro, che ti è parente più stretto di me.

13. *Quiesce hac nocte: & facto mane, si te voluerit pre-*

13. Questa notte riposa, e fatto che sia giorno, se que-

propinquitatis jure retinere, bene res acta est: sin autem ille noluerit, ego te absque ulla dubitatione suscipiam: vivit Dominus. Dormi usque mane.

quegli vorrà ritenerti per diritto di parentela, il negozio sarà finito in bene; che se egli non vorrà, viva il Signore, indubitatamente ti prenderò io: dormi fino a mattina.

14. *Dormivit itaque ad pedes ejus usque ad noctis abscessum. Surrexit itaque antequam homines se cognoscerent mutuo, & dixit Booz: Cave, ne quis noverit, quod huc veneris.*

14. Così ella dormì a'di lui piedi fino al finir della notte; e si levò prima che gli uomini potessero conoscersi l'un l'altro: e Booz le disse: Guarda bene, che nessuno sappia, che tu sia venuta quà.

15. *Et rursum, Expande, inquit, pallium tuum, quo operiris, & tene utraque manu. Qua extendente, & tenente, mensus est sex modios hordei, & posuit super eam. Quæ portans ingressa est civitatem,*

15. E poi soggiunse: Stendi il fazzolo, di cui vai coperta, e tienlo con ambe le mani. Rut lo stese, e lo tenne, e Booz misurò sei moggia d'orzo, e a lei lo pose indosso. Ella portandolo entrò in città,

16. *& venit ad socrum suam. Quæ dixit ei: Quid egisti filia? Narravitque ei omnia, quæ sibi fecisset homo.*

16. e venne alla sua suocera; la quale le disse: Che hai tu fatto, o figlia? Ed ella le narrò tutto, ciò che le avea fatto quell' uomo.

17. *Et ait: Ecce sex modios hordei dedit mihi, & ait: Nolo vacuam te reverti ad socrum tuam.*

17. Ed ecco quì, soggiunse, sei moggia d'orzo, ch' egli mi ha dato, dicendomi: Non vo che tu torni dalla tua suocera a mani vote.

18. *Dixitque Noemi: Expecta, filia, donec videamus quem res exitum habeat. Neque enim cessabit homo, nisi compleverit quod locutus est.*

18. Noemi le disse: Aspetta, figlia, finchè veggiamo qual esito s'a per aver questo affare; imperocchè quell' uomo non si acquieterà, finchè non abbia compiuto quanto egli ha detto.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. 4. L*Avati dunque, ungiti e mettiti le vesti più belle . . . osserva il luogo, in cui dormirà, e quivi ti reca, e discoprilo dalla parte de' piedi del manto, di cui è coperto; e là mettiti a giacere: egli poi dirà a te ciò che dei fare*. Il consiglio, che diede Noemi a Rut, tendeva a procurarle un matrimonio onorifico, siccome le attestò in principio dicendole: *Ch' essa voleva provvederla in maniera che avesse del bene*. Quindi bisogna sgombrare la mente dal pensiero di quanto esser potrebbe contrario al pudore e alla modestia. Noemi avea fatta riflessione sopra le dimostrazioni di una sì particolare bontà a sua nuora fatte da Booz in riguardo di quel che la nuora stessa fatto aveva per lei dopo la morte di suo marito, non meno che della generosità, con cui avea abbandonato il proprio paese, affin di fedelmente accompagnarla, secondo che egli dichiarò a Rut: *Mi sono state raccontate*, le disse, *tutte le cose, che hai fatte in pro di tua suocera dopo la morte di tuo marito*, ec. Una tale riflessione offrì a quella saggia donna motivo di giudicare, ch' egli potrebbe non ricusare di sposarla; ma siccome allora essa trovavasi in uno stato abbietto e dimesso assai, non osò per avventura di chiedergli apertamente quelle nozze per la nuora, la quale povera essendo non poteva quasi aspirare di unirsi a consorte con un uomo ricco e potente, qual era Booz. Si rivolge pertanto all' industria, e le comanda di fare quello che è quì indicato, non che volesse eccitarlo ad alcun peccato, come apparisce dal progresso, ma affin di chiedergli coll' azione piuttosto che colle parole, che egli si degnasse di farle l' onore di sposarla.

Non si può inoltre quasi dubitar che l' operare di questa guisa non fosse inspirazione divina, poichè essa in certo modo parla profeticamente, allorchè aggiugne: *Egli poi dirà a te ciò che dei fare*. E per verità tutta questa storia di Noemi e di Rut spira non so quale santità, che in essa facilmente scorgesi il dito di Dio, il quale secondo i consigli della sua eterna sapien-

pienza disponeva gli animi ad un castissimo matrimonio, da cui nascer dovea un progenitore di GESU' CRISTO.

V. 9. *Io sono Rut tua serva. Distendi il tuo manto sopra la tua serva, imperciocchè sei mio stretto parente.* Il piu stretto parente del marito morto senza figli doveva sposare la giovane di lui vedova, affin d' impedire che il nome suo non andasse estinto (1).

Essendosi pertanto svegliato Booz alla mezza notte, allorchè restò impaurito dal vedere una donna coricata a' suoi piedi, Rut gli dichiarò semplicemente chi essa era, e lo supplicò *di voler distendere il suo manto sopra la sua serva, imperocchè egli era stretto parente* di suo marito, il quale non avea lasciato verun figlio; cioè ella gli dimandava onestamente, che volesse farla sua sposa.

V. 10. *Booz le disse: Sia tu benedetta, o figlia, dal Signore; quest' ultima bontà che tu mostri, è maggiore ancor della prima, perchè non sei andata dietro a giovani, nè poveri nè ricchi.* Booz, che erasi da prima turbato ed atterrito, si rassicurò poi, ed interpretò come doveva, il pensiero e la domanda di Rut; inoltre encomiò grandemente quello, ch' essa avea fatto: *Tu sia benedetta dal Signore*, le disse; ed in fatti fu quella per Rut una sorgente di molta benedizione, poichè quinci divenne una progenitrice del Messia. *Quest' ultima bontà, che tu mostri, è maggior ancora della prima*; vale a dire secondo la giudiziosissima spiegazione del detto Estio, la bontà, che hai dimostrato verso tuo marito al tempo della sua vita, e verso tua suocera, che hai voluto seguire ed accompagnare sino in questo paese abbandonando la tua patria, rimane ancora in certo modo superata dalla tenerezza, che manifesti per la memoria di chi ti era da Dio stato dato in marito, desiderando di rendergli de' figli, che impediscano che il suo nome non sia estinto, e di sposare a tale oggetto, giusta la prescrizione della legge, uno de' suoi prossimi parenti.

Booz non bada punto a considerare di essere lui ricco e lei povera; ma solamente ferma il pensiero sul rispetto, ch' ella conservava della memoria di suo marito, pensando unicamente a procurare il suo onore, al-

(1) *Deut.* 25. 5. *Matth.* 22. 24. *Marc.* 12. 19. *Luc.* 20. 28.

allorchè morto come era più non poteva riconoscere la sua bontà. Per la qual cosa egli dice, che l'amicizia di lei sorpassava ancora quella, di cui avea fino a quel punto dato prove singolarissime, perchè in effetto era più generosa.

Quel che aggiugne; *Ch' ella non era andato dietro a giovani, nè poveri nè ricchi*, conferma vie meglio il già detto; lo che era, ch' essa unicamente cercava di suscitar prole a suo marito, e non già di soddisfare la sua passione, non correndo dietro a giovani, ma scegliendo un uomo attempato com' egli era, onde scorgevasi la purità delle sue intenzioni e della sua condotta. Allorchè però S. Girolamo (1) fa osservare, che nella genealogia del Salvatore del mondo non è parlato di alcuna santa donna, ma di quelle solamente, che sono state dalla Scrittura biasimate, e ripone nel numero di queste Rut, Estio dice, che bisogna ciò intendere non di Rut, qual' era allora, ma qual' era stata prima che avesse abbracciata la religion Giudaica e il culto del vero Dio; cioè, allorchè era ancora riguardata come Moabita, come la chiama il suddetto S. Dottore, e come pagana.

Puossi inoltre ammirare con un Padre antico (2) la grande saggezza e la purità di colui, al quale Rut si fece a chiedere, che sposare la volesse. Egli la chiama più volte sua figlia; loda il suo riserbo, perchè non andava in cerca di giovani, giovane essendo ella pure; non le parla che della benedizione del Signore; non la disprezza come povera, e riconosce di essere parente di colui, ch' era stato di lei marito. Giusto però ed osservatore delle ordinanze legali, nulla vuole intraprendere a pregiudizio degli altrui diritti, ed attesta che se chi era il più prossimo parente ricusasse di sposarla, lo farebbe egli molto volentieri, non per soddisfare la sua passione, ma affine di far nel suo matrimonio rivivere il nome del defunto, siccome pubblicamente dichiarò dappoi. Se voglіansi ben considerare tutte le divisate particolarità e la circostanza del tempo e del luogo, in cui Rut parlavagli, si scorgerà certamente, che la Scrittura ci rappresenta Booz come un raro esempio di modestia e di pietà.

CA-

(1) *Hieron. in Matth. cap.* 1.
(2) *Theod. in Ruth. qu.* 2.

CAPITOLO IV.

Booz udito il rifiuto di altro più prossimo parente sposa Rut, da cui ha un figlio chiamato Obed avolo del Re David.

1. *AScendit ergo Booz ad portam, & sedit ibi. Cumque vidisset propinquum præterire, de quo prius sermo habitus est, dixit ad eum: Declina paulisper, & sede hic, vocans eum nomine suo. Qui divertit, & sedit.*

1. BOoz dunque andò alla porta della città, e là si assise. Ed avendo veduto passare lo stretto parente, di cui si è favellato di sopra, chiamatolo per nome gli disse: Vieni per un pochetto e mettiti a sedere quà. Questi andò e si mise a sedere.

2. *Tollens autem Booz decem viros de senioribus civitatis, dixit ad eos: Sedete hic.*

2. Booz allora avendo presi dieci personaggi degli anziani della città, disse loro: Sedete quà.

3. *Quibus sedentibus, locutus est ad propinquum: Partem agri fratris nostri Elimelech vendet Noemi, quæ reversa est de regione Moabitide.*

3. E quando essi si furono posti a sedere, favellò al parente *così*: Noemi, che è ritornata dal territorio di Moab, è per vendere una porzion di campagna, che fu di Elimelecco nostro parente.

4. *Quod audire te volui, & tibi dicere coram cunctis sedentibus, & majoribus natu de populo meo. Si vis possidere jure propinquitatis, eme, & posside. Sin autem displicet tibi, hoc ipsum indica mihi, ut sciam quid facere debeam. Nullus enim est propinquus, excepto te, qui prior es, & me, qui secundus sum. At ille respondit; Ego agrum emam.*

4. Io ho voluto fartelo sapere, e dirtelo alla presenza di tutti coloro, che quì sono a sedere, e degli anziani del mio popolo: Se vuoi acquistarlo pel diritto di parentela, compralo ed acquistalo. Quando poi ciò non ti aggrada, dichiaralo a me, onde io sappia ciò che far debba; imperocchè non vi è altro stretto parente, eccettuato te che sei il primo, e me che sono il secondo. Quegli rispose; La cam-

pagna la comprerò io.

5. *Cui dixit Booz: Quando emeris agrum de manu mulieris, Ruth quoque Moabitidem, quæ uxor defuncti fuit, debes accipere, ut suscites nomen propinqui tui in hereditate sua.*

5. Ma Booz gli disse: Quando dalla mano di Noemi tu compri la campagna, dei anche pigliare Rut Moabitide, che fu moglie del *di lei figlio* defunto, onde *ne' pubblici catastici* tu faccia rivivere il nome del tuo *defunto* parente sulla di lui eredità.

6. *Qui respondit: Cedo juri propinquitatis: neque enim posteritatem familiæ meæ delere debeo. Tu meo utere privilegio, quo me libenter carere profiteor.*

6. Quegli allora rispose: Cedo al diritto di parentela; imperocchè io non deggio *in essi catastici lasciar* estinguere la posterità della famiglia mia. Vagliti tu del mio privilegio, del quale io protesto, che di buon grado mi privo.

7. *Hic autem erat mos antiquitus in Israel inter propinquos, ut si quando alter alteri suo juri cedebat, ut esset firma concessio, solvebat homo calceamentum suum, & dabat proximo suo. Hoc erat testimonium cessionis in Israel.*

7. Era anticamente in Israello tra' parenti il costume, che quando uno cedeva il suo diritto ad un altro, in conferma della cessione ei si cavava una scarpa, e la dava al suo parente; il che era una testimonianza di cessione in Israello.

8. *Dixit ergo propinquo suo Booz: Tolle calceamentum tuum. Quod statim solvit de pede suo.*

8. Disse dunque Booz al suo parente: Levati la scarpa: ed egli tosto se la cavò dal piede.

9. *At ille majoribus natu, & universo populo, Testes vos, inquit, estis hodie, quod possederim omnia quæ fuerunt Elimelech, & Chelion, & Mahalon, tradente Noemi:*

9. Allora *Booz* disse agli anziani, ed a tutta quella gente: Voi siete oggi testimonj, che io sono entrato ad acquistare tutto ciò che fu di Elimelecco, di Chelion e di Maalon, dalla mano di Noemi;

10. *& Ruth Moabitidem uxorem Mahalon in conjugium*

10. ed a prendere in moglie Rut Moabitide già mo-

gium sumpserim, ut suscitem nomen defuncti in hereditate sua, ne vocabulum ejus de familia sua, ac fratribus, & populo deleatur. Vos, inquam, hujus rei testes estis.

moglie di Maalon, per far rivivere il nome del defunto nella sua eredità, onde *ne' pubblici catastici* cancellato non venga il di lui nome dalla sua famiglia, da' suoi fratelli, e dal suo popolo. Voi, dico, siete di ciò testimonj.

11. *Respondit omnis populus, qui erat in porta, & majores natu: Nos testes sumus. Faciat Dominus hanc mulierem, quæ ingreditur domum tuam, sicut Rachel & Liam, quæ ædificaveruut domum Israel: ut sit exemplum virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Bethlehem.*

11. Tutto il popolo che era alla porta, e gli anziani risposero: Sì, siam testimonj. Renda il Signore questa donna, che entra in tua casa, qual Rachele, e qual Lia, che stabilirono *di prole* la casa d'Israello; onde sia un esempio di virtù in Efrata, e il di lei nome sia celebre in Betlemme.

12. *Fiatque domus tua, sicut domus Phares, quem Thamar peperit Judæ, de semine quod tibi dederit Dominus ex hac puella.*

12. Diventi la tua casa come la casa di Fares, che Tamar partorì a Giuda, per la discendenza, che ti darà il Signore da questa giovane.

13. *Tulit itaque Booz Ruth, & accepit uxorem: ingressusque est ad eam, & dedit illi Dominus, ut conciperet, & pareret filium.*

13. Booz dunque prese Rut, e la condusse in moglie; accoppiossi con lei, e il Signore le diè *grazia* di concepire e partorire un figlio.

14. *Dixeruntque mulieres ad Noemi: Benedictus Dominus, qui non est passus, ut deficeret successor familiæ tuæ, & vocaretur nomen ejus in Israel:*

14. Dicevano allora le donne a Noemi: Benedetto il Signore, il quale non ha lasciato mancar successore della tua famiglia, *ed ha voluto* che il nome di essa (1) sia conservato in Israello;

15. *& habeas, qui conso-*

15. e che tu abbia chi ti con-

(1) Tale par il senso più naturale giusta la Vulgata. Il Testo spiegasi altrimenti.

soletur animam tuam, & enutriat senectutem. De nuru enim tua natus est, quæ te diligit: & multo tibi melior est, quam si septem haberes filios.

consoli, e sia il sostegno della tua vecchiaja. Imperocchè questi è nato da una tua nuora, che ti ama, e che a tuo riguardo è assai migliore di quello, che se tu avessi sette figliuoli.

16. *Susceptumque Noemi puerum posuit in sinu suo, & nutricis ac gerulæ fungebatur officio.*

16. Noemi prese il fanciullo, se lo mise al seno, e gli facea le veci di nutrice e di governante.

17. *Vicinæ autem mulieres congratulantes ei, & dicentes: Natus est filius Noemi, vocaverunt nomen ejus Obed: hic est pater Isai patris David.*

17. E le donne sue vicine seco lei congratulandosi, e dicendo: A Noemi è nato un figlio; chiamarono *il fanciullo* per nome Obed, che è il padre d'Isai padre di David.

18. *Hæ sunt generationes Phares: Phares genuit Esron,*

18. Ecco la discendenza di Fares: Fares generò Esron,

19. *Esron genuit Aram, Aram genuit Aminadab,*

19. Esron generò Aram, Aram generò Aminadab,

20. *Aminadab genuit Nahasson, Nahasson genuit Salmon,*

20. Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon,

21. *Salmon genuit Booz, Booz genuit Obed,*

21. Salmon generò Booz, Booz generò Obed,

22. *Obed genuit Isai, Isai genuit David.*

22. Obed generò Isai, Isai generò David.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 3. Noemi, *che è ritornata dal territorio di Moab, è per vendere una porzione di campagna di Elimelec nostro parente*. Booz desiderando di scoprire destramente la intenzione di colui, al quale parlava, non gli favella da prima di matrimonio, ma solamente della campagna, che era appartenuta ad Elimelec, e nè pure gli nomina che Noemi, sebbene Rut al par di lei avesse diritto di vendere una parte di quella campagna (1). Ma si ricerca in quale maniera Noemi e Rut

(1) *Synops. Critic.*

e Rut potessero vendere quell'eredità, poichè secondo l'ordinanza della legge, che proibiva che i beni non uscissero dalle famiglie, essa dovea appartenere a colui stesso, a cui Booz ne proponeva la compera, per esser egli il più prossimo parente di Elimelec già morto. Sul che rispondesi, che quantunque la proprietà di esso bene spettasse a quel parente, che non si nomina dalla Scrittura, Noemi e Rut ne aveano lor vita durante l'usufrutto, del quale però potevano a grado loro disporre come di una cosa loro propria.

V. 5. *Cedo al diritto di parentela, perocchè non debbo estinguere la posterità della mia famiglia*: Avendo quel parente in prima acconsentito di esercitare il diritto, che avea di comperare quella campagna, secondo che è detto, egli videsi poscia con tal mezzo costretto a sposare la vedova del figlio di Elimelec, perchè essa necessariamente dovea essere sposata da uno de' parenti del defunto, affin di far rivivere il nome di lui, e chi poi la sposava, diveniva nel tempo stesso erede di tutt' i suoi averi. Allorchè dunque Booz gli dichiarò, che se comprava quella facoltà, *era d' uopo ch' egli sposasse Rut Moabita, affinchè non fosse estinto il nome del suo parente nella sua eredità*, egli volle piuttosto cedere a Booz il diritto della sua parentela. *Imperocchè non debbo*, gli disse, *estinguere la posterità della mia famiglia*.

Ma forsechè dunque egli non poteva e ubbidire alla legge, e *non estinguere* perciò *la posterità della sua famiglia*, poichè al solo primogenito si dava il nome del defunto, e gli altri si chiamavano come il loro padre? Certamente che sì lo poteva; ma lo rendeva per avventura scusabile il vederne un altro, Booz cioè, che mostravasi disposto a far rivivere il nome del defunto accasandosi colla vedova di lui. Imperciocchè bastava che uno anche lontano parente s' inducesse a soddisfare alla legge, perchè tutti gli altri quantunque più vicini fossero da quell' ordinanza dispensati.

E' degno di osservazione, dice il dotto Estio, che la Scrittura non indichi mai il nome di quel parente; lo che forse, aggiugne egli, determinatamente da lei si fa, giudicandolo indegno di essere nominato, come un uomo indifferente e disamorato, il quale ricusava di compiere la legge non volendo tramandare a' posteri il nome del suo più prossimo parente. Al 25.

Ca-

Capitolo del Deuteronomio si possono vedere i sentimenti de' Santi Padri intorno quell' ordinanza della legge, e che cosa la medesima agurasse nella legge nuova.

. V. 7. *Era anticamente in Israello tra' parenti il costume, che quando uno cedeva il suo diritto ad un altro, in conferma della cessione egli levavasi una scarpa e la dava al suo parente.* Nel medesimo citato luogo del Deuteronomio vedrassi ancora la spiegazione di tutta questa cerimonia, insieme con altre circostanze, che serviranno a meglio intendere quello, che quì è meno partitamente accennato, e che però ci dispensiamo dal ripetere. Al terzo versetto del vigesimo terzo Capitolo del Deuteronomio si può parimente vedere la spiegazione dell' ordinanza, per cui Dio vietava, che fossero i Moabiti ricevuti nell' assemblea d' Israello, e quel che ne dice S.Agostino per far vedere che il matrimonio di Rut Moabita con Booz non fu contrario alla legge.

. V. 9. 10. *Booz disse agli anziani e a tutta quella gente: Voi siete oggi testimonj . . . . che io sono entrato a prendere in moglie Rut Moabita moglie di Maalon, per far rivivere nella sua eredità il nome del defunto, ec.* Bisogna ammirare, dice un Vescovo (1), la pietà, il sodo raziocinio e la savia condotta di Booz. „ Imperciocchè è lo stesso, aggiugne il Padre, che se egli „ facesse a tutti gli anziani e a tutto il popolo la seguente dichiarazione: Prendendo io in moglie questa Moabita non sono violatore della legge, ma per „ l' opposito fo vedere, che adempio la stessa legge divina, allorchè desidero d' impedire con un tal mezzo, che non sia estinta la memoria del defunto. Booz adunque in quel matrimonio riguardava unicamente l' adempimento della volontà di Dio, e il suo dovere verso la memoria del parente. Beati coloro, che Cristiani essendo, e quindi obbligati a una maggiore perfezione, imitano almeno quell' antico Giusto nella sua modestia, nella sua equità, nella sua generosità e nell' umile sua semplicità; che ad imitazione di lui in procinto di ammogliarsi hanno riguardato a ciò, che da loro esige la volontà del Signore, piuttosto che a quanto loro inspirano l' ambizione, l' avarizia o la „ l' op-

(1) *Theod. in Ruth qu.* 2.

passione; e che per tal guisa contraendo un santo matrimonio si dispongono a dare a Dio figli, che diventino come i padri e le madri del Messia mediante l'adempimento della sua volontà!

Si domanda come fu compiuto quel che disse Booz, *ch' egli voleva far rivivere il nome del defunto*, poichè quegli, che nacque dal suo matrimonio, fu chiamato il figlio di Booz, non già di Maalon e di Elimelec. Al che il dotto Estio risponde, che Booz, per quanto fu in suo potere, soddisfece alla prescrizione della legge, avendo avuto intenzione di far chiamare il figlio che nacque da Rut, figlio di Maalon; ma siccome egli era un uomo ricco e potente, e Maalon per l'opposito era pochissimo noto, morto essendo in un paese straniero, il figlio di Rut però fu comunemente chiamato il figlio di Booz.

Ecco la maniera, con cui noi possiamo considerare la storia del matrimonio di Rut secondo la lettera. Ma quanto semplice apparisce in se medesima, dice S. Ambrogio (1) altrettanto ella è di misteri piena: *Historia simplex, sed alta mysteria. Aliud enim gerebatur, aliud figurabatur*.

Infatti lo stesso Santo (2) rappresenta Booz come la figura di GESU' CRISTO, e Rut come quella della Chiesa, la quale povera essendo, miserabile, straniera, non ha lasciato di essere con una infinita bontà riguardata dal Figliuolo di Dio. Quella che era da prima, dice S. Girolamo (3), coricata a' suoi piedi, è stata poscia sollevata, e per così dire, collocata alla testa del Vangelo, e della nuova legge: *Jacentem ad pedes, ad caput Evangelii transtulit*. „ Non già Mosè, dice S. Ambrogio (4), esser dovea lo Sposo; perciocchè a lui è „ stato comandato di levarsi le scarpe da' piedi (2), affinchè cedesse e rendesse la deferenza che doveva al „ suo Signore. Nè pur Giosuè posseder dovea la Sposa; „ poichè a lui parimente è stato detto di togliere da' „ suoi piedi il calzare (3), per tema che la somiglianza del nome stesso di *GESU'* non lo facesse prendere per lo Sposo della Chiesa. Altro Sposo non vi „ ha che il solo GESU' CRISTO, di cui S. Giovanni „ ha

(1) *Ambr. de fid. lib. 3. cap. 5.* (2) *Id. in Luc. lib. 3. c. 3.*
(3) *Hieron. in Oseæ proœmio.*
(4) *Ambr. de fid. l. 3. c. 5.* (5) *Exod. 3. 5.* (6) *Jos. 5. 16.*

„ ha detto (1), *che quegli che ha la Sposa, è lo Sposo*.
„ Si levano dunque agli altri le scarpe, ma non si
„ possono già levare allo Sposo divino, poichè ha di-
„ chiarato di se stesso il Santo Precursore (2) *che non*
„ *era degno di sciorre il suo calzamento*. A lui dunque
„ come al solo Sposo stà per sempre unita con un ma-
„ trimonio affatto divino la Chiesa venuta da' Gentili,
„ figurata da Rut, povera e digiuna per l'innanzi,
„ ma ricca renduta dalla messe di GESU' CRISTO.
„ Essa raccogliendo nell' imo suo cuore i santi manipo-
„ li della celeste parola, affin di alimentare quella ve-
„ dova antica, cioè la Sinagoga figurata da Noemi, e
„ desolata per la morte de' figli suoi, cioè del suo po-
„ polo, che veracemente era morto agli occhi di Dio,
„ le ha in effetto somministrato un nuovo alimento:
Solus ergo Christus est sponsus, cui illa veniens ex gentibus sponsa ante inops atque jejuna, sed jam Christi messe dives, innubat; quæ manipulos fœcundæ segetis verbique reliquias gremio legat mentis interno, ut exhaustam illam viduam morte filii, atque inopem defuncti populi matrem novis pascat alimentis.

Il Santo intende di dire, che la Chiesa, che era come Rut una straniera, raccolto avendo il grano della parola di Dio nel mezzo della Sinagoga, se n' è con sommo vantaggio servita, affin di procacciare a se stessa nella persona di tanti Giudei convertiti, un cibo che era nuovo riguardo a loro; perchè essendosi eglino fin allora giudaicamente attenuti alla sola lettera che uccide, cominciarono a partecipare dello spirito che vivifica. Nè lo sposo, egli soggiugne, che è GESU' CRISTO, nè la Sposa, che è la Chiesa, hanno alla Sinagoga invidiato quei manipoli vivificanti della sua divina raccolta; e piacesse a Dio, che ella da per se stessa non si fosse di quelli privata! *Utinam se non ipsa excluderet!*

Noi possiam dire, che la Chiesa nella persona de' suoi Pastori fa ogni giorno tuttavia la cosa stessa in nostro favore. Essa è continuamente occupata a spigolare per noi nel campo di Dio, affine di procurarci il nutrimento divino, che solo può conservare in noi la vita della grazia. Voglia Iddio, secondo il desiderio di S. Ambrogio, che noi non siamo sì miseri, che da

(1) *Joan.* 3. 29. (2) *Id. cap.* 1. 27.

da per noi stessi ci escludiamo dal celeste convito da lei imbanditoci.

Ỳ. 11. *Il Signor renda questa donna, che entra nella tua casa, siccome Rachele e Lia, le quali hanno stabilito la casa d'Israello, affinchè sia un esempio di virtù in Efrata, e il suo nome sia celebre in Betlemme*. Sono in questo luogo particolarmente nominate Rachele e Lia, perchè esse pure avevano abbandonato il loro paese, affin di seguire Giacobbe (1). S. Ambrogio dice (2), che la benedizione data da tutto il popolo a Rut era una specie di profezia; con cui dichiaravano, che GESU' CRISTO nascer dovea dalla sua stirpe in Efrata, cioè in Betlemme. Imperciocchè attesta, ch' ella allora veracemente contribuì *a stabilire la casa d' Israello*; che *la virtù* ch' essi desideravano, *che facesse ella risplendere in Efrata*, (perciocchè di tal modo egli leggeva questo passo della Scrittura) era quella, che è comparsa nella persona di GESU' CRISTO, allorchè ragunò nella Chiesa tutt' i popoli delle nazioni; e che *il suo nome è divenuto celebre in Betlemme*, allorchè in questa città nacque da lei secondo la carne il Messia.

Osservate, dice S. Grisostomo, nella persona di Rut una figura di quel che spetta a noi medesimi. Questa donna era straniera, e nell' ultima indigenza, mentrechè Booz non disdegnò nè la povertà, nè la bassa condizione di lei, non altrimenti che GESU' CRISTO ha scelto la Chiesa, quantunque povera e straniera, affine di sposarla, e di farla partecipe di tutt' i suoi beni. Ma siccome Rut non sarebbe mai stata onorata di una tale unione, se non avesse lasciato il padre suo, rinunziato al suo paese, e disprezzato la sua casa e tutt' i suoi parenti, la Chiesa parimente non è divenuta aggradevole al suo Sposo, se non se dopo di avere abbandonato la sua vita primiera, e tutte le sregolatezze de' suoi maggiori; lo che ha reso Rut, non meno che la Chiesa, la madre de' Re, nato essendo dalla sua stirpe Davidde.

Il fine del Libro di Rut.

(1) *Gen.* 31. 14.
(2) *Ambr. in Luc. l.3.c.3. Menoch. in hunc loc.*